



ISTORIA  
D'INGHILTERRA

DI  
DAVID HUME

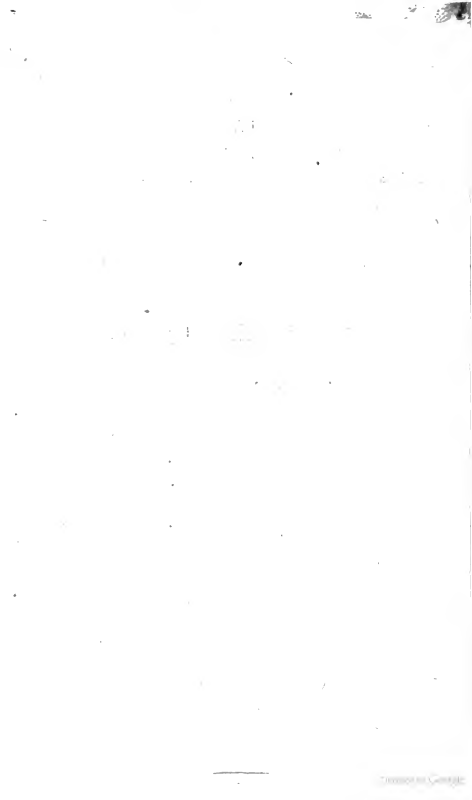
RECATA IN ITALIANO

DA  
MICHELE LEONI

TOMO XII.



IN VENEZIA  
PER GIUSEPPE PICOTTI EDIT.  
1826.



## IL TIPOGRAFO

**L**a protesta del ch. Traduttore, che porta questa Edizione in fronte, sebbene potuto abbiain render tranquillo, che nessuno dei leggitori verrà dall' Opera di Hume in italiana vesti pubblicata a sentirne danno o disturbo alla coscienza, pure a togliere il menomo dubbio che insorger potesse in animi dell' ombre stesse paurosi, mi faccio gloria di premettere a quest' ultimo volume a guisa di salutare antidoto uno squarcio tratto dalla *Storia della Riforma Protestante in Inghilterra ed in Irlanda*, dimostrante, come un tale avvenimento ha impoverito e degradato il grosso del popolo in quelle provincie, in una serie di *Lettere indirizzate ai sensati e giusti Inglesi* del sig. William Cobbett.

Questo celebre autore nato ed educato Protestante colla face della Storia addita all'ultima evidenza i tristissimi effetti della millantata *Riforma*, e si prefigge il generoso scopo di risvegliare dal letargo di circa tre secoli i suoi nazionali comprotestanti. Mentre pubblicava l' anno scorso i primi fascicoli in Londra del suo lavoro si trovò astretto a spingere la Edizione a 60,000. esemplari, prova ben chiara del pregio dell' opera, e del favore con che fu accolta. Ecco com' ei rinfaccia sul fine della terza lettera la mala fede dell' Hume.

Prima di scendere a dar contesza delle azioni del perfido Tommaso Cromwell, il quale direbbe l' opera del saccheggio, fa d' uopo ricordare l' accusa che gli scrittori Protestanti, e singolarmente i maligni Storici Scozzesi hanno posta in campo contra i monasteri: perocchè, se quanto essi affermano fosse vero, noi potremmo esser disposti a credere ( siccome di fatto a crederlo ci si è insegnato ) che non vi fu in fine sì gran male nelle ruberie, che siamo per isvelare. Noi trarremo questa *generale accusa* dalla penna di Hume, il quale ( vol. 4. p. 160. ), favellando delle relazio-



ni fatte da Tommaso Comwll e da' suoi mirmidoni, dice: « Egli è una cosa meritevole di certa fede la esistenza di » vizii *naturalmente* connessi con la stessa istituzione della » monastica vita. Quindi le crudeli ed inveterate fazioni e » contese, che i commissarii a ciò incaricati riferirono, sono » no assai credibili fra individui che, essendo insieme » chiusi entro le stesse mura, non possono giammai obblire » le loro mutue animosità, e che divisi a forza da tutti i » più teneri rapporti della natura sono per l'ordinario » levoli, e di cuori più egoisti, e di temperamenti più » docili, di quello che sogliano per avventura esserlo gli » altri uomini. Le pie frodi praticate per accrescere la devozione, e liberalità del popolo possono essere riguardate » come certe in un ordine fondato sull'illusione, sulla » menzogna, e superstizione. La supina infingardaggine » pertanto e la profonda ignoranza sua compagna, di che » si sono rimprocciati i Conventi, non ammettono alcun » dubbio. Niuna maschia od elegante dottrina poteva » attendersi fra persone, la cui vita condannata ad una tediosa uniformità, e spogliata d'ogni emulazione, nulla » somministrava da elevare la mente o coltivare il genio. »

150. Io sfido, se mai monaco scrisse concetti che racchiudano peggior *Grammatica* di questi: ma quanto ai fatti questi « assai credibili, » questi « certi » questi « indubitabili fatti » portano marcato, quasi sulla lor propria faccia un tessuto di *maligne menzogne*. E perchè dovranno esservi fazioni, e contese, fra uomini, che menano vita affattamente oziosa e scevra d'ambizione? Quanto molto più duri sieno i cuori degli ecclesiastici ammogliati, di quelli degli ecclesiastici che non il sono, noi già l'osservammo di sopra nel contrasto fra i tratti di carità de' vescovi cattolici, e quelli de' vescovi protestanti. È egli al tutto « credibile » che uomini perduti in supina indolenza praticassero frodi per estorcer danaro, cui il loro stesso stato di ritenere, o di legare ad essi impediva; ad essi, i quali erano inoltre totalmente privi d'ogni emulazione ». La malignità di questo bugiardo superò la sua furberia, e non

gli lasciò scorgere, ch'egli in uno de' suoi concetti andava somministrando una forte pruova presuntiva ad escluder la verità di un altro.

Pur tuttavia siccome la sua storia è stata ed è molto letta, e siccome ella ha tratto me nell'inganno unitamente a molte migliaja di altri, io appellerò su questo particolare a parecchie *testimonianze*, tutte *Protestanti* (notate) in opposizione a queste sue false, e temerarie asserzioni, osservando così di passaggio ch'egli stesso, non ebbe giammai nè moglie, nè famiglia, e ch'egli era un corpaccio grasso e grosso, nudrito in parte considerevole, col *pubblico danaro* senza averlo meritato per verun reale pubblico servizio.

151. Nella sua storia d'Inghilterra ei si riporta non meno di dugento volte al vescovo Tanner, il quale fu vescovo di sant'Asaph sotto il regno di Giorgio Secondo. Ascoltiamo dunque ciò che il vescovo Tanner, ascoltiamo ciò che questo vescovo *protestante* asserisce, della indole, e degli effetti de' monasteri, cui i barbari sotto Enrico VIII. distrussero. Vegliamo quanto questa grave autorità, addotta da Hume, sia d'accordo con lui in questo punto, uno de' più interessanti e importanti di nostra storia. Noi ci accingiamo a rivelare un atto di rapina maggiore, un dispregio della legge, della giustizia e della umanità più audace di quanti in altro caso sieno stati giammai svelati all'intiero Universo. Or ora ci si presenteranno allo sguardo migliaja sovrà migliaja di persone nudate in un subito di ogni loro avere; strappate a forza dalle loro abitazioni, e costrette a girne ramioghe pel mondo a mendicar la vita a frusto a frusto, o morir dalla fame; e tutto ciò altresì in violazione non solo della naturale Giustizia, ma di ogni legge del regno scritta e non scritta. Facciamoci dunque ad osservare qual si fosse il carattere delle persone, di cui si fece un tale governo, e quali fossero le istituzioni, alle quali egliuo apparteneano; e facciamoci ad osservarlo non già nella descrizione fattane da un *nemico professo* della cattolica del pari e della *cristiana religione*; ma sì in quella descrizione che ce ne dà un *vescovo Protestante* ed in un li-

bro espressamente scritto per dar notizia di tutte le abbazie, priorie, e fraterie anticamente esistenti in Inghilterra e nel paese di Galles, avendo presente all'animo, a misura che procediamo innanzi, che Hume nella sua storia d' Inghilterra si portò a questa stessa opera oltre a dugento volte: ponendo per altro attenzione, che noi non ci riportiamo neppure ad un sol motto di quell' opera per ciò che riguarda l'importante quistione, che abbiain per le mani.

152. Il vescovo Tanner prima di entrare nel suo laborioso ragguaglio delle diverse monastiche istituzioni, ci dà nelle pagine 19. 20. 21. della sua prefazione, la seguente general descrizione dell' indole e delle mire de' Monasteri, non che degli effetti de' loro stabilimenti. Pregovi, amici miei, nel legger che fatte la descrizione del vescovo Tanner, di tener costantemente fissa nelle vostre menti la descrizione già addotta di Hume. Rissovenitevi a quando a quando, e volgete indietro uno sguardo alle sue accuse di *supina infingardaggine*, *profonda ignoranza*, *mananza di ogni emulazione*, *e di ogni dottrina maschia ed elegante*, e soprattutto rammentate la sua accusa di *egoismo*. la sua accusa di *frodi* onde procacciarsi danaro dal popolo. Ecco in qual modo favella il vescovo in proposito.

153. In ogni grande Abbazia v'era un'ampia stanza, chiamata lo *Scrittorio* dove parecchi scrittori davano unicamente, opera a trascriver libri ad uso della Biblioteca. Egli non per vero dire scrivevano talvolta libri di conti domestici, i Messali, ed altri libri usati nel Divino servizio, ma generalmente essi avean fra mani opere di altra fatta, cioè i *Padri*, i *Classici*, gli *Storici* etc. etc. Giovanni Whethamsted abate di S. Albano fece sì che, durante la sua abbazia, si *trascrivessero in tal guisa* (non esisteva allora la stampa) *oltre ad ottanta libri*. Cinquantotto ne furon trascritti per cura di un Abate di Glastonburg, e si zelanti erano in genere i Monaci per tale opera, che n'ebbero soventi volte in rimerito terreni, e Chiese loro appropriate, incoraggiati per tal modo di sì laudevole opera al proseguimento. In tutte le grandi abbazie erano altresì persone destinate

« a registrare i *principali avvenimenti del Regno*, e alla fi-  
 « ne di ciascun anno ad *ordinarli in annali*. In siffatte no-  
 « tizie eglino conservavano singolarmente le memorie de' lo-  
 « ro Fondatori e Benefattori, gli anni e i giorni di loro na-  
 « scita e morte, i loro matrimonii, figli e successori: tal  
 « che sovente si aveva ricorso ai medesimi, onde provare le  
 « età e le genealogie de' varii individui: sebbene è a *temer-*  
 « *si* che alcune di queste stirpi genealogiche fossero dedotte  
 « soltanto dalla tradizione, e che in molti de' loro racconti  
 « essi fossero favorevoli a' loro amici, e severi verso i loro  
 « nemici. Le costituzioni del Clero ne' suoi Sinodi Naziona-  
 « li e Provinciali, e (dopo la Conquista) anche gli *atti del*  
 « *parlamento* erano mandati alle *abbadie*, perchè *venissero*  
 « *registrati*: il che mi guida a far menzione dell' utilità e  
 « vantaggio di queste Case Religiose. Perocchè: Primo, ivi  
 « si conservavano le memorie e i tesori più preziosi del re-  
 « gno. Una copia della carta delle libertà accordate dal Re  
 « Enrico I. (la Magna Carta) fu inviata a qualche abbazia  
 « di ciascuna Contea onde ivi fosse tenuta in serbo. I Di-  
 « plomi e le Ricerche relative alla contea di Cornwall furo-  
 « no depositati nella Prioria di Bodmin: una gran quantità  
 « di ruoli fu similmente locata nell' abbazia di Leicester, e  
 « nella Prioria di Kenilworth, finchè furon tolti di colà dal  
 « re Enrico III. Il re Edoardo I. *spedì presso le Case re-*  
 « *ligiose a far ricerche pel suo titolo al regno di Scozia* ne'  
 « loro registri e croniche, come i *più autentici monumenti* a  
 « comprovare il suo diritto a quella corona. Allorchè la sua  
 « sovranità fu riconosciuta in Iscozia ei mandò lettere per-  
 « chè *s' inserissero* nelle croniche dell' Abbazia di Win-  
 « comb, e della *Prioria di Norwich* e probabilmente di mol-  
 « ti altri simili luoghi: e quando egli ebbe decisa la contro-  
 « versia relativa alla corona di Scozia fra Roberto Brus, e  
 « Giovanni Baliol ei scrisse al decano e capitolo di san Pao-  
 « lo di Londra, richiedendo d' *inserire* nelle loro croniche  
 « la copia che loro annetteva di quella decisione. Il dotto  
 « M. r Selden ha *tratte le sue più valide prove* pel dominio  
 « degli *stretti di mare* appartenenti al re della Gran - Bret-

« tagna dai monastici fatti. I documenti, e il danaro di pri-  
 « vate famiglie veniva dato in serbo a queste stesse Case. Ivi  
 « similmente si depositavano i *suggelli de' nobili* alla mor-  
 « te di questi; e sovente era ad esse affidato perfino il da-  
 « naro del re. Secondo, le medesime erano *scuole di in-*  
 « *segnamento e di educazione*, poichè ogni convento aveva  
 « una o più persone destinate a tale ufficio: e tutti i vicini  
 « che il desideravano, poteano avere i loro figli instruiti nella  
 « *grammatica*, e nel canto Ecclesiastico senza alcuna propria  
 « spesa. Ne' Monasteri di religiose si ammaestravano del pa-  
 « ri le giovani al lavoro e a leggere il volgare e talora an-  
 « che il latino: di sorte che non solo le figlie della infima  
 « *classe del popolo*, i genitori delle quali non erano in gra-  
 « do di spendere per la loro istruzione, ma la più parte esian-  
 « dio di quelle de' nobili e de' distinti cittadini era educa-  
 « ta in que' luoghi. Terzo, tutti i monasteri erano in real-  
 « tà grandi Ospitali, e moltissimi di essi erano tenuti a so-  
 « correre ogni giorno ad un numero ben grande di misera-  
 « bili. Erano parimente ivi case di ricovero per quasi tutti i  
 « viaggiatori. Perfino i nobili ed i grandi signori, allorchè  
 « trovavansi in cammino, alloggiavano in una casa reli-  
 « giosa, e pranzavano in un'altra, onde rade volte o  
 « non mai riparavano a' pubblici alberghi. In somma la lo-  
 « ro Ospitalità era tale, che nella sola Prioria di Nor-  
 « wich si consumavano d'ordinario annualmente mille  
 « *cinquecento sacchi di orzo per birra*, ed oltre a ottocento  
 « *sacchi di grano*, e tutte le altre cose in proporzione.  
 « Quarto, i nobili ed i signori col presidio di codeste Case  
 « non solo provvedevano a' loro vecchi domestici per via di  
 « *corrodies*, ma esianodio a' loro figli cadetti, ed amici ca-  
 « duti nella indigenza, col farli da prima monaci e mo-  
 « nache, e di poi a suo tempo priori e priore, abati ed ab-  
 « badesse. Quinto, esse erano di considerevole vantaggio  
 « alla corona: 1. Pei lucri che questa ne percepiva per  
 « morte di un abate o priore, all' elezione, o piuttosto con-  
 « ferma di un altro. 2. Per le grandi somme che pagavano  
 « per la conferma della loro libertà. 3. Pei molti *corrodies* con

« cessi a' vecchj familiari della corona , e per le pensioni » che accordavano ai chiericie cappellani del re fino a tanto ch' essi avessero ottenuto alcun beneficio . Sesto , esse » erano ugualmente di notabile utilità ai luoghi ove aveano » la loro sede e possidenze . 1. Con attirar ad essi gran » concorso di gente, ed *ottenere a loro favore concessioni » di fiere , e mercati* . 2. Con *liberarli dalle leggi concernenti le foreste* 3. Con *dare in affitto le loro terre ad un » saggio assai moderato* . Per ultimo , le medesime tornavano a *grande ornamento del regno*: parecchie erano di » fatto magnifici edifizj, e sebbene per avventura non così » vasti e proprii, erano tuttavia ne' loro tempi ammirati quanto lo sono di presente gli ospedali di Chelsea, e di Greenwich. Molte delle chiese abbaziali erano eguali se non superiori alle nostre presenti cattedrali . Quindi esse dovean » riuscire di decoro alla patria, non meno che il facciano » attualmente i palazzi de' nobili e de' distinti cittadini , e » tenevano, del pari che questi , occupati numerosi operai » sia nella costruzione , sia nella manutenzione dei loro edifici » .

154. Or su dunque, maligno Hume, su, vieni: ed affrontati con questo vescovo protestante, la cui opera tu hai citata più di dugento volte, e il quale dà qui una diretta mentita alla intiera tua descrizione e ad ogni , e singola parte di essa. In luogo della tua *« supina infingardaggine »* noi abbiamo l'*industria più paziente e costante* : in luogo della tua *« profonda ignoranza »* abbiamo in ogni convento una *scuola per insegnar gratis* tutte le utili scienze: in luogo della tua *« mancanza d'ogni maschia ed elegante dottrina »* abbiamo lo *studio, l' insegnamento , la trascrizione e la conservazione dei classici*: in luogo del tuo *« egoismo »*, e delle tue *pie frodi per acquistar danaro dal popolo*, abbiamo *ospedali per gl' infermi, medici , e nutriti pel loro servizio*; e la più disinteressata, la più cortese, la più nobile ospitalità; in luogo di quella *« schiavitù »* che tu in cinquanta passi della tua storia affermi essere stata insegnata da monaci, abbiamo la *liberazion dalle leggi concernenti*

## VIII

le foreste , e la *conservazione della Magna-Carta della britannica libertà*: e tu conosci al par di me, che allorquando questa *Magna Carta* fu rinnovata dal re Giovanni, la rinovazione fu in realtà opera dell' arcivescovo Langton , il quale eccitò i Baroni a richiederla , avendo egli , siccome Tanner osserva , rinvenuta aiffatta Carta *depositata* in una *abbadia*! Torna giù, dunque, vanne dunque al diavolo , o bugiardo maligno , e digli , che ti ha mandato il protestante vescovo Tanner !

155. Mancanza di spazio mi forza ad arrestarmi : ma qui in questa sola testimonianza noi abbiain diecimila volte più di quello che sia bastevole a rispondere al maligno e bugiardo Hume , e a tutti i diffamatori della monastica vita : alle quali menzogne ed ingiurie facea pur d' uopo impor silenzio innanzi di procedere , ( siccome propongomi di fare nella prossima lettera ) a descrivere i vili , i crudeli , i sanguinari modi, con cui Istituzioni cosiffatte furono devastate e distrutte .

Dopo una così solenne prova sott' occhio della mala fede , e dello spirito anticattolico ed anticristiano di Hume in ciò tutto , che vi ha di venerabile e sacro , giova tener per certo , che non vi avrà lettore sensato della sua storia d' Inghilterra , il quale non disdegni di prestare la menoma credenza in religiosi argomenti a penna sì fattamente attrabiliare e infedele : *ab ungue Leonem* .

## CAPITOLO LXVI.

### C A R L O II.

*Sistemi della Cabala - Rimostranze del cav. Guglielmo Temple - Campagna del 1674 - Un parlamento - Obbedienza passiva - Un parlamento - Campagna del 1675 - Congresso di Nimega - Campagna del 1676 - Incerta condotta del re - Un parlamento - Campagna del 1677 - Il parlamento diffida del re - Maritaggio del principe d'Orange colla principessa Maria - Sistema di pace - Negoziati - Campagna del 1678 - Negoziati - Pace di Nimega - Condizione degli affari nella Scozia.*

Qualora si ponga mente ai progetti della famosa <sup>1674</sup> Cabala, sarà malagevole determinare se fosse più riprovevole e pernicioso il fine, a cui miravano i ministri, o più impolitici e imprudenti i mezzi, co' quali dovevano conseguirlo. Avvegnachè non parlassero che di recuperare o deffinire l' autorità regia; la loro intenzione non potea nondimeno esser altra che quella di renderlo assoluto; stantechè non era possibile riguadagnare o mantenere, in contrasto col popolo, nessuna delle facoltà regie, abolite da leggi o pratiche posteriori, senza soggiogare il popolo, e rendere la prerogativa del principe al tutto indipendente. Poterou eglino prevedere, che ogni partito della nazione si sarebbe pronunziato contra un sistema sì fatto; e non pure l' antica fazione parlamentaria, che quantunque non formasse un corpo apparente, era tuttavia numerosissima: ma eziandio i più decisi realisti, affezionati per verità alla monarchia,

Sistemi  
della  
Cabala



1574 ma vogliosi di vederla ristretta dalla legge. Era par-  
ruto, che il parlamento attuale, comechè eletto in  
mezzo alla massima preminenza del partito reale,  
fosse ancora tenace de' privilegi popolari, e diffiden-  
tissimo della corona, anche prima d'aver avuto un  
qualche giusto fondamento di suspizione. Le guar-  
die, e un piccol esercito, levato di fresco, senza  
disciplina, e composto unicamente d'Inglese, eran  
perciò quasi i soli mezzi domestici, de' quali pote-  
va il monarca far caso per lo esequimento di que'  
pericolosi consigli.

La Cabala stimava senza dubbio l'assistenza del  
re di Francia un ragguardevole appoggio ne' sistemi  
che andava architettando. Ma non è facile conce-  
pire come potesse credersi idonea a dirigere e im-  
piegare un collegato di carattere tanto imperioso.  
Ella doveva sospettare a ragione, che la sola inten-  
zione di Luigi, palesamente congiunta al suo inte-  
resse, fosse quella di sollevare incurabili gelosie tra  
Carlo e' il suo popolo; e vedesse quanto un saldo e  
uniforme governo nell'isola, o libero od asso-  
luto, presenterebbe un' invincibil barriera alla sua  
ambizione. Se si fosse richiesta la sua assistenza, un  
piccol soccorso non avria fatto che irritare il popolo  
e rendere insieme la rottura irreparabile. E qualora  
avesse inviata una gran forza bastevole a domar la  
nazione, vi era poco motivo di confidare nella sua  
generosità rispetto all'uso che sarebbe per fare  
di simigliante vantaggio.

Vuolsi confessare, che in tutte l'altre sue parti  
il sistema della Cabala apparisce assurdo e incon-  
gruente. Se la guerra coll'Olanda fosse stata accom-  
pagnata da grandi vittorie e avesse portato con sè

la soggezione della repubblica , un tale aumento di <sup>1674</sup> forza toccar doveva a Luigi , non a Carlo . E quali speranze di resistere in seguito , nonostante la massima concordia , a un sì poderoso monarca ? Quel pericolo , o più presto , qual rovina il dipendere dai suoi soccorsi contra le scontentezze domestiche ? Se , mediante la gagliardezza sua propria e l' ajuto de' confederati , avesse l' Olanda potuto difendersi e sostener la guerra con una certa uguaglianza , le armi francesi , sarebbero state così occupate sul continente , che non si potea sperar di quivi alcun riguardevol rinforzo in appoggio delle imprese di Carlo in Inghilterra . E il progetto d' imbrigliare o sottomettere affatto gl' Inglesi non era egli per sè stesso bastevolmente odioso , senz' aggravarlo col sacrificio di uno Stato , ch' essi riguardavano come il miglior alleato , e col quale bramavan , per molti rispetti , di conservare la più stretta amistà e colleganza ?

Qualora si supponga , aver i ministri aspirato con simili passi a promuovere il culto cattolico , questo non potea che mandar a vòto ogni altro sistema , e farlo con inevitabil rovina cadere su i progettanti . Vero è , che la cattolica religione , ov' ella si trova stabilita , è meglio acconcia della protestante a sostenere una monarchia assoluta . Ma si potea mai reputare un mezzo di acquistare l' autorità arbitraria in Inghilterra , dov' era più detestata che l' istesso servaggio ?

Si dee convenire , esser le difficoltà ed anche contraddizioni , annesse ai sistemi della Cabala , così numerose ed ovvie , che uno si sente a dirittura inclinato a negarne la realtà , e supporli al tutto

1674 chimere della calunnia e della fazione. Ma l'assoluta impossibilità di spiegare con altre ipotesi le strane disposizioni abbracciate dalla corte, non che le molte circostanze che le accompagnarono, ci obbligano a riconoscere (comechè senza testimonianza diretta (1)), essersi ideato un sistema per mutare la religione e sovvertire la costituzione d'Inghilterra, e il re e il ministero avere in realtà cospirato contra il popolo. Nelle umane faccende non è sempre vero quello che più è probabile: e una leggerissima circostanza, trasandata nelle nostre speculazioni, serve non di rado a spiegare avvenimenti, in apparenza i più maravigliosi e inconcepibili. Con-

(1) Dopo la pubblicazione della presente Istoria, ebbe l'autore occasione di vedere la più diretta e positiva testimonianza di sì fatto congiuro. Merck l'umanità e schiettezza del capo del collegio scozzese a Parigi, agli fu ammesso a leggere i Raggugli di Giacomo II, ivi conservati. Forman essi parecchi volumi in foglio piccolo, tutti autografi, e contenenti i notabili accidenti della sua vita, dalla prima giovinezza fin verso il tempo della sua morte. Essi da prima della lega colla Francia come segue: L' intenzione del re e del duca di York era principalmente quella di cangiare la religione dell' Inghilterra, animata da essi facile impresa, a motivo della gran propensione nutrita, secondo loro, dai cavalieri e dal partito ecclesiastico intero al papismo. Giusta il racconto di tutti gl' istorici, la Camera consentì al progetto: a l' accordo coo Luigi fu concluso a Versailles in su l' 1.° d'aire del 1669, o l' 1.° d'omissione del 1670, da lord Arundel di Wardour, al quale ossuno storico assegna la parte ch' egli ebbe in simili fatti: Il tenore di esso era, che Luigi dovesse pagare a Carlo 100,000 lire sterline l' anno in quattro rate, a sua di portola condizione di stabilire la religión cattolica in Inghilterra: a sovvenirlo altresì di un esercito di 6,000 uomini, in caso di qualche sollevamento. Compinta was tal' opera, l' Inghilterra dovea unirsi alla Francia per guerreggiare l' Olanda. In caso di rinscimento, Luigi dovea aver le provincie dentro terza: il principe d' Orange la sovranità dell' Olanda, e Carlo Stolica, la Brille, Walkeren, col resto de' porti marittimi sino a Mazerland Stoice. Il progetto del re era quello di effettuare prima il cambliamento di religione in Inghilterra. Ma la duchessa d' Orleans, nel suo aliboccamento a Dover, lo permise a incominciarsi colla guerra d' Olanda, contra la rimonstranza del duca di York, il quale posea davanti, che Luigi, dopo aver eseguiti i proponimenti suoi preprj, non si sarebbe dato altro pensiero in riguardo all' Inghilterra. Il duca non fece menzione di alcuo disegno di rendere il re assoluto: ma ciò era indubbiamente implicato nell' altro progetto, che dovea intieramente effluirsi dall' autorità regia. Era il re un papista sì fervido, che pino se di gioia alla prospettiva di ricondurre il suo reame alla chiesa cattolica.

tuttochè non mancasse nè di perspicacia, nè di <sup>1674</sup>giudizio sano: la sua capacità era però principalmente acconcia a materie meno gravi (1), e alle ordinarie occorrenze della vita: nè aveva applicazion sufficiente per estender le sue vedute ad effetti lontani, o digerire e accomodare alcun sistema di operazioni politiche. E perciocchè difficilmente pensava due volte ad un istesso argomento, ogni apparenza di avvantaggio era atto a sedurlo. E quando trovava la via impedita da ostacoli non preveduti, tornava prontamente in sul primo sentiero, dove sperava di appagar maggiormente la naturale indolenza del proprio carattere. Nella qual variabilità o pieghevolezza di temperamento era inclinato a confidare egli stesso: giudicando, che dopo aver fatto un esperimento per allargare la sua autorità, e mutare la religione nazionale, potea di leggieri, ove quello non fosse riuscito, ripigliare l'ordinario corso del governo. Ma i sospetti del popolo, quantunque non si palesassero a un tratto, furon da un simil tentativo reuduti al tutto incurabili: e quanto più riflettè alle circostanze, che lo accompagnarono, tanto più si radicò in esso il risentimento e la diffidenza. Perocchè osservava, non aver egli avuto mai verun favorito; non essere stato mai governato da' suoi ministri, e poco dalle dame sue predilette; ed esser egli medesimo la principal origine d'ogni consiglio pubblico. Laonde, qualunque fosse il mutamento che si avesse l'aria di fare, si temeva sempre una secreta adesione all'istesso progetto: e nessuna precauzione pareva troppo grande per mettere il popolo al sicuro dalle perniciose conseguenze di simili passi.

(1) Duca di Buckingham, carattere del re Carlo II.

1674 Conoscendo Carlo una simil gelosia , non fu d'indignanza propenso a por fede in sudditi , de' quali avea concepito anche prima una gran diffidenza. E comechè obbligato a fare una pace separata , mantenne però sempre gl' istessi legami col monarca francese . Giustificò il suo distaccarsi dal confederato , con rappresentargli tutte le non dissimulate difficoltà reali , che lo travagliavano: tantochè Luigi ammise col massimo compiacimento e buon umore la validità delle sue escusazioni . L'istesso duca , non ignaro , che le massime e condotta di lui lo avean renduto ancor più odioso al popolo , mantenne per conto suo proprio una separata corrispondenza colla corte di Francia , e contrasse con Luigi vincoli particolari , che que' principi onoravan col nome di amistà . Il duca avea soltanto in mira di assicurare la sua successione , e favorireggiare i cattolici : e volse a sua lode riconoscere , che sebbene i suoi sistemi fossero , in alcuni particolari , pregiudicevoli al popolo , non davan tuttavia al re alcun giusto fondamento di gelosia . Suddito reverente , e fratello amoroso , non conosceva altra norma di condotta che l' obbedienza : e , prima di ascendere al trono , fu sempre volenteroso di mostrare al suo monarca quell' istessa illimitata sommissione , che volle successivamente dal popolo quando fu re .

Essendo Carlo in pace con tutti , e quasi il solo principe d' Europa , posto in quella piacevol condizione , stimò opportuno di offerire la sua mediazione ai potentati contendenti , all' oggetto di comporre le differenze . La Francia , contenta di negoziare sotto un mediator sì propizio , accettò prontamente la proposta di Carlo : ma si temè , che gli alleati

inclinassero , per un' egual ragione , a ricusarla , <sup>1674</sup>  
 Per confermare i suoi nuovi passi , il re chiamò  
 Temple dal suo ritiro , e lo destinò ambasciadore <sup>Rim-  
 strance  
 del cav.  
 G. Tem-  
 ple</sup>  
 agli Stati . Quel savio ministro , portando l'animo  
 all' esito infelice de' suoi primi imprendimenti , e al  
 fatal giro de' consigli , a cui doveva ascriverlo , risol-  
 vè , avanti di tentarne de' nuovi , di penetrare , per  
 quanto era possibile , i disegni del re , in riguardo  
 alle popolari disposizioni , che avea l'aria di aver  
 nuovamente adottate . Dopo aver biasimato i pern-  
 ciosi sistemi della Cabala , che il re bramava di scu-  
 sare , disse molto chiaramente a sua maestà , che  
 sarebbe oltremodo per lui malagevole , se non asso-  
 lutamente impossibile , lo introdurre in Inghilterra  
 l' egual sistema di governo e religione stabilito in  
 Francia : l' universal tendenza della nazione esser  
 contro amendue : e bisognare il giro di secoli per  
 mutare il genio e i sentimenti di un popolo : molti ,  
 che , in fondo erano indifferenti in materia di culto ,  
 non lasciar d' opporsi ad ogni cambiamento su quel  
 particolare ; perocchè giudicavano , nulla tranne la  
 forza dell' armi , poter soggiogare la repugnanza del  
 popolo contra il papismo ; dopo il quale , ben cono-  
 sceva , non rimanere alcuna sicurezza per la libertà  
 civile ; ogni circostanza essersi in Francia da lungo  
 tempo accomodata a quel sistema di governo , e  
 tendere al suo stabilimento e sostegno : la comuni-  
 tà , essendo povera e sgomentata , non esser da ri-  
 guardare : i patrizj impegnati dal prospecto o posses-  
 so di numerose cariche , civili e militari , aderire in  
 tutto alla corte : gli ecclesiastici , ritenuti da eguali  
 motivi , aggiunger la conferma della religione alle  
 massime della politica civile : una gran parte della

<sup>1674</sup> proprietà prediale, pertenero in Inghilterra a gentiluomini di condizione mezzana: il re aver poche cariche da dispensare; e non poter sussistere egli stesso, e molto meno mantenere un' armata, eccettochè pe' sussidj voluntarj del suo parlamento: quand'anco avesse un esercito in piedi, se fosse tutta volta composto d' Inglesi, non poter mai riuscire a fargli promuovere oggetti cotanto odiati e temuti dal popolo: i cattolici Romani in Inghilterra non formare una centesima parte della nazione; e, in Iscozia, neppur due; e sembrar cosa tutta contraria al senso comune, che una parte arrivasse a governarne novantanove, di sentimenti e disposizioni opposte: e i soldati stranieri, se pochi, non contribuire ad altro che ad accender l'odio e 'l disgusto: e, se molti, esser difficile lo immaginare, come si potessero raccorre, e trasferir nel reame tutti ad un tempo, o mantenere. Ai quali ragionamenti aggiunse Temple l' autorità del francese Gourville, del quale sapeva avere il re conceputo grandissima stima. « Un monarca d' Inghilterra » (dicea Gourville), che vuol esser *l' uomo del suo popolo*, è « il più gran monarca del mondo: ma se vuol esser qualche cosa di più, non è nulla del tutto ». Ascoltò il re da principio somigliante discorso con impazienza: ma scaltro dissimulatore com' era, alla fine parve mosso; e ponendo la mano su quella di Temple, disse con apparente sincerità: « Ed io vo' esser l' uomo del mio popolo ».

Giunto che fu Temple sul continente, non indugiò ad accorgersi, esser il sistema d' interporci per la pace verisimilmente per andare a voto. I confederati, oltre alla lor gelosia rispetto alla mediazione del re,

manifestavano un grande ardore per la continuazio-<sup>1674</sup> ne della guerra. Avea l'Olanda stipulato colla Spagna di non venir mai a un accomodamento; sintantochè nelle Fiandre non si restaurasser le cose nella condizione, in cui si trovavano coll'accordo de' Pirenei. L'imperadore avea grandi pretendeuze in Alsazia. E perchè la più gran parte dell'impero era congiunta in lega, si sperava, che la Francia, tanto sopravanzata in forza, sarebbe obbligata a sottomettersi ai termini da essa richiesti. Per verità gli Olandesi, oppressi da gravi tasse, non che contrariati ne' loro traffichi, bramavan la pace, e non avean che poche pretensioni, o nessuna, capaci di ritardarla. Se non che non potean, per dovere di gratitudine, od anche in buona politica, abbandonar collegati, alla cui protezione avean così recentemente dovuto lo scampo. L'istesso principe d'Orange, che avea gran preminenza ne' loro consigli, si struggea di rinomanza militare, e godea di trovarsi alla testa d'eserciti, dai quali si aspettavan trionfi così luminosi. Per tutto il tempo della campagna schivò sempre, sotto varj pretesti, d'incontrarsi con Temple. E dopochè la schiere furon mandate alle stanze d'inverno, disse, nella prima conferenza, a quel ministro, non potersi sperar dalla Francia termini ragionevoli, sinchè non si fosse fatta su di essa un' impressione più grande: laonde esser vano il trattare.

L'esito della campagna non avea risposto all'aspettativa. Il principe d'Orange si era, con un esercito superiore, opposto nelle Fiandre al principe di Gaudè, e avea conceputo speranza di penetrare in Francia da quella parte, ove la frontiera si trovava allor debolissima. Dopo un lungo, benchè vano sfor-<sup>Campagna del 1674</sup>



1674 zo di attirar Condè a una battaglia, espose temerariamente a Senefle un' ala del suo esercito ; e quell' operoso principe vide subito, e profitto insiem del vantaggio. Ma cotesta imprudenza del principe d' Orange fu largamente compensata dal suo contegno nell' ostinata e sanguinosa azione, che ne seguì. Raccolse le scoraggiate sue schiere ; le guidò alla carica ; fece impeto contra le veterane e bellicose genti di Francia ; e costrinse il principe di Condè , nonostante la sua età e carattere , a far grandi sforzi , e porre a repentaglio la propria persona , più che in qualunque altro fatto , nel quale , anche nel bollore della giovinezza, avesse mai comandato. Tramontato il sole, si continuò il conflitto al lumè di luna : e la sola oscurità, non la debolezza de' combattitori , pose finalmente un termine alla contesa ; e lasciò la vittoria indecisa. « Il principe d' Orange », disse Condè con candore e generosità « , si condusse in tutto come un vecchio capitano , eccettochè nell' arrischiare la vita come giovin soldato ». Il « principe d' Orange investì successivamente Oudenarde : ma fu dai condottieri imperiali e spagnuoli obbligato a sloggiare all' appressarsi dell' inimico. Osteggiò indi ed espugnò Grave . E all' entrar dell' iverno gli eserciti confederati diedero indietro con grandi scontentezze e doglianze delle due parti.

Nè i collegati ebbero miglior fortuna in altri luoghi. Luigi riconquistò in poche settimane la Franca Contea. Dispiegò Turenne in Alsazia contra una forza molto superiore alla sua tutta quell' arte militare, che lo avea lungamente renduto il più rinomato capitano della sua età e nazione . Con una sforzata e subita mossa assaltò e battè a Sultzheim il duca di

Lorrena e Caprara , condottiero degl' Imperiali. Si versarono in Alsazia settantamila Tedeschi , e presero stanza in quella provincia. Turenne, ch' era retroceduto in Lorrena, si rivolse d'improvviso contra di loro. Assalì e sconfisse uno stuolo di nemici a Mulhausen. Scacciò da Colmar l'elettore di Brandeburgo, che guidava le genti alemanne. Ottenne un nuovo vantaggio a Turkheim. E avendone fatto sloggiare i confederati, gli obbligò a rivarcare il Reno pieni di vergogna per le molte rotte sofferte, e ancor più di rancore e doglianze scambievoli.

Contuttochè il re d' Inghilterra e i ministri affettassero molta indifferenza in riguardo a quegli avvenimenti, non pertanto il popolo li considerò con grande inquietudine ed interesse. Seguirono in quel torno ragguardevoli cambiamenti nel ministero britannico. Buckingham, il quale collo spirito e la piacevolezza del carattere si era lungamente mantenuto nel favore del principe, fu licenziato. I ministri principali erano Arlington, allora ciambellano, e Dauby tesoriere. Tra i quali ministri pose radice grand' odio e diffidenza: e gli affari del re furono alquanto disturbati dalle loro querele. Se non che Danby guadagnava ogni giorno terreno col monarca; e andava Arlington declinando in proporzione. Era Danby ministro economo; e mediante l' applicazione e l' industria, portò nella rendita un cert' ordine. Cercava esso di condursi per maniera, da non offendere verun partito: ond' è che andar non poteva intieramente a grado d' alcuno. Era dichiarato nemico della lega francese: ma non ebbe mai potestà che bastasse a distruggere le preoccupazioni del monarca e del duca a favor suo. Vuolsi ascrivere alla preponderanza

1694 za di quell' interesse l' essersi in quell' anno congregato il parlamento sì tardi : affinchè non tentasse d' indurre, nella successiva campagna, il re a qualche passo contra la Francia. Quell' assemblea non incominciò le sessioni che all' avvicinarsi dell' estate.

1676 Ogni disposizione data dai comunali esava quel  
 13 di malumore e gelosia, a cui davan fondamento troppo  
 aprile giusto così gli ultimi scoperti passi del re, come i suoi  
 Un parl- presenti vincoli segreti. Steser eglinn un nuovo atto  
 lamento contra il papismo, e deliberarono d' inserirvi molte  
 rigorose clausole per la scoperta e persecuzione  
 de' preti. Presentarono un' altra volta indirizzi contra  
 Lauderdale: e quando la risposta del re non li soddisfece, parvero determinati di persistere tuttavia nelle  
 loro istanze. Si mosse un' accusa contra Danby: ma  
 esaminatine i varj articoli, non vi si trovò alcun giusto  
 fondamento di processarlo; e non vi si fece più  
 osservazione. Si rivolsero al monarca, perchè richiamasse  
 le sue genti dal servizio della Francia. E perchè si  
 ristringesse a promettere, che non le avrebbe reclutate,  
 parvero assai discontenti della sua risposta. Fu vinto un  
 atto, che qualificava di perfidia il levar danaro senza l' autorità  
 del parlamento: un altro che dichiarava vacanti i posti de' membri,  
 i quali accettavan cariche: e un terzo, diretto ad assicurare la libertà  
 del suddito, e ad impedire che si mandasse alcun prigioniero  
 di là del mare.

1676 Affinchè il partito della corte non rimanesse ozioso  
 in quegli attacchi, il conte di Liudesey introdusse  
 nella camera de' pari un atto per un nuovo testo. O-  
 gui individuo delle due camere, e chiunque occupava  
 una qualche carica, faron richiesti di giurare, non  
 esser legale di prender, sotto qualsivoglia pre-

Onbe-  
 dienza  
 paterna

testo, l'armi contra il monarca; abborrir essi la perfida massima di sollevarsi, con autorità del re, contra la sua persona, o i suoi commissarj: e non esser mai per cercare il mutamento della religion protestante, e del governo stabilito nella chiesa o nello stato. 1676

Graude opposizione si fece a quest'atto, secondochè si doveva aspettare dalla presente disposizione del pubblico. Furon caldissimi i dibattimenti, che durarono diciassette giorni continui; nella qual congiuntura si spiegò tutta la ragione e 'l sapere delle due parti. Per verità la questione in riguardo alla resistenza era un punto, ch'entrava nelle controversie delle vecchie fazioni, cavalieri e teste-rotonde; stantechè costituiva una parte essenziale delle attuali dispute fra la corte e i patrioti. Pochi furono in tutta la nazione i neutrali. Ma tra coloro che potean mantenere una placida indifferenza, prevalevan sentimenti assai lontani da quelli, ch'erano adottati dai due partiti. Le quali persone giudicavano, ogni pubblica dichiarazione della legislatura a favore della resistenza o contra; essere ugualmente impolitica, e non poter servire ad altro che a segnalare a vicenda il trionfo di una fazione su l'altra. La semplicità ritenuta nelle antiche leggi d'Inghilterra, non che nelle leggi d'ogni altro paese, doversi tuttavia conservare, ed esser meglio diretta a prevenir gli eccessi dei due lati. L'assoluta esclusione della resistenza essere, in ogni caso possibile, fondata su massime false: la loro espressa ammissione, poter essere accompagnata da conseguenze pericolose; e non esservi alcun bisogno di esporre il pubblico a que' due inconvenienti. Ove si debba necessariamente fare in tal caso una scelta, la preferenza dell'utilità al vero

475 nelle pubbliche discipline esser manifesta; nè la supposizione della resistenza potersi con sicurezza ammettere anticipatamente e in termini generali da qualsivoglia governo. Anche nelle monarchie miste, dove quella supposizione pareva più necessaria, esser nondimeno al tutto superflua: dappoichè nessuno, all'avvicinarsi di qualche necessità straordinaria, avea mestieri di dichiarazioni legali per trovare il convenevol rimedio. Que' medesimi, che potean di lontano e con ragionamenti scolastici escluder ogbi resistenza, esser per dar orecchio alla voce della natura, qualora da una rigorosa aderenza alle pretese loro massime resultar dovesse una manifesta rovina per sè stessi e pel pubblico. La questione, ch' esser dovea così oppinamente esclusa da qualunque determinazione della legislatura, esser, anche tra ragionatori privati, n'quanto frivola, e poco più che una disputa di parole. L'un de' partiti non poter pretendere, che la resistenza debba diventar sempremai una pratica familiare; e l'altro esser di certo per ricorrere alla medesima nelle grandi estremità. E così la differenza potere unicamente aggirarsi intorno ai gradi del pericolo o dell'oppressione, che giustificassero quel rimedio irregolare: differenza, che in una questione generale era impossibile di ben determinare con qualsivoglia linguaggio.

Molte altre assurdità vi hanno in simil testo, e quella soprattutto di obbligar con giuramento gli uomini a non alterare il governo così nella chiesa come nello stato; dopochè ogni umana istituzione è soggetta all'abuso, e richiede cantiene emendazioni, le quali sono in realtà altrettanti cambiamenti. E di vero non è possibile il fare una legge, che

non porti seco, più o meno, una qualche innovazione nel governo. Le quali difficoltà recarono inciampo tale all'atto, che fu vinto nella camera alta per due soli suffragj. Tutti i pari papisti, alla cui testa era il conte di Bristol, si dichiararono contra. Di là fu mandato alla camera de' comuni, ove dovea probabilmente incontrare uno scrutinio ancor più severo. 1596

Ma una querela, seguita fra le due camere, impedì l'ammissione d'ogni atto, proposto nella presente adunanza. Un certo Dott. Shirley avendo citato davanti alla cancelleria il cav. Giovanni Fag, membro della camera de' comuni, si appellò della sentenza alla camera de' pari, che l'accolse, e intimò a Fag di comparire davanti a lei. Se ne rammaricò quest'ultimo colla camera bassa, che sposò la sua causa. E non solamente mantenne, nessun membro della camera poter esser citato innanzi ai pari: ma asserirono altresì, non esser lecito alla camera alta di ricevere appelli da veruna corte di equità; pretensione, che restringeva oltremodo la giurisdizione de' pari, ed era contraria alla pratica, invalsa in tutta questa età. I comuni mandarono Shirley in carcere: affermarono i pari le loro facoltà. Si tentarono alcune conferenze; ma non ne seguì verun aggiustamento. I comuni mandarono alla Torre quattro giureconsulti, per aver trasgredito l'ordine della camera, e arringato in tal causa davanti ai pari. Questi qualificaron sì fatto imprigionamento arbitrario come una violazione della gran carta, e s'impose al luogotenente della Torre di lasciar in libertà i detenuti. E, in vista della negativa, si rivolsero al re, chiedendo che lo punisse

1675 per un simil dispregio. Il principe convocò le due camere : ed esortandole alla concordia, le informò, esser quella querela stata promossa dagli artifizj de' rispettivi nemici, che disegnavan con ciò di sforzare una dissoluzione del parlamento. Il qual consiglio non ebbe effetto. I comuni continuarono con più violenza che mai. Talmentechè vedendo il monarca, non potersi espedire alcun affare, prorogò all' ultimo il parlamento.

11 di  
giugno

13 di  
ottobre

Un par-  
lamento

Quando il parlamento tornò a ragunarsi non apparve nella disposizione delle due camere alcun cambiamento. Domandò il re alcuni sussidj così per costruir navi, come per pagare le anticipazioni, delle quali era aggravata la sua rendita. E confessò altresì, non esser egli stato così economo come sarebbe convenuto, ed era determinato di essere per l'avvenire: comchè affermasse, avere, con sua gran compiacenza, trovate le sue spese non così disorbitanti come avea già significato. Prendendo i comuni in considerazione il soggetto del sussidio, gli assegnarono 300,000 lire sterline per la fabbricazione delle navi: ma vincolaron la somma a clausole rigorosissime. Si vinse indi una risoluzione di non concedere alcun sussidio per toglier di mezzo le anticipazioni sul provento del re (1). Il qual suffragio fu portato in piena camera colla sola pluralità di quattro: tanto eran contrabbilanciati i partiti! Si rattivò la querela, alla quale avea dato occasione la causa del Dott. Shirley. Il contegno de' comuni pa-

(1) Parecchi storici hanno asserito, avere in questa sessione verificato, che la rendita della corona era di 1,600,000 lire sterline annue, e la spesa necessaria, solamente di 700,000; ed hanno citato i giornali come una prova. Ma de' giornali non risulta nulla di ciò; e il fatto è impossibile.

lesò l' istessa violenza come nell' ultima adunanza. <sup>1675</sup>  
 Si fece nella camera de' pari una mozione , che per  
 altro venne rigettata , per chiedere al re la dissolu- <sup>22 di</sup>  
 zione dell' attual parlamento . Si ristrinse quegli a <sup>novemb.</sup>  
 prolungarlo a lunghissimo termine . Non si potè sa-  
 per mai con certezza se cotesti dissidj fossero acci-  
 dentali , o generati da qualche artificio . Ciascun  
 partito potè , secondo i suoi differenti disegni, repa-  
 rarsi in essi o vincitore o succumbente . Potea desi-  
 derar la corte di arrestare ogni attacco de' comuni  
 con dar loro altre occupazioni : e la fazione patriot-  
 tica , di vedere sciolto un parlamento , che , nono-  
 stante ogni disgusto , contenta sempre troppi realis-  
 ti per servir mai a tutte le mire de' malcontenti .

Poco dopo la prorogazione seguì un fatto , tri-  
 viale in sè stesso , ma opportunissimo a dar un' idea  
 dell' indole del governo inglese e dell' amministrazione  
 di Carlo in quel periodo . La libertà della costi-  
 tuzione e la varietà , non che la violenza de' partiti  
 avean generato una certa tendenza ai ragionamenti  
 politici . E siccome le botteghe di caffè erano in  
 particolare i luoghi , dove con gran libertà si sogget-  
 tava a scrutinio la condotta del principe e del mini-  
 stero ; così fu promulgato un editto , che sopprimeva  
 que' luoghi di convegno . Il qual atto di potestà sa-  
 rebbe stato ne' regni antecedenti al tutto fondato  
 sulla prerogativa : e prima dell' avvenimento della  
 casa di Stuart al trono , non si era conceputo scrupolo  
 veruno intorno a sì fatto esercizio d' autorità .  
 Ma vedendo Carlo nascer qualche dubbio intorno  
 al suo bando , si rivolse ai giudici , che gli sommi-  
 nistrarono un cavillo il più frivolo che mai , median-  
 te il quale potea giustificare il suo contegno . La leg-



<sup>1675</sup> ge , che statuirà l' *assisa* , autorizzava a negar la licenza di vendere liquori al minuto a que'tali che non potean dar sicurtà per lo pagamento delle gabelle . Ma il caffè non era un liquore soggetto all' *assisa* . Ed anche cotesta facoltà di ricusar le licenze era limitatissima , e non si potea ragionevolmente estendere al di là dell' intenzione dell' atto . Perlocchè il monarca , vedendo il popolo soprammodo scontento , cedè a una petizione de' caffettieri , che promisero di rintuzzare in avvenire ogni sedizioso discorso nelle botteghe : e così fu revocato l' editto .

Campa-  
gna  
del 1675

Questa campagna riuscì ai collegati più avventurosa di ogni altra , durante la guerra . I Francesi uscirono in campo nelle Fiandre con un esercito numeroso : e l'istesso Luigi serviva come volontario sotto il principe di Condè . Ma con tutti questi grandi apparecchi non gli fecero guadagnar altro che Hay e Limburgo , piazze di piccola conseguenza . Il principe d' Orange si oppose con un poderoso esercito ad ogni sua mossa : e niuna delle parti fu disposta ad arrischiare , senza un manifesto vantaggio un' azion generale , ch' esser poteva accompagnata dall' intiera perdita delle Fiandre da un lato , o dall' invasione della Francia dall' altro . Stanco Luigi di una campagna così inoperosa , si ricondusse a Versailles : e passò tutta l'estate senz'alcun memorabile evento ne' Paesi Bassi .

Comandava Turenne su l' alto Reno contra il suo gran competitore Montecuccoli , capitano degl' Imperiali . L' oggetto di quest' ultimo era di varcare il Reno , penetrare in Alsazia , Lorrena , o Borgogna , e stabilire gli alloggiamenti in quelle provincie . La mira del primo era di difendere le frontiere france-

si, e sconcertare ogni disegno dell' avversario. Si spiegò dalle due parti la più consumata perizia. E se nella condotta di Turenne apparve una qualche superiorità, si ascrisse principalmente alla sua maggior gagliardezza corporale, mediante la quale era in condizione di sovrintender a ciascun passo in persona, e dar potea sul luogo istesso le più opportune disposizioni per l' eseguimento de' suoi disegni. Con piantarsi sulla destra del Reno, non pur contenne Montecuccoli dal passare un tal fiume; ma aveva eziandio il suo disegno così da maestro, che in pochi giorni avrebbe di certo obbligato gli Alemanni a sloggiare, e riportato su di essi un ragguardevol rantaggio, quando una palla, tirata all' azzardo, e che lo colpì nel petto, mentrechè stava esplorando il nemico, pose fine a' suoi giorni. Indicibile fu la costernazione dell' esercito. Le genti francesi, che un momento prima eran sicure della vittoria, si reputarono allora come affatto vinte. E gli Alemanni, che si sarebber contentati di patteggiare per una ritirata, non isperaron meno che un total estermio dell' inimico. Ma de Lorges, nipote di Turenne, che gli sottentrò nel comando, possedeva una gran parte dell' ingegno e capacità del predecessore. Coll' arte delle sue operazioni poterono i Francesi ripassare il Reno senza perdita notabile: e una tal ritirata si stimò ugualmente gloriosa che il massimo de' trionfi. Il valore delle schiere inglesi, collocate nel retroguardo, contribuì non poco allo scampo dell' esercito francese. Eran elle state prese dall' istesso dolore delle truppe native pel prode lor condottiero, e pugnaron con ardore per vendicarne la morte su i Tedeschi. Il duca di

<sup>165</sup> Marlborough allora capitano Churchill, apprese quivi i rudimenti di quell'arte, che praticò indi con sì funesto successo contra la Francia.

Il principe di Condè lasciò l'esercito in Fiandra agli ordini di Luxembourg; e recando seco un ragguardevol rinforzo, succedè nel comando a Turenne. Difese l'Alsazia contra gli Alemanni, che avean passato il Reno e invasa quella provincia. Gli obbligò prima a levar l'assedio di Hagenau, indi quel di Saverne. Eluse ogni lor tentativo di tirarlo a una battaglia. E avendo assai destramente impedito loro di stabilirsi nell'Alsazia, li costrinse, mal grado la superiorità del numero, a rivarcare il Reno e prender le stanze d'inverno nella propria regione.

Dopo la morte di Turenne un distaccamento dell'esercito alemanno fu mandato all'assedio di Treves: impresa alla quale concorsero con trasporto gl'Imperiali, gli Spagnuoli, il Palatino, il duca di Lorena e molti altri principi. Il progetto fu ben concertato ed eseguito con vigore. Dall'altra parte il maresciallo Crequi raccolse un esercito, e si avanzò colla mira di sfozar gli Alemanni a levar l'assedio. I quali, lasciato un distaccamento in guardia delle loro linee, e guidati dai duchi di Zell e Osnabrugh, andarono in traccia dell'inimico. A Consarbric piombarono inaspettatamente, con forze superiori, addosso a Crequi, e lo misero in rotta. Ei si salvò con soli quattro seguaci: e gettatosi in Treves, risolvè di riparare con una vigorosa difesa al suo primo fallo od infortunio. Il presidio era prode, ma non abbandonato a quella fatal disperazione, dalla quale era invaso il governatore. Si abbottinò contra la sua pertinacia; patteggiò per sè: e

perchè negò di sottoscrivere la capitolazione, lo conseguò prigioniero all' inimico. È cosa notevole, che una simil disfatta, data a Crequi, è quasi la sola che i Francesi ricevessero a terra dalla giornata di Rocroy sino a quella di Blenheim nel corso di più di sessant' anni: tanto era il vigore e la buona condotta di quella monarchia! E tauti erano eziandio i mezzi e la raffinata politica, per cui gli altri popoli europei furono in condizione di riparare le sofferte perdite, e contener sempre quella gran potenza pressochè dentro i limiti antichi! Una quinta parte di que' trionfi sarebbe, in un altro periodo, stata bastevole a procacciare alla Francia l' impero d' Europa.

Gli Svedesi, indotti da generosi sussidj, avean preso parte con Luigi a invadere i territorj dell' elettore di Brandeburgo in Pomerania. Il qual elettore, congiunto agl' Imperiali, era loro piombato addosso dalla Slesia con bravura e buon esito: e obbligandoli ad evacuar quella parte del suo territorio, gli aveva incalzati dentro il loro proprio. In un abboccamento, avuto col re di Danimarca, il quale si era congiunto agli alleati, risolvè secolui d' intimar la guerra alla Svezia, e concertò i passi opportuni per continuar la vittoria.

Alle quali disavventure per parte de' nemici stranieri si unì qualche sollevazione domestica del basso popolo in Guienna e Bretagna. E contuttochè fosser presto sopprese, divisero non pertanto la forza e l' attenzione di Luigi. Il solo vantaggio ottenuto dai Francesi fu sul mare. Essendosi ribellata Messina, in Sicilia, si mandò un naviglio comandato dal duca di Vifonne a fiancheggiare i sol-

<sup>1675</sup> levati . Gli Olandesi aveano dato corso a una squadra in sostegno degl' Ispani . Ne seguì una battaglia, nella quale de Ruyter lasciò la vita. Il qual solo avvenimento si reputò equivalente a una vittoria.

I Francesi, che dodici anni avanti aveano appena una nave da guerra ne' loro porti , eran giunti , con la perseveranza e la politica , ad essere nell' attuale lor forza, comechè non ne' mezzi , la prima potenza marittima d' Europa . Mentre gli Olandesi eran collegati seco loro contra l' Inghilterra , gli avean provveduti di varie navi , non senza insegnar loro i rudimenti della difficil' arte di fabbricar vascelli . Successivamente gl' Inglesi , quand' eran confederati contro l'Olanda , gli ammaestrarono nella maniera di combatterne le navi e di mantener l'ordine negl' impegni navali . L' istesso Luigi profittava di ogni opportunità d' ingrandire il suo popolo , mentre Carlo, immerso nell' indolenza e ne' piaceri , trasandava ogni nobil' arte di reggimento , o se mai si scoteva dal suo letargo , quella sua industria , a cagione degl' infelici progetti che abbracciava , era spesso più pernicioso al pubblico che l' istessa inazione . Egli era così ansioso di promuovere la potenza navale della Francia , come se da quella fosse dipenduta la sicurezza della sua corona . E si pretende (1), che molti sistemi, eseguiti in quel reame, fosser prima digeriti e corretti da lui .

Considerabili erano stati nell' ultima campagna i trionfi de' federati; ma ben sapean gl' Ispani e gl' Imperiali , non esser la Francia ancora bastevolmente indebolita , nè disposta a sottomettersi ai termini , che le si volevano imporre . Comechè ricusar non

(1) Welwood , Burnet , Coke ,

potessero la mediazione del re , e dopo molte difficoltà , si fosse in ultimo stabilito Nimega come luogo del congresso ; nientedimeno , sotto un pretesto o un altro , si andò sempre temporeggiando a mandar gli ambasciatori : talchè non si fece alcun progresso nel negoziato . Lord Berkeley , il cavalier Guglielmo Temple , e 'l cav. Lionel Jenkins furono i ministri inglesi a Nimega . Gli Olandesi , impazienti di pace , non tardarono a comparire . Luigi , che sperava di dividere i collegati , e sapea non poter essere nè sedotto , nè sforzato a una pace svantaggiosa , inviò egli pure i suoi ambasciatori . Anche gli Svedesi , che si confidavano di recuperare coll' accordo quel che avean perduto coll' armi , si affrettarono alle trattative . Ma perchè sì fatte potenze statuir non poteano i termini da sè sole , il congresso non servì sin allora che di passatempo al pubblico .

Gli articoli di pace esser dovean determinati , non già dalle conferenze fra i commissarj , ma sì dagli avvenimenti della campagna . Le città spagnuole , mal fortificate , e peggio difese , non fecero che una debole resistenza a Luigi , che avendo , nell'inverno , ben provveduto i suoi magazzini , si trovò in condizione d' entrar in campagna la primavera per tempo , avantichè si potessero trovare i foraggi nell' aperta campagna . Nel mese d' aprile si pose a campo davanti a Condè , e in quattro giorni la prese d' assalto . Mandato indi il duca d' Orleans ad osteggiare Bouchaine , piccola ròcca , ma importante , prese col grosso dell' esercito un posto così favorevole da chiudere ai confederati la via di soccorrerla , o poterli combattere senza svantaggio . Malgrado le difficoltà della stagione e la mancanza di

1675  
Congresso di Nimega

Campagna del 1676

<sup>1676</sup> vettoraglie , il principe d' Orange venne in vista dell' oste francese : ma la sua industria non servì ad altr' oggetto , che a renderlo spettatore della resa di Bonchaine . I due eserciti stettero in soggezione l' uno dell' altro , poco volenterosi di arrischiare una zuffa , che aver poteva importantissimi effetti . Avvegnachè Luigi non mancasse di coraggio personale , era tuttavolta poco intraprendente in campo . E risoluto di contentarsi in questa campagna , agli vantaggi , ottenuti così di buon' ora , stimò conveniente di affidar le sue genti al maresciallo Schomberg , e si ritrasse a Versailles . Dopo la sua dipartita , il principe d' Orange assediò Maestricht : ma incontrando un' ostinata resistenza , dovette , all' avvicinarsi di Schomberg , che nell' intervallo aveva espugnato Aire , decamparne . Egli era incapace di cedere all' avversità o di piegare sotto il peso delle sventure : ma incominciava a prevedere , che per la negligenza e gli sbagli de' collegati , la guerra nelle Fiandre aver dovea necessariamente un esito infelicitissimo .

Su l' alto Reno gl' Imperiali espugnarono Philipsbourg . In Pomerania gli Svedesi furono così sfortunati contra i Danesi e que' di Brandeburgo , che parvero minacciati di perdere affatto i possedimenti , con tanto valore e buona fortuna acquistati in Germania .

In sul cominciar dell' inverno il congresso di Nimega fu al tutto pieno : e finalmente vi comparvero i plenipotenziarj dell' Imperadore e della Spagna , l' uno strettamente congiunto all' altra dal sangue e dall' alleanza . Qualora avessero indugiato più lungamente , gli Olandesi aveano mi-

nacciato di venir colla Francia a una convenzion separata. L' animo delle parti divenne palese ogni giorno più.

Gli Olandesi , aggravati da debiti e vessati dalle tasse, bramavano di porre un termine a una guerra, nella quale, oltre agli svantaggi, annessi a qualunque lega, la debolezza degli Spagnuoli, le divisioni e la lentezza degli Alemanni, non pronosticavan altro che perdite e disgrazie. Il loro traffico languiva: e ciò che ispirava loro inquietudine ancora più grande, il commercio d' Inghilterra, a cagione della sua neutralità, era fiorentissimo: e temeano, che, perduto una volta il vantaggio, più non potessero riguadagnarlo. Non avean essi avuto altro motivo di continuar la guerra che quello di assicurarsi una buona frontiera in Fiandra. Ma la gratitudine verso i confederati gli obbligava tuttavia a tentare se un' altra campagna fosse per procurare una pace di satisfazion generale. Il principe d' Orange, incalzato da motivi d' onore, di ambizione e d' animosità contro la Francia, si sforzava di tenerli fermi in quel proponimento.

Gli Spagnuoli, per non parlare di altre debolezze incurabili, in cui era caduta la lor monarchia, eran distratti da domestiche dissensioni fra il partito della regina reggente, e quello di don Giovanni, fratello naturale del loro giovin monarca. Tuttochè incapaci di difender da sè soli la Fiandra, eran però risoluti di non conchiudere una pace, che la lasciasse esposta ad ogni assalto od irruzione. E mentre facean le più splendide promesse agli Stati, la vera loro fiducia era nella protezione dell' Inghilterra. Vedean essi, che se quel piccolo, ma importante territorio



2677 fosse stato una volta sottomesso dalla Francia, gli Olandesi, esposti a una sì terribil potenza, sarebber caduti nella dipendenza, e, colla sommissione, avrebber cernato di evitare quell' estermínio, al quale dovea necessariamente esporli una guerra nel centro della loro contrada. Credean parimente, che Luigi, accorto, poter egli rascorre dalla lega vantaggi molto più grandi che dal soggettamento della repubblica, la quale dovea disperdere la sua gente e deprimere il proprio commercio, si contenterebbe a termini moderatissimi, rivolgendo i suoi tentativi contra gli altri vicini. Parea loro impossibile, che il popolo e 'l parlamento d' Inghilterra, prevedendo quelle ovvie conseguenze, non dovessero all' ultimo sforzare il re a prender parte negli affari del continente, ai quali eran essi cotanto interessati. E confidavano, che anche l' istesso monarca, all' avvicinarsi di un pericolo sì grave, avrebbe aperto gli occhi e sacrificato i suoi pregiudizj, in favor della Francia, alla sicurezza de' proprj dominj.

*Incerta  
con l'otto  
del re*

Ma Carlo si trovava imbarazzato in sì opposti motivi ed impegni, ch' ei non avea bastante risoluzione per rompere, o pazienza per rischiararli. D'altra parte riguardava la sua lega colla Francia come un sicuro compenso in caso di qualche commozione tra i suoi. E qualunque sistema aver potesse ideato per allargare la propria autorità, o mutare la religione stabilita, non potea sperar assistenza che da quella parte. Egli avea attualmente venduta in secreto la sua neutralità alla Francia, e ricevuto un milione di lire l'anno; la qual somma fu indi portata a due milioni: sussidio ragguardevole nella presente disordinata condizione della sua rendita. E paventava, che il parla-

mento trattasse lui come avea già trattato il padre ; <sup>1679</sup> e dopo averlo impegnato in una guerra sul continente , traesse vantaggio da' suoi bisogni , facendogli comprare i sussidj col sacrificio della prerogativa , e l' abbandono de' ministri.

Da un altro lato i gridi del popolo e del parlamento, secondati da Dauby, Arlington, e dalla più parte de' suoi ministri , lo incitavano a prender parte coi confederati, e ad emendare l' inegual bilancia della potenza in Europa. Dall' opporsi a sì calde brame temer poteva un qualche pericolo ; e sperare all' opposto amplj sussidj col condescendere . E comunque d' indole ingloriosa e indolente , la nominanza di agire come l' arbitro dell' Europa, lo avria probabilmente scosso ad intervalli dal suo letargo e mosso a sostenere l' alto carattere, di cui era investito .

Merita osservazione , che in quel periodo il re d' Inghilterra era da chinque, in casa e fuori, dalla Francia e da' federati, riconosciuto come l' assoluto arbitro d' Europa: dimodochè nessuna delle parti avrebbe potuto ricusare verun termine di pace , che fosse stato prescritto da lui. Contuttochè la Francia trovasse indi il mezzo di resistere all' istessa lega , corroborata dall' Inghilterra , nulladimeno fu essa allora obbligata a sforzi tanto violenti , che la prosciugarono affatto ; e la sola estrema necessità la spinse in traccia di mezzi, capaci di sorpassare le sue stesse speranze. Sapea Carlo, che sinchè continuava la guerra esterna, mai non sarebbe stato appien tranquillo in casa, a motivo dell' impazienza e importunità de' suoi sudditi. Contuttociò non sapea risolver si ad imporre una pace con unirsi scopertamente ad una delle parti. Le condizioni vantaggiose per gli al-

1677 leati gli dovean far perdere l' amistà della Francia .  
E le contrarie avrebbono indispettito il suo parlamen-  
to. Ondeggiava Carlo perpetuamente fra coteste ve-  
dute. E dalla sua condotta si può inferire, che un  
carattere indolente e rimesso, combattuto da motivi  
opposti, è capace di così grande inconsistenza come  
la massima imbecillità e follia.

15 di  
 febbrajo

Un par-  
lamento

Si era congregato il parlamento ; e gli fece il re  
un commendabil discorso, nel quale esortò i membri  
a guardarsi da ogni differenza tra loro : palesò il pro-  
ponimento di far di tutto, per condurne le consulta-  
zioni a un esito felice : e offerse il suo consenso per  
qualunque legge, diretta a una maggior sicurtà della  
loro libertà, religione e sostanza. Parlò poscia della  
decadenza del naviglio e domandò il danaro occor-  
rente per ripararlo. Fece conoscere, che una parte  
della sua rendita, cioè l' aumento dell' assisa era pros-  
sima al termine : e aggiunse queste parole : « Voi  
potete verificare a piacer vostro l' annua spesa del  
governo : dal che risultava, che dopo aver satisfat-  
to ai carichi pereanti e inevitabili, non rimarrà al-  
cun avanzo per supplire ai casi che possono acca-  
dere in tutti i reami, e mi sono nello scorso anno  
riusciti onerosissimi » .

Avantichè il parlamento si occupasse degli affari,  
fu arrestato da un dubbio, concernente la legalità  
della sua adunanza. Da un' antica legge di Eduardo  
III. era stato decretato, « Doversi tenere i parla-  
menti una volta l' anno, e più spesso, se bisogna-  
va ». L' ultima prorogazione era stata più lunga di  
un anno. Perlochè, supponendosi illegale, si preten-  
deva equivalente a una dissoluzione. La qual conse-  
guenza non par giusta. Oltre di che un atto più re-

cente, quello, cioè, che revocò la legge triennale, a-<sup>1677</sup>vea determinato, non esser necessario tenere i parlamenti che una volta ogni tre anni. Contuttociò si diede a somigliante cavillo un tal peso, che Buckingham, Shaftesbury, Salisbury e Wharton insisterono gagliardamente nella camera de' pari sull'invalidità del parlamento e la nullità d'ogni suo atto futuro. Per le quali pericolose opinioni furono inviati alla Torre, perchè rimanesser quivi sinchè piacesse a sua maestà ed alla camera. Buckingham, Salisbury e Wharton si sottomisero e furono rilasciati poco dopo. Ma Shaftesbury, di carattere più ostinato e bramoso di segnalarsi colla sua adesione alla libertà, cercò il rimedio della legge. La quale essendo stata rigettata dai giudici, egli dovette alla fine, dopo la prigionia di un anno, adattarsi all'ugual sommissione, e quindi fu rimesso in libertà.

I comuni parver da principio condursi con moderanza. Concedettero 586,000 lire sterline per la costruzione di trenta navi; benchè appropriassero il danaro strettamente a cotesto servizio. Si fece una stima della spesa: ma si trovò poi che questa eccedeva di 100,000 lire la somma accennata. Secondando l'inchiesta del re, consentirono eziandio alla continuazione del soprappiù dell' assisa per tre anni: la qual' assisa era stata conceduta nel 1668 per nove anni. E tutto pareva promettere una sessione pacifica.

Ma il parlamento fu scosso da simigliante tranquillità per le nuove ricevute dal di fuori. Il re di Francia era entrato in campo alla metà di febbrajo, e osteggiata, e in pochi giorni espugnata d' assalto Valenciennes. Successivamente investì Cambray e S. Omer. Commosso il principe d' Orange da cotesti

cam-  
del 8<sup>ma</sup> 1677

<sup>1677</sup> progressi, ragunò in fretta un esercito, e s' inoltrò in soccorso di S. Omer. Gli si pararono innanzi i Francesi, capitanati dal duca d' Orleans e dal maresciallo di Luxembourg. Benchè il principe possedesse grandi qualità per la guerra; attività, coraggio, vigilanza e pazienza; era però inferior nell' ingegno ai consumati condottieri, opposti a lui da Luigi. E avvegnachè mai non gli mancassero i mezzi di riparar le sue perdite e tornar presto a far fronte ai vincitori; fu nondimen disgraziato in tutta la vita. Mediante una mossa da maestro, fatta da Luxembourg, fu quivi sbaragliato e costretto a ridursi ad Ypres. Mentre durò la battaglia, ei fece, con l'esortazione e l'esempio, i massimi sforzi per raccozzare le disanimate sue genti. Colpì traverso al viso colla spada un fuggitivo, dicendo, « Scellerato! ti vo' segnar » qui adesso per poterti fare impiccar poi ». Cambray e S. Omer caddero presto in potere di Luigi.

Il qual trionfo, derivato da tanta potestà e savia condotta, infuse un giusto terrore nel parlamento inglese. E rivolto al monarca, gli rappresentò il pericolo, a cui era esposto il reame per la grandezza della Francia, e pregò sua maestà a volere, col mezzo delle confederazioni stimate da esso opportune, assicurare i suoi dominii e la Fiandra spagnuola, e calmar con ciò gli spaventi del popolo. Bramoso il re di eluder simigliante istanza, da lui riguardata come una specie d' attacco contra i suoi passi, replicò in termini generali, ch' egli adoprerebbe uella conservazione delle Fiandre ogni mezzo, compatibile con la pace e sicurtà de' suoi regni. Sì fatta risposta era un' evasione o più presto repulsa. Laonde i comuni stimarono conveniente di esser più particolari. Lo

supplicaron pertanto a non indugiar a contrarre le confederazioni più acconce ad ottener quel gran fine. E qualora la guerra col re di Francia fosse il risultato de' suoi passi, gli prometteva di concedergli ogni ajuto e sussidio, che lo ponesse in condizione di sostener l' ajuto e l' interesse della nazione. Ed anche il re fu più particolare nella replica. Gli disse che la sola via di prevenire il pericolo era quella di porlo in grado di fare apparecchi per la sua sicurezza. Il qual messaggio si prese per una domanda di danaro. Ond' è che il parlamento autorizzò il monarca a prendere a prestanza sul soprappiù dell' assisa 200,000 lire sterline al sette per cento: somma, a vero dire, assai piccola; ma, congiunta alla rendita ordinaria, reputata da quell' assemblea bastevole ad allestire una buona squadra, e por così la nazione al coperto, sintantochè si prendesser altre risoluzioni.

Ma sì fatta concessione andò molto lungi dalle aspettative del principe. Perlochè informò il parlamento, che qualora non gli destinasse la somma di 900,000 lire sterline su nuovi fondi, non potrebbe, senza espor la nazione a manifesto pericolo, nè proporre, nè intraprendere quelle cose, che rispondero al fine delle varie loro istanze. La camera prese in considerazione cotesto messaggio. Ma prima di venire ad una determinazione, il re fece chiamar le due camere a Whitehall, ove diede alle medesime la parola di re, che non si pentirebbono mai di qualunque fiducia riponessero in lui per la salvezza del regno: che nessuna considerazione potrebbe indurlo ad abusarne, o impiegar il loro danaro in usi diversi da quelli, a cui lo destinavano: ma che non arrecherebbe mai la securtà propria e loro stessa, con

1673

1677 fare alcun passo vigoroso, e contrar nuove leghe, sinchè non si trovasse in miglior condizione di difendere i sudditi e offendere i nemici. Il qual discorso portò gli affari a un pronto riuscimento. Domandava il principe alle camere, che gli affidassero una grossa somma: e impegnava la sua real parola per la lor sicurezza. Esse dovean correre il rischio di perdere il danaro, o mettere a repentaglio le alleanze da esse proposte, e dichiarare a un tempo a tutto il mondo la massima diffidenza verso il proprio monarca.

Il parla-  
mento  
diffida  
il re

Ma non poche ragioni determinarono la camera bassa a non fidarsi del re. Ella considerò, essere il pretesto del pericolo evidentemente senza fondamento; mentrechè i Francesi aveano a combattere sì poderose leghe sul continente, e potea Carlo disporre di un buon naviglio, e tutti i suoi sudditi eran sì di buon animo uniti contra qualunque inimico esterno. La sola ragione, capace di giustificare la tardanza di Carlo, non esser perciò il timor del pericolo dal di fuori; ma la diffidenza, ch'ei potea per avventura aver concepita verso il suo parlamento; affinchè, dopo averlo tratto in confederazioni straniere per continuare la guerra, non profitasse de' suoi bisogni, ed estorcesse da lui concessioni pericolose alla sua real dignità. Non aver dato quell'assemblea, col suo passato contegno, il minimo fondamento a simiglianti sospetti, ed esser così lontana dal mirare ad alcun fine sinistro, che avea concesso sussidj per la prima guerra olandese, per lo mantenimento della triplice lega, sebben conchiusa senza il suo parere, ed anche per la continuazione della seconda guerra olandese, comunque contraria alla sua opinione e ai manifesti vantaggi del regno. Il re

aver d' altra parte , co' suoi primi passi eccitato nel popolo gelosie molto ragionevoli, ed anche allora esigerne con mala grazia la sede. Non essersi fatto scrupolo di chieder sussidj per sostener la triplice alleanza , nell' atto istesso che concertava passi per romperla, e avea quindi in ciò erogato i sussidj ottenuti con que' pretesti poco sinceri . La sua unione colla Francia nel corso della guerra contra l' Olanda dover essere stata fondata su progetti perigliosissimi al popolo ; e perchè la conservava secretamente tuttora , si potea temer a ragione , non aver egli abbandonati affatto gl' istessi progetti . Non potere il principe intender daddovero a continuar passi vigorosi contra la Francia ; dappoichè si era per sì lunga pezza mostrato indifferente in mezzo a pericoli così manifesti , e avea sospesa tutta la sua attività , sinchè non fu mosso dal suo parlamento , il cui ufficio non era quello di prender le redini in quelle parti dell' amministrazione . Se pensava realmente d' unirsi con sincerità al suo popolo, aver egli dovuto fare il primo passo , e, col riposare in lui, cercar di ristabilire quella confidenza, che avea egli stesso violata il primo coll' imprudente sua condotta. Esser cosa frivola il domandare la somma di 600,000 lire sterline per assicurarsi contra i futuri tentativi del parlamento: perciocchè quella doveva esser presto eshausta da una guerra colla Francia , ed egli ricadere nella dipendenza, divenuta in certo modo essenziale alla costituzione. S'ei contraesse le alleanze necessarie , esser pronta la camera a conceder quella somma o una maggiore, nè esservi la minima ragion di temere, che il parlamento fosse per abbandonar tosto passi, ne' quali era impegnato dall' ono-



<sup>1677</sup> re, dall' inclinazione, e dal pubblico interesse. La repulsa del re non derivar pertanto nè da timor di pericolo per parte d' inimici esterni, nè da gelosia d' usurpazioni parlamentarie; ma sì dal desiderio di ottenere il danaro, ch' ei disegnava d' impiegare (mal grado la sua parola regale) in altri proponimenti. E con usar mezzi così disonorevoli per un intento sì vile, render sè stesso ancora più indegno della fiducia del popolo.

La camera de' comuni era regolarmente divisa in due fazioni, la corte e la patria. Alcuni parteggiavano a favor della prima a cagion delle cariche, e pochi altri, in forza de' doni, ch' eran loro distribuiti: pratica incominciata prima da Clifford, pernicioso ministro. Ma un gran numero vi aderiva puramente per inclinazione; tanto si stimavan conformi ai vantaggi della nazione i passi della corte! Qualche veduta privata avea similmente fatto abbracciare da parecchi altri il partito contrario. Del quale molti vi erano altresì, che non avevano altr' oggetto se non il ben pubblico. Que' disinteressati individui dei due lati ondeggiavano tra le fazioni: e davan la superiorità ora alla corte, ora all' opposizione (1). Nella presente congiuntura la general diffidenza prevalse: tantochè il parlamento risolvè di non arrischiare il proprio danaro in aspettazione di allcanze, ch' ei riteneva non essersi mai ideate. Avece di concedere il sussidio, deliberò un indirizzo, col quale « supplicava sua maestà ad entrare in lega offensiva e difensiva con gli Stati generali delle Provincie Unite contra la crescente potenza del re di Francia, e per lo conservamento della Fiandra

(1) Temple; Ragguagli, vol. I. p. 458.

« Spagnuola , e di fare quelle altre leghe, che appa-<sup>1677</sup>  
 « risser più acconce ed utili a un tal fine . E soste-  
 nendo il suo parere con molte ragioni , prometteva  
 pronti ed efficaci sussidj , diretti a conservar l' onore  
 di sua maestà, e ad assicurare la salvezza del pubblico .  
 Mostrò Carlo il massimo risentimento per cotesto indirizzo ,  
 ch' ei rappresentò come una pericolosa invasione della sua prerogativa .  
 E riprovando con severe parole i comuni , impose loro di subitamente aggiornarsi .

È certo essere stato quello il momento critico ,<sup>8 di maggio</sup>  
 nel quale il re potea di leggieri mantener la bilancia politica  
 in Europa , il cui restauro costò indi a quest' isola tanto sangue  
 e tanti tesori , e , dopo tutti gli errori passati , guadagnar all' ultimo ,  
 colla perseveranza in un certo grado , la fiducia del popolo .  
 Negletta quest' opportunità , la ferita divenne incurabile .  
 E nonostante le sue passeggere apparenze di vigore contra  
 la Francia ed il Papa , e la passeggera inclinazione del  
*parlamento* sulla sua fede , egli fu sempre creduto , nel fondo ,  
 impegnato ne' medesimi interessi ; e quello ricadde presto nell' istessa  
 diffidenza e gelosia . I secreti ragguagli di questo regno ,  
 stati pubblicati in appresso (1) , provano indubitamente ,  
 avere il re concertati allora alcuni passi colla Francia ,  
 e non aver avuto la minima intenzione di muover guerra  
 in favore de' collegati . Laonde , anche quando impegnava la sua  
*real parola* col popolo , non aveva altro in mira che

(1) Come sarebbero le lettere fra Danby e Montague , ambasciadore del re a Parigi ; e i Ragguagli e le Lettere di Temple . Recula da quest' ultimo , non avere il re proposto mai condizioni , le quali non fossero favorevoli alla Francia : tantochè il principe d' Orange le credè sempre concertate coll' ambasciadore francese . Vol. I. p. 439 .

<sup>1677</sup> di procacciarsi danaro, confidando, che, mentre n' eludeva l' aspettazioni, non fosser indi per mancargli pretesti, acconci a palliare la sua condotta.

Continuavano intanto i negoziati tra la Francia e l'Olanda, i quali riuscirono in un accordo eventuale; cioè che si ritenesse come composta ogni loro differenza, purchè potessero soddisfare i rispettivi confederati. La qual' opera, comechè malagevole in apparenza, sembrava oltremodo avanzata da nuovi disastri per parte de' collegati, e dalla grande impazienza degli Olandesi; quando seguì un avvenimento, che promise il più prospero esito alla querela colla Francia, e rattivò le speranze di tutti gl' Inglesi, che intendevano i veri interessi della patria.

Vedeva il re con dispiacere le violenti scontentezze, invalse nella nazione, e tali, che pareano aumentarsi tuttoggiorno a suo danno. Inchinevole per natura a procacciare una vita agiata a sè stesso, non che ad ogni altro, cercava i più acconci mezzi di acquetare que' mormorii, che, oltre all'essere increscevoli pel presente, partorir poteano effetti assai perigliosi per l'avvenire. Sapea che nell' ultima guerra coll' Olanda i malcontenti del reame si eran diretti al principe d' Orange. E paventava, che, continuando egli a trascurare i vantaggi del principe, e a contrariare le propensioni del popolo, le loro comuni doglianze consolidassero in ultimo fra loro un' union permanente. Vedeva, che la religione del duca di York ispirava timori gravissimi alla nazione. E contuttochè avesse obbligato il fratello a lasciare educare la giovane principessa nella fede protestante; giudicava nondimeno, che, per satisfar

la nazione, bisognasse alcuna cosa di più. Laonde <sup>1672</sup> aveva fatto qualche proposta di maritaggio tra il principe d' Orange e la principessa Maria, erede presuntiva della corona ( perciocchè il duca non avea prole maschile). Con la qual lusinghiera offerta sperava d' indurlo affatto ne' suoi interessi. Egli si proponeva di fare una pace, che fosse di soddisfazione della Francia, e conservasse tuttavia i suoi legami con quella corona: e intendeva di santificarla coll' approvazione del principe, ch' ei vedea cotanto reverito in Inghilterra, come in tutta l' Europa. Ogni ragione per simil parentaggio fu secondata dalle sollecitazioni di Danby, non che da Temple, che allora trovavasi in Inghilterra. E Carlo, quando fu terminata la campagna, concedè in ultimo al principe la permissione di fargli una visita.

Il monarca ricevè molto graziosamente il nipote <sup>10 di</sup> a Newmarket. E sarebbe entrato subito nell' affare: <sup>novbre</sup> ma il principe mostrò desiderio di conoscer prima Maria. E dichiarò, che diversamente dai consueti sentimenti delle persone del suo grado, facea consistere una gran parte della felicità nella contentezza domestica, e per qualsivoglia veduta d' interesse o di politica, non darebbe mai la mano a una donna, che non gli andasse a grado. Fu introdotto alla principessa, ch' ei trovò nel fiore della giovinezza, ed oltremodo amabile così nella persona, come nel carattere. Stimò allora il re, d' averlo avvinto con un doppio legame; e quindi potersi aspettare la sua condescendenza ad ogni proposta. Ma fu maravigliato in vedere il principe dispensarsi da qualunque ragionamento d' affari, e ricusar di concertare qualsiasi termine per la pace generale, sino a che

377 non fosse conchiuso il matrimonio. Disse, preveder egli dalla condizion delle cose, che i suoi confederati sarebber per essere verisimilmente suggerati a termini duri, nè egli volersi espor mai al biasimo di sacrificarne i vantaggi col promuovere i disegni suoi proprj. Crèdea Carlo tuttavia, che, nonostante il freddo e severo costume del principe, dibatterebbe alcunchè da quel rigido puntiglio d'onore: e andò temporeggiando, colla speranza di potere, con l'insinuazione e la destrezza, non che cogl' incentivi dell' amore e dell' ambizione indurlo alla compiacenza. Un giorno Temple trovò il principe di cattivissimo umore, pentito d' aver fatto il viaggio d' Inghilterra, e risoluto di lasciarla tra pochi giorni. « Ma prima ch' io parta » diss' egli « è » d' uopo che il re scelga i termini, ai quali si dee » d' or innanzi vivere insieme. Io son certo, non » poter essere altrimenti che da grandissimi amici » od avversarj ». Delle quali intenzioni pregò Temple d'informar nella successiva mattina il suo signore. Colpito Carlo da simigliante minaccia, prevede come la dipartenza del principe sarebbe interpretata dal popolo. Perlochè determinò tosto di cedere con buona grazia: e fatto un complimento all' onestà del nipote, disse a Temple, che il maritaggio era conchiuso, e lo incaricò d' informarne il duca, siccome di cosa già risoluta. Si mostrò questi attonito: ma nondimeno ubbidì senz' indugio, com'era, diss' egli, sua massima costante, quando si trattava di compiacere il re. Tutto questo regno non presenta un passo, che riuscisse più generalmente caro alla nazione. Ogni partito proruppe in applausi. E anche Arlington, che non era stato ammesso al

33 di  
ottobre

Matrimonio  
del  
principe  
d'Orange  
colla  
principessa  
Maria

segreto , disse al principe . « Alcune cose , buone <sup>1672</sup>  
 » ne in sè stesse , sono guaste dalla maniera di far-  
 » le ; come altre , cattive , sono da ciò emendate .  
 » Ma io confesso , che questa cosa è così buona in  
 » sè medesima , che la maniera di farla non le può  
 » nuocere » .

Un tal matrimonio cagionò gran maraviglia a Luigi , che avvezzo a governar nella corte d'Inghilterra ogni cosa , vedea fatto quivi un passo di tanto momento , non pure senza il suo consenso , ma eziandio senza sua conoscenza o partecipazione . Un' unione dell' Inghilterra con gli alleati e una vigorosa guerra contra l' ambizion della Francia erano l' effetto , immediatamente aspettato in casa e fuori . Ma per temperare quelle ardenti speranze , il re prolungò , pochi giorni dopo sì fatto maritaggio , l' aggiornamento delle camere dal tre di dicembre al quattro d' aprile . Il qual termine era troppo tardo per conceder sussidj , o far preparamenti di guerra . Ond' è che il monarca non potè esser mosso a ciò da altro impulso , che dall' idea di fare un' espiazione verso la Francia per l' assenso dato al matrimonio .

Contuttociò il re entrò insieme con Danby e Temple in consultazioni col principe , intorno ai termini <sup>Sistema di pace</sup> che si dovessero esigere dalla Francia . Dopo alcuni dibattimenti , si convenne , che la Francia restituisse la Lorrena al duca , e Tournay , Valenciennes , Condè , Aeth , Charleroi , Courtray , Ondenarde e Biuche alla Spagna , per munire di una buona frontiera i Paesi Bassi . Insistè molto il principe d' Orange , perchè fosse renduta anche la Franca Contea . E Carlo pensò , che , per aver egli in quella provincia un patrimonio di gran valore , e stimare la sua pro-

<sup>1677</sup> prietà sicurissima in man della Spagna, era da sì fatte vedute impegnato a non rimuoversi da quel punto. Ma il principe dichiarò generosamente, che, per procurare agli Spagnuoli una buona città nelle Fiandre abbandonerebbe volentieri ogni altro possesso. E siccome il re inculcava sempre l'impossibilità di averre la Franca Contea a Luigi; così il principe fu obbligato a conformarsi.

Nonostante una simil condescendenza verso la Francia, la progettata pace fu vantaggiosa ai confederati, e un bastevol seguò di vigore nel re, che vi avea consentito. Convenne inoltre d'inviar subito un ministro a Parigi, a fine di proporre que' termini. Il qual ministro, lungi dall'entrare in veruna trattativa, non dovea conceder ehe due giorni per l'accettamento o repulsa delle condizioni; e allo spirar di quel termine ricondursi in Inghilterra. E, in caso di rifiuto, promise il re di prender subito parte alla lega. La persona più acconcia a recare un messaggio così imperioso e inaspettato era Temple, la cui dichiarata avversione agl'interessi della Francia, sembrava prometter tutto il vigore e la prontezza nell'eseguimento della commissione.

Ma nel dì successivo sentì Carlo rallentare quella gagliardezza sforzata. A vece di Temple, mandò il conte di Feversham, creatura del duca di York, e francese di nascita. E disse, che il messaggio essendo aspro in sè stesso, non bisognava aggravarlo con un messaggier dispiacevole. Il principe lasciò Londra; e, all'atto della dipartita, fu assicurato dal re, ch'ei non si ritrarrebbe mai nella minima parte dal concertato sistema, e guerreggerebbe Luigi, qualora lo ricusasse.

Ricevè Luigi il messaggio con apparente dolcezza e compiacenza. Disse a Feversham, sapere il re d' Inghilterra di poter sempre dettare la pace: ma parergli molto dura la dimanda di quelle città della Fiandra, e specialmente Tournay, intorno a' cui ripari si era speso tanto danaro. Prese perciò alcun tempo a considerar la risposta. Disse Feversham, non poter aspettare più di due giorni. Ma, scorso quel tempo, fu indotto a trattenersi altri due: e finalmente se ne tornò senz' alcuna risposta positiva. Disse Carlo, ch' egli sperava, che suo fratello non fosse per romperla seco per una città o due: rispetto a che manderebbe al suo ambasciadore in Londra l' ordine di trattare col re stesso. Fu Carlo addolcito dalla dolcezza del monarca di Francia: e per tal modo il colpo fu artifiziosamente eluso. L' ambasciador francese Berrillon confessò in ultimo, esser egli autorizzato a ceder tutto snorchè Tournay, ed anche di patovire intorno a qualche equivalente per quella fortezza, ove Carlo non volesse assolutamente rimoversi. Il principe d' Orange, che avea dato spirito alla corte inglese, era partito. Però il negoziato incominciò a limitarsi a messaggi e risposte da Parigi.

Parve nondimeno, che, ad intervalli, il re si risvegliasse e mostrasse tuttavia qualche fermezza e risoluzione. Vedendo che gli affari colla Francia non eran verisimilmente per venire a una conclusione, convocò, non ostante il lungo aggiornamento, l' assemblea il 15 di febbrajo: passo insolito, e capace di mettere in apprensione la corte di Francia. Fu Temple chiamato al consiglio, e gli disse il re, aver esso in animo di mandarlo in Olanda per trattar cogli Stati intorno a un' unione, il cui disegno sarebbe si-

1677

Negoziazia



1677

mile alla triplice lega, per costringer la Spagna e la Francia ad accettare i termini proposti. Dispiacque a Temple di veder quest'atto di vigore qualificato da un tal riguardo verso la Francia, e da tanta indifferenza e neutralità fra le parti. Però rispose al monarca, esser la convenuta risoluzione quella di cominciare la guerra insieme con tutti i confederati, qualora non desse la Francia una risposta diretta ed immediata. Un tal passo esser per soddisfare il principe, i collegati, e'l popolo d'Inghilterra: i quali avvantaggi non potea sperare dall'alleanza con la sola Olanda. Perciocchè disobbligherebbe la Francia e insieme la Spagna: nè gli Olandesi si contenterebbero a una finta imitazione della triplice lega: passo, concertato quando erano essi ugualmente in pace colle due parti. Per le quali ragioni Temple si dispensò da un simil incarico: e fu inviato in sua vece Lorenzo Hyde, secondogenito del cancellier Clarendon.

1678

6 di  
genajo

Restò il principe d'Orange maravigliato in osservare que' segni di debolezza e vigore congiunti ne' consigli d'Inghilterra. Tuttavolta determinò di trarre il miglior partito possibile da un passo ch'ei non approvava. E perchè la Spagna consentì in secreto, che il suo alleato formasse una lega, apparentemente diretta così contra di lei, come contra la Francia, ma tal da dover cadere soltanto su l'ultima, gli Stati conchiusero un accordo ne' termini proposti dal re.

28 di  
genajo

Intanto, dopo qualche nuovo aggiornamento, l'assemblea inglese si congregò: e rimase Carlo non poco attouito in vedere la gran diffidenza, gelosia e scontentezza, che ad intervalli regnava tuttavia fra i membri, a mal grado de' passi risoluti.

ch' egli credeva di aver fatti. Contattochè nel suo <sup>1678</sup> discorso avesse convenuto, non potersi più sperar di ottenere una buona pace col mezzo delle trattative, e assicurato le camere, esser egli deciso d'entrare in guerra per quell' oggetto: i comuni non lasciaron però d' inserire nella loro replica varie clausole molto dure, ed anche irragionevoli. Rimproverati dal re, ne parver dolenti, e dichiararono, che assisterebbono sua maestà nella continuazion della guerra. Gli concedettero altresì un naviglio di novanta vele, e trentamila uomini, e un milione di lire sterline. Gravi difficoltà mossero i comuni rispetto all' esercito, che la camera, giudicando dai passi antecedenti, credea rivolto più contra le libertà dell' Inghilterra che contra i progressi del monarca francese. A questa pericolosa condizione aveva il re ridotto sè stesso, non che la nazione. Si fecero in ogni dibattimento severi discorsi, i quali furon ricevuti con apparente approvazione. Il duca di York e 'l tesoriere incominciarono a paventare un' accusa. Molte mozioni, fatte contra i ministri del re, non furono rigettate che da una piccola eccedenza. I comuni prefissero un giorno, per considerare la condizione del reame, rispetto al papismo. E andarono anche tant' oltre da dichiarare che qualunque fosse l' urgenza delle circostanze, non aggraverebbero ulteriormente il popolo, sinchè non venissero assicurati contra la prevalenza del partito cattolico. In somma il parlamento era impaziente della guerra, ogni qualvolta il re pareva a quella contrario: ma, nascevan sospetti di qualche sinistro disegno subitochè lo compiacenza nelle sue richieste, e sembrava concordare ne' suoi divisamenti.

1677 Il re fu mosso a sdegno da quest' ultima dichiarazione . Rimproverò a Temple le sue idee popolari ; che così le chiamava : E gli domandò qual fiducia si potea porre nella camera de' comuni per portar avanti la guerra , qualora l' avesse intrapresa , mentrechè cominciava con annunzi di tal sorta . Per verità le incertezze della condotta di Carlo eran così moltiplicate, e le gelosie da una parte e dall' altra talmente incurabili, che que' medesimi, ch' eran più vicini al luogo dell' azione, non potean determinare se il re pensasse davvero ad entrare in guerra, o se, in tal supposizione , la camera de' comuni non avesse profittato de' suoi bisogni, facendogli comprare i sussidj con gran sacrificio della sua autorità (1) .

Campana  
del 1678<sup>ma</sup> Conobbe il re di Francia il gran vantaggio che poteva trarre da que' perturbamenti . Col mezzo de' suoi emissarj rappresentò pertanto agli Olandesi l' imprudenza del loro dipendere dall' Inghilterra , dove un monarca indolente, contrario a tutte le guerre, massime colla Francia , e irresoluto ne' suoi passi , era mosso unicamente dall' incerto soffio di un fazioso parlamento . Al partito aristocratico fece osservare il pericolo del parentaggio del principe colla famiglia reale d' Inghilterra, e rattivò il timore , che sull' esempio del padre, stato onorato dell' istessa parentela, tentasse di allargar con violenza la propria autorità , e inschiavire il paese nativo . Per afforzare così fatti motivi con altri spaventi, entrò egli stesso in campo al primo aprirsi della primavera . E dopo aver minacciato Luxembourg, Mons e Namur, si piantò d' improvviso avanti a Grand ed Ypres e in poche settimane s' insignorì d' amendue . Il qual successo

(1) Temple , vol. I. p. 461.

scontarbò non poco gli Olandesi, non punto *satisfat.* <sup>1678</sup> ti della condotta dell' Inghilterra o dell' ambigua convenzione recentemente conchiusa: tantochè accelerarono il passo verso un aggiustamento.

Subitochè il parlamento ebbe concesso il sussidio, il re incominciò ad arrolar genti. E tanto era l' ardor degl' Inglesi per una guerra colla Francia, che con istupore di tutta l' Europa, si riunì in brevi settimane nn' oste di 20.000 combattitori. Tremila, capitanati dal duca di Monmouth, furon mandati ad assicurare Ostenda. Si richiamarono alcuni reggimenti dal servizio francese. E allestito con gran diligenza un navile, si progettò una quadrupla lega tra l' Inghilterra, l' Olanda, la Spagna e l' Imperatore.

Ma questi gagliardi passi furon di repente rallentati a motivo di uno stizzoso indirizzo della camera bassa, col quale giustificava ogni suo passato contegno, che avea recato disgusto al monarca: e chiedendo di esser messa a parte de' passi da lui fatti, lo pregava di licenziare i suoi cattivi consiglieri, e nominò soprattutto il duca di Lauderdale, sul cui allontanamento insisteva con tutta la forza. Le disse il re, essere il suo indirizzo così strayagante, che dar non volea prontamente la risposta che meritava. E cominciò di nuovo a porger orecchio alle proposte di Luigi, che gli offeriva grosse somme di danaro, qualora volesse consentire a procurare alla Francia una pace vantaggiosa con gli alleati.

Comechè incalzato dal re, negò Temple di prendere alcuna parte in un negoziato così disonorevole. Ma ne informa, aver detto Carlo, essere stato proposto un articolo, il quale lo adirò per modo, Negozianti

1678 che non lo avrebbe mai dimenticato per tutta la vita. Il cav. Guglielmo non va più oltre : ma il famoso dottore Swift, editore delle sue opere, ne dice, che i Francesi, avanti di stipulare alcun pagamento, vollero, come preliminare, che il re s' impegnasse a non tener mai ne' suoi tre reggi più di 8,000 uomini di schiere regolari. Prorompendo Carlo nella massima collera, « *Cod's-fish* (\*) » esclamò ( suo giuramento consueto ), così pretende di usar meco il re di Francia, mio fratello ? A questo si riducono adunque le sue promesse di rendermi padrone assoluto del mio popolo ? O pensa egli che sia *cotesta* una cosa » da operarsi con ottomila uomini » ?

Vau Beverning, ambasciadore olandese a Nimega, era un personaggio di grande autorità cogli Stati. Esso amava ardentemente la pace, ed era persuaso, che la repugnanza del re, e le gelosie del parlamento sconcerterebbono al tutto i confederati nelle loro speranze di un soccorso dall' Inghilterra. Gli ordinaron gli Stati di recarsi a Gand, e concertar quivi col monarca di Francia i termini di un accordo generale, non che di procacciare una tregua di sei settimane. Le condizioni, in cui si convenne furono per gli Spagnuoli peggio di quelle, ch' erano state prese dal re e dal principe d' Orange. Si dovean restituir loro sei città, alcune delle quali di poco momento. Ma Ypres, Coudè, Valenciennes e Tournay, nelle quali consisteva la forza principale delle loro frontiere, doveano rimanere alla Francia.

Gran mormorio si fece sentire in Inghilterra, quando si seppe, doversi lasciare le Fiandre in una condizione sì poco difendevole. Le principali doglianze furon dirette contra il monarca, il quale, prima colla

(\*) *Fish* significa pesce ; e *Cod*, quella specie di pesce, che in italiano si chiama merluzzo. Il trad.

concorrenza, dappoi col favore, e in ultimo con gl' indugi avea lasciato salire la podestà della Francia a un' altezza sì enorme, che minacciava la libertà di tutta l' Europa. Travagliato da somiglianti imputazioni, non che timoroso di perder l' affetto de' sudditi, e disgustato fors' anco dell' articolo secreto, proposto dalla Francia, incominciò Carlo a bramar cordialmente la guerra, dalla quale sperava di essere riintegrato nell' antica popolarità.

E gli si offerse inopinatamente l' opportunità di spiegare quella nuova disposizion d' animo. Mentrechè i ministri stavan concertando a Nimega i termini di un concordato generale, il marchese di Balbazes, ambasciadore spagnuolo, domandò agli ambasciatori di Francia per qual tempo intendeva questa di restituire le sei città nelle Fiandre. Non indugiaron essi a dichiarare, che il re, loro signore, essendosi fatto mallevadore della restituzione di tutto quanto avea perduto la Svezia nel corso della guerra, non potea disgonbrare quelle città sintantochè quella corona non fosse stata soddisfatta: e che la ritenzione di sì fatte piazze era il solo mezzo d' indurre i potentati del settentrione ad accettare la pace.

Gli Stati portaron tosto a cognizione di Carlo una pretesenza, che aver poteva effetti sì gravi. Preso questi da subito sdegno e stupore, non indugiò a inviar Temple a concertar vigorosi passi cogli Stati per oppugnare la Francia. E Temple conchiuse in sei giorni un accordo, in forza del quale dovea Luigi dichiarare nel termine di sedici giorni dopo la data, ch' egli evacuerebbe attualmente quelle città. E, in caso di negativa, l' Olanda era obbligata a continua-<sup>16 di</sup>  
luglio re la guerra e l' Inghilterra a dichiararsi inconta-

<sup>1678</sup> nente contra la Francia, unendosi a tutta la lega.

Tutti questi passi guerreschi furono sì mal secondati dal parlamento, dove i ministri francesi cadder anche in sospetto di tesser qualche raggiro, che i comuni rinnovarono la prima loro diffidenza verso il monarca, e dichiarò che l'esercito fosse incontanente disciolto. Rappresentò il re con un messaggio il pericolo di cotesto disarmamento avantichè fosse conchiusa la pace: e sottopose alla loro disamina, s'egli poteva onorevolmente richiamar le sue genti da quelle città nella Fiandra, poste sotto la sua protezione, e allora mancanti d'ogni altro mezzo di difesa. Convennero i comuni di prolungare il termine in riguardo a sì fatte schiere. Per verità ogni cosa portava in Europa sembianza di guerra. La Francia avea positivamente dichiarato, ch'ella non isgombrirebbe quelle sei piazze, se non si faceva prima la richiesta cessione agli Svedesi: e l'onor suo pareva allor impegnato a sostenere simigliante dichiarazione. La Spagna e l'Impero, disgustati de' termini di pace, imposti dall'Olanda, vedean con piacere il prospecto di un potente appoggio ne' nuovi proponimenti di Carlo. L'istessa Olanda, inanimata dal principe d'Orange e dal suo partito, non avea dispiacer di trovare, che la guerra si rinnoverebbe a condizioni più eguali. L'esercito confederato, agli ordini di quel principe, si andava accostando a Mons, allora bloccata dalla Francia. E un ragguardevole stuolo d'Inglese, capitanati dal duca di Monmouth, era pronto ad unirsi a lui.

Passava Carlo usualmente una gran parte del tempo negli appartamenti delle dame, e massime in quelli della duchessa di Portsmouth, dove tra altra gaja

compagnia, s'incontrava spesso nell'ambasciadore <sup>1678</sup> francese Barillon, uomo di gentil conversare, ed ammesso in tutte le ricreazioni di quell' indolente, ma piacevol monarca. Eran le attrattive di una tal vita, comoda e libera, quelle che ne' suoi ultimi anni affezionaron Carlo alle sue Belle. Per insinuazione di Barillon e della duchessa di Portsmouth, fu in un malavveduto momento procacciato un ordine, che mutò a un tratto l'aspetto degli affari in Europa. Un certo Du Cros, frate francese soggiasco, fu inviato a Temple, con l'incarico d'insinuarlo a dirigersi all'ambasciadore di Svezia, e persuaderlo a non insistere sulle condizioni richieste dalla Francia, ma sacrificare alla pace generale quegli interessi della Svezia. Du Cros, munito d'istruzioni segrete da Barillon, pubblicò per ogni parte in Olanda la commissione, a lui affidata; e tutto il popolo entrò nella massima apprensione. Si concliusse esser l'ardore di Carlo per la guerra così subitamente estinto, come si accese; e non potersi coll'Inghilterra mantener fermamente alcun passo. Quando poi l'istesso monarca vide Temple, volse quella grave materia in ischerzo, e disse ridendo, che quel briccone di Du Cros gli avea burlati tuttiquanti.

Non pertanto i negoziati di Nimega continuavan tuttavia; e gli ambasciadori francesi andarono temporeggiando sino alla mattina di quel critico giorno, che, secondo l'ultima convenzione tra l'Inghilterra e l'Olanda, dovea decidere di un'improvvisa pace o di una lunga guerra nel Cristianesimo. Giti allora a trovar Van Beverning, gli dissero, aver ricevuto ordine di conseguire all'evacuazione delle città, e con-



<sup>1678</sup> chindere e sottoscrivere immediatamente la pace, Van Beverning avrebbe potuto ricusar di aderire; perciocchè era allora impossibile il procurare la concorrenza della Spagna. Ma avea concepito una sì giusta idea degli ondeggiamenti de' consigli inglesi, ed era tanto impaurito dalla recente commissione, data a Du Cros, che stimò cosa avventurata per la repubblica il terminare a qualche patto una guerra pericolosa, nella quale non avrebbe potuto essere che assai mal sostenuta. Si steser subito gli articoli, e furono sottoscritti dai ministri di Francia e d' Olanda tra le undici e le dodici ore di notte. Con simil concordato la Francia si assicurò il possesso della Franca Contea, insieme con Cambray, Aire, St. Omer, Valenciennes, Tournay, Ypres, Bouchaner, Cassel, ec. e restituì alla Spagna solamente Charleroy, Contray, Oudenarde, Aeth, Ghent, e Limbourg.

Nel dì successivo ricevè Temple un messaggio dall' Inghilterra, con la ratificazione dell' accordo, ultimamente conchiuso cogli Stati, e l' ordine di farne subito il cambio. Carlo tornò allora disposto a muover guerra alla Francia.

Gli ambasciatori de' confederati, che trovavansi a Nimega, specialmente quelli di Brandeburgo e Danimarca, i cui padroni eran dall' accordo obbligati a restituire ogni acquisto, gridaron forte contra Van Beverning. I ministri di Spagna e dell' imperadore erano taciturni e disgustati. E ognuno sperava che la repubblica, importunata e inanimata dalle continue sollecitazioni dell' Inghilterra, fosse per disapprovare il suo ambasciadore, e rinnovare le ostilità. Il principe d' Orange fece anco uno straordinario passo, per indurla a quella risoluzione; o forse per

disfogare il suo malumore e risentimento. Il giorno <sup>1676</sup> successivo alla conclusione della pace di Nimega, egli assaltò l'esercito francese a S. Dionigi presso Mons, e ottenne qualche vantaggio su Luxembourg, il qual riposava sulla fede del concordato, e considerava la guerra come finita. Sapeva il principe, o almeno avea ragione di credere, che la pace fosse sottoscritta, contuttochè non ne avesse avuto un avviso formale: e qui sacrificò pazzamente, senza un convenevol motivo, la vita di molti valorosi delle due parti, i quali perirono in quell' aspro e ben disputato conflitto.

Si mandò Hyde agli Stati, coll' oggetto di persuaderli a disapprovare Van Beverning. E promise il re, che qualora potesse contar su l' Olanda, sarebbe pronto a dichiarar la guerra alla Francia, e la continuerebbe, sinchè questa fosse ridotta a termini ragionevoli. Nè Carlo si limitò a sole parole; chè accelerando l'imbarcazione dell'esercito per le Fiandre, diede ad ogni apprestamento un' apparenza ostile. Ma l' Olanda era stata delusa da lui troppo spesso, per confidare ulteriormente nelle sue disposizioni. Laonde gli Stati ratificarono l' accordo sottoscritto a Nimega: e, dopo molti clamori e disgusti, ogni altra potenza d' Europa dovette all' ultimo accettare i termini prescritti.

Era Luigi arrivato al sommo di quella gloria, che <sup>Pace di Nimega</sup> può venire dall' ambizione. I suoi ministri e negoziatori apparvero così superiori a quelli di tutta l' Europa nel gabinetto, come si erano sperimentati i suoi capitani ed eserciti in campo. Avea compiuto una guerra fortunata contro una lega composta de' più insigni potentati europei, e fatti conquistì ragguardevoli, e dilatati per ogni lato i suoi territorj, con-

<sup>1678</sup> elidendo finalmente una pace vantaggiosa, nella quale avea dettato la legge. I collegati eran tanto inveleniti a vicenda che difficilmente avrebbero potuto ordire presto una novella confederazione. E così avea, per alcuni anni, davanti la real prospettiva di conseguire la monarchia d'Europa, e sopravanzare l'imperio di Carlomagno, e agguagliar forse quello dell'antica Roma. Nè è facile concepire quale ostacolo si fosse potuto attraversare nel suo proponimento, ove l'Inghilterra avesse continuato gran tratto ancora nell'istessa condizione, e sotto l'istesso governo.

A misura che sì fatte circostanze esaltavan la Francia, elle movean l'indignazione degl'Inglesi, la cui animosità, sollevata dal terrore, salì contra quell'emola nazione al colmo. E così ragionavano. A vece di prender la guida degli affari d'Europa, non avea Carlo, contra il proprio onore ed interesse, fatt'altro che secondare il comune inimico, senz'aver ne' suoi passi il minimo intento; o, se ad uo ei riguardava, questo, essere oltremodo reo e pericoloso. Mentre la Spagna, l'Olanda, l'imperatore e i principi alemanni chiamavan alto l'Inghilterra a condurli alla vittoria e alla libertà, e cospiravano a innalzarla alla più gloriosa condizione, a cui fosse mai pervenuta; il suo monarca, mosso da motivi pecuniarj, aver secretamente venduto la sua alleanza a Luigi, lasciandosi malamente sedurre ad interessi contrarj a queidel suo popolo. I suoi operosi sistemi di concerto colla Francia esser perniciosissimi; la sua neutralità ugualmente ignominiosa; e la sfiduciata, e renitente condotta del parlamento, comechè in sè stessa pericolosa, esser l'unico rimedio ai tanti mali più grandi, che, per gl'improvvidi consigli del principe,

minacciavano il pubblico. In sì fatta maniera pensa-<sup>1678</sup>  
va la gente, quando si conchiuse la pace di Nimega.  
Il che aperse naturalmente il passo agli avvenimenti  
che ne seguitarono.

Dobbiamo adesso tornare agli affari di Scozia, Con-  
diz-  
zione  
degli  
affari di  
Scozia  
che lasciammo in qualche disordine dopo la soppres-  
sione della sommosa nel 1666. Il re, che allor si stu-  
diava di rendersi popolare in Inghilterra, adottò e-  
guali misure in Iscozia; e affidò il governo principal-  
mente a 'Twedale e al cav. Roberto Murray, uomini  
di prudenza e moderazione. I quali ministri si consa-  
crarono soprattutto a comporre le religiose differen-  
ze, che si erano assai riscaldate, e per le quali nes-  
sun popolo moderno, eccettochè gli Olandesi, avean  
no ancora trovato il conveniente rimedio. Siccome,  
nella Scozia il rigore e 'l ritegno non erano riusci-  
ti, così si tentò un sistema di riunione, col quale si  
proponeva di scemar grandemente l' autorità de' ve-  
scovi e abolirne la voce negativa nelle corti ecclesia-  
stiche, e lasciar loro poco più che il dritto di prece-  
denza tra i sacerdoti. Ma gli zelanti concepirono  
gran gelosia di simigliante sistema. Si recarono a  
mente, che appunto con passi così misurati aveva il  
re Giacomo cercato d' introdurre il vescovado. E pa-  
ventarono, che ove gli orecchi e gli occhi della gen-  
te si riconciliassero una volta col nome e l' abito  
de' vescovi, ne seguirebbe presto l' intiera autorità  
dell' ufizio. La minima comunicazione con discipline  
illegali e anticristiane si stimava da essi pericolosa  
e rea. *Non si tocchi; non si assaggi; non si maneg-  
gi.* Fu questo il grido che si levò tra loro. E i mini-  
stri del re si avvidero in ultimo, che facendo passi  
preventivi, ai quali erano i malcontenti risoluti di non

1678 rispondere, non avrebbero che prostituita la dignità del governo.

Il progetto, successivamente adottato, fu quello dell' *indulgenza*. In continuazione del qual sistema, senza richiedere alcun termine di sommissione al culto stabilito, i più popolari de' predicanti espulsi furono messi in possesso delle chiese vacanti, e si offerse al resto piccoli emolumenti di circa venti lire l'anno, sino a che si fossero provveduti altrimenti. Questi ultimi rifiutarono la generosità del monarca, da essi reputata come salario di un colpevol silenzio. Ed anche i primi si pentirono presto della loro condiscendenza. Il popolo, avvezzo per lo innanzi a udirli inveire contro i superiori, e predicare *ai tempi*, com' e' dicevano, ne stimò i sermoni e languidi e senz' anima quando furon privi di cotesti ornamenti. E pensando esser eglino stati abbandonati dalle consuete loro prerogative a causa dalla fatta sommissione, ch' era notata di codardia, gli appellarono non più ministri di Cristo, ma *curati del re*, come quelli del clero della chiesa stabilita si denominaron comunemente *curati de' vescovi*. I medesimi predicatori tornarono in picciol tempo alle pratiche antiche, per le quali speravano di riguadagnare la prima dominazione su le menti degli uomini. Le conventicole si andavan moltiplicando ogni giorno nella parte occidentale. Il clero della chiesa stabilita era insultato: le leggi neglette. I federati (*convenanters*) si assembravan cotidianamente armati ne' luoghi dedicati al culto. E comechè, dopo il servizio divino, ordinariamente si sbandassero; non pertanto il governo fu a ragione commosso dal veder gente, cotanto governata da' suoi sediziosi insegnanti, osar di provocare

l' autorità, e in un tempo di piena pace, prendere un 1678  
aspetto militare.

Era quivi, senza dubbio, una malattia pericolosa e inveterata nel corpo politico: e il governo avea tentato ogni rimedio (tranne il solo, ch' era opportuno) per alleviarla e correggerla. Dopo che le sette si sonq diffuse, e profondamente radicate, una *tolle-  
ranza* illimitata è il solo espediente, che possa dom-  
marne il fervore, e procacciare all' unione civile la  
preminenza sulle distinzioni religiose. Ma perciocchè  
le operazioni di sì fatto regime d' ordinario son lente,  
e, nell' origine, impercettibili, i politici volgari incli-  
nano, per simigliante motivo, a ricorrere a rimedj  
più pronti e pericolosi. È da osservare altresì, che  
cotesti recusanti della Scozia non offerivano nè chie-  
deano tolleranza; ma aspirando a una superiorità as-  
soluta, esercitavano un estremo rigore contra gli av-  
versarj. Il patto federativo, da essi idolatrato, era più  
che mai acconcio a ispirare a' medesimi lo spirito  
di persecuzione e di sommossa. E' l' governo, in vece  
di trattarli come pazzi, da doversi addolcire, vezzeg-  
giare e deludere nella tranquillità, si tenne autoriz-  
zato ad esigere una rigorosa obbedienza. E come i  
dissenzienti aveano errato per ispirito di entusiasmo,  
così esso trascorse contra di loro per difetto di sa-  
na politica.

In mezzo a quelle perturbazioni si adunò un nuo-  
vo parlamento a Edinburgo (1); e vi si mandò Lan-  
derdale in qualità di commissario. Gli zelanti presbi-  
teriani, i quali erano i principali patroni della liber-  
tà, eran troppo odiosi per oppugnare con qualche

---

(1) 19 Ottobre, 1669.

<sup>16,6</sup> buon esito i passi del governo; e il sotto si gettava tuttavia gagliardamente verso la monarchia. Il commissario ebbe tanto predominio, che fece ammettere due atti della massima conseguenza per le libertà ecclesiastiche e civili del regno. Si dichiarò col primo, lo stabilimento di ogni cosa, concernente l'esterno governo della chiesa, essere un dritto della corona. Tutto ciò che riguardava adunanze, materie e persone ecclesiastiche doversi ordinare secondo le prescrizioni, che manderebbe il re al suo consiglio privato. E queste, pubblicate da lui, avere forza di legge. L' altr' atto era relativo alla milizia, stabilita due anni prima di sua propria autorità dal re, a vece dell' esercito, ch' era stato disciolto. Con un tal atto si determinò la milizia a 22,000 uomini, che dovean esser sempre armati, e regolarmente disciplinati. E si decretò inoltre, che si fatte schiere fosser pronte a recarsi in Inghilterra, in Irlanda, o in qualunque altra parte de' dominj del re, per qualsivoglia causa riguardasse all' autorità, potenza, o grandezza di sua maestà, e in forza di un ordine, non del re, ma del consiglio privato di Scozia.

Lauderdale vantò soprammodo i suoi servigi nel procurare si fatte leggi. La prima rendeva il re assoluto padrone della chiesa; e questi, se lo stimava opportuno, potea legalmente ristabilire con un editto la religion cattolica nella Scozia. E l' ultima poneva un forte esercito a sua disposizione. Egli aveva eziandio l' vantaggio di poter mascherare i suoi ordini sotto il nome del consiglio privato; e in caso di riuscimento sinistro, giustificare, con un simil pretesto, la propria condotta verso il parlamento d' Inghilterra. Ma quanto coteste leggi furon gradite al

principe, tanto risvegliarono apprensione ne' comuni; in guisa che furono la cagion principale de' raddoppiati assalti diretti contra Landerdale; i quali non valsero tuttavolta che a rinvigoriarne il credito in faccia al re. E avvegnachè la milizia di Scozia, mentre darò la divisa condizione di quel reame, avesse potuto probabilmente esser di poco sussidio contra l'Inghilterra, se le cose fossero state spinte agli estremi; nulladimeno ne riguardò Carlo il credito come un considerabil sostegno della propria autorità: e Landerdale diventò a gradi il primo, o più presto il solo ministro della Scozia. La naturale indolenza del re lo disponeva a fidarsi al tutto di un uomo, che aveva estesa cotanto la prerogativa regia, ed era sempre inchinevole a renderla indipendente.

In una successiva adunanza del medesimo parlamento (1) si decretò una severa legge contra le conventicole. Rovinose ammende s'imposero ai predicatori ed agli uditori, quand'anco si congregassero nelle case. Ma le conventicole in campo aperto furono assoggettate alla pena di morte, e alla confiscazione de' beni. Si promettevano quattrocento marchi scozzesi come una ricompensa a coloro, che arrestassero i rei; ed erano assoluti da qualunque eccidio trascorressero a commettere per lo esequimento di simile impresa. E perchè si vedea difficile il provare la realtà di coteste conventicole, comunque numerose, si dichiarò con un'altra legge, che chiunque, richiesto dal consiglio, negasse d'informarlo con giuramento, sarebbe punito con multe arbitrarie, la carcerazione, o il bando alle colonie. Per sì fatta maniera ogni persecuzione adotta naturalmente, o piut-

(1) 10 luglio 1670.



posto necessariamente le iniquità, non che i rigori dell'inquisizione. Ciò che una ragguardevol parte della società considera come suo dovere ed onore, e l'altra è inclinata a riguardare con compassione e indulgenza, non può con verun altro espediente assoggettarsi a que' severi gastighi, che i naturali sentimenti degli uomini appropriano solamente ai più enormi delitti.

Contuttochè Lauderdale incontrasse nel parlamento una compiacenza sì pronta; si formò tuttavia a' suoi danni un partito, del quale il duca Hamilton era il capo. Si fatto magnate si portò con Twedale e alcuni altri a Londra, e si diresse al principe, che nell'attual depressione e insignificanza del parlamento era il solo che potesse corregger gli abusi dell'amministrazione di Lauderdale. Ma le loro istesse doglianze potean esser pericolose; e la via del trono era chiusa alla verità dalla ridicola legge contro la calunnia: legge, che sembra essere stata estorta dagli antichi ottimati, a fine di protegger la loro tirannide, oppressione ed ingiustizia. Laonde i malcontenti Scozzesi usarono gran precauzione nelle rappresentanze, indiritte al monarca: ma non si ottenne alcun riparo. Li caricò il re di carezze; e Lauderdale continuò nella sua autorità.

Della quale autorità si fece un cattivo od almanco severo uso. Il consiglio privato spossessò dodici gentiluomini, magnati delle loro case (1), le quali furono convertite in tanti corpi di guardia, stabiliti per la soppressione delle conventicole. Si pretendeva, che, a motivo di quelle religiose assemblee, la nazione fosse realmente in uno stato di guerra. E, in forza

(1) Nel 1675.

di un' antica legge, il monarca era, in simigliante 1678  
emergenza, autorizzato a porre presidj in qualunque  
casa si stimasse da lui opportuna.

Non avrebbe mai fine il ragguaglio d' ogni atto di  
violenza e autorità arbitraria, esercitato nell' ammini-  
strazione di Lauderdale. Ogni giureconsulto fu scac-  
ciato dalla sbarra, ed anche bandito per ordine del  
re a dodici miglia da Edinburgo, e con tal mezzo re-  
stò per un anno sospesa tutta la giustizia del regno:  
sintantochè que' giureconsulti furon portati a dichiara-  
re, esser d' avviso, che ogni appello al parlamento  
fosse illegale. Si procurò dal re una lettera per rimuov-  
ere dodici de' principalì maestrati di Edinburgo, e  
dichiararli incapaci d' ogni pubblico impiego, benchè  
non rei d' altro che d' aver mancato di compiacenza  
verso Lauderdale. Le borgate di Scozia avevano il  
privilegio di adunarsi una volta l' anno per mezzo  
de' rispettivi deputati, a fine di esaminare la condi-  
zione del traffico, e far leggi, dirette a regolarlo. In  
cotes' assemblea si convenne di muover doglianza  
contra alcuni recenti atti, che intraversavano il com-  
mercio, e pregare il re di dare, nella prossima ses-  
sione delle camere, la facoltà al suo commissario di  
revocarli. Per la qual presunzione, come si appellò,  
parecchi individui furon soggettati a un' ammenda e  
messi in carcere. Un certo More, membro del par-  
lamento, avendo proposto nella camera, non doversi,  
ad imitazione del parlamento inglese, ritener per am-  
messo alcun atto se non dopo tre letture, fu per or-  
dine del commissario subitamente imprigionato.

Il privato contegno di Lauderdale era così inso-  
lente e provocante come n' era violenta e tirannica  
l' amministrazione pubblica. Anche la giustizia era

1678 universalmente pervertita dalla fazione e dall' interesse. E per la gran capacità del duca , e ancor più di sua moglie , era scopertamente inessa all' incauto ogui carica e favore . Non si permetteva di accostarsi al trono a veruno , che non fosse dependente da lui, e non era da sperare il minimo rimedio contra le sue moltiplicate oppresure. Il caso di Mitchel prova , essere stato quel ministro così mancante di onoratezza e buona fede, come di benignità e giustizia.

Era Mitchel un disperato fauatico , il quale avea risoluto di trucidare Sharpe , arcivescovo di S. Andrews , la cui prima apostasia e susseguente rigidità lo avea renduto odiosissimo ai federati. Nell' anno 1668 scaricò Mitchel un colpo di pistola contra il primate , assiso in carrozza . Ma salendo in quel mentre il vescovo delle Orcadi , avvenne , che atese casualmente il braccio , e intercettando la palla , ne riportò una grave ferita . Seguì un tal fatto nella via principale della città . Ma il vescovo era così abbominato , che Mitchel potè ritirarsi tranquillamente . E dopo aver voltato una strada o due , e deposta una parrucca , che lo mascherava , ricomparve subito in pubblico senz'chè cadesse punto in sospetto . Alcuni anni appresso osservò Sharpe un tale , che gli avea fissi gli occhi addosso . Ed essendo sempre inquieto per paura di un nuovo tentativo di assassinamento , fece arrestarlo e frugargli indosso . Gli si trovarono in tasca due pistole cariche . E perchè si conchiuse , esser egli l' autore del primo attentato , promise Sharpe , che qualora confessasse la colpa , si lascerebbe in libertà senz' altro gastigo . Mitchel ( perciocchè il caso era appunto

quello) fu così credulo da prestargli fede: ma il disleal primate lo fece trar subito davanti al consiglio. Senz' alcuna prova contro di lui, ma colla speranza di avviluppare in sì odioso delitto l' intero corpo de' federati, rinnovò quello solennemente la promessa del perdono, qualora s'inducesse a svelare i complici. E il consiglio si trovò grandemente deluso all' udire, che la sola persona, da lui messa a parte del suo sanguinoso disegno, era morta. Fu Mitchel successivamente condotto davanti a una corte di giudicatura, ed eccitato a rinnovare la sua confessione. Ma temendo, che quantunque gli si fosse fatto grazia della vita, si potesse assoggettore ad altra pena afflittiva, ricusò d' aderire. Però si ricondusse in carcere. Si esaminò poscia davanti al consiglio sotto pretesto di aver egli preso parte alla sollevazione di Pentland. E tuttochè non apparisce alcuna prova a suo danno, fu sottoposto alla tortura, e contra le più ovvie massime di equità, incalzato ad accusar se medesimo. Sostenne Mitchel con singolar fermezza i tormenti, e continuò a negare ostinatamente un misfatto, del quale si crede non essere stato realmente colpevole. Lungi dall' ottenere la libertà, fu mandato al Bass, rupe altissima, tutta accerchiata dal mare, allora convertita in una prigione di stato, e piena degl' infelici federati. Egli rimase quivi in gran miseria, carico di ferri, sino al 1677, quando con qualch' altro esempio si risolvè di colpir di nuovo terrore i perseguitati, ma sempre pertinaci entusiasti. Mitchel fu allora tradotto innanzi a una corte di giudicatura, e processato per lo tentativo fatto di trucidare un arcivescovo, e consigliere privato. Si addusse a sua

<sup>1678</sup> carico la sua prima confessione , provata dalla testimonianza del duca di Lauderdale , lord commissario , da lord Hatton , suo fratello ; dal conte di Rothes e dall' istesso primate : Oltre al sostenere , non essere il consiglio privato una corte di giudicatoria , nè giudiciale una confessione fatta davanti a lui , asserì Mitchel , esser egli stato indotto a un tal passo da una solenne promessa di perdono . I quattro consiglieri privati negarono con giuramento cotesta affermazione . Chiese il prigioniero , che si producessero in corte i registri del consiglio ; e propose altresì la lettura di una copia de' fatti di quel giorno . Ma il consiglio privato sostenne , che ; dopo aver esso giurato ; non si poteva ammettere altra prova ; e che i libri del consiglio contenevano i segreti del principe ; i quali non si doveano divulgare per nessun conto . Il consiglio non avea probabilmente fatto attenzione , che quando giurò , essendo dal cancelliere stata inserita la promessa del perdono nel ragguglio della confessione di Mitchel , quegli avea sottoscritto tutta la minuta ; e con ciò rimanevano registrate le prove del suo spergitturo . Comiechè il prigioniero fosse condannato , Lauderdale era però sempre inclinato a perdonargli . Ma l' implacabil primate insistè rigorosamente sul supplicio , e disse , che se gli assassini restavano impuniti , la sua vita esser doveva in perpetuo pericolo . Mitchel fu quindi giustiziato in febbrajo del 1678 a Edinburgo . La qual complicazione di crudeltà e perfidia mostra il carattere de' ministri , ai quali avea il re affidato allora il governo della Scozia .

L' amministrazione di Lauderdale , oltre alle iniquità , nascenti dalla violenza del suo temperamento ,

e ad altre ancora più grandi ; inseparabili da ogni progetto di persecuzione , fu accompagnata da circostanze , che lo trassero a passi arbitrarj e severi. Si voleva introdurre un reggimento assoluto, spesso volte rigorosissimo nel cominciare : e per mancanza di forza militare , era la tirannide obbligata a coprirsi sotto le apparenze della legge. La qual condizione la rendea soprammodo irregolare ne' suoi movimenti ; e con provocare l' opposizione estendeva la violenza delle sue oppresure.

I rigori esercitati contra le conventicole , lungi dal rintuzzare lo spirito de' fanatici , avea cospirato soltanto , giusta il consueto , a renderli più protervi , ad ingrandir il fervore del loro zelo , a unirli più strettamente insieme , e ad infiammarli contra la gerarchia stabilita . Quasi in tutta la Scozia meridionale , e particolarmente nelle contee occidentali , il popolo frequentava in aperto le conventicole. E la bassa nobiltà , comechè d' ordinario assente da quelle illegali assemblee , tollerava cotesta irregolarità negli inferiori. Per allettare i primi al partito de' persecutori , si presentò per ordine del consiglio privato ai possessori di terreni nella parte occidentale un contratto , in forza del quale dovean rispondere della buona condotta de' loro affittuarj : e qualora alcuno di questi avesse frequentato una conventicola , il possessore era soggetto all' istessa multa , che la legge poteva esigere dal delinquente. Era cosa ridicola il confermare le leggi col mezzo di contratti volontarij : iniqua il rendere un individuo mallevadore della condotta di un altro : e illegale lo imporre sì dure condizioni ad uomini scevri da colpa. Per le quali ragioni la più parte de' gentiluomini ricusò

<sup>1678</sup> di sottoscrivere simiglianti obblighi. E Lauderdale, irritato da una tal resisteuza cercò di affrangerne lo spirito con espedienti ancora più insoliti ed arbitrarj.

La legge, decretata contra le conventicole, le aveva chiamate seminarj di ribellione. Quest'espressione, la qual non era che un fior di rettorica, Lauderdale e 'l consiglio privato furon disposti a intendere in un senso letterale. E perchè le contee occidentali abbondavano di conventicole, comunque in mezzo a una pace profonda, pretesero che quelle provincie si trovassero in attuale stato di guerra e sommossa. Laonde fecero un concordato con alcuni capi montanari, per la somministrazione di 8,000 uomini delle loro tribù; ai quali unirono le guardie e la milizia di Angus, e li mandaron tutti a vivere in alloggi liberi sulle terre di quelli, che avevano ricusato di aderire agli obblighi da essi illegalmente richiesti. Le provincie sospette erano le più popolate e industriose della Scozia. I montanari eran la gente più disordinata e manco civile, ed è facile imaginare il devastamento e l'estermio che ne seguì. Una moltitudine, non avvezza alla disciplina, repugnante al freno delle leggi, allevata alla rapina e nella violenza, fu sciolta contra individui, ch'era ammaestrata a riguardare come nemici del suo principe e della sua religione. Nulla sfuggì alle ingorde mani di quei forsennati. Le durezze e talvolta i tormenti obbligarono gli abitatori a celare i loro tesori nascosi. Non si ebbe riguardo nè ad età, nè a sesso, nè ad innocenza. E la bassa nobiltà, vedendo esposti alla cupidigia di que' barbari que' medesimi, che avevano sottoscritto il contratto, si cou-

fermarono via più nella risoluzione di rifiutarlo. Si sollevò contra quell' enorme oltraggio il grido della nazione: e dopo due mesi di alloggi liberi, i montanari furono rimandati a casa, carichi delle spoglie e delle esecrazioni delle provincie occidentali.

Quelli, che si erano indotti a sottoscrivere il contratto, non poterono trovar sicurezza se non nello sbandire gli affittuari, cui sospettavano inclinati alle conventicole, e quindi spopolare le proprie terre. Per aumentar la miseria di quegl' infelici, il consiglio decretò, che non si avesse a ricevere in verun luogo od alloggiare alcuno, il quale non fosse munito di un certificato di conformità per parte del curato della sua parrocchia. E perchè l' ostinato e il refrattario non potesse sfuggire a una nuova persecuzione, s' imaginò un nuovo artificio. Secondo le leggi scozzesi ognuno, che andasse a girare davanti a un magistrato, ch' ei si credeva insidiato da un altro, poteva ottener un ordine (\*), in forza del quale quest' ultimo era obbligato, sotto pena di esser carcerato e proscritto, a dare un mallevadore per la sua buona condotta. Concepì Lauderdale l' assurda idea di far domandare dal re sì fatti ordini contra i suoi sudditi. Sotto il qual colore que' che negarono di sottoscrivere gli accennati obblighi, furon citati a comparire davanti al consiglio e costretti a promettere, sotto pena di perder due anni di rendita, di non frequentar conventicole essi medesimi, nè lasciare che la loro famiglia e dipendenti intervenissero a coteste illegali assemblee. Per la qual maniera si aggiunse alla tirannide il cavillo: e la maestà del principe, lungi dal ricevere alcun

(\*) *Low-warrants.*



167A

ingrandimento, non fu che prostituita; come se egli fosse obbligato a cercare quella sicurezza, che un particolare può esiger da un altro.

Una legge antica, ma eseguita di rado, portava, che un uomo, il quale fosse accusato di alcun misfatto e non comparisse a rispondere, poteva essere condannato in contumacia o pubblicamente prosritto: e chiunque, per motivo d'affari, parentela ed anche carità, avesse la minima comunicazione con lui, era soggetto alla medesima pena, che la legge poteva imporre al reo. Un gran numero di sì fatte sentenze si pronunziò contra i predicatori e gli ascoltanti nelle conventicole. Con la qual legge rigorosa ed anco assurda i delitti si andarono moltiplicando in proporzione geometrica. Dove le istesse leggi sono tanto violente, non è da stupire che l'amministrazione sia tirannica.

Per prevenire che il grido di un popolo oppresso arrivasse fino al trono, il consiglio vietò sotto gravi pene a qualunque ottimate o gentiluomo, possessor di terreni, a partirsi dal regno: editto severo, massime dove il principe dimorava in una regione estranea. Nonostante un tal atto del consiglio, Cassils il primo, e successivamente Hamilton e Tweddale si recarono a Londra, ponendo le loro doglianze sotto occhio del re. Cotesto violento contegno di Lauderdale era opposto al natural carattere di Carlo: e questi fece tosto cessare la sottoscrizione di quegli obblighi. Ma perchè poco era toccò d'ordinario da quello che accadeva in parte lontana, egli non si sdegnò come dovea contra coloro che aveano abusato della sua autorità. E anche quando ritrattò quelle oppressive disposizioni, fu indotto ad approvarli e

commendarli in una lettera, da esso indirittà al con- 167<sup>b</sup>  
siglio privato. La qual prova di fiducia potea affor-  
zare le mani del ministero. Ma corse il re il manife-  
sto rischio di perder l'affetto de' sudditi, col non  
permetterè neppure a' quelli che lo bramavano, di  
far distinzione fra esso e i loro oppressori.

Si narra (1), che Carlo dopo aver pienamente  
ascoltato ogni dibattimento, relativo agli affari di  
Scozia, disse, « Conosco, aver Lauderdale tra-  
» scorso a molti cattivi tratti contra il popolo di  
» Scozia: ma non so vederne alcuno contrario  
» a' miei interessi ». Sentimento indegno di un  
principe!

Nell' assenza di Hamilton e degli altri disconten-  
ti ottimati il re permise a Lauderdale di convocare  
gli Stati a Edinburgo. La qual assemblea, oltre al  
concedere un qualche sussidio, fece plauso al gover-  
namento di Lauderdale: e ne' suoi indirizzi al mo-  
narca palesò la massima soddisfazione. Ma simili  
esempi di compiacenza ebbero in Inghilterra un effet-  
to al tutto contrario da quello che si sperava dagli  
inventori. Conchiuse ognuno, essere al tutto soffo-  
gata in Iscozia persino la voce della libertà, e, per  
la preponderanza della tirannide, così radicati gli  
abusi, che non era più scevro da pericolo il farne  
menzione, o lamentarsene col principe, che solo po-  
teva correggerli. Dalla schiavitù del regno vicino in-  
ferivan gl' Inglesi gli arbitrarij pensamenti del re: e  
dalla violenza, con che si esercitava quivi la potestà  
sovrana, si paventavano le miserie, che accompa-  
gnar poteano tra loro medesimi la perdita della li-  
bertà. E si domandava: se la persecuzione per par-

(1) Burnett.

<sup>1678</sup> te di una chiesa protestante poteva essere spinta a tali eccessi, che cosa era da temere dalla preminenza del papismo, che in ogni secolo ha sempre apertamente professato di estermiar col ferro e col fuoco ogni opposta setta o comunione? E se i primi passi verso un' autorità illimitata erano sì tirannici, quanto esserne doveva orribile lo stabilimento finale, allorchè si fosse rimosso ogni timore di oppugnazione con eserciti mercenarj: ed ogni sentimento di verecondia con una lunga e inveterata abitudine?

## CAPITOLO LXVII.

*Congiura de' papisti - Racconto d' Oates - Suo carattere - Lettere di Coleman - Assassino di Godfrey - Costernazione generale - Il parlamento - Zelo del parlamento - Racconto di Bedloe - Accusa di Danby - Suo processo - Dissoluzione del parlamento lungo - Suo carattere - Processo di Coleman - D' Ireland - Nuove elezioni - Il duca di Monmouth - Il duca di York si ritira a Bruxelles - Nuovo parlamento - Accusa di Danby - Trama de' papisti - Nuova consiglio - Limitazioni di un successore papista - Atto di esclusione - Atto dell' Habeas corpus - Prorogazione e dissoluzione del parlamento - Processo e supplizio de' cinque gesuiti - E di Langhorne - Wakeman assoluto - Stato degli affari nella Scozia - Battaglia del ponte di Bothwel.*

Dopo la funesta lega colla Francia la nazione <sup>1678</sup> inglese avea sempre nutrito violenti gelosie contra la corte : e i successivi passi, adottati dal re, avea più cospirato ad accrescere, che a guarire le prevenzioni generali. In ogni cimento e professione, si sospettava sempre di un qualche misterioso disegno. La potestà arbitraria e il papismo eran temuti come lo scopo di ogni progetto. Ogni soffio o romore facea scuotere il popolo. E pensava che i suoi nemici si annidassero nel suo medesimo seno, e fossero in possesso della confidenza del principe. Nel mezzo di queste paure e gelosie, gli risondè repente alle orecchie il grido di una congiura. Si scosse dal sonno : e, come avviene a chi erra impancito fra le tenebre, prese

<sup>1678</sup> ogni figura per uno spettro. Il terrore di tutti die' origine al terrore scambievole, e sotto l'azione di un timor panico universalmente diffuso, la ragione, il senso comune, e le massime d'umanità perdettero ogni predominio sopra di lui. Secondo così fatta disposizione degli animi noi dobbiam dar conto de' progressi della *Congiura de' papisti*, e dell'idea che se ne dee formare. Altramente questo memorabile avvenimento parrebbe prodigioso e al tutto inesplicabile.

Congiura  
de'  
papisti

In sul dodici d'Agosto un certo Kirby, chimico, si accostò al re mentre stava passeggiando nel parco: « Sire, » gli disse, « tenetevi in mezzo alla » vostra comitiva. I vostri nemici v'insidiano la vita: » e voi potete esser colpito da una palla in questo » medesimo luogo ». Eccitato Kirby a dar la ragione di quelle strane parole, soggiunse: « Due persone, per nome Grove e Pickering, hanno preso l'assunto di trucidarvi; e l'av. Giorgio Wakeman, » medico della regina, ad avvelenarvi. Una tal notizia mi è venuta dal dottor Tongue, che qualora lo » permettiate, introdurrò a vostra maestà ». Era Tongue un teologo della chiesa anglicana, uomo operoso, irrequieto, pieno di progetti, e senza giudizio. Egli presentò al re certe carte, le quali contenevano il ragguaglio di una trama, distesa in quarantatré articoli. Non avendo Carlo il tempo di leggerle, le inviò al tesoriere Danby, ordinando ai due delatori di porre il tutto davanti a quel ministro. Confessò Tongue a Danby, non avere scritte sì fatte carte egli stesso; ma essere state introdotte di cheto sotto la porta della sua casa; e quantunque non ne avesse una certezza positiva, credea tuttavia di conoscerne

l'autore. Tornato a presentarsi dopo alquanti giorni, disse al tesoriere, aver trovato giusto il suo sospetto; e l'autore dell'informazione, nel quale si era avvenuto due o tre volte per via, aver pienamente convenuto del fatto, e dato a lui un più particolar ragguaglio della macchinazione: ma bramava che il suo nome fosse tenuto secreto, per paura che i papisti non lo trucidassero. 1678

Si rinovò l'informazione, concernente il disegno di Grove e Pickering di spegnere il re, e Tongue preteadè altresì, che in un dato giorno doveano recarsi a Windsor a tal fine. Si diede l'ordine di arrestarli al primo lor comparirvi. Ma comechè una tal circostanza si rinnovasse più d'una volta, Tongue trovò sempre alcune frivole ragioni per ispiegare la dilazione della loro andata. Dalle quali evasioni, congiunte all'arcana e artificiosa maniera di comunicar la notizia, conchiuse Carlo, ridursi tutto a un'impostura.

Tongue venne indi al tesoriere, e gli disse, che un pacchetto di lettere, scritte da certi gesuiti relativamente alla trama, si dovean mettere quella notte in posta per Windsor, dirette a Bennifield, gesuita, confessore del duca di York. Quando s'informò di costeta notizia il re, questi replicò, essersi il pacchetto, di cui si parlava, recato poche ore prima al duca da Bennifield, il quale disse, aver sospetto di qualche sinistro disegno a suo danno; contenere sì fatte lettere spiegazioni pericolose; e non riconoscervi la mano delle persone, dalle quali apparivano sottoscritte. Una simil circostanza confermò ancor più il re nella sua incredulità.

La cosa non saria probabilmente andata più in là,

<sup>1670</sup> se il duca, mosso da una certa inquietudine in udirsi essere stati accusati e preti e gesuiti, e persino il suo confessore, non avesse bramato, che il consiglio si desse a investigar con impegno la pretesa congiura. Si fece ricerca di Kirby e Tongue, e si trovò che viverano in istretta colleganza con Tito Oates, al quale si attribuiva la prima informazione, recata a Tongue. Affermò Oates, esser egli caduto in sospetto de' gesuiti: aver ricevuto dal provinciale di quell'ordine tre bastonate e uno schiaffo, per aver palesata la macchinazione: e, all'udirli parlare del proponimento di gastigarlo con severità più grande, essersi ritirato e nascoso. Quest' uomo, nel cui petto si celava un secreto, dal quale dependeva la sorte di monarchi e reami, si lasciava rimanere in tal penuria, che Kirby era obbligato a sovvenirlo di pane ogni giorno. E fu lietamente maravigliato quando seppe, essere il consiglio finalmente disposto a prender conoscenza delle sue informazioni. Ma perchè sperava più incoraggiamento dal pubblico, che dal re, o da' ministri, stimò opportuno, avanti di esser prodotto al consiglio, di presentarsi con due compagni al cav. Edmondsbury Godfrey, noto ed operoso giudice di pace, e attestare davanti a lui tutti gli articoli della trama.

Reconte  
d'Oates

La maravigliosa notizia, recata a Godfrey e al consiglio, e quindi al parlamento da Oates, era di questo tenore. Il papa, diss' egli, esaminando la cosa nella congregazione *de propaganda fide*, si era veduto autorizzato al possesso dell' Inghilterra e dell' Irlanda, a motivo dell' eresia del principe e del popolo, e avea quindi assunto la sovranità di que' re-

gui. La qual podestà suprema avea stimato conveniente di delegare alla società de' gesuiti; e de Oliva, generale di quell' ordine, avea, in conseguenza della concessione papale, esercitato ogni atto dell' autorità regia, e con commissioni, avvalorate dal sigillo della società, provveduto alle principali cariche civili e militari. Lord Arundel fu creato cancelliere; lord Powis tesoriere; il cav. Guglielmo Godolphin, guardasigilli privato; Coleman, segretario di stato; Langhorne procurator generale; lord Bellasis, capitano dell' esercito regio; lord Peters luogotenente generale; lord Stafford pagatore. Gl' impieghi inferiori, sottoscritti dal provinciale de' gesuiti, furon distribuiti ad altri per tutta l' Inghilterra. Il provinciale avea convocati a consiglio i gesuiti da lui dependenti; nella qual circostanza il re, da essi obbrobriosamente appellato il Bastardo Nero, fu solennemente processato e condannato come eretico; dopo di che si prese la risoluzione di porlo a morte. Il padre Le Shee (chè così quel grand' artefice di congiure e delatore chiamava il padre la Chaise, confessore del re di Francia) avea depositate in Londra diecimila lire sterline da pagarsi a chiunque le meritasse con quell' assassinamento. L' istessa liberalità avea mostrato un provinciale spagnuolo. Il priore de' Benedettini era disposto a contribuire per seimila lire. I Domenicani approvavan l' azione; ma allegavano la loro povertà. Diecimila lire erano state offerte al cav. Giorgio Wakeman, medico della regina, che domandava quindicimila lire in ricompensa di tanto servizio. Si era ammessa l' inchiesta e pagata la somma di cinquemila lire anticipate. E affinchè simiglianti disposizioni non andassero a voto,



<sup>1678</sup> i gesuiti avean promesso a quattro ribaldi irlandesi venti ghinee ciascuno, se pugnallavano il re a Windsor. E Coleman, segretario della defunta duchessa di York, avea dato al portatore di quegli ordini una ghinea, perchè affrettasse il cammino. S'impiegarono eziandio Grove e Pickering, destinati ad uccidere il monarca con palle d'argento. Il primo dovea ricevere la somma di mille cinquecento lire sterline; e l'ultimo, essendo un uomo pio, doveva esser remunerato con trentamila messe, le quali stimate a uno scellino ciascuna, importavano un' egual somma. Avrebbe Pickering maudato ad effetto il suo proponimento, se una volta non gli fosse caduta la pietra della pistola, e un' altra l'amorce. Il gesuita Coniers avea comperato per dieci scellini un coltello, ch' ei non reputava caro, considerando l'oggetto a cui lo destinava, quello cioè, di uccidere il sovrano. Non meno di cinquanta gesuiti si erano assembrati nel decorso maggio alla taverna del Cavallo Bianco, dove si era concordemente deciso di mettere il re a morte. Il qual sinodo si divise indi, per molti rispetti, in varie compagnie minori: e Oates era impiegato a portar lettere o raggiugli da uno ad un altro, sempre concernenti il disegno di ammazzare il re. Egli recò altresì da una compagnia ad un'altra una carta, regolarmente sottoscritta da tutti i suoi membri, nella quale si palesava espressamente la risoluzione di escuire un tal atto. Si era fatta una scommessa di cento lire sterline, che a Natale il re non mangerebbe più paté. Si determinò insomma (per usar l'espressione di un gesuita), che se non diventava R. C. (Romano Cattolico), non sarebbe C. R. (Carlo Re). Il famoso incendio di Londra era stato opera de' ge-

sniti, che aveano impiegato a quel fine ottanta, o ottantasei persone e consumato settecento palle di fuoco artificiato. Del che furon per altro ben compensati: avendo, nel gran tumulto dell' incendio, potuto saccheggiare per più di quattordicimila ghinee: I gesuiti aveano altresì suscitato un altro incendio a St. Margaret's Hill (Monte di Santa Margherita), donde avean portato via tanti oggetti per duemila lire sterline: e un altro a Southwark (\*): e in egual modo si era deliberato di abbruciare tutte le principali città del reame. Si era già fatto un modello di carta per incendiar Londra: segnati quivi regolarmente i luoghi ove si doveva appiccare il fuoco; e così concertato l' intiero sistema delle operazioni, che i gesuiti avean preso insino le convenienti cautele per mutar disposizione, secondo il cambiarsi del vento. Le palle incendiarie si chiamavan familiarmente tra loro pillole di mostarda di Tenxbury, contenenti una buona dose di salsa mordente. In quel grande incendio si era determinato di uccidere il re. Ma egli avea mostrato tanta sollecitudine e umanità nello estinguer le fiamme, che anche i gesuiti si trattenero dal metterlo a morte. Oltre a cotesti assassinamenti ed incendi, quell' ordine religioso ideava ribellioni e stragi in tutti i tre regni. Erano in Londra ventimila cattolici, che doveano sollevarsi in ventiquattr' ore ed anche meno. E il gesuita Iennison disse, poter eglino scappare senza fatica centomila protestanti. Ottomila cattolici eran convenuti di correre all' armi in Scozia. Ormond doveva essere trucidato da quattro gesuiti. Si era concertato un general eccidio de' protestanti irlandesi. Al qual fi-

(\*) Subborgo meridionale di Londra.

467<sup>8</sup> ne si avean già in pronto quarantamila *biglietti neri*. Coleman avea spedito in Irlanda dugentomila lire sterline, dirette a promover quivi una sollevazione: e il re di Francia dovea sbarcarvi un grosso esercito. Si era particolarmente indicato come una delle vittime Poole, autore della Sinopsi; come pure il dott. Stillingfleet, scrittore controversista contra i cattolici. Narra Burnet, avergli fatto Oates un egual complimento. Dopo sì fatta devastazione, si doveva offerir la corona al duca di York ai termini seguenti: Ch' ei dovesse riceverla come un dono del papa; confermare tutte le nominazioni di esso, concernenti cariche ed impieghi: ratificare ogni fatto passato, perdonando agl' incendiarj, e uccisori del fratello e dell' altra gente: e consentire al pieno estirpamento della religione protestante. E ove ricusasse sì fatte condizioni, egli stesso dovea tosto perir di veleno o di ferro. *Ha da essere immolato anche Giacomo; secondo l' espressione ascritta da Oates ai gesuiti.*

Suo  
carattere

Oates, delatore di quella tremenda congiura, era egli stesso il più infame degli uomini. Era figlio di un predicante anabattista; cappellano del colonnello Pride. Ma presi gli ordini nella chiesa anglicana, si era stabilito in una piccola prebenda, a lui data dal duca di Norfolk. Accusato di spergiuro, avea potuto sottrarsi alla giustizia. Fu successivamente cappellano nel naviglio, donde era stato licenziato, a motivo di certe sozze pratiche, che non istà bene di nominare. Abbracciò allora il culto cattolico. Ma si vantò dappoi, non esser la sua conversione che un mero pretesto, per entrare ne' loro segreti e tradirli (1). Fu inviato al collegio de' gesuiti a S. Omèro:

(1) Burnet, Edward. North, L' Estrange, &c.

e comechè avesse di sopra a trent' anni , visse però <sup>1671</sup> quivi alcun tempo fra gli studenti. Gli si diede una commissione per la Spagna : e di là si ricondusse a S. Omèro, dove i gesuiti, eccessivamente stanchi del loro convertito, lo licenziarono in ultimo dal seminario. È probabile, esser egli dal risentimento di un simil tratto , non che dalla povertà, stato indotto, di concerto con Tongue, a inventar la trama, di che accusò i cattolici ,

Cotest' uomo perverso, all' esser esaminato davanti al consiglio, lasciò trapelar l' impostura in modo, che avrebbe discreditato affatto il racconto meglio ordinato, e la testimonianza più rispettabile. Diss' egli, che si trovava in Ispagna, ed era stato presentato a certo don Giovanni, e assicurato per caso di grande assistenza nell' eseguimento de' disegni de' cattolici. Gli chiese il re che sorta d' uomo era quel don Giovanni. Magro e d' alta statura, rispose Oates . Il che era direttamente contrario alla verità, come farlo sapea benissimo (1). S' ingannò affatto intorno alla situazione del collegio de' gesuiti a Parigi (2). E avvegnachè pretendesse di essere in grande intimità con Coleman ; tuttavia nol conobbe allorchè gli fu posto vicino; del che non seppe addurre altra scusa, che quella di veder malamente al lume di candela (3). In eguali abbagli cadde Oates riguardo a Wakeman.

Mal grado simiglianti obbiezioni, si fece gran caso della testimonianza d' Oates: e la congiura divenne presto materia de' discorsi, ed anche un oggetto di terrore del popolo. Il violento rancore, sollevato già contra i cattolici, faceva ingojare al pubblico le assurdità più grossolane, quand' eran congiunte a una

(1) Burnet, North. (2) North. (3) Burnet, North, Processi.

<sup>1678</sup> querela contra que' religionisti. E quanto p'ù fu ritrovamento appariva diabolico, tanto più si addiceva alla tremenda opinione, conceputa di un gesuita. Anche Danby, sempre contrario agl'interessi della Francia e de' cattolici alla corte, fu disposto ad incoraggiare ogni racconto diretto a screditar quel partito. Quando si sottoscrisse l'ordine di catturar Coleman fu quivi per suo suggerimento inserito anche quello di occuparne le carte: circostanza, accompagnata da conseguenze gravissime.

Lettere  
di  
Coleman

Era Coleman; tra per suo proprio impulso, e per comandamento del duca, entrato in relazione col padre La Chaise, col nunzio del papa a Brusselles, e con altri cattolici stranieri. E perciocchè era egli stesso uno zelante operoso, e caldissimo, le espressioni delle sue lettere discoprono spesso gran violenza e immoderatezza. Si andò al possesso della sua corrispondenza, degli anni 1674, 1675, e parte del 1676, la qual conteneva molti passi straordinari. E in particolare diceva a La Chaise, « Noi abbiamo » una grand' opera tra le mani; niente meno che il » convertimento di tre reami, e forse con essa la tot- » tal soppressione di una pestifera eresia, che signo- » reggiò lungamente una gran parte di questo mon- » do settentrionale. Dal tempo della regina Maria » in poi non vi ebbe mai più speranza di risuscimen- » to che oggi. Iddio ne ha dato un principe » (allu- » dendo al duca) », divenuto, come per miracolo, vo- » gliosissimo di esser l'autor e lo strumento di un'o- » pera tanto gloriosa. Ma grande è del pari l'op- » posizione, che siamo sicuri d'incontrare, laonde » importa che ci procuriamo tutto l'ajuto possibile ». E in altra lettera: « Duro fatica a credere ch'io

« son desto, e veggio una cosa reale, quando penso, <sup>1678</sup>  
« che un principe, nel secolo in cui viviamo, si sia  
« convertito a un tal grado di zelo e pietà, da pos-  
« porre ogni cosa mondana alla gloria di Dio On-  
« nipotente, alla salute dell' anima sua, e alla conver-  
« sione del nostro povero regno ». In altri luoghi  
riguarda come inseparabili gli avvantaggi della co-  
rona d' Inghilterra, del re di Francia e de' cattolici.  
Vi si dice altresì, avere il duca di York congiunti  
inalterabilmente i proprj interessi con quelli di Lui-  
gi. E afferma, esser l' istesso Carlo sempre inclinato  
a favorire i cattolici, qualora possa farlo senza ri-  
schio. « Col danaro », aggiunge Coleman, « non si  
« può non persuadere il re ad ogni passo. Non v' è  
« cosa che un tal mezzo non possa indurlo a fare,  
« anche a suo grande scapito. Il danaro ha su Carlo  
« un predominio così assoluto, che quegli non è ca-  
« pace di reggere. La logica, fondata sulla pecunia,  
« ha nella nostra corte più efficaci attrattive d' ogni  
« altro argomento ». Per le quali ragioni propose al  
padre La Chaise d' indurre il re di Francia a rimet-  
ter la somma di trecentomila lire sterline, per far di-  
sciogliere il parlamento. Al che, asseriva esser Car-  
lo bastevolmente propenso per sè medesimo, se non  
fosse trattenuto dalla speranza di ottener sussidj da  
quell' assemblea. Il parlamento, diceva egli, ha già  
costretto il re a far la pace coll' Olanda, contra gl' in-  
teressi della religion cattolica e di sua maestà cri-  
stianissima. E qualora si rannasse di nuovo, lo impe-  
guerebbe di certo a muover guerra alla Francia. Dal-  
le istesse lettere apparisce altresì, che la prorogazio-  
ne del parlamento sino all' aprile del 1675 era do-  
vuta a' maneggi del partito cattolico e francese, che

<sup>1678</sup> volean con ciò far sentire agli Olandesi e confederati non potere sperar appoggio dall' Inghilterra .

Quando si conobbe pubblicamente il tenore di queste lettere, si dilatò via più il timor panico, il quale avea già invaso la nazione in riguardo alla trama de' papisti . La gente ragionò più colla scorta dello spavento e delle passioni , che de' testimoni che avea davanti , e che' irrequieto e intraprendente spirito della chiesa cattolica , e soprattutto de' gesuiti , merita attenzione , ed è in certa maniera pericoloso ad ogni altra comunione . È mossa cotesta setta da una tale smania di far proseliti , che i suoi missionarj si sono introdotti in ogni nazione del mondo . Talmentechè si può dire , esister perpetuamente una *congiura di papisti* contra ogni stato protestante , pagano , e maomettano . È parimente probabilissimo , che la conversione del duca , e il favore del re avesse ispirato ai preti cattolici novelle speranze di recuperare in quell' isole il perduto dominio , e rinvigorito lo stemperato zelo , che d' ordinario gli accende . Il primo loro disegno era quello di ottenere una tolleranza . E così piena appariva ai loro occhi l' evidenza de' loro dommi teologici , che , qualora potessero procurarsi un' intiera libertà , si promettevano di aprire infallibilmente gli occhi del popolo . Dopo la conversione di un ragguardevol numero d' abitatori , speravan essi di poter essere in condizione di reintegrare la propria autorità , e apprimere al tutto l' eresia , che avea sì lungamente infettato il reame . Comechè simiglianti pericoli per la religion protestante fosser lontani , era nondimeno giusto motivo di grande apprensione il veder l' erede della corona così accecato dal bacchetto-

nismo, e così fortemente impegnato in interessi stranieri; e l'istesso monarca, indotto da basse vedute a porgere orcochio a sì pericolosi consigli. Cattivissimi effetti eran per derivare da quelle perverse abitudini; e il popolo e il parlamento esser non potean mai troppo cauti per ripararsene. Ma che il romano pontefice sperasse di assumere la sovranità di que' regni ( progetto, che anco fra le tenebre dell' undecimo e duodecimo secolo, sarebbe apparso chimerico ): e delegasse cotale autorità ai gesuiti, il più abborrito ordine della chiesa romana: si potesse tentare uno scempio de' protestanti, cento volte più numerosi de' cattolici, e investire di tutta la potestà dello stato: e si dovesse trucidare non pur l'istesso monarca, ma eziandio il duca di York, unico sostegno del loro partito; sono assurdità così grandi che nessun testimone di quaggiù era capace di provare: molto meno poi l'affermazione di un uomo, notato d' infamia, e tale, che non potea trattenersi dal cadere ogni tratto nelle più grossolane contraddizioni. Se così fatta notizia meritasse di esser confutata, parrebbe che le lettere di Coleman fosser da sè sole bastevoli a distruggere ogni suo credito. Perciocchè, come mai si poteva da un uomo condurre sì lungamente l'accondata corrispondenza, e nondimeno non lasciar ne' varj passi delle sue lettere alcuna traccia de' sollevamenti, incendj, eccidj, e invasioni, che avesse realmente avuti in pensiero? Ma indarno s'impiegarono queste e molt'altre ugualmente ovvie considerazioni contra il general predominio, che aveva invaso il popolo. La trama di Oates e di Coleman furono universalmente confuse insieme. E la testimonianza



<sup>1576</sup> dell' ultimo , essendo indubitata , la persuasione del primo , ajutata dalle passioni del terrore e dell' odio , preoccupò tutta la nazione .

<sup>27 di ottobre</sup> Si temea nondimeno che il tempo aprisse gli occhi del pubblico ; quando l' assassinamento di Godfrey pose il colmo alla general delusione , e rendè i pregiudizj del popolo assolutamente incurabili .

<sup>Assassinamento di Godfrey</sup> Quel maestrato era scomparso da varj giorni. E dopo molte ricerche e conjetture , se ne trovò il cadavere in un fosso a Primrose-hill. Si credè di riconoscere attorno al suo collo i segni dello strozzamento , e qualche contusione al petto . La sua propria spada gli era immersa nel ventre . Ma perchè non avea tramandato gran sangue , si conchiuse , essere stato trafitto dopo morto , e non aver inferito contra sè stesso . Gli si trovarono alcuni anelli in dito , e del danaro in tasca . Dal che s' inferì , ch' ei non era caduto in man de' ladroni . E senz' altro ragionare , si sparse il grido , esser egli stato assassinato dai papisti , per aver ricevuto il deposto d' Oates . Il qual clamore si propagò rapidissimamente , e fu universalmente creduto . Il terror panico si diffuse per ogni lato colla massima velocità ; e ognuno , attonito per lo spavento , e animato dalla rabbia , vide nel fato di Godfrey gli orrendi proponimenti , attribuiti ai cattolici ; talchè non rimase alcun dubbio intorno alla veracità d' Oates . Si sollevò contra quell' esecrata setta la voce di tutta la nazione . E sebbene cotesta sanguinosa congiura si supponesse allora scoperta , potea la gente persuadersi a fatica , esser la sua vita al sicuro . Ogni ora generava nuovi romori e sospetti . Si temeano

invasioni dal di fuori, sollevazioni in casa ed anco- 1678  
domestici eccidj ed avvelenamenti. Il negare la real- Centes-  
mazione  
generale  
tà della trama era un esserne complice: il dubitare, una colpa. Realisti, repubblicani, ecclesiastici, settarj, cortigiani, patrioti, tutti in somma i partiti concorrevano nell'illusione. La città si disponeva alla difesa, come se il nemico fosse alla porta. Si tesero le catene: si eressero le palizzate. Il che fece dire al ciambellano cav. Tommaso Playrr, che senza quelle precauzioni ogni cittadino si sarebbe nella susseguente mattina svegliato cola gola recisa (1).

A fine di propagare la popular frenesia, si mise in pratica ogni artificio. Si trasportò in città il cadavere di Godfrey, accompagnato da gran turba di gente, e lo si espose nelle pubbliche strade, perchè si contemplasse da tutti. E chiunque lo vide, se ne tornò sulle sue tracce, ugualmente commosso dallo scambievol contagio de' sentimenti, che dal fiero spettacolo che avuto avea davanti. Grande fu la comparsa, con che si celebrarono i funerali. Se ne condusse per le principali vie della città la spoglia preceduta da settantadue ecclesiastici. Più di mille persone distinte formavano la comitiva. E quando se ne recitò l'elogio funebre, due de' più menitruti teologi salirono il pulpito, ponendosi ai lati dell'oratore, per tema, che, nel tributare gli ultimi uffici a quell' infelice magistrato, fosse, in presenza di tutto il popolo, trucidato da' papisti (1).

In sì fatta disposizione degli animi, la ragione non era più che un debil susurro in mezzo al più violento strepito. E neppure oggidì si conosce la

(1) North, p. 206. (2) Id., p. 206.

<sup>1678</sup> minima circostanza, che dar possa qualche ragione dell' assassinamento di Godfrey. Ch' ei fosse ucciso da' cattolici, sembra cosa al tutto fuor del probabile. Que' religionisti esser non poteano indotti a commettere un simil delitto per politica, a fine di trattenere altri magistrati dall' agire contra di loro. La sorte di Godfrey non potea produrre un simil effetto, qualora non si sapesse pubblicamente, essere quell' ercidio stato opera de' cattolici. La quale opinione dovea necessariamente portar con sé la rovina del loro partito. Oltre di che, quanti magistrati avean, per più di un secolo, agito nella più violenta maniera contra i cattolici, senza cader mai in sospetto d' essersi disfatto d' alcuno coll' assassinio? Un tempo di tanta diffidenza, com' era quello, sarebbe stato sicuramente poco opportuno per cominciare con que' periculosi esperimenti. Diremo noi dunque, che i cattolici fossero spinti non dalla politica, ma da una cieca vendetta contra Godfrey? Ma questi non avea dato che poca o nessuna occasione d' offesa in ricevere la testimonianza d' Oates. La sua parte non fu che un atto di formalità al suo ufficio: nè egli, nè qualunque altro nel suo posto avrebbe potuto esimersene. Nel resto della sua condotta verso Godfrey in buona intelligenza co' cattolici; ed era lontano dal segualarsi con severi tratti contra una tal setta. È indubitato altresì, ch' egli avea contratto una certa intrinsechezza con Coleman: tantochè si era dato premura d' informar l' amico del pericolo, a cui lo avea esposto l' attestazione d' Oates.

Vi hanno alcuni scrittori, che mal potendo spiegare l' uccisione di Godfrey colle macchinazioni de'

cattolici, ricorrono alla supposizione contraria. E <sup>1578</sup> traendo vantaggio dall' ovvia presunzione, commettere il misfatto chi ne raccoglie il profitto, affermano aver eseguito un tal atto Shaftesbury e i caporioni popolareschi, a fine di gettarne l' odio addosso. Se si ammetta simigliante supposizione, non si potrà non concedere esser tutta la congiura stata opera di que' politici, e non aver agito Oates che sotto la loro direzione. Ma pare che questi, paventando forse l' opposizione di potenti inimici, avesse premurosamente lasciato da parte il Duca, Danby, Ormond e il ministro: i quali eran di certo i più odiosi alla fazione popolare. D' altronde tutta l' orditura della trama contiene assurdità così basse, che non possono essersi inventate da un uomo di buon senso o ben allevato. Vero è, che quanto più la macchinazione appariva mostruosa ed orribile, tanto più era idonea ad atterrire, e quindi a persuader la plebaglia. Ma possiam dire con sicurezza, nessuno aver potuto prevedere un sì nil' effetto: e in tal caso potea più di leggitimi riuscire un pazzo che un savio. Se il sistema della congiura si fosse steso da Shaftesbury, questi la avrebbe probabilmente renduto moderato, coerente e credibile. Per la qual ragione non avrebbe mai ottenuto il prodigioso successo che accompagnò le tremende finzioni d' Oates.

Laonde ci dobbiam contentare di rimaner per sempre all' oscuro degli attori nell' eccidio di Godfrey: pronunziando in generale, non aver quell' evento avuto per un verso o per l' altro la minima connessione colla trama de' papisti. Chiunque, e specialmente un magistrato così operoso come Godfrey, poteva, in una città qual' è Londra, aver molti ne-

<sup>1670</sup> mici, de' quali nè gli amici, nè la famiglia avesser sospetto. Era di tempra melanconica; e mal grado le pretese apparenze in contrario, vi ha qualche ragione per credere, che si desse la morte da sè. L' affare non fu mai disaminato con pacatezza, e neppure con buon senso: e in tanto intervallo di età mal si può darne un ragguaglio positivo.

Nessun poteva in dubbio, che Guilfrey non fosse stato ucciso dai papisti: ma contutto iò i particolari attori rimanevano sconosciuti. Il re promulgò un editto, con che offeriva il perdono e la ricompensa di cinquecento lire sterline a chiunque li svelasse. E siccome pensò dipoi, che il terrore di un' egual sorte fosse per impedir lo scuoprimento; così pubblicò un altro bando, col quale prometteva assoluta protezione a chiunque palesasse il secreto. Per sì fatto modo si offerse indulto, danaro e scampo a chi voleva accettarli: e nella presente furia del popolo nessuno potea temere che la sua testimonianza fosse per esser sottoposta a uno scrutinio troppo severo.

<sup>26 di ottobre</sup>

Il parlamento

Era la nazione in questo bollore quando le camere si congregarono. Disse il re nel suo discorso, che qualunque avessero concesso somme di danaro perchè si congedasse l' esercito (1); eran tuttavia le Fiandre sì esposte, che avea stimato necessario di tenerlo ancora in piedi, non dubitando d' incontrare la loro approvazione. Le informò, esser la sua rendita aggravata da grosse anticipazioni, e non poter mai pareggiare la costante e necessaria

(1) Le camere avendo assentato 600,000 lire sterline, dirette a licenziar l'esercito, rimborsar le spese dell'armamento navale, e pagar le dote della principessa d'Orange.

spesa del governo, come resulterebbe dai conti, <sup>1676</sup> che ideava di dar loro a conoscere. Fece altresì menzione della trama de' gesuiti contro la sua vita: ma disse, che si asteneva dal palesare alcuna opinione su tal materia, per paura di dir troppo o poco, e ne lasciava perciò tutto l'esame alla legge.

Bramava Carlo di allontanare quella macchinazione dalle indagini del parlamento, dove sospettava che molti fosser con altre vedute per abusare dell'attuale credulità della nazione. Ma Dauby, che odiava i cattolici, e blandiva il popolo, e sperava fors'anco, che qualora si stimasse la vita del re in pericolo per parte de' gesuiti, quello sarebbe più sinceramente amato dalla nazione, avea concepato disegni opposti. Dimodochè, al bel primo giorno dell'adunanza, discoperse il fatto alla camera de' pari. La qual temerità dispiaque oltremodo al monarca: tantochè disse al ministro: « Contuttochè » nol crediate, vedrete aver voi dato al parlamen- » to un appiglio per rovinar voi, e disturbare ogni » mia faccenda. E di certo vivrete a bastanza per » pentirvene ». Dauby ebbe in fatti successivamente ragione di applaudire alla sagacità del principe.

La voce della congiura echeggiò incontanente da una camera all'altra. L'autorità del parlamento confermò la furia, che avea di già invaso il popolo. Si decretò un indirizzo per un pubblico digiuno. S'inventò una forma di preghiera per simigliante solennità. E perchè nel modello di prima si era ommessa la macchinazione de' papisti, si ordinò premurosamente che vi fosse inserita: affinchè (per usar le parole di un storico) l'onniscienza non mancasse all'intelligenza (1).

Fatto dal  
parla-  
mento

(1) North, p. 207.

1675 All' oggetto di continuare e diffonder via più i timori, si fecero indirizzi, diretti a far porre davanti alla camera le carte, concernenti quell' orrenda trama; rimuover da Londra i papisti recusanti; amministrar da per tutto i giuramenti di fedeltà e supremazia; negar accesso alla corte ad ogni persona sconosciuta e sospetta; e allestire le compagnie della milizia di Londra e Westminster. I lords Powis, Stafford, Arundel, Peters e Bellasis furon chiusi nella Torre, e poco appresso accusati di fellonia. E le due camere, dopo aver udita la testimonianza d' Oates, dichiararono: « I pari e i comuni esser d'avviso, che » esiste ed esiste tuttora una diabolica macchinazione, ordita e coltivata dai papisti recusanti, per trucidare il re, sovvertire il governo, ed estirpare e distruggere la religione protestante ».

La veemenza delle camere fu tanta, ch' elle si runarono ogni giorno, prima e dopo mezzodì, a riguardo della congiura: perciocchè non si ammise altra materia. Si destinò un comitato di pari all' esame de' prigionieri e de' testimoni: e si munì d' ordini in bianco per la carcerazione di chiunque fosse accusato o sospetto. Oates, il quale, anche nella supposizione che il suo deposito fosse vero, dovea, per la sua stessa confessione, riguardarsi come uno scellerato infame, fu applaudito per tutto, carezzato e appellato il salvatore della nazione. Raccomandato dal parlamento al monarca, fu alloggiato in Whitehall, protetto da guardie, e incoraggiato con una pensione di 1,200 lire sterline l' anno.

Racconto  
di  
Bedloe

Il quale incoraggiamento non tardò molto a far comparire testimoni novelli. Guglielmo Bedloe, uomo, se è possibile, più vituperoso d' Oates, fu quel-

lò che si mostrò indi in iscena. Veniva colui da vilissima origine; era stato condannato per fraudi e latrocinj; avea percorso varie parti d' Europa sotto nomi finti: e facendosi frequentemente passare per un personaggio di condizione distinta, avea con mille menzogne e ritrovamenti cercato di spogliar gl' ignoranti e gl' incauti. Quando comparve innanzi al consiglio, non parlò che dell' assassinamento di Godfrey, eseguito diss' egli, a Somerset-house, ove dimorava la regina, da papisti, alcuni de' quali erano suoi familiari. Interrogato intorno alla congiura, negò di averne la minima contezza, e affermò eziandio di non conoscer tampoco Oates. Nel giorno successivo, all' esser esaminato davanti al comitato de' pari, parve meglio disposto, e pronto a dar un ampio ragguaglio della trama, per la quale vedea mossa tanta curiosità: Cercò, per quanto potè, di far coincidere similigianze racconto con quello d' Oates, stato già pubblicato. Ma per rendersi accetto con qualche cosa di nuovo, aggiunse alcune altre circostanze ancor più terribili e strane. Disse, dover essere imbarcate nelle Fiandre, e trasferir nella baja di Burlington diecimila uomini, destinati ad occupar subito Hull: sovrapprese le isole di Jersey e Guernsey da genti spedite da Brest; al qual oggetto un naviglio di Francia avea passato l' ultima estate nella Manica: i lords Powis e Peters formare nella provincia di Radnor un esercito, da congiungersi a un altro, composto di venti o trentamila religiosi o pellegrini, che partendo da S. Iago in Ispagna, doveano approdare a Milford Haven: trovarsi già pronti in Londra quarantamila armati, oltre quelli, che al minimo grido si collocherbbono alla porta di ogni taverna per uccidere i



<sup>1578</sup> soldati quando uscissero dai loro alloggi: lord Stafford, Coleman e 'l padre Ireland aver danaro bastante per far le spese di sì fatti armamenti: esser promesse a lui medesimo quattromila lire sterline, come uomo capace di uccidere un altro; e un impiego da lord Bellasis e una benedizione dal papa: doversi trucidare il re; fare strage di tutti i protestanti, che non si convertissero daddovero; offerire il governo ad uno, che dichiarasse di riceverlo dalla chiesa, e in caso di negativa, commettere l'autorità a certi pari da nominarsi dal papa. In un successivo esame davanti si comuni, agginse Bedloe (perciocchè coloro dieder le loro informazioni successivamente, e articolo per articolo) aver parte nella cospirazione anche i lords Carrington, e Brudenel, destinati a raccogliere gente e danaro contra il governo. I quali ottimati furon subito presi per ordine del parlamento, insieme con tutti gli altri mentovati da Bedloe.

È notabile, che il solo compenso della Spagna, nella decaduta sua condizione, consisteva nell'assistenza dell'Inghilterra. E lungi dall'essere in grado di mandar diecimila armati ad invader quel regno, avea chiesto e ottenuto genti inglesi da porre nelle piazze di Fiandra, che non potean difendersi dai Francesi. E vuolsi osservare, che anche i Francesi erano allora in aperta guerra colla Spagna; e nondimanco si suppongono impegnati nell'istesso disegno contro l'Inghilterra: come se i motivi religiosi fossero divenuti le sole molle de' principi. Ma nessuna di coteste circostanze, comunque ovvie, contrapposte a tanti abhominj, rancori e pregiudizj potè aprir gli occhi del volgo: chè tutta volgo era veramente divenuta allor la nazione. La congiura de' papisti

si tenne per indubitata. E se il pubblico non avesse sperato presto e con certezza il gastigo de'rei, i cattolici sarebbono stati esposti a un eccidio universale. Per verità il torrente delle prevenzioni nazionali si spandeva intorno con tal impeto, che, senza il più imminente pericolo, nessuno poteva arrischiarsi a fargli argine in aperto, e pochi, senza gran forza di giudizio, nutrire in segreto un'opinione contraria ai sentimenti generali. L'alta e concorde voce di un gran popolo aveva una possente autorità su gli animi deboli. Ed anche i più recenti storici sono così governati dal concorrente giudizio di quelle moltitudini, che ad alcuni di loro parve di serbare una certa moderanza, affermando, che alcune circostanze eran vere, benchè altre fossero aggiunte o molto esagerate. Ma è massima ovvia, non esser da prestar fede a un testimone, il qual si renda spergiuro in qualche particolare. Contuttochè i cattolici fossero stati sovrappresi a un tratto, mentre si dicea già matura la trama, e pronta a scoppiare: tuttavia non si scoprero mai, mal grado le più rigorose ricerche, nè armi, nè munizioni, nè danaro, nè carte, che confermassero la testimonianza di Oates e Bedloe. Nonpertanto la nazione, benchè spesso delusa, continuò nelle più accurate investigazioni, credendo sempre alla trama. Ed anche le molte incongruenze ed assurdità, contenute nel racconto lungi dallo sconcertarlo, non servirono che di un maggior incentivo a disvelare il fondo della macchinazione, e si riguardarono come lievi obbiezioni, che uno scuoprimento più ampio avrebbe al tutto rimosse. Difficilmente si troverà in tutta l'istoria un altro esempio di simigliante frenesia nel popolo.

A fine di sostenere nella nazione , e specialmente ne' cittadini di Londra il conceputo timor panico, si pubblicò un opuscolo intitolato, « Ragguaglio e » imparziale scoperta dell' orrenda trama de' papi- » sti, ordita per abbruciare e distruggere le città di » Londra e Westminster coi loro sobborghi; con va- » rie relative consulte, ordini e risoluzioni de' gesui- » ti. Del capitano Guglielmo Bedloe, recentemente » impegnato in quell' orrendo disegno, ed uno di » quelli, che dovevan dar fuoco ». Ogni incendio, seguito per più anni avanti, fu quivi ascritto alle macchinazioni de' gesuiti, i quali, come asseriva Bedloe, avevano in mira di cercare con sì fatta opportunità il general eccidio de' protestanti; e intanto si compiaceano di arricchirsi con gli oggetti che sottraevano alle fiamme.

D' altra parte, avvegnachè il monarca, ogniqualvolta potea parlare liberamente, non dubitasse di porre picciolè mai in ridicolo e la trama e chiunque la tenea per vera; vide però necessario di adottare in faccia al parlamento l' opinione popolare. Il torrente, diceva egli, vien con troppa violenza per potersi regolare: e solamente gli era lecito sperare di riuscire con un' apparente compiacenza, e dopo alcun tempo, a guidarne ed eluderne l' impeto. Laonde fece alle due camere un discorso, in cui disse, che in que' tempi di pericolo avrebbe tutta la cura della propria persona: ed era già così pronto, com' elle potean bramare, ad uuirsi a loro in ogni passo, diretto a ristabilire il culto protestante, non pure mentre egli viveva, ma eziandio per tutti i secoli avvenire: e, purchè non si alterasse il dritto di successione, consentirebbe a qualunque legge per allontanare

un successore papista. E in conclusione le esortava <sup>1678</sup> a mezzi efficaci per convincere i recusanti, e commendava altamente la reverenza e fedeltà de' sudditi, che aveano palesata cotanta sollecitudine per la sua sicurezza.

Le quali graziose parole non diminuirono punto la veemenza del contegno parlamentario. S' introdusse un atto per un nuovo esperimento, nel quale il papismo si qualificò d' idolatria: e tutti i membri che dissentirono, vennero esclusi dalle due camere. L'atto fu approvato dai comuni senza opposizione. Ma nella camera alta il duca di York fece intendere, poter si ammettere un'eccezione in favor suo. Con gran calore e fino colle lacrime agli occhi invocò la generosità de' pari nel più grande affare, ch' egli avesse al mondo: e protestò, che qualunque fosse la sua religione, ella sarebbe soltanto una *cosa* privata fra Dio e l'anima sua, e non si mostrerebbe mai nella sua condotta pubblica. Nonostante un sì gagliardo sforzo, in un articolo di tanto momento, non prevalse che per due voti: indizio bastevole della general disposizione del popolo. « Io non vorrei », disse un no-  
» bil pari nel dibattimento di cotest'atto, che rima-  
» nesse qui un sol uomo o una sola donna papisti;  
» non un cane o una cagna, anzi neppure un gatto di  
» tal razza per saltellare o miagolare attorno al re ». E ciò che è più straordinario, un simil discorso fu ricevuto con lode e approvazione.

Animati dal furor generale, i testimoni andarono ancora un passo più in là nelle accuse. E comechè Oates e Bedloe avessero dichiarato più di una volta, non esservi alcun' altra persona distinta, che si sa-

<sup>1678</sup> pesse da loro implicata nella congiura; fero tutte-  
 volta sì audaci da dar carico all' istessa regina di aver  
 parte nel disegno contra la vita di suo marito. In  
 un iudirizzo, fatto al principe, favorirono i comari  
 quella scandalosa querela: ma i pari non vollero se-  
 condarli. E non sospettiamo che i suggerimenti de' ca-  
 porioni popolareschi avesser luogo qui pincchè altrove.  
 Si saprà bene che il re poco amava la consorte.  
 E veggendo esso il fratello ed erede cotanto abbor-  
 rito, aveva allora pincchè mai ragione di bramar figli,  
 che acquetassero i gelosi timori del popolo. Cono-  
 sceva, che l' istesso odio, il qual prevaleva contra il  
 duca, avria facilitato qualunque espediente diretto  
 ad escluder quel principe. Talechè, in simil partico-  
 lare, sembrava per lui necessarissimo il dare sfogo  
 alla rabbia della nazione. Ma nonostante ogni allet-  
 tamento di piacere, interesse, o sì-nrezza, ebbe Car-  
 lo la generosità di proteggere l' oltraggiata sua spo-  
 sa. « Si pensa, » diss' egli, « ch' io mori a nuove no-  
 ze: ma con tutto questo non vedrò maltrattata una  
 » donna innocente » (1). E fatto chiudere Oates in  
 rigorosa prigione, s' impossessò delle sue carte, e ne  
 licenziò i familiari. Cosicchè quello sfacciato delato-  
 re fu costretto a rivolgersi al parlamento per otte-  
 nere la libertà.

In sì fatta agitazione degli animi, il parlamento  
 portò nuova attenzione alla milizia: circostanza, che  
 anche in tempi della massima tranquillità esser non  
 potea prudentemente negletta. Si vinse un atto, in  
 forza del quale si decretò di tener in armi una mili-  
 zia regolare per sei settimane dell' anno; nel quale  
 intervallo una terza parte sarebbe la guardia ogni

(1) *Esame di North*, p. 185.

quindici giorni. I caporioni popolari ideavano <sup>1678</sup> probabilmente di trar vantaggio dalle prevenzioni generali, ed anche voltar l'armi del popolo contra il monarca (1). Ma Carlo negò di assentire all'atto, e disse al parlamento, ch'ei non renunzierebbe nemmeno per una mezz'ora la podestà della spada. Ma qualora i comuni immaginassero un'alt'atto per l'ordinamento della milizia, e gli lasciassero tuttavia la facoltà di rannarla o scioglierla come stimasse opportuno, vi aderirebbe di buon animo. Malcontenta la camera bassa di quel rifiuto, comechè il principe non avesse mai per lo avanti impiegata sì fatta prerogativa, dichiarò incontinentemente, che si congedassero tutte le schiere di nuova leva. Approvò un atto, diretto a concedere il danaro conveniente a tal fine. Ma per mostrargli la somma sua disidenza della corona, oltre al determinare l'erogazione di quel danaro con articoli rigorosissimi, ordinò, che si pagasse non allo scacchiere, ma sì alla camera di Londra. Titubarono i pari in riguardo ad una clausola tanto straordinaria, che portava a violente considerazioni intorno ai ministri del re ed a lui stesso: e così quell'atto rimase sospeso.

Non era da stupire che l'attuale inquietudine e credulità della nazione inducesse a diventar delatori <sup>Accusa di Dacby</sup> uomini di carattere infame e condizion bisognosa; mentrechè erano allettate a quella scandalosa pratica persone di alto grado. Montague, ambasciatore del re a Parigi, si era procurato un posto nella camera bassa. E senza ottenere o chiedere la permissione del re, si recò d'improvviso in Inghilterra: Sopraffatto Carlo della sua intenzione, si assicurò del-

(1). BURCHET, vol. I. p. 437.

<sup>1578</sup> le sue carte. Ma Montagne, che prevede un tal passo, era stato sollecito di segregarne una, che pose incontanente davanti alla camera de' comuni. Era quella una lettera del tesoriere Danby, scritta in sul principio dell' anno, in tempo de' negoziati di Nimega per la pace generale. S' insinuava quivi a Montagne di chieder danaro alla Francia; o, in altri termini, si mostrava Carlo disposto contra i generali vantaggi de' confederati, ed anche de' suoi stessi reami a vendere i suoi buoni uffici a Luigi. La lettera, fra gli altri particolari, conteneva queste parole: « Qualora si accettino le condizioni di pace, il re si » aspetta d' aver sei milioni di lire l' anno per tre an- » ni, incominciando dal giorno della sottoscrizione » di questo concordato tra sua maestà e il re di Fran- » cia. Perciocchè dopo una tal pace con Luigi pas- » serebbono probabilmente due o tre anni, avanti- » chè il parlamento fosse disposto a concedergli al- » cun sussidio: e l' ambasciadore di Francia a Lon- » dra era di già convenuto intorno a quella somma; » ma non per un tratto sì lungo ». Era Danby en- » trato sì di mal animo in tal negoziato, che il re, per » soddisfarlo, avea soggiunto le seguenti parole: « Que- » sta lettera è scritta per mio comando, C. R. »

Una simil notizia mise in combustione i comuni, che, portando i sospetti al di là del vero, conchinsero, avere il re agito sempre di concerto colla Francia; e ogni passo, fatto insieme con gli alleati, essere stato ingannevole ed illusorio. Vogliosa la camera bassa di scuoprire il fondo di tanto secreto, e incalzata dai numerosi nemici di Danby, spiegò tosto un' accusa di fellonia contra quel ministro, e mandò alla camera de' pari sei articoli. Aver egli proditoria-

mente usurpato l' autorità regia, con dar istruzioni a- <sup>1678</sup>  
 gli ambasciatori di sua maestà, senza la partecipazione de' secretarj di stato, o del consiglio privato: cercato di sovvertire il governo, e introdurre una podestà arbitraria: al qual fine avea levato e tenuto in piedi un esercito, contra un atto delle camere: di alienare l' affetto de' sudditi di sua maestà, con negoziare una pace svantaggiosa colla Francia, e procurar danaro a quell' oggetto: esser egli inchinevole al papismo, e, dopo la notizia che n' ebbe, aver perfidamente celato la recente orrida e sanguinosa macchiuazione, ordita da' papisti contra la persona e 'l governo di sua maestà: aver devastato il tesoro del principe; e con mezzi indiretti, ottenuto parecchi esorbitanti doni dalla corona.

Certo, che il tesoriere in dar istruzioni a un ambasciadore avea ecceduto i confini della sua carica. E perchè il genio di un monarca, strettamente limitato, richiede che il ministro riconosciuto sia mallevadore d' ogni abuso di podestà, i comuni, avvegna-  
 chè in tal caso pónessero avanti una nuova preten-  
 denza, poteano giustificarsi coll' utilità ed anche ne-  
 cessità di essa. Ma, in altri rispetti, la loro querela  
 contra Dauby era malissimo fondata. Non pur quel  
 ministro fece conoscere alla camera de' pari, avere  
 il delatore Montague promosso costantemente i ne-  
 goziati, relativi al danaro da pagarsi dalla Francia;  
 ma esser egli medesimo oltremodo avverso ai vantag-  
 gi di quella corona, da lui giudicati perniciosi al suo  
 signore e paese. Sapea, diss' egli, di certo, aver la  
 nazione francese nutrito mai sempre il massimo di-  
 sprezzo per la persona e 'l reggimento di Carlo: e  
 aggiunse, esser generalmente conosciuta la sua dili-



<sup>1678</sup> genza in investigare e scuoprire la cospirazione de' papisti: e il senso comune, per non dire la comune ouestà, doverlo rendere ansioso di conservar la vita di un principe, che lo avea così favorito. Non aver devastato alcun tesoro; perciocchè non v'era alcun tesoro da devastare. E tuttochè avesse motivo di esser grato alle largizioni del re; aver però fatto acquisti più moderati di quello che generalmente s'immaginassero, e altri avesse fatto sovente nella sua carica, anche in un' amministrazione più breve.

La camera alta disse chiaramente, che, ritenuta l'accusa de' comuni per vera, il delitto di Danby non cadeva sotto lo statuto di Eduardo III. E avvegnachè si fosser premurosamente inserite in varj articoli le parole *tradimento e perfidamente*; similgiante appellazione non potea tuttavolta cambiare la natura delle cose, o soggettarlo alle pene congiunte a quel misfatto. Laonde ricusò di sottoporre Danby a una querela irregolare. Insisterono i comuni sulla prima domanda. Ed era verisimilmente per nascere un grave contrasto, quando il re, che avea già osservato nel parlamento bastevoli tratti di malumore, stimò opportuno di prorogarlo. Il che fu presto seguitato dalla dissoluzione di esso: rimedio disperato nell'attual condizione degli animi. Ma vuolsi confessare, che disperata dovea stimarsi dal re anche una tal malattia. Avean manifestato i comuni la massima rabbia in riguardo al macchinamento de' papisti: e la loro furia incominciava già a dirigersi contro la famiglia reale, se non contra il trono medesimo. Era stato, in varie mozioni, colpito il duca di York: accusato il tesoriere: negato ogni sussidio, eccettochè a termini assai dispiacevoli. Cre-

so di  
decemb.

Dissolu-  
zione

del par-  
lamento  
lungo

scevano ogni giorno in parlamento le paure, le diffidenze e i rancori. E tuttochè il popolo fosse gravemente infetto dalle istesse prevenzioni, sperava il re nondimeno, che sciolti gli attuali maneggi, si potea scegliere un genere d' uomini più moderati ne' loro passi, e meno tocchi dalla violenza delle fazioni.

Così ebbe termine un parlamento, rimasto raccolto per tutto il corso di questo regno, eccettuato <sup>Suo</sup> un anno solo. La sua conclusione differì molto dal cominciamento. Eletto fra il giubbilo della restaurazione, era quasi tutto composto di realisti, i quali eran disposti a sostener la corona con tutta la liberalità, che le abitudini di quel secolo potean permettere. Messo in apprensione dalla lega colla Francia, ritrasse a grado a grado la sua fiducia dal principe: e vedendolo tuttavia perseverante a favorire interessi esterni, died' segni di un carattere il più geloso e renitente che mai. La congiura de' papisti lo spinse oltre ogni limite di moderanza. E prima della sua dissoluzione, parve incamminarsi a gran passi sulle tracce dell' ultimo parlamento lungo, del quale avea biasimato con tanta violenza il contegno. In ogni cambiamento seguì sempre le opinioni e i pregiudizj del popolo: e parve ognor governato più da vedute di partito, che dal pubblico vantaggio; e più da questo, che da corruzione o predominio privato.

Mentre sedeva il parlamento, e dopo la sua prorogazione e dissoluzione si portarono avanti i processi de' pretesi rei. E le corti di giudicatura, luoghi da doversi tenere ancora più scevri da ingiustizia che le medesime assemblee nazionali, furon gravemente infette dall' istessa rabbia e superstitiosi

<sup>1673</sup> pregiudizj di parte. Coleman, il più odioso de' co-  
 spiratori, fu il primo ad esser tratto in giudizio. Si  
 Processo di  
 Coleman produssero contra di lui le sue lettere, le quali, co-  
 me confessò egli medesimo, contenevan molta im-  
 prudenza: ma, se si eccettuò quello che un zelante  
 cattolico ha in sè d'illegale, sembra non provar elle  
 veruna colpa e molto men verun tradimento a suo ca-  
 rico. Oates e Bedloe deposero, aver esso ricevuto  
 una commissione sottoscritta dal superiore de' ge-  
 suiti, per esser segretario di stato de' papisti; e  
 consentito di uccidere il re col veleno, arme da  
 fuoco, o pugnale. Secondo l' attestazione d' Oates,  
 egli aveva eziandio anticipato una ghinea per promuo-  
 vere que' sanguinosi disegni. I quali strani racconti  
 furon confusi co' progetti, contenuti nelle sue let-  
 tere: e Coleman fu sentenziato a morte, e manda-  
 to poco appresso al supplizio (1). Lo sostenne con  
 calma e costanza; e persistè sino all' ultimo nelle  
 più forti protestazioni della propria innocenza.

Al fato di Coleman succedè il processo del padre  
 di  
 Ireland Ireland, che, a quanto si pretende, sottoscrisse in-  
 sieme con cinquanta gesuiti la gran risoluzione di  
 trucidare il re. Si trassero a un tempo in giudizio  
 Grove e Pickering, i quali aveano assunto di ammaz-  
 zarlo con un colpo di palla. Oates e Bedloe furono  
 i soli, che attestarono contra que' prigionieri. Affer-  
 mò Ireland, aver dimorato nella provincia di Staf-  
 ford tutto il decorso agosto, mentrechè la testimo-  
 nianza di Oates lo poneva in Londra. Egli provò  
 cotal asserzione con bastanti argomenti, e avrebbe  
 ciò fatto colla massima evidenza, se, nella prigio-  
 ne, non gli si fosse iniquamente negato qualunque

(1) 3 Dicembre.

uso di penna e inchiostro , e la libertà di produr-<sup>1578</sup> testimoni . Cotesti infelici eran già condannati nell' opinione de' giudici e degli astanti prima di essere interrogati : e bastava esser gesuita od anche cattolico per esser creduto colpevole . Il primo ministro della giustizia (\*), in particolare , confermò tutti i pregiudizj e superstiziosi furori della marmaglia . A vece di servir di consiglio agli accusati, come la sua carica richiedea, arringò contra di loro , ne guardò burbero i testimoni ; e in ogni congiuntura ne rappresentò la colpa come certa e manifesta . Non dubitò anzi di affermare pubblicamente, che non avendo i papisti le istesse massime de' protestanti , non erano autorizzati a quella comune *credenza* , cui meritavan le massime e le pratiche degli ultimi . E quando i giudici fecero il loro rapporto contra i prigionieri , « Voi avete agito » disse , « o gentiluomini , » da buoni sudditi e cristiani , vale a dire da buoni » protestanti . Le loro 30,000 messe posson ora fare a' medesimi un gran bene » : alludendo alle messe, destinate in ricompensa a Piking per dar morte al re . Tutti quegli sventurati andarono al patibolo , protestando la propria innocenza : la qual circostanza non fece verun colpo agli spettatori . L' <sup>1679</sup>opinione , che i gesuiti permettessero le menzogne e <sup>24 di</sup>le restrizioni mentali per lo promuovimento di una <sup>genajo</sup>buona causa , era di que' tempi ricevuta così universalmente , che non si prestava la minima fede alle testimonianze di quell' ordine o d' alcuno de' discepoli . Si era dimenticato , che tutti gl' individui , involti nella congiura delle polveri , e il gesuita Garnet tra gli altri , avea liberamente confessato sul palco il proprio misfatto .

(\*) Il sav. Guglielmo Scrogge .

1679 Avvegnachè Bedloe avesse dato informazione intorno all' assassinamento di Godfrey , era però il solo che attestasse contra le persone accusate : e tutti gl' incentivi di lucro e onoranza non avean sin allora tentato alcuno a confermare il deposto di quel delatore . Si trovarono all' ultimo i mezzi di render compiuta la testimonianza legale . Un certo Prance, orfice cattolico , era stato accusato da Bedloe di complicità in quell' eccidio : e in vista della sua negativa, era stato caricato di pesanti ceppi , e chiuso in un angustissimo carcere, freddo, oscuro e pieno d' immondizie . I quali rigori si supposero esercitati per ordine del comitato segreto de' pari, e soprattutto di Shaftesbury e Buckingham , che , nell' esame de' prigionieri, impiegavano usualmente ( come si dice, e di vero apparisce abbastanza provato ) minacce e promesse, severità e indulgenza, ogni arte in somma, sotto colore di trarne fuori la verità . Non avendo Prance il coraggio di resistere , si confessò complice nell' assassinamento di Godfrey . Interrogato intorno alla trama , se ne mostrò inteso, e diede qualche informazione al consiglio . E tra le altre assurde circostanze , addusse quella, che un certo Le Fevre comprò da lui una spada, dicendo di non sapere che tempi sovrastassero . E avendo Prance deplorato la sorte de' poveri artigiani , se le cose andassero male , replicò Le Fevre, che per quelli sarebbe meglio se fosse restaurata la religion cattolica: e specialmente , che ei avrebbe maggior copia di lavori da chiesa per gli orfici . Ma similgiante attestazione , concernente la trama, non che l' assassinamento di Godfrey , fu solennemente ritrattata da Prance davanti al re e al comitato segreto . Tantochè , ricondotto

in carcere , fu da nuovi terrori e patimenti indotto <sup>1679</sup> a confermare il primo deposto , e si produsse allora come un testimone bastevole .

A motivo dell'uccisione di Godfrey si processarono ugualmente Hill , Green e Berry , gente di bassa condizione . Era Hill il servitore di un medico . Gli altri due pertenevano alla cappella de' cattolici a Somerset-house . Non occorre estendersi qui in tutti i particolari di un lungo processo . Basterà dire , che alle informazioni di Bedloe e di Prance apparvero molte circostanze , al tutto irconciliabili : che in ambidue s' incontrarono difficoltà invincibili , per non dire assurdità grossolane ; e furon distrutte da testimonianze contrarie , convincentissime . Ma tutto riuscì vano . I prigionieri vennero <sup>21 e 28 febbraio</sup> condannati e messi a morte . Ognuno , all'atto del supplicio , negò la colpa imputata . E perchè Berry morì protestante , sì fatta circostanza si rputò di gran peso . Ma lungi dallo scuotere la generale credulità del popolo , fece maravigliar tutti che un protestante si potesse indurre , in sul punto di morte , a persistere in una falsità così manifesta .

Siccome l'armata non si potea nè licenziare , nè tener <sup>Nuove elezioni</sup> in piedi senza danaro , così Carlo , per quanto sperasse poco nella condescendenza de' comuni , fu obbligato a convocare un nuovo parlamento . Il sangue già sparso a motivo della macchinazione de' papisti , a vece di saziare il popolo , non giovò che ad aumentare la furia ; ed ogni convincimento di un reo si riguardò sia allora come una prova novella degli orridi proponimenti , ascritti ai cattolici . L'attuale elezione è forse in Inghilterra la prima , che , dopo il cominciamento della monarchia , fosse accompa-

<sup>1679</sup> gnato da un violento contrasto fra i partiti, e nella quale la corte mostrasse un vivo impegno per la scelta de' rappresentanti nazionali. Ma tutti i suoi sforzi contra il torrente delle prevenzioni regnanti riuscirono infruttuosi. La religione, la libertà, la proprietà, e sino la vita degl' individui si supponevano al massimo repentaglio: e si credeva, non potersi trovare altra sicurezza, fuorchè in una vigilante assemblea, contra quegli empj e sanguinarj cospiratori. Se vi fosse stato alcuna parte della nazione, alla quale non si fosse ancor propagato il bollore, occasionato dalla trama de' papisti, le nuove elezioni, impegnando l' intiero popolo ne' negozj pubblici, contribuirono a diffonderlo ne' luoghi più remoti. Dimodochè la costernazione, universalmente eccitata divenne un' eccellente molla per predominar gli elettori. Si rielessero tutti gli zelanti dell' assemblea precedente. Altri se ne aggiunsero. E, in particolare, i presbiteriani, trasportati dal più inveterato rancore contra il papismo, furono operosissimi e fortunati nell' elezioni. Vuolsi che si fatto partito incominciasse allora l' abuso di dividere i beni liberi, all' oggetto di moltiplicare i suffragj e gli elettori. Dai ragguagli, giunti da ogni parte dell' Inghilterra si concluse, che i novelli rappresentanti avrebbero, se pur era possibile, avanzato gli antecedenti in una pertinace opposizione alla corte, e furioso perseguitamento de' cattolici.

Si commosse il monarca in vedere una così spaventosa procella sollevarsi da sì piccoli e insignificanti principj. Se il deposto di Oates e Bedloe fosse stato vero, i cattolici avrebbero agognato alla sua vita. Anche quella del duca appariva in pericolo.

Laonde quanto più era grande la rabbia contra il papismo , tanto più la nazione si dovea riconciliare con que' due principi , ne' quali sembra che la corte di Roma non ponesse alcuna fiducia. Ma tutte le passioni , e quelle specialmente , nelle quali entra la plebaglia , sono accompagnate da un sofisma . La gente credeva ai delatori per quanto si riferiva alla colpa de' cattolici : ma nutriva sempre gli antichi sospetti , che que' religionisti fossero in secreto favoreggiati dal re , e avessero conseguita la massima preminenza sull'animo del fratello. Avea Carlo troppa perspicacia per non vedere il pericolo , a cui si trovava esposta la successione , ed anco la corona e dignità propria . Conosceva la numerosa fazione che si era formata contra di lui; per un lato composta di un popolazzo così credulo per pregiudizio , e accecato da antipatia religiosa, come implicitamente portato a credere le asurdità più palpabili : e condotta per l'altro da capi sì poco scrupolosi, da inauimire lo spergiuro, il subornamento , la menzogna e l'impostura , e versar anche un sangue innocente per soddisfare alla loro furibonda ambizione e sovvertire ogni autorità legittima . Scosso nel suo letargo da un pericolo tanto imminente , incominciò ad esercitare quel vigor d'animo , del quale non era , nelle gravi circostanze , mancante . E senza deporre, in apparenza, la consueta felicità di carattere , si armò di un'industria, fermezza e vigilanza, delle quali si reputava al tutto incapace . Si fatte prerogative , congiunte alla destrezza e al giudizio, lo guidarono felicemente fra le molte secche, ond'era accerchiato , e potè in ultimo far cadere la tempesta sul capo di quelli che l'aveano ciecamente fatta nascere , o astutamente condotta .



1679 Uno de' principali passi fatti dal re a fine di appagare e render tranquillo il popolo e le camere fu quello di obbligare il duca a ritirarsi nel continente, e allontanar così ogni suspizione di predominio papistico ne' consigli. Il duca aderì senza titubanza: ma prima richiese un ordine, sottoscritto da Carlo, affinchè non se ne interpretasse l' assenza come una prova di paura o di colpa. Domandò altresì, che suo fratello appagasse lui ed i sudditi con una pubblica dichiarazione dell' illegittimità del duca di Monmouth.

Il duca  
di Mon-  
mouth

Giacomo, duca di Monmouth, era figlio naturale del re, a lui partorito da Lucia Walters circa dieci anni avanti la restaurazione. Era esso dotato di tutte le qualità capaci di conciliare l' affetto del volgo: valor grande, maniere affabili, generosità spensierata, e persona graziosa. Il favore del pubblico a suo riguardo si aumentò ancor più per l' odio universale, a cui era esposto il duca a motivo della sua religione. La capacità di Monmouth era mediocre; pieghevole il temperamento; cosicchè, nonostante la sua gran popolarità, non sarebbe mai stato pericoloso, se non si fosse cieccamente abbandonato alla guida di Shaftesbury, uomo di carattere irrequieto, d'ingegno sottile e di massime perverse. Avea quell' audace politico fatto sperare al duca la successione al trono. Si era a bell' arte sparso fuori, e la moltitudine avea ricevuto avidamente, il racconto di un contratto nuziale, seguito tra il re e la madre di Monmouth, e secretamente conservato in una cassetta nera. Siccome gli orrori del papismo travagliavan tuttora più duramente gl' Inglesi, così potean questi essere indotti ad abbracciare sì fatta

storiella, come avean praticato già di molt' altre <sup>1679</sup> più incredibili, o violare scopertamente il diritto di successione. E si sperava di riuscire senza molta fatica a persuadere il re, tenerissimo di suo figlio, ad anteporlo al fratello, che lo avea col suo sconsigliato bacchettonismo involto in difficoltà cotanto inestricabili. Ma volendo Carlo troncargli ogni aspettativa di tal sorta, e rimuovere insieme i timori del duca di York, fece in pieno consiglio una dichiarazione, concernente l' illegittimità di Monmouth, e negò qualunque promessa di maritaggio colla madre. Il duca, fatto pago in una domanda così ragionevole, compiacque di buona voglia al desiderio di Carlo, e si ritirasse a Bruxelles.

Il duca  
di York  
si ritirò  
a Brusa,  
sellea

Ma il re vide presto, che nonostante una tal precauzione, e la sua concorrenza nelle ricerche relative alla macchinazione de' papisti; e lo zelo, espresso ed anco esercitato contra i cattolici, non avea punto ottenuto la fiducia del parlamento. La restia di disposizione de' comuni apparve nel primo passo, fatto al loro congregarsi. Nella nominazione dell' oratore avean eglino sempre avuto per costume di consultare le inclinazioni del principe: e l' istesso parlamento lungo del 1641 non avea stimato opportuno di dipartirsi da un' usanza così antica. Mostrò il re desiderio, che la scelta cadesse sul cav. Tommaso Meres. Ma Seymour, oratore dell' ultimo parlamento, fu istantemente chiamato a quel posto da un suffragio, che parve concorde. Quando Seymour venne presentato al monarca per la sua approvazione, questo lo rigettò, e diede ordine ai comuni di fare un' altra scelta. Il che diede occasione a un gran tumulto. Sostennero i comuni, esser l' approvamento

6 di  
marzo

Nuovo  
parla-  
mento

<sup>4079</sup> del principe una mera formalità, ed egli non potere, senz'addurne il motivo, escludere l'oratore già nominato. Replìcò il re, che avendo la facoltà di rigettare, potea, se gli andava a grado, tenerne la ragione in sè. E perchè la questione era nuova, difficilmente si poteano trovar massime, acconce a deciderla (1). Si convenne in via di compromesso di mandar da parte i due candidati. Si elesse il giureconsulto Gregory: e l'elezione fu ratificata dal re. Successivamente si ritenne poi sempre, che la scelta dell'oratore fosse ad arbitrio della camera: ma che il re avesse la potestà di escluder chiunque gli dispiacesse.

Passava Seymour per un grande inimico di Danby: e si attribuì comunemente al predominio di quel magnante l'esser Carlo entrato in quella intempestiva controversia coi comuni. Laonde si ravvivò presto l'accusa contro Dauby; e mantennero i comuni, che nonostante l'interposta dissoluzione del parlamento, ogni parte di quel fatto rimaneva nell'istessa condizione in cui aveva lasciato l'ultima assemblea: pretensione, che quantunque insolita, sembra essersi tacitamente concessa. Avea Carlo avuta la precauzione di perdonare a Danby. E per mettere il cancelliere al coperto dagli attacchi de' comuni, aveva preso e apposto colle proprie mani il gran sigillo all'atto. Disse Carlo alle camere, che siccome Danby aveva in ogni cosa agito di suo ordine, così non era, per verun rispetto, colpevole: che insisteva tuttavia sul suo perdono: e, se la for-

Accusa  
di  
Dauby

(1) Nel 1566, l'oratore disse alla regina Elisabetta, che senza la sua approvazione, la nomina della camera non era d'alcuna significanza. Giornale D'Evres, p. 97. Nel parlamento del 1592. - 1593, l'oratore avv. Eduarda Coke fece l'istessa dichiarazione. D'Evres, p. 469. Townshend, p. 55. Di maniera che una tal pretesenza de' comuni sembra esser stata alquanto nuova, come molte altre loro facoltà e privilegi.

ma era difettosa, la rinnoverebbe tanta volte quan- 1679  
te bastassero a renderla compiuta: ma che era de-  
terminato di togli ogni impiego , e rimuoverlo dal-  
la corte .

Non furono i comuni molto soddisfatti di una tal  
concessione . Addusser eglino , non potere un per-  
dono della corona arrestare un' accusa de' comuni .  
La prerogativa di far grazia si era fin allora ritenuta  
sciolta da qualunque restrizione nel principe : e  
si dee convenire che si fatta pretensione de' comu-  
ni era al tutto nuova . Tuttavolta ella non è disdi-  
cevole all' indole di una monarchia strettamente li-  
mitata , nella quale si suppone , esser i ministri del  
re mai sempre mallevadori in faccia alle assemblee  
nazionali , anche per quegli abusi di podestà , che  
posson commettere per ordine del proprio signore .  
L' attual emergenza, mentrechè la nazione era co-  
tanto infiammata , era il tempo acconcio per trarre  
avanti le pretese popolari: e i comuni non  
lasciaron di profittare di somigliante avvantaggio .  
Però insistéron sempre su l'accusazione di Danby .  
I pari, deponendo allora i primi scrupoli , secondar-  
on la camera bassa , e dieder ordine che Danby  
fosse incarcerato . Danby si nascose . I comuni con-  
vennero in un atto , ch' gl' intimava di presentarsi  
avanti un giorno da essi indicato ; in difetto di che  
sarebbe stato proscritto . Avea la camera alta adot-  
tato un atto, che ne limitava la pena al bando . Ma  
dopo alquante conferenze , i pari stimarono oppor-  
tuno di cedere alla violenza de' comuni , e si am-  
mise l'atto di proscrizione . Anzichè soggiacere a  
un gastigo sì rigoroso , Danby si presentò , e fu  
incontanente chiuso nella Torre .

1679 Mentre incontrava una sì violenta persecuzione un maguato protestante, non era verisimile che gli zelanti comuni dimenticassero i cattolici. Il credito della congiura de' papisti dependeva sempre dai giuramenti di pochi testimoni infami. Benchè si supponesse, aver quegli immensi apparecchi avuto luogo nel centro del regno; non era tuttavolta apparso ancora, mal grado le più rigorose ricerche, il minimo vestigio di essi. Benchè fossero impegnate in quel tremendo arcano tante migliaja d' uomini in casa e fuori; nessuno era però stato indotto da speranza, timore, rimorso, incostanza, sospetto, o risentimento privato a confermare sì fatta attestazione. Benchè i cattolici, e soprattutto i gesuiti, si reputassero colpevoli della massima imprudenza, al punto di parlare dell' assassinamento del re come di nuova comune, e scriverne col mezzo della posta in termini chiari: nolladimeno tra il gran numero di lettere prese, nessuna contenne la minima parte di una macchinazione così complicata. Benchè i delatori pretendessero, esser passate per le loro mani molte perfide scritture anche dopo che avevan risoluto di tradire il secreto; non pertanto non aveano avuto la precauzione di conservare un solo di que' documenti per corroborare la testimonianza. Ma siniglianti difficoltà, e mille altre non si trovarono dalla nazione e dal parlamento troppo dure da digerire. La ricerca e ulteriore scoperta della trama si stimavan sempre un oggetto d' interesse generale. Dichiararono i comuni, che qualora il re perisse di morte immatura, essi ne trarrebbero vendetta su i papisti; non ponendo mente, che questi non erano i soli suoi nemici. Promisero ri-

Trama  
dei  
papisti

compense ai nuovi scopritori; non considerando <sup>1679</sup> il pericolo che incorrevano di guiderdonar lo spergiuo. Fecero a Bedloe un presente di 500 lire sterline: e specialmente raccomandarono al duca di Moumouth la cura della sua sicurezza. Il colonnello Sackville, membro de' comuni, avendo in una compagnia privata parlato obbrobriosamente di quelli che affermavano l'esistenza di una trama, fu espulso dalla camera. I pari autorizzarono il loro comitato a citare e sottoporre ad esame chiunque sostenesse l'innocenza di quelli ch' erano stati condannati per la congiura. Essendosi pubblicato un opuscolo, diretto a screditare i delatori e giustificare i signori cattolici, chiusi nella torre, s' intimò a questi ultimi di palesarne l'autore, e con ciò esporre il proprio avvocato alla persecuzione. E le due camere concorsero in rinnovare il primo voto, che i papisti avessero indubitatamente ordito un' *orrida e perfida* trama contra il monarca, lo stato e la religión protestante.

Si dee confessare che l'eccessiva violenza, praticata nell'investigazione di un' impostura sì assurda, deturpa la nobil causa della libertà, nella quale erano impegnate le camere. Da tanta impazienza di contraddizione possiamo eziandio conchiudere aver gl' istessi persecutori nutrito un secreto sospetto, che la general opinione fosse mal fondata. Paventavano i politici, che ogni schiarimento fosse per dar fine a una delusione così vantaggiosa. Il partito più debole e manco disonesto, distornando lo sguardo, cercava di non vedere una verità, sì opposta alle furibonde passioni che lo agitavano, e nelle quali eran pertinacemente risolti di perseverare.

1679 Il cav. Guglielmo Temple era stato ultimamente richiamato da' suoi impieghi fuori del regno . E il re , che dopo l' allontanamento di Dauby , non avea nessuno con cui potere liberamente discorrere de' pubblici affari , determinò , in vista del licenziamento di Coventry , di far lui suo segretario di stato . Ma quel patriota filosofo , troppo disinteressato pe' maneggi di una corte , e troppo sdegnoso e delicato per la rumorosa turbolenza di popolari assemblee , impaurito dalle nniversali scontentezze e gelosie , era determinato di ritirarsi il più presto possibile da una scena , che minacciava tanto scompiglio . Frattanto non potendo ricusar la fiducia , di che l' onorava il proprio signore , risolvè d' impiegarla in servizio del pubblico . Rappresentò al re , esser la diffidenza della nazione al massimo grado , e dover si curare con qualche nuovo rimedio , restaurando così la scambievol fidanza , richiesta per la salvezza del monarca e del popolo . Nell' attuale disposizione del parlamento , il negargli o concedergli ogni cosa , esser così pericoloso alla costituzione , come alla tranquillità pubblica . Se il re volesse introdur ne' consigli persone posseditrici della confidenza del popolo , poche sarebbono probabilmente le concessioni da farsi : o qualora si facessero domande irragionevoli , il principe , avvalorato da consiglieri sì fatti , sarebbe in condizione di ricusarle con maggior sicurezza . E i capi del partito popolare , gratificati dal favore del re , temprerebbono per avventura quella violenza , con la quale studiavansi attualmente di vezzeggiare la moltitudine .

Nuovo  
consiglio

Si piegò il re a simiglianti ragioni : e di conoerto con Temple disegnò un nuovo consiglio privato .

senza il cui parere si dichiarò risoluto di non fare <sup>1679</sup> per l'avvenire alcun passo d'importanza. Cotesto consiglio dovea esser composto di trenta persone, e non ecceder mai un tal numero. Quindici uffiziali della corona, che si supponevano aderenti al monarca, doveano conservare il loro posto e in qualunque estremità opporsi alle disorbitanze de' faziosi. L'altra metà del consiglio dovea formarsi d'uomini di credito, disgiunti dalla corte, o di quelli ch' erano più autorevoli nelle due camere. E il re, in eleggere i nuovi consiglieri, si compiacque in vedere, posseder eglino in cariche e terre un provento di trecentomila lire sterline annue: somma quasi eguale a tutta la proprietà della camera de' comuni, contra la cui violenza si volea porre il nuovo consiglio come una barriera al trono (1).

Si provò sì fatto esperimento, e parve dar subito qualche soddisfazione al pubblico. Il conte di Essex, magnate del partito popolare e figlio di lord Capel, stato dicollato poco avanti l'ultimo re, fu creato tesoriere in luogo di Danby. Il conte di Sunderland, uomo accorto e abilissimo si nominò segretario di stato. Il visconte Halifax, ingegno esquisito e dotato di sapere, industria ed eloquenza, ma soggetto ad inquietudini e vago de' raffina-

(1) Eccone i nomi: Il principe Roberto; l'arcivescovo di Canterbury; lord Finch, cancelliere; il conte di Shaftesbury, presidente; il conte di Anglesea, guardasigilli privato; il duca di Albemarle; il duca di Monmouth; il duca di Newcastle; il duca di Lauderdale; il duca d'Ormond; il marchese di Winchester; il marchese di Worcester; il conte d'Arlington; il conte di Salisbury; il conte di Bridgwater; il conte di Sunderland; il conte di Essex; il conte di Bath; il visconte Fauconberg; il visconte Halifax, vescovo di Loodra; lord Roberto; lord Halifax; lord Russel; lord Cavendish; il segretario Coventry; il cav. Francesco North, primo ministro della giustizia; il cav. Arrigo Capel; il cav. Giovanni Eruley; il cav. Tommaso Chicheley; il cav. Guglielmo Temple; Eduardo Seymour, e Arrigo Powle.



<sup>1679</sup> menti , fu ammesso nel consiglio . Questi tre , insieme con Temple , che spesso univasi a loro , comechè si tenesse più alieno dai negozj pubblici , formavano una specie di consiglio di gabinetto , in cui tutti gli affari si prendean la prima volta all' esame . Shaftesbury fu nominato presidente del consiglio , contro al parere di Temple , che prevedea le conseguenze dell' ammettere un uomo di carattere pericoloso a qualche parte dell' amministrazione pubblica .

Il presagio di Temple si avverò . Vedendo Shaftesbury non posseder più che l'ombra del favor della corte , risolvè di aderir tuttavia alla fazione popolare , il cui attaccamento gli procacciava un' assoluta superiorità nella camera bassa e molto predominio nell' altra . L' istessa apparenza del favore del principe , vòta com' era , contribuiva a renderlo più pericoloso . I suoi fautori , osservando il progresso che aveva già fatto , speravano che fosse per acquistar presto una total preminenza : e sempre li lusingava , che qualora persistessero nel loro proponimento , l' indolenza , la necessità e la tenerezza del monarca per Monmouth , lo indurrebbono in ultimo , anche con sacrificio del dritto di suo fratello , a conceder loro ogni cosa .

L' antipatia per lo papismo , non che la diffidenza verso il re e il duca , avean d' altronde troppo preoccupato gli animi , per essere allontanate con così debil rimedio come il nuovo consiglio progettato da Temple , Talchè , poco dopo il suo stabilimento , non dubitarono i comuni di dichiarare ad una voce , « L' adesione del duca di York al papismo , e le speranze della sua successione al trono , » aver procurato il massimo appoggio agli attuali

« macchinamenti e disegni de' cattolici contra il re <sup>1679</sup>  
 « e la religione protestante ». Si aspettava presto un  
 atto, che lo escludesse dal soglio. Per prevenire quel  
 passo ardito, concertò il re alcune limitazioni che  
 propose al parlamento. E s' introdusse con queste  
 graziose parole: « Per dimostrarvi, non aver io,  
 « mentre voi fate la vostra parte, impiegato male  
 « i miei pensieri, ma esser costantemente inteso a  
 « quello che può conservare la vostra religione e  
 « assicurarla per l' avvenire in ogni evento, ho or-  
 « dinato al mio lord cancelliere di esporvi alcuni  
 « particolari; che ti attesteranno, spero, ch' io  
 « non pure seguirò il vostro zelo in ogni cosa, la  
 « quale importi al ben pubblico, ma gli sarò anche  
 « di guida ».

Le progettate limitazioni erano del più gran mo- <sup>Limita-  
zioni  
di un  
successo-  
re e  
popista</sup>  
 mento, e toglievano al successore i principali rami  
 della dignità regia. S' ideò un metodo, secondo il  
 quale la nazione, esser poteva, ad ogni regno nuo-  
 vo, sicura d' avere un parlamento, che il principe  
 non avrebbe, per un dato tempo, la facoltà di di-  
 sciogliere. In caso di un successore cattolico, il  
 sovrano dovea rennuziare al dritto di conferire  
 qualunque beneficio ecclesiastico. Nessun membro  
 del consiglio privato, nessun giudice della legge  
 comune o della cancelleria poteva essere ammesso o  
 congedato se non per consenso del parlamento. E  
 l' istessa precauzione si estendeva alla parte milita-  
 re del governo, al lord governatore, e ai deputati  
 luogotenenti delle contee e a tutti gli uffiziali del  
 naviglio. Aggiunse il cancelliere del suo: « È ma-  
 « lagevole immaginare un ritegno più forte, ove si  
 « consideri quanto la rendita depender debba dal

1679 « consenso del parlamento , e sia impossibile il le-  
« var danaro senza ch' ei lo conceda. Contuttociò ,  
« se la saviezza delle camere può suggerire un' al-  
« tro mezzo , che assicuri ancor più la religione e la  
« libertà contra un successore cattolico, senza rom-  
« pere il dritto di successione , sua maestà è pron-  
« ta ad approvarla » .

È notabile , che quando si portaron coteste limi-  
tazioni innanzi al consiglio , Shaftesbury e Temple  
furono i soli , che vi si dichiarassero contro. E le  
ragioni , da essi addotte , eran diametralmente op-  
poste. Opinò il primo, esser sì fatti freni insufficien-  
ti ; e la sola total esclusione del duca poter dare  
una conveniente sicrezza al reame. Giudicò l'altro,  
esser que' ritegni così rigorosi da sovvertire l'istessa  
costituzione ; e i ceppi imposti a un seccessore pa-  
pista difficilmente potersi scuoter di poi da un suc-  
cessore protestante. Certo è , essere stata il duca  
oltremodo commosso in udire il passo fatto da Car-  
lo : tantochè gli sarebbe dispiaciuto meno l'istesso  
atto di esclusione , che , a motivo della sua violenza  
e ingiustizia , non si sarebbe , a suo credere , potuto  
mandar mai ad effetto. Vi era parimente ragion di  
credere , che il re non sarebbe andato sì oltre , se ,  
per l' eccessiva furia de' comuni , non si fosse aspet-  
tato che le sue concessioni sarebbono rigettate , e 'l  
biasimo di non venire a un ragionevole aggiustamen-  
to cadrebbe tutto sopra di loro .

Nè andò guari a vedersi , aver Carlo concepito  
una giusta idea della disposizione della camera :  
tanto erau mossi i comuni dalle scaltrezze di Shaf-  
tesbury e di altri malcontenti , e sì violenta la ge-  
neral avversione al papismo , che le limitazioni pro-

poste dal re, comechè assai più gravi di quello che <sup>1679</sup> si avesse ragione di aspettare, non furono ammesse. Si stese pertanto un atto, diretto all' assoluta esclusione del duca dalla corona d' Inghilterra e d' Irlanda. Si dichiarò, che la sovranità di cotesti reami, alla morte o renunzia del re, sarebbe devoluta alla persona avente più diritto alla successione dopo il duca di York; che ogni atto di dignità regia, cui quel principe fosse indi per praticare, porterebbe con sè non pure la nullità, ma eziandio il misfatto di tradimento; che ove ponesse soltanto il piede in quei dominj, sarebbe reo della medesima colpa; e chiunque ne sostenesse il titolo, sarebbe punito come perfido e ribelle. Il qual importante atto, che implicava il bando, non che l'esclusione, fu vinto nella camera bassa da una pluralità di settantanove voti.

Atto di  
esclusione  
no

Non erano i comuni tanto occupati dell' atto di esclusione, da trascurare ogni altra sicurezza concernente la libertà. La fazione contraria avea, nel corso dell' ultima assemblea, gridato alto contra la prevaricazione de' membri: il qual rimprovero si era rinnovato anche a carico dell' attual parlamento. S' investigarono i motivi di una doglianza così pericolosa all' onor delle camere, ma si trovò pochissimo fondata. Il cav. Stefano Fox: pagatore, non tacque nella camera, che nove membri ricevean pensioni per la somma di tremila quattrocento lire sterline. E dopo una rigorosa ricerca di un comitato segreto, si scopersero otto altri pensionarj. Si trovò altresì, essersi date gratuitamente o a prestanza circa dodicimila lire ad altri. Pretendono gli scrittori di quell' età, che Clifford e Danby avessero

<sup>1679</sup> adottato massime opposte in risguardo al predominio pecuniario. Quello si studiava di guadagnare i capi e oratori della camera, e non facea verun caso degli altri. Stimava questo bastevole di procacciarsi una pluralità, senza badar punto alla qualità de' gl' individui. È verisimile, che mancassero a que' due ministri più presto i mezzi che l' intenzione.

Gli stipendj e i regali, comechè sia malagevole lo escluderli affatto, sono compensi pericolosi per un governo: e non sono mai nè abbastanza impediti, nè con troppa veemenza screditati da chiunque riguardi alla virtù e libertà di una nazione. Nulladimeno il predominio proveniente alla corona dal dispor delle cariche, onoranze e prebende, è da reputare di un genere differente. Una tal molla di podestà può diventare troppo efficace; ma non si può abolire affatto senza la total distruzione della monarchia ed anche d' ogni autorità regolare. I comuni eran però in quella stagione così sfiduciati della corona, che con un atto, il quale fu letto due volte, esclusero dalla camera bassa qualunque occupava una carica lucrativa.

I comuni dichiararono illegale l' esercito permanente e le guardie del re: pretesenza nuova, è vero, ma necessaria alla piena sicurezza della libertà e di una costituzione limitata.

Atto dell'  
Habeas  
Corpus

Le carcerazioni arbitrarie sono un abuso, che in certa maniera ha luogo in ogni governo, eccettochè in Inghilterra. Il qual assoluto vantaggio si dee sovrattutto all' attual parlamento: merito che compensa alquanto la fazione e violenza, a cui lo fecero trascorrere, in altri particolari, le prevenzioni. La magna carta pose le fondamenta di questa preziosa

parte della libertà. La petizione di diritto la rinnovò <sup>1679</sup> ed estese. Ma, per renderla compiuta, e impedire qualunque evasione o indugio per parte de' ministri e de' giudici, mancava tuttavia qualche provvedimento. L'atto dell' *Habeas Corpus*, ammesso nell'attuale adunanza, giovò a simili oggetti. Con quest'atto si proibì di mandar chicchessia in carcere di là del mare. Nessun giudice potea, senza incorrere in pene gravissime, riousare a un detenuto un ordine d' *habeas corpus*, in forza del quale il carceriere era obbligato a produrne il *corpo* davanti al tribunale quivi indicato, e certificare il motivo del suo imprigionamento. Se il carcere non è lontano più di trenta miglia dal giudice, si deve eseguir l'ordine in tre giorni; e in proporzione per distanze maggiori. Ogni prigioniere debb' essere accusato nel primo termine dopo l'arresto; e processato nel susseguente. E, messo una volta in libertà per ordine della corte, nessuno si può incarcerar di nuovo per l'offesa medesima. Si fatta legge sembra necessaria per la protezione della libertà in una monarchia mista. E perchè non ha luogo in verun'altra forma di governo, questa sola considerazione può indurci ad anteporre la presente costituzione ad ogni altra. Vnolsi confessar tuttavia, non esser senza qualche malagevolezza il conciliare cotanta libertà con la piena sicurezza del governo, e la regular vigilanza di uno stato, massime nelle città grandi.

Mentre duraron que' fervidi sforzi, diretti alla protezione della libertà, non si osservò nel parlamento la minima deferenza per la corona. La rendita del sovrano era aggravatissima di debiti. Le tasse, con-

<sup>1679</sup> cedate nel 1669 e 1670 erano imminenti a spirare; e Carlo rappresentava il naviglio in gran decadimento e disordine. Ma i comuni, lungi dall'esser tocchi dalle angustie della corona, ne trasser principalmente vantaggio per istabilir l'atto di esclusione, e punire e licenziare i ministri, che vedeano di mal occhio. Laonde non furon molto solleciti di sollevare il monarca: e i suoi lamenti e disagi non servirono che ad accrescerne la tracotanza. Gelosi però dell'esercito, concessero le istesse 206,000 lire sterline, destinate dall'ultima assemblea al suo licenziamento; comechè, a motivo della successiva proroga e dissoluzione, congiunte a qualche scrupolo de' pari, un tal voto non si fosse ridotto in atto. L'applicazione di simigliante danaro fu designata da clausole rigorosissime: ma la camera bassa non insistè come prima intorno al doversi versare nella camera di Londra.

L'accusa de' cinque pari papisti, detenuti nella Torre, fu portata avanti con vigore insieme con quella del conte di Danby. La podestà di questo ministro e 'l suo credito col re lo rendevano odiosissimo ai caporioni popolareschi: e speravano i comuni che spingendolo agli estremi, sarebbe obbligato, per giustificare la propria condotta, a scoprir tutto il maneggio della lega colla Francia, nella quale sospettavano di un secreto il più pericoloso che mai. Temendo Carlo d'altronde i medesimi effetti, e bramoso di farsi schermo al suo ministro, divenuto colpevole solamente per averlo ubbidito, adoprà tutto il suo credito per sostenere la validità del perdono, a lui conceduto. Destinarono i pari un giorno per la disamina di cotesta questione, e deliberarono di udirle due parti. Ma negando la camera bassa di sottomet-

tere le sue pretese alla discussione degli argomenti e delle ricerche, dichiarò traditore delle libertà de' comuni d'Inghilterra chiunque, senza loro permissione, presumesse di sostenere davanti alla camera de' pari la validità del perdono di Danby. E domandò, che i vescovi, da essi conosciuti devoti alla corte, fossero allontanati, non pure all' aprirsi del processo del conte, ma eziandio quando si discutesse la validità del perdono.

Avanti la riforma, aveano i vescovi occupato sempre un posto in parlamento. Ma eran essi anticamente sì lungi dal riguardare cotal dignità come un privilegio, che avean piuttosto l' aria di formar nel regno un ordine separato, indipendente dal magistrato civile, e mallevadore soltanto al papa e al loro medesimo ordine. Nonpertanto, per le costituzioni di Clarendon, decretate sotto Arrigo II, furono obbligati a intervenire al parlamento. Ma perchè la legge canonica li tratteneva dall' assistere ai processi capitali, in simili casi si permetteva loro di assentarsi. La qual pratica, in principio volontaria, si convertì successivamente in regola. E nel processo del conte di Strafford, i vescovi, che avrebber voluto esser presenti, e non eran più ristretti dalla legge canonica, dovettero ritirarsi. Eran eglino stati soliti fare una protestazione, con che asserivano il proprio diritto di aver parte all' adunanza. La qual protestazione, considerata come una mera formalità, era sempre ammessa e negletta. Ma si sollevò qui una nuova questione di non lieve momento. I comuni, cui la violenza del popolo e i bisogni della corona poneano in condizione di far nuovi acquisti di potestà e privilegi, insisterono, perchè i vescovi non avesser nella



1679 materia del perdono del conte più dritto di suffragio che nell' acousa. Affermarono i vescovi, essere il perdono puramente un preliminare, e, ne' casi capitali, non esser nè dalla legge canonica, nè dalla pratica del parlamento obbligati a ritirarsi fino a che non cominciava il processo. Se l' assenza de' medesimi si considerava come un privilegio, vera origine sua, dependere da loro il vedere sino a qual punto doveano insistere. E qualora si riguardasse come una diminuzione di diritto, una pratica sì disfavorevole non esser mai da estendere al di là dell' istessa circostanza stabilita da essi. Talchè ogni argomento, derivante da una pretesa parità di ragione, era, in quel caso, di poco o nessun peso.

La camera de' pari sentì cotanto la forza di sì fatto ragionamento, che ammise ne' vescovi il diritto di dare il voto, allorchè si esaminasse la validità del perdono. I comuni insisteron sempre sul doversi escludere. Ed essendosi per tal modo accesa una querela tra le due camere, il re, che non si aspettava da quest' assemblea se non se nuovi esempi di violenza, incominciò a pensare di trar vantaggio da un sì favorevol pretesto, e terminar l' adunanza con una prorogazione. Nutriva cotesto proponimento, quando fu scosso dall' improvvisa notizia, che la camera bassa stava preparando una rimostranza, all' oggetto d' infiammar via più la nazione intorno a' favoriti argomenti della congiura e del papismo. Laonde accelerò l' eseguimento del suo disegno, anche senza consultare il nuovo consiglio, del cui parere avea promesso di far norma alla sua condotta. E così andò a voto ogni progetto de' malcontenti, arrabbiatissimi pe' vigorosi passi del principe. Minacciò Shaftesbury

27 di  
maggio

Prorogazione  
del  
parla-  
-voto

pubblicamente la testa di chiunque fosse stato il con-<sup>1679</sup>  
sigliere di cotesta disposizione. Il parlamento fu pre-  
sto disciolto, senza partecipazione del consiglio, e<sup>10 di</sup>  
si spediron lettere per un nuovo parlamento. Era Car-  
lo disposto a far prova di ogni mezzo capace d' in-<sup>Sua</sup>  
durre i sudditi a una maggior compiacenza: e spera-<sup>disse-</sup>  
va, che, non riuscendo, tutto il biasimo cadrebbe su  
quelli, la cui pertinacia lo avevano spinto agli estremi.<sup>luzione</sup>

Ma l'assenza del parlamento non interruppe la per-<sup>processo</sup>  
secuzione de' cattolici, accensati della trama. Tanto-<sup>\* suppli-</sup>  
chè si vide Carlo costretto a lasciare sfogo al furor<sup>zio de'</sup>  
popolare. Whitebread, provinciale de' gesuiti,<sup>cinqu</sup>  
Fenwic, Gavan, Turner ed Harcourt, tutti del me-<sup>Gesuiti</sup>  
desimo ordine, furono i primi ad esser processati.  
Oltre a Oates e Bedloe, comparve Dugdale, come  
nuovo testimone contra i prigionieri. Era costui sta-  
to maggiordomo di lord Aston: e comechè povero,  
era tuttavolta più accreditato degli altri due. Ma il  
suo ragguaglio degl'ideati eccidj e assassinamenti  
fu egualmente mostruoso e incredibile, essendo giun-  
to ad asserire, che 200,000 cattolici d' Inghilterra  
pronti eran a levarsi in arme. Con sedici testi-  
moni di S. Omero, studenti, e per la più parte gio-  
vani di nobil famiglia, provarono i prigionieri, che  
Oates trovavasi in quel seminario, nel tempo che  
giurò di essere stato in Londra. Ma perciocchè eran  
cattolici e discepoli de' gesuiti, non ebbero nè i giu-  
dici, nè i *giurati* alcun riguardo alla loro attestazio-  
ne. Anche il ricevimento, incontrato nel tribunale,  
non fu che un insulto e dileggio continuo. Disse un  
di loro, che se Oates potea prestar fede a' suoi sen-  
si, rimase sempre a S. Omero. « Voi papisti, « sog-  
giunse il primo ministro della giustizia, « siete am-

<sup>1679</sup> maestrati a non credere ai vostri sensi ». Vuolsi confessare, aver Oates, in opposizione agli studenti di S. Omero, trovato il mezzo di produrre una testimonianza del suo essere stato allora a Londra. Ma sebbene avesse questa pel momento una certa apparenza di solidità, nondimeno quando l'istesso Oates fu processato come spergiuro, si scoperse ch'ella era affatto ingannevole. Per confondere Oates, provarono i gesuiti in maniera incontrastabile aver egli spergiurato nel processo del padre Ireland, che essi mostrarono essersi trovato nella provincia di Stafford nell'istesso tempo che Oates giurò, essere stato inteso a macchinare in Londra. Ma simiglianti allegazioni non valser loro a nulla contra i pregiudizi generali. Soggiacquer essi alla sentenza di morte e al supplicio, persistendo fino all'ultimo fiato nelle più solenni e calde e deliberate, benchè neglette protestazioni della loro innocenza.

E di  
Langhor-  
ne Si passò indi a processare Langhorne, eminente giureconsulto, che maneggiava tutti gl'interessi de' gesuiti. Oates e Bedloe giurarono, che ogni nominazione del papa, relativa alle principali cariche dell'Inghilterra, destinate ai cattolici, passò per le sue mani. Quando si pronunziò la sentenza contra il prigioniero, manifestaron gli astanti la loro feroce esultanza con alte acclamazioni. La rabbia del popolo era di vero giunta al segno, che i testimoni di quello sventurato, all'appressarsi alla corte, furon quasi fatti in pezzi dalla marmaglia. Uno di essi fu maltrattato al punto da farne creder la vita in pericolo. E una femmina dichiarò, che, senza la protezione della corte, ella non osava di fare alcun'attestazione. Ma perchè i giudici non potean prometter

altro che di punire chi la offendesse, l'istesso prigioniero ebbe l'umanità di dispensarla da un simil ufficio.

Sin qui i delatori erano stati fortunatissimi; e le loro accuse equivalenti a una sentenza di morte. La prima umiliazione, da essi sofferta, fu nel processo del cav. Giorgio Wakeman, medico della regina, al quale imputavano il disegno d' avelenare il re. <sup>16 di</sup> <sup>Wakeman</sup> <sup>assoluto</sup> Gio-  
vò molto a Wakeman la circostanza dell' averlo Oates, nella sua prima informazione davanti al consiglio, accusato soltanto per testimonianza di un terzo. E quando il cancelliere gli domandò se aveva altro da deporre a suo carico, « Dio mi guardi, » rispose, « dal dire alcuna cosa contra il cav. Giorgio! Per-  
ciocchè di lui non so altro ». Nel corso del processo egli attestò positivamente la reità del prigioniero. Molte altre circostanze favoreggiarono Wakeman. Ma ciò che principalmente contribuì alla sua salvezza, fu la connessione della sua causa con quella della regina, che nessuno, anche nel colmo delle sinistre prevenzioni de' tempi, creder potea sinceramente colpevole. La grande importanza del giudizio fece rientrar la gente in sè medesima, e richiamò il buon senso e l'umanità che aver parvero abbandonata per alcun tempo la nazione. L'istesso primo ministro della giustizia, che avea già dato animo ai testimoni, esagerata la trama, e sbeffati i prigionieri, apparve notabilmente addolcito, e fece ai giurati una favorevole denuncia. Oates e Bedloe ebbero la fermezza di contraddirlo in faccia, e persino di accusarlo di parzialità davanti al consiglio. Tutto il partito, che avea già sublimato la sua condotta, lo fece allora bersaglio del suo risentimento. L'assoluzione di Wake-

1679 man fu di vero una gran mortificazione pe' furiosi persecutori della congiura, e gettò un' indelebil macchia su i testimoni. Ma Wakeman, dopo aver recuperata la libertà, vedendosi esposto a un rancore sì fiero, e minacciato di maggiori persecuzioni, stimò cosa prudente di ritrarsi sul continente. E la sua fuga s' interpretò come una prova di colpa da quelli ch' erano tuttavia risoluti di persistere nella credenza della macchinazione.

Stato  
degli  
affari  
di  
Scozia

Le grandi scontentezze dell' Inghilterra e la riotosa disposizione del parlamento, eccitarono le speranze de' federati (*covenanters*), e apriron loro qualche prospecto di porre un termine alle oppresure, che sì lungamente li travagliavano. Si sospettò, aver Landerdale e i suoi collegati avuto in mira di trarre que' disgraziati agli estremi, e sforzarli alla ribellione, per avvantaggiarsi delle ammende e confiscazioni che sarebbono per imporsi. Ma i federati, accorti di simigliante politica, aveano sin allora schifato ogni atto d' ostilità: cosicchè il proponimento di quel tirannico ministro era andato a vòto. Seguitò all' ultimo un accidente, che spinse quella regione a sollevarsi.

I federati eran molto inveleniti contra il primate Sharpe, considerato da loro come un apostata delle loro massime, e sperimentato persecutore implacabile di chiunque dissentiva dal culto stabilito. Aveva egli sotto di sè un ufiziale, per nome Carmichael, non manco zelante di lui medesimo contra le conventicole, e il quale sì era colle sue violente persecuzioni renduto odiosissimo ai fanatici. Una banda de' quali si pose ad aguato sulla strada maestra appo S. Andrews, con intenzione, se non di ucciderlo, di gastigarlo almeno così severamente, da renderlo più cau-

to in iniestare i recusanti (1). Mentre stavan eglino aspettando la loro preda, stupirono in veder passare la carrozza dell' arcivescovo : il che s' interpretò subito come una dichiarazione del segreto proponimento della Provvidenza a suo danno. Ma come videro, essere, per qualche circostanza, assenti quasi tutti i suoi familiari, non dubitarono più che il cielo non avesse posto quel capital nemico nelle loro mani. Però gli piombarono addosso senz' altra deliberazione; lo trassero di carrozza, strappandolo dalle braccia della figlia, che s' interpose con gridi e lacrime; e trafittolo con più colpi, lo lasciaron morto sul luogo; e incontante si dileguarono.

Quest' atroce fatto servì di pretesto al ministero per una persecuzione ancor più violenta contra i fanatici, ai quali addossò, senza distinzione, la colpa di que' furiosi assassini. È certo per verità che l' uccisione di Sharpe aveva eccitato una gioja universale tra i federati; e un cieco fervore gli avea tratti non di rado a lodare e raccomandare ne' libri e sermoni l' assassinamento de' loro nemici, riguardati da essi come i nemici di ogni vera pietà e santimonia. Le storie di Ginele e Sisara, di Aod ed Eglon echeggiarono da ogni pulpito. Gli uffiziali, alloggiati all' occidentale, ricevetter ordini più rigorosi di rintracciare e disperdere ogni conventicola. Per la qual ragione i federati, a vece di unirsi in piccole bande, cran obbligati a celebrar le loro ccermonie in assemblee numerose, e portar armi per la propria sicurezza. A Rutherglen, piccola borgata presso Glasgow, fecero scopertamente una dichiarazione contro la prelatura, e nella piaz-

---

(1) Voderov, Istoria de' patimenti della chiesa di Scozia vol. II. p. 28.

<sup>1679</sup> za del mercato abbruciarono varj atti del parlamento e del consiglio, che aveano statuito quella maniera di governo ecclesiastico, e proibito le conventicole. Per sì fatto insulto all' autorità suprema, scelser eglino pensatamente il 29 di maggio, anniversario della restaurazione; e prima spensero i fuochi di allegrezza, stati accesi per quella solennità.

Il capitano Graham, successivamente visconte Dundee, ufficiale operoso ed ardito, assalì una gran conventicola a London-hill, e ne fu ributtato con la perdita di trenta de' suoi. Vedendo i federati, esser eglino temerariamente trascorsi a una colpa sì grave, s' indussero a perseverare, cercando col valore e con la fortuna quell' indulto, che la severità del governo toglieva loro ogni speranza di ottenere altramente. S'iuoltraron pertanto a Glasgow, e comechè in prima respinti, arrivaron tuttavolta a insignorirsi della città. Spossessionaron quivi il clero stabilito: e promulgarono un editto, con che dichiararono ch' essi portavan l' armi contro la supremazia del re, il papismo, la prelatura e un successore cattolico.

Per quanto una tal sollevazione parer potesse accidentale, evvi ragione di sospettare, che alti personaggi, di concerto coi caporioni popolareschi d' Inghilterra, avessero istigato in segreto i federati a portarsi a quegli eccessi (1), sperandone i medesimi effetti, derivati quarant' anni avanti dai disordini della Scozia. Ed anche il monarca, paventandone uguali conseguenze, inviò tosto contra di loro Monmouth con un piccolo stuolo di cavalleria inglese. Si unì questi alle guardie scozzesi e ad alcuni reggimenti di milizia, levati dalle contee meglio disposte, e s' incam-

---

(1) Lettera di Algernon Sidney, p. 90.

minò velocemente verso la parte occidentale in trac-<sup>1678</sup>  
 cia de' ribelli. Si eran essi piantati in faccia al ponte <sup>Battaglia</sup>  
 di Bothwel fra Hamilton e Glasgow, dove non appa-<sup>del pon-</sup>  
 riva altro passo per aggiungerli, eccettochè sull' istes-<sup>to di</sup>  
 so ponte, ch' esser potea difeso con poche schiere <sup>Bothwel</sup>  
 contra le forze del re. Nella scelta del qual posto die-  
 der prova di giudizio: ma non mostraron nè giudizio,  
 nè valore in ogni altra mossa. Nessuno dell' alta e  
 bassa nobiltà si era congiunto a loro. Gli ecclesiasti-  
 ci erano in realtà i loro capitani; e tutto l' esercito  
 non sorpassò mai gli 8000 uomini. Monmouth fece <sup>22 di</sup>  
 impeto sul ponte, e lo stuolo de' sollevati, che lo guar-<sup>giugno</sup>  
 dava, conservò il posto, sinchè durò la munizione. E  
 quando mandarono a prenderne altra, ricevettero  
 l'ordine di abbandonare il terreno e retrocedere. La  
 qual incauta disposizione cagionò l'immediata scon-  
 fitta de' federati. Monmouth passò il ponte senza op-  
 posizione, e ordinò le sue genti contra i nemici. Il suo  
 solo cannone li mise in volta. Circa 700 cadder sug-  
 gendo. Perciocchè, propriamente parlando, non v' eb-  
 be alcun' azione. Milledugento caduti in man degl' In-  
 glesi, furon trattati da Monmouth con un' umanità,  
 che non aveano sperimentato mai ne' proprj con-  
 nazionali. Quelli tra loro che promisero di viver tran-  
 quilli, furono congedati. Circa trecento i quali ebber  
 la pertinacia di ricusare una sì facil condizione, ven-  
 nero imbarcati per la Barbada: ma sventuratamente  
 perirono in viaggio. Due de' loro ecclesiastici furono  
 impiccati. Era Monmouth di carattere generoso. Ol-  
 tre di che aspirava al favore del popolo scozzese. A-  
 vea Carlo in animo di affidare a lui il reggimento di  
 quella regione. Si era ammogliato con una dama di  
 Scozia, erede di una gran famiglia, e imparentata



<sup>1679</sup> co' principali ottimati. E Lauderdale, affievolito nell'ingegno, e molto decaduto nella memoria, incominciava a perder col re il predominio, mantenuto da lui per tanti anni, mal grado gli sforzi de' suoi numerosi nemici, scozzesi ed inglesi, e le molte violente e tiranniche azioni. Ed anche attualmente serbava egli tal preminenza, da avvelenare ogni buona intenzione, concepita dal re per sè stesso, o a lui suggerita da Monmouth, riguardo alla Scozia. Si concedè un indulto. Ma Lauderdale lo fece stendere in maniera, che somministrasse più presto appoggio a lui e a' suoi compagni, che agl' infelici federati. E avvegnachè avesse ordine di lasciar correre oramai ogni conventicola; trovò nondimanco, sotto varj pretesti, il mezzo di eluderne l' eseguimento. Vuolsi però confessare a sua lode, esser egli stata la principal persona, che consigliò la spedita marcia delle schiere e i pronti ordini, dati a Monmouth: con che rendè frustranea l' aspettativa de' malcontenti inglesi; i quali, ponendo mente alla disposizione degli animi ne' due reami, avean destato grandi speranze nel progressivo sollevamento di que' della Scozia.

## CAPITOLO LXVIII.

*Stato de' partiti - Stato del ministero - Congiura della botte di farina - Whig e Tory - Nuovo parlamento - Violenza de' comuni - Atto di esclusione - Argomenti pro e contra l' esclusione - L' atto di esclusione rigettato - Processo di Stafford - Suo supplizio - Violenza de' comuni - Dissoluzione del parlamento - Nuovo parlamento ad Oxford - Caso di Fitzharrio - Il parlamento disciolto - Vittoria de' realisti.*

Osservando il re, che l' intiera nazione era in principio concorsa nel credere e perseguitare la trama de' papisti, avea, per la propria sicurezza, trovato necessario di simulare, in ogu' pubblico fatto e discorso, i medesimi sentimenti per quella famosa assurdità, ed eluso con simigliante artificio l' impetuoso e irresistibil torrente del popolo. Quando un po' di tempo e raccoglimento, non che il supplizio de' pretesi cospiratori ebbero moderata alquanto la furia generale, fu Carlo posto in condizione di formare un ragguardevol partito, devoto agl' interessi della corona, e determinato di opporsi alle pretese de' malcontenti.

In ogni reggimento misto, come quello dell' Inghilterra, la massa della nazione inchinerà sempre a mantenere intatta la forma della costituzione. Ma, pe' varj pregiudizj, interessi e caratteri degli uomini, alcuni si consecreranno con maggior trasporto alla parte regale del governo, ed altri alla popolare. Tuttochè il re, dopo il suo restauro, avesse cerca-

1679

Stato  
dei  
partiti

1679 to di abolire la distinzione de' partiti, e scelto i propri ministri senza badare a qual pertenessero; nullameno, com' ebbe prima perduta la popolarità ed esposto sè stesso alla diffidenza generale, vide indispensabile di blandire il vecchio partito *cavalliere*, e promettergli un pieno compenso per quella trascuranza, della quale si era fino allora doluto. L' attuale emergenza rendeva ancor più necessario per esso il ricorrere a sì fatto sostegno: e molte circostanze concorsero a determinare quell' istesso partito a consacrarsi all' assistenza della corona e alla protezione della famiglia reale.

Una fazione, gagliardamente congiunta alla monarchia, sarà naturalmente gelosa del dritto di successione, col cui solo mezzo ella crede, potersi conservare la stabilità del governo, ed erigere una barriera contra gli usurpamenti delle assemblee popolari. Il progetto, scopertamente abbracciato, di escludere il duca, appariva ai realisti un' innovazione pericolosa. E il disegno, segretamente proposto, di promuover Monmouth, faceva loro temere, che gl'inconvenienti di una successione disputata si propagassero a tutta la posterità. Mentre i gelosi amatori della libertà sostenevano, che un re, il cui titolo dependesse dalle camere, avrebbe naturalmente più riguardo agl' interessi e alle propensioni del popolo, gli appassionati ammiratori della monarchia consideravano una tal dipendenza come una degradazione del governo regio, e un gran passo verso lo stabilimento di una repubblica in Inghilterra.

Ma se la sua colleganza co' realisti politici portò un grande aumento di forza al monarca, questi non derivò minor sostegno dalla confederazione, ch'egli

ebbe allora la destrezza di formare colla chiesa anglicana. Rappresentò agli ecclesiastici il gran numero di presbiteriani e altri settarj, ch' erano entrati nel partito popolare; l' incoraggiamento e l' favore, che incontravano, e i loro alti clamori in riguardo al papismo e alla podestà. Dimodochè fece temere al clero stabilito e a' suoi fautori il ravvivamento del vecchio sistema, concernente l' abolizione della prelatura della monarchia, e le istesse miserie ed oppresure a cui gli avevano sì lungamente esposti le guerre civili e le usurpazioni.

E anche la memoria di quegli orribili tempi guadagnò alla corona molti indifferenti e imparziali individui, per paura che il fervore della libertà, *enté* sul fanatismo, non raccendesse anco una volta la guerra civile nel regno. Se il re non avesse tuttavia ritenuta la prerogativa di sciogliere il parlamento, si poteva in fatti paventar a ragione il rinnovamento di tutte le pretensioni e violenze, introdottesi negli ultimi commovimenti. Un periodo sembrava una giusta contrapparte dell' altro. Ma ogni giudice perspicace potea conoscere nello spirito delle fazioni e nel genio del principe una differenza notabile, mediante la quale fu Carlo posto all' ultimo in condizione ( sebbene con imminente pericolo della libertà ) di mantener la pace de' sudditi.

Alte eran le grida contra il papismo: ma elle derivavan meno da zelo di religione, che di partito in chi le propagava, ed anco in quelli che le adottavano. Lo spirito di entusiasmo avea cagionato tanti mali, ed era stato così felicemente represso, che nessuno artifizio potea più ravvivarlo e sostenerlo. Si era deriso il gergo, scopperta l' ipocrisia: e le

<sup>1679</sup> pretensioni a una più compiuta riforma e maggior purità eran divenute sospette. E a vece di denominarsi il partito *santo*, appellazione affettata al cominciare delle guerre civili, gli attuali patriotti si contentarono di chiamarsi il partito *buono ed onesto* (1): sicuro pronostico, che i loro passi non dovevano essere così furiosi, nè così disorbitanti le pretendenze.

E il re stesso, comechè non dotato dell' integrità e delle austere massime del padre, era di maniere più amabili e di un accesso più popolare. Lungi dall' essere altiero o riservato, ei non aveva ombra d' orgoglio e vanità (2): ma era l' uomo il più affabile e cortese del mondo. Trattava i propri sudditi più come ottimati, gentiluomini e possidenti, che come vassalli o contadini. Plausibili n' erano le espressioni, obbligatorissimo il contegno. Tantochè guadagnava sul cuore del popolo anche quando ne perdeva la buona opinione: e sovente ne contrab bilanciava il giudizio colla loro inclinazion personale (3). E anche nella sua condotta pubblica, tuttochè trascorresse talvolta a passi pericolosi alla libertà e religione de' sudditi, non si vide mai perseverare in essi con pertinacia, essendosi ricondotto sempre a quel cammino, che la congiunta loro opinione sembrava indicargli. E in complesso, pareva a molti cosa crudele ed anche iniqua il notare con soverchio rigore i difetti di un principe, che palesava tanta facilità in correggere i propri errori e tanta dolcezza nel perdonare le offese, commesse contra la sua persona.

---

(1) Temple, vol. I. p. 375. (2) Ivi, vol. I. p. 449.

(3) Dissertazione sui partiti, Lettera VII.

Grandissima si mostrò in quel torno l'affezione, <sup>1679</sup> generalmente portata al re. Infermato a Windsor, ebbe due o tre accessi di febbre così violenta, da far temere de' suoi giorni. Occupò tutte le classi di persone uno stupor generale, aumentato dalle apprensioni concepute in riguardo al successore. Nell'attuale disposizione degli animi, la morte del re (per usare un' espressione del cav. Guglielmo Temple (1)) si considerava come la fine del mondo. Si temea che i malcontenti, trasportandosi agli estremi, accendessero tosto una guerra civile nel regno. Il pieno loro riuscimento o sconcerto, e perfino l'equilibrio e il contrasto delle fazioni sembravano ugualmente fatali. Laonde i principali consiglieri del re, Essex, Halifax e Sunderland, poco d'accordo con Shaftesbury e col partito popolare-sco, lo consigliarono a mandar di cheto pel duca di York, affinchè, in caso d'ogni accidente sinistro, potesse quel principe esser pronto ad asserire il proprio diritto contra l'opposizione, che dovea verisimilmente incontrare. All'arrivo del duca, era Carlo già fuor di pericolo: e si convenne di tener nascosto l'invito, da lui ricevuto. Contuttociò il suo viaggio fu accompagnato da importantissimi effetti. Egli potè indurre il monarca a ritrarre il suo favore da Monmouth, i cui progetti erano allor conosciuti e dichiarati; a togli il comando nell'esercito, e a mandarlo sul continente. Tornò egli stesso a Bruxelles: ma poco vi dimorò. Ottenne indi la permissione di ritirarsi nella Scozia sotto colore di calmar i timori degl'Inglese, ma in realtà col disegno di assicurar quel reame ne' suoi interessi.

(1) Vol. I. p. 342.

1679 Avvegnachè Essex ed Halifax fosser concorsi nella risoluzione di chiamare il duca; non tardaron tuttavia a vedere, non aver eglino ottenuta la sua fiducia, e anco il monarca, mentre ne adoperava l'opera, non mostrar per essi un riguardo sincero. Essex, disgustato, renunziò la carica di tesoriere. Si ritirò Halifax nelle sue terre. Disperando Temple di un aggiustamento tra fazioni tanto invelenite, si ristrinse quasi affatto a' suoi libri e a' suoi giardini. E il re, che mutava così indifferentemente i ministri come le disposizioni, pose la sua principal fiducia su Hyde, Sunderland e Godolphin. Hyde successe ad Essex nella tesoreria.

I ministri del re, non che escluso egli stesso, erano soprammodo avversi al congregarsi della nuova assemblea, che si aspettavano di trovare così caparbia come qualunque altra precedente. Le elezioni erano state per la più parte in favore del partito contrario. Gli spaventi della congiura tenean sempre in gran bollore la plebe: e i timori delle superstiziose massime e del carattere arbitrario del duca preponderavano tuttavia sull'animo delle persone sensate. Perlochè il monarca risolvè di prorogare il parlamanto, a fin di provare se il tempo di radar potea quegli uomini, che aveva indarno tentato di ammollire con qualunque altro espediente. In questo passo non isperò la concorrenza del suo consiglio. Sapeva esso che i caporioni popolari, a lui ammessi, avrebbero fervidamente contrariata una risoluzione che ne sconcertava ogni sistema, e che i realisti non si sarebbero ardi di esporsi, con sostenerlo, alla vendetta del parlamento al suo riunarsi. Le quali ragioni lo obbli-

garono a fare un tal passo onninamente da sè: e quindi si limitò a dichiararlo in consiglio. È cosa notabile, che quantunque il monarca avesse protestato di non far mai verun atto senza il parere di que' consiglieri, avesse rotto però non di rado simigliante proponimento, e fosse stato costretto, in affari della massima importanza, a rigettarne la opinione. In quel torno proruppero in disgusto molti di essi, e soprattutto lord Russel, l'uomo il più popolare della nazione, così per dolcezza e integrità di carattere, come per caldo attaccamento alla religione e libertà della patria. Benchè trasportato a qualche eccesso, le sue intenzioni si stimaron però sempre rette. Ed essendo erede del più ricco patrimonio del reame, ugualmentechè scevro da ogni ambizione, credea la gente, non esser tratto ad abbracciare un passo disperato se non dall' ultima necessità. Shaftesbury, di carattere, in più particolari, opposto, fu allontanato, per parte del re, dalla carica di presidente del consiglio. E il conte di Radnor, uomo di talenti fantastici e virtù melanconiche, occupò il suo posto.

Il timore delle congiure era stato principalmente animato dal favore ed appoggio del parlamento. Ma la credulità della nazione si era talmente radicata, ed ogni necessitoso sofante era tanto incitato dal felice incontro di Oates e Bedloe, che, anche nell' intervallo della prorogazione, non si era lasciato il popolo tranquillo.

Vi era un certo Dangerfield, ribaldo, stato per delitti, bruciato in una mano con un ferro candente, trasportato fuor del reame, frustato, messo quattro volte alla gogna, soggetto ad ammende per



pompa e spesa, con che si abbruciò in Londra il simulacro del papa. Il quale spettacolo servì a divertire e infiammar la plebaglia. Ed anche il duca di Monmouth, tornato, senza permissione, in Inghilterra, traversò come in trionfo molte parti del regno, oltremodo blandito e ammirato dal popolo. Si fatte arti parvero necessarie a sostenere le prevenzioni generali nel lungo intervallo del parlamento. Si fecero altresì grandi sforzi diretti ad ottenere il consenso del re per l' adunanza di cotest' assemblea. Al qual oggetto diciassette pari presentarono un' istanza. Ne seguitaron l' esempio molte corporazioni. E mal grado non dubbj segni di dispiacere per parte del re, ed anche un minaccioso editto da lui promulgato, s' inviaron da tutte le parti petizioni, con che s' insisteva assai vivamente per una sessione del parlamento. In nessuno de' quali indirizzi non si dimenticò nè il pericolo del papismo, nè il terror della trama.

Le istanze tumultuose erano uno de' principali stratagemmi, con che i malcontenti avessn, nell' ultimo regno, assalita la corona. E comechè la maniera di sottoscrivere e presentar petizioni fosse allora alquanto regolata da un atto parlamentario; non ne cessava tuttavolta la pratica: ed era un ammirabil mezzo per infestare la corte, diffondere scontentezze e collegar la nazione in qualunque clamor popolare. E perchè non vedeva il re alcuna legge, col cui appoggio gastigare quelle importune, e da esso stimate irriverenti sollecitazioni, fu costretto a ribatterle con popolari istanze di un' indole contraria. Ovunque prevaleva il partito della chiesa e della corte, si stendevano indirizzi, con espressioni

del massimo riguardo per sua maestà , di tutta la confidenza nella sua saviezza , della più rispettosa sommissione alla sua prerogativa , e del più profondo *abborrimento* di quelli che cercavano di usurparne i dritti col prescrivergli un termine per lo adunarsi del parlamento . Così la nazione venne ad esser distinta in *petitori*, ed *abborrenti* . Per verità le fazioni eran allora soprammodo animate l'una contro dell'altra . Gl' istessi nomi , onde ciascun partito chiamava l'avversario , discopre la virulenza e 'l rancore che prevaleva . Perciocchè , oltre ai *petitori* e *abborrenti* , appellazioni , che furon presto dimenticate , il presente anno è notevole per esser l'epoca de' noti epiteti di *Whig* e *Tory* (repubblicano e realista) , dai quali , e talvolta senza gran differenza , è stata lungamente divisa quest'isola . Il partito della corte rimproverava all' altro la sua affinità alle pazzie conventicole della Scozia , conosciute allora sotto il nome di *Whigs*. E questo trovava una certa simiglianza tra i cortigiani e i papali fuorusciti d'Irlanda, a cui si appose l'appellazione di *Tory*. Ond' è che que' folli termini di biasimo vennero generalmente in uso nel pubblico : ed anche oggidì non sembran più prossimi al fine , che quando primamente s' inventarono .

Whig •  
Tory

Il re fece uso d' ogni arte per incalorire i suoi partigiani e guadagnare il popolo al suo governo . Perseverò ad affettar gran fervore contra il papismo . E lasciò ancora mandar al supplizio varj sacerdoti per la sola colpa d' aver ricevuto gli ordini nella chiesa romana . Ella è cosa singolare che uno di loro , per nome *Evans* , stava giocando al volàno , quando gli fu notificato il decreto del suo immedia-

to supplicio. E, udita la sentenza, giurò, di voler prima terminar la partita. Con l' istessa veduta di acquistar il favore del popolo, formò Carlo una lega colla Spagna, e un' altra ne propose altresì agli Olandesi. Ma questi, atterriti dalla gran potenza della Francia, e vedendo picciol compenso in un paese così disordinato come l' Inghilterra, se ne dispensò. Egli avea mandato a chiamare il duca di York nella Scozia: ma quando si appressò il tempo dell' adunanza delle camere, lo indusse a ritornarvi.

Mentre il congregarsi del parlamento dependeva dall' arbitrio del monarca, era di gran momento per la fazione popolare il mantenere dal proprio lato la legge, le cui operazioni sono perpetue. Gli sceriffi di Londra hanno per ufficio il diritto di convocare i giurati. Era stato costume del gonfaloniere (*mayor*) di nominare uno sceriffo, beendo alla sua salute: e il corpo del magistrato avea senza disputa confermata sempre la scelta del gonfaloniere. Avendo il cav. Roberto Clayton, gonfaloniere, nominato uno poco accetto alla fazione popolare, il corpo del magistrato lo rigettò: e, con gran pluralità di suffragj elesse Bethel e Cornish, due indipendenti e repubblicani, e quindi fortemente congiunti co' malcontenti. A disgrado di qualunque rimostranza ed opposizione, i cittadini persisterono nella loro scelta: e il partito della corte dovette per allora darsi pace.

Nollameno i giurati non parzialitàggiavan tanto in Londra, che talvolta prevaler non potesse la ragione e la giustizia, anche quando era in voga la trama papale. Il conte di Castlemaine, marito della duchessa di Cleveland, fu assoluto in quel torno, avvegnachè accusato da Oates e Dangerfield del di

23 di  
giugno

segno di trucidare il re. Il cav. Tommaso Gascoigne, provetto gentiluomo delle provincie settentrionali, accusato da due familiari, da lui licenziati per infedeltà, ricevette un' egual sentenza. Si fatti giudizi portarono un gran colpo alla congiura, che allora incominciava a perder credito nell'opinione della più parte degli uomini, all'eccezione di quelli ch' erano affatto devoti al partito patriottico. Ma per conservar sempre vivo lo zelo contra il papismo, comparve nella sala di Westminster il conte di Shaftesbury, accompagnato dal conte di Huntingdon, dai lords Russel, Cavendish, Grey, Brandon, dai cav. Arrigo Caverly, Gilberto Gerard, Goglielmo Cooper, ed altre persone distinte, e produsse al gran giudice di Middlesex alcune ragioni per accusare il duca di Yorch come papista recusante. Mentre i giurati stavano intorno a quella straordinaria denunziatione, il primo ministro della giustizia maudò per essi, e comechè con qualche irregolarità li concedè in sull'atto. Nullameno conseguì Shaftesbury l'intento, pel quale aveva intrapreso un passo sì audace. Egli mostrò a' suoi seguaci la disperata risoluzione, che avea presa, di non ammettere alcun agiustamento col duca. Con la qual baldanzosa condotta gli assicurò che non ne avrebbe mai abbandonata la causa, e gl'indusse a un' eguale perseveranza in ogni passo che fosse loro per suggerire.

Siccome il regno era regolarmente e scopertamente diviso in due zelanti partiti; così non era malagevole al re il conoscere, esser la pluralità della nuova camera de' comuni impegnata in interessi opposti alla corte. Ma per non lasciare intentato alcun espediente, il qual potesse comporre quelle infelici diffe-

renze tra i sudditi, risolvè all'ultimo, dopo un lungo <sup>1680</sup> intervallo, di convocare il parlamento. Gli disse nel suo discorso le varie prorogazioni da lui fatte esse- <sup>22 di</sup> re state vantaggiosissime a' suoi vicini ed a lui stes- <sup>ottobre</sup> so. Aver egli impiegato quell'intervallo in condurre <sup>Nuovo</sup> a termine colla corte di Spagna una lega desidera- <sup>parla-</sup> tissima dalle precedenti assemblee, e da lui reputa- <sup>mento</sup> ta gradevole all'attuale. Per dar peso a un tal passo, e renderlo benefico al Cristianesimo, doverci evitare ogni dissidio domestico, e collegar tutti fermamente nelle istesse vedute. A fine di non lasciare, per sua parte, mancar nulla a un oggetto così salutare, e purchè si mantenesse la successione nel suo corso debito e legale, esser egli per consentire ad ogni compenso, richiesto dalla securtà della religion protestante. Richiedersi per la salvezza del monarca e del regno un'ulteriore scrutinio della macchinazione papale e 'l gastigo de' rei. E dopo avergli raccomandato la necessità di provvedere con qualche sussidio alla sicurezza di Tangeri, continuò in queste parole: « Ma ciò che apprezzo su tutti i » tesori del mondo, e son certo che vi procaccerà » in casa e fuori la massima forza e nominanza, è » una perfetta unione tra voi medesimi. Null' altro » può restanrare il reame in quel vigore, che sembra » avere perduto, e rinnalzarsi a quella gloria di cui » l'Inghilterra ha usualmente goduto. Tutta Europa » ha gli occhi rivolti a quest'assemblea e stima di- » pender da essa la sua felicità e miseria, non men » che la nostra. Se noi fossimo così sventurati da » cadere in una malintelligenza, la qual facesse per- » dere ogni fiducia nella nostra amistà, non sarebbe » da maravigliare se i nostri vicini incominciassero

« a prendere nuove risoluzioni, e forse tali da ri-  
 « scirci funeste. Guardiamci adunque dal gratificar  
 « gli avversarj, e disconfortare con qualche disputa  
 « intempestiva gli amici. Ove ciò avvenga, vedrà  
 « il mondo, che non fu mia la colpa. Imperocchè  
 « ho fatto di tutto per conservarvi in pace sinchè vi-  
 « vo; e lasciarvi così, quando moja. Ma da una pru-  
 « denza ed affezione sì grande come la vostra non  
 « posso temer nulla di tal fatta. Però mi affido intie-  
 « ramente a voi, persuaso che farete ogni sforzo per  
 « condurre questo parlamento a una buona e felice  
 « conclusione ».

Violenza  
 dei  
 comuni

Le quali mansuete parole non ebbero alcuna forza su l' animo de' comuni. Ogni passo che fecero, svelò il ferro che gli animava. Dichiararono, essere un indubitato dritto del suddito il far istanza al re per la convocazione e adunanza del parlamento. Non contenti di una tal decisione, che in una monarchia mista par ragionevole, si scagliarono colla massima furia contra quegli *abborrenti*, che ne' loro indirizzi alla corona avean disapprovate quelle petizioni. Nè posero mente, esser così legittimo per un partito come per un altro lo esprimer la propria opinione intorno ai pubblici affari; e, in certe speciali circostanze, potersi abusare del dritto meglio stabilito, e l' suo medesimo esercizio divenire un oggetto d' abborrimento. Per la quale offesa espulsero il cav. Tommaso Withens. Destinarono un comitato a far ricerca de' membri che fossero incorsi in ugual colpa: e apertamente si dolsero di lord Paston, de' cav. Roberto Malczer, e Bryan Stapleton, e di Taylor e Turner. S' indirizzarono al re contra il cav. Giorgio Jefferies, cancelliere di Londra, per la sua ope-

rosità nell'istessa causa: e lo sgomentarono per modo <sup>1689</sup> che renunziò la sua carica, in cui gli subentrò il cav. Giorgio Treby, gran capo della fazione popolare. Decretarono un'accusa contra North, primo giudice delle *difese comuni*, per avere steso un editto contra le petizioni tumultuose. Ma sottoposto ad esame, si trovò concepito con tanta cautela, che non somministrò alcun appiglio a suo danno. Una petizione era stata prodotta al re da Taunton. « Come ardite voi di presentarmi una tal carta? » disse Carlo « a chi gliela porse. » Sire », replicò questi », il mio nome è *Ardire* ». Per la qual' insolente risposta, ma sotto altri pretesti, era stato processato, sottoposto a un'ammenda e messo in carcere. I comuni si rivolsero al re per la sua libertà e condonazione della multa. E presero a proteggerlo anche alcuni stampatori e autori di libelli sediziosi.

Un gran numero di abborrenti fu, per ordine della camera bassa, arrestato e chiuso in prigione in tutte le parti dell' Inghilterra. La libertà del suddito, sì premurosamente difesa dalla magna carta e dall' ultima legge dell' *habeas corpus*, era violata ogni giorno dalle sue arbitrarie e capricciose carcerazioni. È vero, esser la principal gelosia della costituzione inglese giustamente diretta contra la corona; e i comuni non avere in fatti altro mezzo di assicurare i loro privilegj, tranne cogl' imprigionamenti, i quali, per non potersi preventivamente determinare con esattezza dalla legge, debbono aver sempre una cert' aria d' arbitrio. Consapevole di coteste ragioni, aveva il popolo veduta senza mormorio la camera esercitare sì fatta podestà a descrizione. Ma perchè si portò allora all' eccesso, e si fece

1650 servire ai proponimenti della fazione, gravi doglianze si risvegliarono in ogni parte. E finalmente il vigore e'l coraggio di un certo Stowel di Exeter, *abborrente*, pose un terminè a cotesta pratica. Egli ricusò d'obbedire al sergente d'armi; si mise sulla difesa; e disse di non conoscere alcuna legge, in forza della quale si voleva arrestare. Vedendo la camera ugualmente pericoloso lo andar avanti o il dietreggiare, uscì d'imbarazzo con un' evasione. Ella inserì nelle sue dichiarazioni, che Stowel era indisposto, e gli si concedeva un mese per lo ristabilimento.

Ma la principal violenza de' comuni apparve in ogni loro atto, concernente la trama, cui perseguitarono con l'istessa ardenza e credulità de' loro predecessori. Rinnovarono la dichiarazione antecedente, che asseriva la realtà dell' orrida macchinazione papale. E per via più atterrire il popolo, affermarono altresì, che nonostante lo scuoprimento, la congiura sussisteva tuttora. Espulsero i cav. Roberto Can, e Roberto Ycomans, accusati d'aver detto, non esistere veruna congiura di papisti, ma sì una presbiteriana. E molto lamentarono la morte di Bedloe, da essi chiamato un testimone importante, e del cui deposito faceano il massimo conto. Stato preso colui dalla febbre a Bristol, avea mandato per North, primo ministro della giustizia; e confermata ogni sua affermazione, tranne quella che riguardava il duca e la regina, lo pregò d'indirizzarsi al re per ottenerne alcun soccorso ne' suoi bisogni. Spirò pochi giorni appresso: e tutto il partito menò gran trionfo per quelle circostanze della sua morte: come se una tal testimonianza potesse reputarsi l'affermazione di



un moribondo, e la sua confession di spregio in una parte assicurar potesse la sua veracità nel resto; e la perseveranza di un ribaldo si dovesse anteporre alle ultime parole di tante persone, non reid'altro che di attaccamento alla fede Romana. 168b

La camera bassa si sforzò eziandio, col proprio appoggio, di allontanare la grande infamia di Dangerfield, e restituirlo alla capacità di esser ammesso in giudizio. Applaudì e diede ricompense a tutta la razza de' delatori. Comparvero innanzi a lei Jennison, Turberville, Dagdale, Smith, e la Faria: e la loro testimonianza, comunque frivola ed assurda, incontrò una favorevole accoglienza. Si sollecitò il monarca a conceder loro grazie e pensioni. Se ne stamparono i racconti con quella conferma che nasceva dall'approvazione della camera. Il dott. Tongue fu raccomandato per la prima ragguardevol prebenda vacante. Considerando la determinata risoluzione degli uomini a credere, a vece di stupire come una falsità palpabile si sostenesse da testimoni, parrà cosa mirabile che non si producesse mai contra i cattolici una prova migliore.

Le principali ragioni, che sostenevano tuttavia il clamore della macchinazione papale, erano i timori concepiti dal popolo intorno al duca di York, e il proponimento de' suoi capi, di escluderlo dal soglio. Shaftesbury e molti ragguardevoli personaggi del suo partito aveano renunziato a qualunque idea d'aggiustamento con lui, e non potean trovare altra maniera di sicurezza che nella sua rovina. Speravano gli amici di Monmouth, che l'esclusione di quel principe fosse per aprire la via al loro patrono. Il risentimento contra l'apostasia del duca, l'amore di liber- Atto  
di  
esclusio-  
ne

<sup>1680</sup> tà , lo zelo religioso , e il calore di fazione eran tanti impulsi pel partito patriotico . E soprattutto , quello che sosteneva il proponimento di aderire all' esclusione , e rigettare ogni altro compenso proposto , era la speranza , artifiziosamente animata , che il re fosse in ultimo costretto a cedere alla loro domanda . Le sue rendite erano aggravatissime . E , anche libere , potean appena bastare ai necessarij carichi del governo , e molto manco ai piaceri e al dispendio , a cui propendeva . Comechè avesse ritirato il suo favore da Monmouth , si sapea tuttavolta che servava in segreto grande affetto per esso . Mai non si era veduto resistere con pertinacia alle importunità ed agli ostacoli . E perchè la sua diletta amica , duchessa di Portsmouth , era stata indotta da vedute di guadagno , o da speranze di far cadere la successione sui proprj figli , a collegarsi alla fazione popolare , si riguardava una tal circostanza come un sicuro pronostico di riuscimento . Il segretario di stato Sunderland , che aveva congiunto il suo credito a quello della duchessa , era concorso nel medesimo passo .

Ma oltre all' amistà pel fratello e ad un riguardo al diritto di successione , non mancavano altri motivi fortissimi , i quali determinarono Carlo a perseverar nella massima di opporsi all' esclusione . Tutti i realisti ed Anglicani , il solo partito che sostenesse la monarchia , riguardavano il dritto di successione come inviolabile . E qualora il monarca gli avesse abbandonati in un articolo così capitale , era da temere , che dessero a vicenda le spalle alla sua causa , lasciandolo così alle pretese e usurpazioni de' fautori della patria . I quali ( o i *whigs* , come si ap-

pellavano), se non mantenevan tuttavia qualche tendenza alla repubblica, eran per lo meno tocchi da una violenta gelosia della podestà regia. Ed era ugualmente da temere, che, inferociti dalla resistenza e avvalorati dalla riuscita, fosser disposti (prevalendo in cotal pretensione) e capaci di ridurre la prerogativa entro strettissimi limiti. Laonde s'impiegarono indarno e minacce e promesse contra la risoluzione del re, che mai non potè indursi ad abbandonare gli amici e darsi nelle mani degli avversarj. E dopo avere spontaneamente fatte concessioni di tanto momento, e offerto più di una volta limitazioni sì gravi, si compiacque di vederle rigettate dalla pertinacia de' comuni: e sperò, che svanito lo spirito d' opposizione in infruttose violenze, verrebbe il tempo ch' ei potrebbe con sicurezza richiamarsi contra il parlamento al suo popolo.

Tanto erano i caporioni popolareschi determinati a portar le cose agli estremi, che in meno di una settimana dopo il cominciamento dell' adunanza, si propose un atto di esclusione: e a tal oggetto si nominò un comitato. Il qual atto non differiva dall' antecedente se non in due articoli, che mostravano ne' comuni un zelo anche più grande. Lo si dovea leggere al popolo due volte l'anno in ogni chiesa del regno; e chiunque avesse sostenuto il titolo del duca, era renduto incapace di perdono, fuorchè mediante un atto delle camere.

Violentissimi ne furono i dibattimenti. La mozione fu difesa dal cav. Guglielmo Ionés, il quale avea già renunziata la carica di procurator generale; da lord Russel; dal cav. Francesco Winnington, Arrigo Capel, e Guglielmo Pulteney; dal colonnello

1780 Titus , da Treby, Hambden e Montague . La oppar-  
 10 di guararono il cav. Leolino Jenkins , segretario di sta-  
 notemb. to ; il cav. Giovanni Eruley , cancelliere dello scac-  
 chiere ; Hyde , Seymour e Temple . Gli argomen-  
 Argomen- ti, che ne furon trasmessi, possono ridursi ai seguenti.

si pro- In ogni governo (diceano gli *esclusioni, ti*) esiste  
 contra l' esclu- un' autorità suprema ed assoluta : e una determina-  
 sione zione , comunque insolita , che abbia ricevuto una  
 volta la conferma della legislatura , non può ammet-  
 ter indi nè contraddimento, nè disputa. La libertà di  
 ogni costituzione , lungi dallo sminuire cotesta po-  
 destà assoluta , sembra più presto che la corrobori ,  
 conferendole un maggior predominio sul popolo .  
 Quanto più sono i membri dello stato concorrenti  
 in qualche decisione legislativa , tanto più n' è libe-  
 ro il suffragio ; e manco è verisimile che si faccia  
 opposizione a simili passi , muniti della final confer-  
 ma della lorò autorità. In Inghilterra il potere legis-  
 lativo è posto nel principe , ne' pari e nella camera  
 bassa che abbracciano ogni ordine della comunità .  
 E non pretesto può esentare da una giurisdizione  
 sì piena e decisiva , alcuna circostanza di governo ,  
 e neppure la successione della corona . Nel qual par-  
 ticolare vi hanno altresì dichiarazioni espresse del-  
 l' autorità parlamentaria: nè mancano esempi, ne' qua-  
 li si esercitò. E avvegnachè si possano addurre savj  
 argomenti del perchè non si debban tentare coteste  
 innovazioni se non in congiunture straordinarie ,  
 nullameno la facoltà e il dritto risiedono sempre  
 nella comunità . Ma se vi ha occasione che possa  
 dirsi straordinaria , od emergenza che richiegga  
 espedienti insoliti , ella è l' attuale : mentre l' erede  
 della corona renunziò alla religione dello stato , ah

bracciando solennemente una fede al tutto ostile e incompatibile . Un principe di quella comunione non può mai fidarsi di un popolo così prevenuto contro di lui . Il popolo esser dee non men diffidente di un tal principe . Rovinose leghe straniere parranno all' uno la sola protezione del suo trono . Gelosie , opposizioni , partiti ed anche sollevamenti s' impiegheranno dall' altro come il solo propugnacolo della sua libertà e religione . Sebbene le massime teologiche, quando sono in guerra colle passioni, abbian sovente poco predominio sugli uomini in generale , e ancor meno su i principi ; nonpertanto , allorchè sono trasformate in segni di fazione e di distinzione di partito , elle concorrono insieme con uno de' più gagliardi affetti della natura umana e sono capaci di portar gli uomini ai più grandi eccessi . Nonostante il miglior giudizio e più dolce carattere del re quanto non fu già il tenor del governo disturbato dall' influsso del duca ? Quante volte non impegnò la nazione in passi micidiali al suo interesse ed onore ne' paesi esterni , e al suo riposo domestico ? Lo insistere sull' absurdità e incredibilità della macchinazione papale, non fa che somministrare un più forte motivo d' escludere il duca : dappoichè la fede che universalmente vi si presta , discopre la somma antipatia del popolo al suo culto, e l' impossibilità d' indurlo a rassegnarsi tranquillamente al dominio di un tal principe . Il quale, trovandosi in una sì perigliosa condizione , dee cercare la propria sicurezza in rimedj disperati, e nel totale sovvertimento de' privilegi de' sudditi , che palesarono sì ostili disposizioni verso di esso e verso ogni cosa , stimata da lui sacrosanta . È inutile il proporre limitazioni e

<sup>160</sup> compensi. Sia poca o molta l'autorità che si lasci nelle mani del duca, ella sarà sempre adoprata ad estermiuio della nazione. E gl' istessi ritegnì, cou discoprire la pubblica diffidenza e contrarietà, non serviranno che d' impulso a ottenere una condizione affatto superiore e indipendente. E poichè le leggi dell' Inghilterra consideran tradimento anche la resistenza, e non ammettono, nè possono ammettere alcuna eccezion positiva, qual follia è quella di lasciare il reame in una situazione così pericolosa ed assurda, nella quale la virtù più grande sarebbe esposta alla più rigorosa proscrizione; e si potrebbero salvare le leggi soltanto con espedienti, che quelle medesime leggi qualificaron d' enormità le più atroci?

In modo contrario ragionava il partito della corte. Un' autorità, diceva esso, al tutto assoluta, è un vero sogno, e si cercherebbe indarno in qualunque disciplina umana. Ogni reggimento ha per base l' opinione e un sentimento di dovere. E qualora il magistrato supremo combatta con qualche legge o proscrizione positiva un' opinione, riguardata come fondamentale, e stabilita con saldezza uguale a quella della sua autorità, viene a sovvertire la massima, con la quale è stabilito egli stesso, e non può più sperare obbedienza. Nelle monarchie d' Europa il diritto di successione è giustamente reputato fondamentale. E quand' anche l' intiera legislatura fosse ridotta in una sola persona, non gli sarebbe mai permesso di toglier, con un editto, il retaggio al suo legittimo erede, e chiamare al trono uno straniero, o un parente più lontano. Gli abusi in altre parti del governo sonò capaci di emendazione, in

forza di una più passionata ricerca, o miglior informazione del principe; e sin allora si debbono sopportar con pazienza. Ma le violazioni del diritto di successione traggono seco effetti sì fieri, da non potersi agguagliare a verun altro abuso od inconveniente. Invano si adduce esser l'Inghilterra una monarchia mista: e una legge consentita dal re; dai pari e da' comuni, esser decretata coll' intervento di ogni parte dello stato. È chiaro, rimaner qui un partito poderosissimo, la cui voce può di vero non esser ammessa, ma che non istimerà mai valida od obbligatoria una legge, sovversiva del dritto ereditario. Le restrizioni, proposte dal re, non recano verun danno alla costituzione, in alcuni particolari già limitata: e possono servire ad ogni proponimento che si abbia in veduta con un' esclusione. Se le antiche barriere, opposte all' autorità regia, poterono pel giro di tanti secoli rimanere inespugnabili, quanto più nol dovranno esser le nuove, che, scemando la podestà del principe, aumentan cotanto la sicurezza lor propria? L' istessa gelosia di religione, che induce il popolo a trasferir que' vincoli nel successore, impiccolirà oltremodo il numero de' suoi fautori, e lo renderà affatto incapace di rompere colla forza o coll' arte i ceppi che gli saranno imposti. L' età del re e la sua vigorosa condizione di salute gli promettono una lunga vita. Può egli esser prudente lo sbranar tutto lo stato, per provvedere a una contingenza, ch'è verisilmente non accadrà mai? Nessun sistema umano può sicurare il pubblico in ogni evento possibile e imaginabile. E l' istesso atto di esclusione, comunque accuratamente steso, lascia lungo ad ovvie e naturali suppo-

sizioni , cui non pretende di prevenire . Se , dopo la morte del re ; il duca avesse un figlio , dovrebbe questo , senz' alcun fallo proprio , perdere il suo titolo ? O dovrebbe la principessa d' Orange disceder dal trono per far luogo al legittimo successore ? Ma quand' anco simiglianti ragioni fossero false , rimarrebbe sempre da considerare , non esser noi nelle pubbliche deliberazioni consueti a cercar l'espedito , migliore in sè stesso , ma il migliore di quelli che sono praticabili . Consente il re di buon animo alle limitazioni , e alcune già ne propose , importantissime . Ma egli è deciso di soffrire ogni eccesso , anzichè lasciar invadere il dritto di successione . Si deponga la faziosa violenza , che ne tragge a chiedere più di quello che ci si può dare ; acciocchè non si perda l'avvantaggio di sì fatte concessioni , e , alla morte del monarca , non rimanga il reame alla balia di un principe zelante , irritato dal cattivo trattamento , ch' ei pensa d' aver già ricevuto .

Nella camera de' comuni , gli argomenti per l'esclusione parvero i più convincenti : e l'atto fu vinto con una pluralità grande . Ma sperava il re un'opposizione fortunata in quella de' pari . Il partito della corte era quivi così dominante , che due voti soli prevalsero a far prender l'atto ad esame . La discussione fu per altro vivissima . Shaftesbury , Sunderland ed Essex opinarono per l'esclusione . Condusse Halifax il dibattimento nel senso contrario : e spicgò una capacità e forza di eloquenza , non sorpassate mai per lo avanti in quell'assemblea . Egli era animato così dalla grandezza della circostanza come da una certa gara col suo zio Shaftesbury , il quale nella discussione di quel giorno parve a giu-



dizio di tutti, che rimanesse affatto eclissato. As-<sup>1680</sup>  
 sistè Carlo a cotesto dibattimento, che si prolungò  
 sino alle undici ore di notte: e l'atto fu rigettato <sup>Anno di</sup>  
 con una pluralità di suffragj notabile. Tutti i vesco- <sup>esclusio-</sup>  
 vi, all' eccezione di tre, visi dichiararon contra. <sup>ne riget-</sup>  
 Oltre al predominio della corte, il quale agì su di <sup>taio</sup>  
 loro, imaginavan essi o pretendeano, che la chiesa  
 d' Inghilterra fosse in maggior pericolo per lo trion-  
 fo del presbiterianismo, che per lo trionfo del pa-  
 pismo, il quale, comechè favoreggiato dal duca ed  
 anco dal monarca, repugnava oltremodo al genio  
 della nazione.

Si mostrarono i comuni assai disgustati per simi-  
 gliante sconcerto. E incontanente decretarono un  
 indirizzo per lo allontanamento perpetuo di Halifax  
 dai consigli e dalla presenza del re. Avvegnachè la  
 ragione apparente fosse il suo aver suggerite al so-  
 vrano le ultime prorogazioni del parlamento; la ve-  
 ra fu nondimeno la sua vigorosa opposizione all'e-  
 scusione dell'atto. Quando il re chiese danaro per  
 lo mantenimento di Tangeri, cui dichiarò le attua-  
 li sue rendite incapaci di difendere, la camera bas-  
 sa, lungi dal secondarlo, fece stendere un indirizzo,  
 che aveva in realtà tutta l'aria di una rimostranza  
 poco men violenta di quella troppo famosa, introdot-  
 ta già nelle guerre civili. S' insiste quivi su tutti gli  
 abusi del governo, quasi dal cominciamento del re-  
 gno; la guerra d'Olanda, la lega colla Francia, le  
 proroghe e dissoluzioni del parlamento. E siccome  
 cotesti passi, ugualmentechè la *maladetta* ed *infer-*  
*nale* congiura si ascrivono quivi alle macchinazioni  
 de' papisti: così si faceva intendere chiaramente,  
 avere il monarca ceduto alla preponderanza di quel

1680 partito, ed essere stato in realtà il principal cospiratore contra la religione e libertà del suo popolo.

Tuttochè i comuni conducessero il grande affare dell' esclusione colla massima violenza ed anche sconsigliatezza; la gelosia, che li movea, non era però senza molta ragione. Ma il veemente loro perseguir la congiura de' papisti anche dopo un sì lungo intervallo, discuopre un tale spirito di credulità e ingiustizia, che non ammette discolpa. Si ravvivò l' accusa de' pari cattolici, imprigionati nella Torre. E perchè il visconte Stafford, oppresso dalle infermità e dagli anni, e dotato di scarso ingegno, si stimava il men atto a difendersi, si risolvè di far di lui la prima vittima, acciocchè la sua condannazione appianasse la via a una sentenza contra il rimanente. Il cancelliere, creato allora conte di Nottingham, fu nominato gran maestro per la condotta del processo.

30 di  
novemb.

Processo di Stafford Tre furono i testimoni prodotti contra il prigioniero, Oates, Dugdale e Turberville. Giurò Oates, aver egli veduto il gesuita Fenwic consegnare a Stafford una carta, sottoscritta da de Oliva, generale de' gesuiti, ove si nominava pagatore dell' esercito papale, che si dovea mettere in piedi per soggiogar l' Inghilterra. Perciocchè questa ridevole impostura si manteneva tuttavia in credito ne' comuni. Testificò Dugdale, che a Tixal, terra di lord Ashton avea Stafford cercato di trarlo ad uccidere il re, offerendogli in guiderdone 500 lire sterline, oltre all' onore di esser santificato dalla chiesa. Depose Turberville, avere Stafford fatta a lui pure un' egual proposta a Parigi. Il profferir danaro per dar morte a un re, senza aver ordinato alcun siste-

ma, che prometter possa al sicario qualche verisimiglianza o probabilità di scampo, è cosa in sè stessa talmente incredibile, e può così di leggieri sostenersi da qualunque attestatore perverso, che nn' accusa di tal fatta, non congiunta ad altre circostanze, deve incontrar poca o nessuna fede in qualsivoglia corte di giudicatura. Ma nonostante la poca presa somministrata dai testimoni, potè il prigioniero discreditarne il deposto in molti particolari importantissimi. Giurò Dugdale, avere Stafford assistito a una gran consulta de' cattolici, tenuta a Tixal. Ma questi die' prove indubitate, che allora egli era in Bath e in que' dintorni. Avea Turberville fatto il noviziato fra i Domenicani: ma, lasciato il convento, si era arrolato nelle schiere francesi: e rimosso poi da cotesto servizio, viveva in Londra, abbandonato da tutti i parenti, e poverissimo. Provò Stafford colla testimonianza del suo gentiluomo e del suo paggio, non esser Turberville stato veduto mai in sua compagnia nè a Parigi, nè a Londra. Talchè doveva a ragione parer cosa strana, che una persona, custode di un segreto di tanto momento, fosse da lui sì lungamente negletta.

I clamori e gl' insulti della ciurmaglia, mentre durò quel processo, non ebbero limite. Grande abilità e facondia spiegaronò i direttori Guglielmo Jones, il cav. Francesco Winnington, e l'avvocato Maynard. Mal grado cotesti disavvantaggi, fece il prigioniero una miglior difesa che non si aspettassero gli amici e gli avversarj. L' inegual contesa, in cui si trovava impegnato, era un' abbonderol sorgente di compassione per chiunque nutrivea alcun sentimento d' umanità. Rappresentò Stafford, che

1680 pel corso di quarant' anni , dall'istesso aprirsi delle guerre civili , si era , per mezzo a molti pericoli , e danni ed imbarazzi , conservato sempre fedele : E come credere , che in un' età così avanzata , agiato di condizione , ma abbattuto dalle infermità , smentir volesse l' intiero corso della sua vita , e prender parte alla più disperata e sanguinosa congiura contra il suo real signore , che lo avea trattato mai sempre colla massima benignità ? Notò Stafford l' infamia de' testimoni ; le contraddizioni e assurdità de' loro deposti ; la massima indigenza , nella quale avean vissuto benché impegnati , come pretendevano , in una congiura con monarchi ; principi , e patrizj ; e il credito e l' opulenza , a cui si erano allor sollevati. Con una semplicità e tenerezza più persuasiva che la più grand' arte oratoria , egli protestò la propria innocenza ; e non potè ristarsi dall' esprimere ogni momento il più alto stupore e disdegno per l' audace impudenza de' testimoni.

Ne parrà giustamente maraviglioso , come parve al medesimo Stafford , che i pari , dopo un solenne processo di sei giorni , sentenziassero contra di lui con una pluralità di ventiquattro voti. Ricevè nondimeno con rassegnazione il giudizio fatale. *Sia lodato il santo nome di Dio!* fu la sola esclamazione che proferì. E quando il graa maestro gli disse , che i pari intercederebbono dal monarca la remissione della parte più crudele e ignominiosa della sentenza , quella cioè , di essere impiccato e diviso in quarti , egli proruppe in lacrime . Ma rispose , esser mosso a una tal debolezza dal sentimento della loro bontà , non dal terror del supplizio .

Merita osservazione che dopo essere stata rimessa

da Carlo a Stafford, come si usa in casi simili, la sopraddetta parte della condannagione, i due sceriffi Bethet e Corrish, lasciando corso al loro amore repubblicano, e compiacendo al dominante spirito del loro partito, sempre geloso della monarchia, mossero un dubbio in riguardo alla podestà del re, di esercitare anche quella piccola indulgenza. Giacchè non ha, « dicean essi », la facoltà di assolvere « da tutta la sentenza, come può egli aver quella « di rimetterne una parte? » Proposero eglino il dubbio alle due camere. I pari lo dichiararon superfluo. E gl'istessi comuni, temendo che una questione di tal sorta, potesse far luogo allo scampo di Stafford, diedero la singolar risposta che segue: « Questa camera è contenta che gli sceriffi facciano « giustificare Guglielmo, già Visconte Stafford, con « distaccarne soltanto il capo dal busto ». La più forte prova, che aver si possa della furia de' tempi, è, che lord Russel, a disgrado della virtù e umanità del suo carattere, secondò nella camera cotesto barbaro scrupolo degli sceriffi.

Nell' intervallo fra la sentenza e l' eseguimento di essa, si fecero molti sforzi, per iscuotere la fermezza dell' infermo e vecchio prigioniero, e strappargli alcuna confessione del tradimento, pel quale era stato condannato. Si sparse anche la voce che avesse confessato: e gli zelanti capi del partito, i quali, nonostante la loro credulità, avean certamente concepito in segreto alcun dubbio in riguardo alla realtà della congiura papale, mostrarono grand' esultanza in quell' occasione. Ma Stafford, allorchè, fu nuovamente chiamato davanti alla camera de' pari, palesò molti sistemi ideati da essa e da altri,

1480 per procurare una tolleranza ai cattolici , od almanco una mitigazione delle leggi penali, decretate contra di loro , e protestò, esser quello il solo tradimento , di cui si fosse renduto colpevole .

Si preparò Stafford alla morte con quell' intrepidezza, che conveniva al suo grado e nascimento, ed era il natural risultato dell' innocenza e integrità , sempre da lui conservata nel corso di una lunga vita . Il suo animo parve anche ritrar nuova forza dalla violenza ed oppressione , delle quali era fatto bersaglio . Quando fu condotto al patibolo , chiese un  
29 di  
dicemb. ferra juolo, che lo difendesse dal rigore della stagione . « Forse » , diss' egli , « posso tremar di freddo ; ma spero in Dio di non tremar di paura » .  
supplizio  
Con reiterate e calde asseveranze continuò Stafford a protestare la propria innocenza sul palco : su di che esercitò il massimo fervore . E quando raccordò i testimoni , i cui spergiuiri gli toglievan la vita , le sue parole non respirarono che carità e dolcezza . Egli disapprovò solennemente le immorali massime , ascritte senza distinzione alla chiesa di Roma dai protestanti fanatici . « Ho speranza , diss' egli , che il » tempo dissiperà fra non molto l' attuale affascinamento ; e la forza del vero indurrà tutti , benchè tardi , a fare una riparazione all' oltraggiato onor mio » .

La ciurmaglia , che avea giubilato per lo processo e condanna di Stafford , si stemprò allora in pianto alla vista della commovente fortezza , che risplendeva in ciascun atto e moto ed accento di quel vecchio magnate . Il profondo silenzio degli astanti fu solo interrotto da gemiti e sospiri : e a fatica poterono assentir con parole alle protestazioni d' innocenza , frequentemente da lui ripetute : « Noi vi cre-

diamo, milord! Iddio vi benedica!» Le quali espressioni eran da essi proferite con tuono d'ambascia. Ne fu commosso l'istesso carnefice. Due volte sollevò la scure in atto di scagliarla, e altrettante sentì la sua risoluzione venir meno. Si udì finalmente accompagnar di un sospiro l'ultimo sforzo, che procacciò a Stafford l'eterno riposo. Tutti gli spettatori parver sentire il colpo. E quando si mostrò in alto il capo di quello sventurato, col solito grido. «Questo è il capo di un traditore», non si proferì la minima voce d'assenso. La pietà, il rimorso e lo stupore aveano occupato ogni anima, e si spiegavano in ogni tratto.

È questo l'ultimo sangue sparso relativamente alla trama de' papisti. Il qual fatto esser dovrebbe, per l'onore della nazione inglese, sepolto in un eterno obbligo, se non fosse necessario di perpetuare e mantenere la verità dell'istoria, per avisare i suoi posteri e gli uomini tuttiquanti a non lasciarsi prendere, se pur è possibile, da sì turpi e barbari ingannamenti.

Il supplizio di Stafford soddisfece le prevenzioni de' patrioti, ma non ne aumentò nè la podestà, nè la sicurezza. Per l'opposito, con eccitare la commiserazione, non fece che rinvigorir sempre più il diffidamento, che incominciava a prender piede intorno alla macchinazione de' cattolici. Laonde per non lasciar trascorrere l'opportunità, risolvè la camera bassa di far accorti della sua autorità amici ed avversarj. Approvò un atto per alleggerire la condizione de' protestanti dissenzienti e revocare la legge persecutrice del 35.<sup>o</sup> anno del regno di Elisabetta. La qual commendabil provvisione fu pari-

<sup>1600</sup> mente ammessa dalla camera de' pari . Il primo ministro della giustizia era divenuto odiosissimo per aver licenziato il gran giuri in una foggia irregolare , e quindi mandato a voto l' audace passo di Shaftesbury e degli amici , che aveano indicato il duca come recusante . Per la qual colpa spiegarono i comuni un' accusa contra di lui , come pure contra Jones e Weston , due de' giudici che in alcuni ragionamenti pubblici non avean dubitato di dar nome di fanatici a molti de' riformatori principali .

In rigettar l'atto di esclusione , si era Carlo messo all' ombra dell' autorità della camera alta , togliendo così ai comuni la consueta pretensione di assalire l' istesso monarca sotto il velo di procedere contra i suoi ministri e consiglieri . Continuando tuttavia l' ideato disegno di addossare il biasimo ai comuni in caso di qualche rottura , tenne loro un nuovo discorso . Dopo aver fatto presente , che l' attuale opportunità, ove fosse negletta, non tornerebbe mai più, aggiunse queste parole: « Io vi promisi il maggiore soddisfacimento che poteste desiderare per la » sicurezza della religion protestante, e la mia » correnza in ogni rimedio , compatibile col » vameuto del dritto ereditario nella corona nel suo » corso legittimo e legale . Vi rinnovo ora con le » istesse riserve quelle promissioni . E pronto così a » prestarmi in ogni cosa che mi sia ragionevolmen- » te chiesta , avrò caro di sapere , entro il più breve termine possibile, quale assistenza possa io sperare da voi, e quel che bramate voi stessi da me ».

La più plausibile obbiezione contra le limitazioni, progettate dal re , è il loro introdur nel governo una innovazion troppo grave, e lo annichilar quasi



al tutto la podestà del futuro monarca. Ma ragguar-<sup>1680</sup>  
dando all'attuale disposizione de' comuni e de' lo-  
ro capi, si può presumere di buona fede, che simi-  
gliante obbiezione avea poca forza per essi, e il lo-  
ro disgusto inverso la corte inchinava più presto a  
scemare che a sostenere l' autorità regia. Speravan  
essi tuttavia essere il re; a motivo delle urgenti  
sue strettezze, e consueta facilità di carattere, per  
abbandonarsi affatto nelle loro mani; e poter eglino  
in tal maniera, senz' aspettare la successione del  
duca, rendersi tosto assoluti padroni del governo. <sup>Violenza  
dei  
comuni</sup>  
Perlochè la camera bassa, oltre all'insister sempre  
su l' esclusione, procederono a introdur atti d' im-  
portanza, e alcuni altresì capaci d' ispirar inquietu-  
dine; e furono: Uno, per rinnovar l'atto triennale,  
così sconsigliatamente revocato nel principio del re-  
gno: un secondo, per far dipendere la durata della  
carica di giudice solamente dalla sua buona condotta:  
un terzo, per dichiarar delitto di fellonia il levar  
d'aparo senza il consenso del parlamento: e un quar-  
to, per ordinare un' associazione, diretta ad assi-  
curar la persona di sua maestà; a difendere la reli-  
gion riformata; a preservare i sudditi protestanti da  
qualsivoglia usurpamento e contrasto; e impedire al  
duca di York o a qualunque papista di succedere al  
trono. La memoria del patto federativo (*convenant*)  
era troppo recente, per passar sopra agli effetti di di-  
migliante associazione. E Carlo, che particolarmente  
si compiaceva nella lettura di Davila, non potea non  
richiamare alla mente un memorabil esempio stra-  
niero per corroborare sì fatta esperienza domestica.

I comuni adottarono parimente molti voti, che,  
quantunque non ricevessero forma di leggi, giova-

1681 Sono tuttavolta a disvelare il carattere e la disposizione della camera. Dichiararon essi, che chiunque consigliasse il re a ricusare l'atto di esclusione, sarebbe promotore del papismo, e nemico del monarca e del reame. In un altro atto indicarono come nemici pericolosi il marchese di Worcester, i conti di Clarendon, Feversham ed Halifax, Lorenzo Hyde ed Odoardo Seymour; e chiesero al re di allontanarli per sempre dalla sua persona e da' suoi consigli. Determinarono non poter essi, in conformità della fiducia riposta in loro, concedere al principe alcuna maniera di sussidio, fintantochè non avesse approvato l'atto di esclusione. E per prevenire, che altri compensi lo ponessero in condizione di sostenere il governo e conservarsi indipendente, dichiararono, che chiunque gli prestasse danaro, in via d'anticipazione, sui rami della rendita regia, provenienti dai dazj e *assise*, o dalle tasse su i focolari (*hearth money*), sarebbe giudicato oppugnatore delle risoluzioni del parlamento, e come tale tenuto a dargliene conto.

Potea Carlo presumere che i pari, i quali avevano rigettato l'atto di esclusione, continuerebbono a difendere il trono, e che nessuno de' perniciosi atti, introdotti nell'altra camera, sarebbe mai presentato per l'assenso regio. Ma perciocchè si era perduta ogni speranza di condurre i comuni a intenzioni più moderate, e il loro rimaner raccolti non facea che tener viva la fazione e perpetuare il general bollore del popolo, deliberò il re in segreto di prorogarli. Ma fu avvertita la camera circa un quarto d'ora avanti che l'uscire dalla verga nera si presentasse alla porta. E, per non perdere un tempo

Il prezioso, prese tumultuosamente alcune risoluzioni straordinarie. Dichiarò traditore del re, della religion protestante e del reame d' Inghilterra, e promotore degl' interessi della Francia, e suo stipendiato, chiunque consigliasse sua maestà a prorogare l' attual parlamento con tutt' altr' oggetto che quello di far adottare l' atto di esclusione. Doversi render grazie alla città di Londra per la sua manifestata lealtà, premura e vigilanza, diretta alla conservazione del re e della religione protestante. Esser opinione di quella camera, che la città fosse, nel 1666, incendiata da' papisti, coll' idea d' introdurre la podestà arbitraria e il papismo nel regno. Doversi fare un' umile istanza a sua maestà per lo restauro del duca di Monmouth in ogni sua carica, da cui, secondochè risultava alla camera, era stato rimosso per lo predominio del duca di York. Ed esser persuasa, che le indagini contra i protestanti dissenzienti, in forza delle leggi penali, sono di peso al suddito, di pregiudizio all' interesse de' riformati, d' incoraggiamento al papismo e di pericolo alla pace del regno.

Approvò il re alcune leggi di non molta importanza. Ma rispetto all' atto concernente la revocazione della legge del 35.º anno del regno d' Elisabetta, ordinò al cancelliere della corona di non presentarglielo. Col quale artificio, non men disobbligante per la fazione repubblicana che un aperto rifiuto, e mostrava ad un' ora una certa timidezza nel monarca, quel salutare atto fu per allora eluso. Il re avea spesso tentato per se solo, e talvolta con mezzi irregolari di procurare una tolleranza ai recusanti. Ma oltrechè d' ordinario sperava di comprendere in

1681

10 di  
gennajoDissolu-  
zione del  
parla-  
mento

<sup>1681</sup> si fatta libertà i cattolici, la caparbia disposizione attuale de' settarj l'avea molto irritato contra di loro. Talchè determinò di tenerli tuttavia nella dipendenza.

Le ultime dichiarazioni de' comuni parvero intese a formare indirettamente un' associazione a danno della corona; dappoichè avean veduto infruttuoso il tentativo di un' associazione diretta. Si sforzarono di unire al partito patriotico quello de' dissenzienti, della città e del duca di Monmouth. Di vero non apparve mai così verisimile come allora una guerra civile. Ed era tempo, che il re disciogliesse un parlamento, che sembrava maturar progetti così perniciosi. Poco appresso ne convocò un altro. E contuttochè osservasse, avere la fazione patriotica stabilito così fortemente il suo credito in tutte le borgate elettrici, da toglierli ogni speranza di più mansuete maniere nella nuova assemblea; nullameno sì fatto compenso era sempre una continuazione del suo primo intento, di provar cioè, ogni mezzo diretto a un aggiustamento colla camera bassa. E se tutto fosse andato a voto, si prometteva di potere giustificare meglio col suo popolo, od almeno co' suoi partigiani, un' aperta rottura con essi.

In tempo delle guerre civili era sempre doluto ai realisti, che il parlamento lungo si fosse congregato a Westminster, e quindi avesse ricevuto e forza e incoraggiamento dalla vicinanza di una faziosa e potente città, che ne avea zelantemente abbracciato il partito. Avvegnachè allora il re non avesse guardie, che in certi casi intimorivano il volgo; egli era nondimanco determinato di andar incontro a qualunque inconveniente, e convocò il nuovo parlamen-

to ad Oxford. Die' la città di Londra a conoscere come rettamente ne giudicasse la disposizione. Oltre al rieleggere gl' istessi membri, rendè grazie a' medesimi per la condotta passata, in porre ogni studio a dicuoprire l'orrida ed infernal congiura papale, e ad escludere il duca di York, origine principale della rovina e miseria sovrastante alla nazione. Monmouth, unito a quindici pari, presentò una petizione contra lo adunarsi del parlamento ad Oxford » ove ,, diceva egli, « le camere non poteano aver » sicurezza; ma sarebbono di leggieri esposte al ferro de' papisti e loro aderenti, troppi de' quali » s' erano introdotti fra le guardie di sua maestà ». Le quali insinuazioni, che prendean palesemente di mira il re stesso, non eran dirette a persuader lui, ma sì ad infiammare il popolo.

Dalla dissoluzione dell' ultima assemblea, e dal convocamento della nuova ad Oxford, aveano i sostenitori dell' esclusione potuto conchiudere la determinazione del re di persistere nella dichiarata risoluzione di rigettare il loro atto favorito. Ma confidavansi tuttavia, che i suoi urgenti bisogni fossero per agire sul suo facil carattere, e guadagnarne in ultimo la preminenza. Si recarono i capi al parlamento, seguitati non pure dai loro familiari, ma eziandio da numerose compagnie di partigiani. E soprattutto i quattro membri della città vennero scortati da dense torme di gente con nastri, ne' quali erano ricamate queste parole: *Non papismo! Non servitù!* Aveva Carlo passate regolarmente le sue guardie a rassegna. Anche il suo partito cercò di far bella mostra della propria forza. E, nel complesso, l'assemblea di Oxford avea più presto l'apparenza di

<sup>1684</sup> una tumultuosa dieta polacca, che di un regular parlamento inglese.

<sup>21</sup> di <sup>m<sup>o</sup>razo</sup> Il re che avea, con tutte le sue assemblee, e specialmente colle due ultime, impiegato le più graziose parole, stimò conveniente di adottare allora una maniera più autorevole. Si dolse dell' inescusabil contegno dell' antecedente camera de' comuni: e disse, che siccome non userebbe mai di un governo arbitrario egli stesso, così non lo soffrirebbe mai in altri. Col convocar nondimanco sì presto quel <sup>Nuovo parla-mento Oxford.</sup> parlamento, egli avea bastevolmente dato a divedere, che nessuna passata irregolarità poteva ispirargli alcuna sinistra prevenzione contra quelle assemblee. E aggiunse che somministrava alle camere una nuova opportunità di provvedere alla sicurezza pubblica, dando così a tutto il mondo una prova di più del non aver esso negletto per parte sua il proprio dovere.

La camera bassa non fu intimidita dal tuono sostenuto nel discorso del re. Composta quasi affatto de' membri antecedenti, elesse il medesimo oratore, e rimise in campo l' accusa di Dauby, la revocazione dello statuto d' Elisabetta, la ricerca intorno alla trama de' papisti e l' atto di esclusione. Sul qual ultimo articolo fu ella così violenta, che non volle neppure dar orecchio al minimo espediente comunque plausibile. Erceley, uno de' ministri del re, propose, che il duca fosse bandito per sempre cinque miglia di là de' confini dell' Inghilterra, e, alla morte di Carlo, si costituisse reggente con podestà regia il parente più prossimo dopo di lui. Nulladimeno, anche un simil compenso, che non lasciava al duca se non il nudo titolo di re, comechè se-

fondato dal cav. Tommaso Lyttleton , e Tommaso Mompesson, non potè ottenere l'attenzione della camera. Il passato sconcerto del partito patriottico, e l'opposizione della corte lo avea solamente renduto più unito, più altiero e più determinato. Non potea soddisfarsi altro metodo che il loro proprio, quello, cioè, di escludere il duca.

Vi era un certo Fitz-harris, cattolico irlandese, <sup>Caso di Fitz-harris</sup> che si era insinuato alla conoscenza della duchessa di Portsmouth, e data molta premura d'informarla di ogni libello, scritto dalla fazione repubblicana, o de' disegni concepiti contra di essa o della corte. Per simiglianti servigj, e fors' anco per un riguardo a suo padre, cav. Eduardo Fitz-harris, già realista insigne, avea ricevuto dal re un dono di 250 lire sterline. Entrato in relazione con un certo Everardo, scozzese, spia de' fautori dell'esclusione, e delatore nella macchinazione papale, lo indusse a scrivere un libello contra il monarca, il duca e tutta l'amministrazione. Quali fossero le intenzioni di Fitz-harris, è cosa che non fu mai comprovata. È probabile; come asserì poscia egli stesso, che avesse in pensiero di recar cotesto libello alla duchessa, e darsi il vanto d'averlo svelato. Sospettoso Everardo di alcun altro disegno, e vagheggiando il merito che si farebbe con una scoperta co' suoi protettori, risolvè di tradire l'amico. Collocò pertanto dietro la tappezzeria il famoso giudice di pace Guglielmo Waller, e due altre persone, e diede loro l'opportunità di vedere e udir tutto il fatto. Il libello abbozzato da Fitz-harris, e steso parte da esso e parte da Everardo, era la più furiosa, indecente e oltraggiosa opera immaginabile, e più accendeva a nuo-

1681 cere che a giovare a qualsivoglia partito; il qual fosse così imprudente da adottarla. Waller comunicò l'affare al re, e ottenne un ordine per la carcerazione di Fitz-harris, addosso al quale si trovò una copia del libello. Vedendosi così nelle mani della giustizia, risolvè di vezzeggiare il partito popolaresco, il solo che fosse in condizione di proteggerlo, e dal quale osservava governato e diretto ogni processo. Affermò, esser egli stato impiegato dalla corte a scrivere il libello, a fine di gettarne l'odiosità addosso ai partigiani dell'esclusione. Ma un simil ragguaglio, che rimaneva pure entro i limiti della credibilità, fu da lui guasto con circostanze al tutto assurde ed improbabili. L'intenzione de' ministri, diss' egli, era di mandar copie di quel libello a tutti i capi del partito contrario, per fargli arrestare nell'atto che le ricevessero, e imputar loro una congiura. Per meritarsi favore con una notizia ancor più importante, incominciò a farsi scopritore della gran trama de' papisti, e non mancò di confermare tutte le tremende circostanze, sulle quali insisterono i suoi predecessori. Esser la seconda guerra d'Olanda stata intrapresa colla veduta di estirpare la religione protestante in casa e fuori. Il gesuita Parry, deluso dalla pace, avergli detto che i cattolici erano risoluti di ammazzare il re, e aveano impegnata in simigliante disegno l'istessa regina. Il ministro di Modena avergli offerto diecimila lire sterline, perchè trucidasse il monarca: e la duchessa di Mazarin, così esperta come la sorella contessa di Soissons, nell'arte di avvelenare, essersi impegnata ad eseguire quel proponimento con una piccola ampolla. Alla morte del re, l'esercito della Fian-



dra dover rientrare in Inghilterra , e fare strage de' protestanti. Levarsi in Italia danaro e reclute , e dover cessare ogni parlamento. Essere il duca di York informato di tutta la trama ; e aver anche avuto parte alla morte di Godfrey , avvenuta nel modo riferito da Prance ,

I caporioni popolareschi aveano desiderato oltre- modo di aver un' accusa contra il duca . E comechè Oates e Bedloe , nella prima loro attestazione , non si fossero arditì di andare tant' oltre , Dugdale e Dangerfield erano tuttavolta stati inanimiti a supplire a un difetto di tanto momento con comprender lui pure nella congiura . Laonde i comuni , vedendo Fitz-harris disposto a servire a simil oggetto , non si vergognarono di adottarne il testimone , e risolvettero di sottrarlo così alla rovina che lo minacciava . Lo avea Carlo rimosso dalla prigione della città , dov' era esposto alle sollecitazioni degli *esclusionisti* ; e inviatolo alla Torre , avea dato ordine che si processasse a norma della legge comune . All' oggetto di prevenirne la condanna , aveano i comuni spiegata e mandata alla camera alta un' accusa contra di lui . E per mostrare il massimo disprezzo della corte , vollero , a maniera di derisione , ch'ella fosse recata ai pari dal segretario di stato Jenkins ; il quale fu così provocato da cotesto affronto , che da principio ricusò di ubbidire : avvegnachè , minacciato poi della carcere , piegasse il capo . Il voto de' pari fu di rimetter la cosa ai tribunali ordinarij , davanti ai quali , come gl' informò il procurator generale , si era già risoluto di processare Fitz-harris . Sostennero i comuni essere i pari obbligati a ricever da loro ogni accusa : e sembra per verità che quest'esem-

1680 pio di repulsa fosse per parte loro il primo. Però dichiararono, avere i pari, col rigettare la loro accusa, negato giustizia e violato la costituzione del parlamento. E aggiunsero; che qualunque corte inferiore, la qual procedesse contra Fitz-harris, od altri, accusato da essi, sarebbe reo d'averne infranto il privilegio. Dalla qual circostanza si temean gravi contrasti: quando il re non vedendo alcun'apparenza di miglior animo ne' comuni, abbracciò l'opportunità, somministrata da una querela tra la due camere, e disciolse il parlamento. E ne fu sì ben mantenuto il secreto, che i comuni non n'ebbero il minimo scotore se non se al momento che l'uscire dalla verga nera, mostrandosi alla porta, intimò loro di accompagnare il re alla camera de' pari.

il parla-  
mento  
disciolto

Questo passo vigoroso, comechè fosse stato da prevedere, rendè talmente attonita la fazione repubblicana, che spogliata d'ogni baldanza, si trovò ridotta alla massima disperazione. Conobbe, ancorchè troppo tardi, aver finalmente il re preso il suo partito, e determinato di esporsi ad ogni estremità, più presto che soggettarsi ai termini che si disegnavan d'imporgli. E videro, aver egli pazientemente aspettato una piena maturazione degli affari. Dopo di che, riuscito a trarre dalla sua parte un partito nazionale, si era animosamente deciso di sfidare i nemici. Sapeano che per qualche anno non si convocherebbe veran parlamento: e, in quel lungo intervallo, la corte, avvegnachè fosse, alla testa di una fazione minore, possedendo però tutta l'autorità, avrebbe ogni vantaggio sur un corpo disperso e disunito. Le quali considerazioni si affacciarono alla mente di tutti, sì fattamente, che i sostenitori

dell' esclusione parentarono che Carlo, secondando <sup>1681</sup> il colpo con qualche azione più violenta, pigliasse vendetta della lunga e pertinace loro opposizione a' suoi passi. Nè temea manco il re, che la disperanza fosse per farli ricorrere alla forza e ad alcun tentativo contra la sua persona. Perlochè i due partiti lasciarono precipitosamente Oxford: e in un momento quella città, così piena di gente tumultosa, rimase vota e tranquillissima.

La fazione della corte trasse vigore dalla dispersione e sbalordimento degli avversarj, e aderì con più fermezza al monarca, sulle cui risoluzioni vedea di poter contare. Si gridò da per tutto contro la violenza degli *esclusionisti*: ed anche la realtà della gran trama, sì efficace molla della loro autorità, fu scopertamente messa in dubbio. Gran moto si diede soprattutto il clero in questo rivolgimento. E tra pe' timori proprj, e per le insinuazioni della corte, rappresentò gli oppositori come settarje repubblicani, e si rallegrò d' essere sfuggito ai pericoli, che si erano accumulati a suo danno. Si corroborarono in ogni parte dal pulpito, e si adottarono in numerosissimi indirizzi le massime più opposte alla libertà civile. Ne' quali indirizzi si applaudiva alle attuali disposizioni del re, e lo si festeggiava per essere scampato dalle mani de' parlamenti. E, stando alle parole, si sarebbe creduto, che la nazione corresse a un volontario servaggio, e ambisse persino di renunziare al monarca ogni privilegio, a lei, per mezzo a tanti secoli, trasmesso da' suoi valorosi antenati.

Vittoria  
degli  
realisti

Ma fu Carlo perspicace a bastanza per distinguere i veri e interni sentimenti degli uomini dal linguaggio cui può talvolta estorcer da essi lo zelo e l'op-

re Treby , e de' due sceriffi Bethel e Cornish . Nel 1681 qual ragguaglio persistè anche sul patibolo . E avvegua ch'è la gente sapesse , non doversi porger fede a nulla che uscisse dalla bocca di un uomo così corrotto e perduto ad ogni sentimento d' onore ; non pertanto fu , per la sua perseveranza , portata a confidare un po' più sulla suaveracità in quelle ultime affermazioni . Ma perchè sua moglie avea qualche legame con Mrs. Wall , donzella favorita della duchessa di Portsmouth , sperava Fitz-harris di meritarsi alcun favore , se persisteva in una testimonianza gradevole alla corte .

È cosa piacevole il considerare i diversi aspetti, ne' quali si rappresentò dalle opposte fazioni una simile istoria . Asserivano i patrioti , esser Fitz-harris stato impiegato dalla corte per rendere odiosi i fautori dell' esclusione , e quindi far nascere una congiura di protestanti . Sostenevano gli aderenti della corte , aver gli avversarj adoprato Fitz-harris come spia de' ministri , e trattolo a quell' impresa con intenzione di aggravar la corte , imputandole un disegno contra gli *esclusionisti* . Anzichè assolvere la parte contraria , si sarebbe scambievolmente ammesso il più incredibil ragguaglio . Molto strana era allora la situazione del popolo , tormentato ogni giorno da quelle intricate istorie , e mosso da sì tenebroso sospetti contra i concittadini . Era questa niente meno che la quindicesima congiura falsa , di cui si figurava inventrice la corte a danno degli avversarj (1).

Il partito patriottico avea ideato di far uso della testimonianza di Fitz-harris contra il duca e i cattolici . Laonde il supplizio di costui riuscì di gran mor-

(1) *Procès de Colledge.*

1681 tificazione per essi. Ma il re e i suoi ministri, decisi di non appagarsi di un sì piccol vantaggio, vollero continuar la vittoria, e impiegare contra gli *esclusionisti* le istesse armi offensive, comunque poco gloriose, messe in serbo da quel partito contra i nemici. Tutta la razza de' delatori, testimoni e corrompitori, stata sì lungamente sostenuta e incoraggiata dai caporioni popolareschi, vedendo il re divenuto assolutamente padrone, voltò le spalle agli antichi protettori e offerse i suoi servigi ai ministri. Per vergogna della corte e del secolo, ella fu ricevuta con festa; e sì fece uso del suo testimone o più presto spergiuro per assoggettare a un legale assassinamento il partito opposto. Si domandava con un'aria di trionfo e di derisione: « Non son egliino buoni i testimoni che hanno comprovato la trama papale? sulla cui attestazione fu mandato al supplizio Stafford insieme con tanti cattolici? e i quali avete voi stessi encomiati come persone accreditate e veridiche? Voi gli ammettete nel vostro senno. Però debbono conoscere le vostre perfidie. Essi sono risoluti di servire il monarca e la patria in altra maniera. E voi non potete rammaricarvi, se, in giusto contraccambio, vi si misura adesso con quella norma con che si misurarou gli altri da voi ».

È certo, che la massima della rappresaglia può in alcuni casi servire di piena giustificazione, e in altri di alleggerimento per una condotta che, altramente sarebbe esposta a gran biasimo. Ma quelle arti infami, che avvelenano la giustizia nella sua stessa sorgente, e rompono ogni vincolo di società umana, sono talmente pericolose ed esecrande, che

non si può addarre verun pretesto di contraccambio come un' apologia od anche alleviamento delle medesime. Per lo contrario quanto più il re e i suoi ministri si sentirono sdegnati, allorchè furono esposti agli spergiuri d' uomini perversi, tanto più esser doveano repugnanti all' uso di quegl' istessi strumenti di vendetta contra gli avversarj.

La prima persona, colpita dai ministri, fu un certo College, legnajnolo di Londra, che si era soprammodo segnalato col suo zelo contra il papismo, e avea contratto una certa intimità con Shaftesbury e i capi della fazione patriotica. Perciocchè, facendo essi gran caso del popolazzo, la gente della condizione di College era loro utilissima. Mentre durò l' adunanza del parlamento, era stato College in Oxford armato di spada e pistola: su di che si fondò la sua colpa. Si pretendè, essersi ideata una congiura per impossessarsi della persona del re, e tenerlo in prigione, sintantochè non si piegasse alle concessioni richieste. Essendo gli sceriffi di Londra piucchè mai contrarj alla corte, non fu strano, che il gran giurì, nominato da loro, rigettasse l'atto contra College. Laonde si mandò il prigioniero ad Oxford, dove si dicea commesso il tradimento. Lord Norris, cortigiano, era sceriffo della contea; e gli abitarori generalmente devoti al partito della corte. Si nominò un giurì, composto al tutto di realisti. E comechè fosser persone di credito e carattere; nullameno la dominante rabbia di fazione era tanta, che poca giustizia poteva attendersi il prigioniero. Quando fu condotto al processo, gli si presero alcune carte, contenenti alcuni lumi a direzione della sua difesa: iniquità, che taluno pretese di giustifica-

re con addurre un' egual violenza , praticata contra un prigioniero nella gran furia della macchinazione de' papisti . Tanto eran barbare le idee di rappresaglia , propagate allora dal partito della corte .

I testimoni, prodotti contra College furono Dugdale , Turberville, Haynes e Smith, uomini comparsi già a deporre contra i cattolici , e per quell'istessa ragione riguardati dal giuri come i più spergiuri furfanti . Benchè in mezzo a tanti agusti, e oppresso da tante iniquità , si difese College con coraggio , capacità e presenza di spirito : e invalidò l' accusa della corona con argomenti solidi e testimonianze indubitate . Contattociò il *giuri*, dopo una mezz'ora di deliberazione , proferì la sua condanna . Gl'innumeri astanti proruppero in voci di plauso . Ma il prigioniero non ne fu punto abbattuto: e mantenne fino al supplizio l'istessa maschia fortezza, e negò sempre il delitto a lui addossato . Tutta la sua condotta concorse a provare , esser egli stato soltanto un uomo traviato dalla furia de' tempi, e diretto da onesto ma indiscreto zelo per la sua patria e religione .

Per sì fatta maniera i due partiti, mossi da scambievol furore, ma ristretti entro gli angusti limiti della legge, si vibravano scambievolmente al petto i più sanguinosi colpi , soffocando tra i loro faziosi contrasti ogni riguardo all' onore , all' umanità ed al vero .

## CAPITOLO LXIX.

*Stato degli affari d' Irlanda - Shaftesbury assolu-  
to - Processo d' Argyle - Stato degli affari di Sco-  
tia - Stato del ministero in Inghilterra - Nuova no-  
minazione di sceriffi - Quo warrantos - Gran pode-  
stà della corona - Una congiura - Shaftesbury si  
ritira e muore - Macchinazione di Rye-house - Suo  
scuoprimento - Supplizio de' congiurati - Processo  
di lord Russel - È giustiziato - Processo di Alger-  
non - Sidney - È messo a morte - Stato della razio-  
ne - Stato degli affari esterni - Malattia e morte del  
re - Suo carattere .*

Quando la *Cabala* contrasse la misteriosa lega <sup>1684</sup>  
nella Francia, fu sollecita di allontanare il duca  
d' Ormond dal comitato degli affari esterni. E nulla <sup>Stato  
degli  
affari  
d'Irlanda</sup>  
cospirò maggiormente ad accrescere la nazional ge-  
losia, concepita contra i nuovi passi, quanto il veder  
escluso dai consigli pubblici un uomo così leale ed  
onorato e probò. I ministri poteron anche indurre il  
monarca a richiamare Ormond dal governo  
d' Irlanda. Nel qual importante impiego ebbe per suc-  
cessore lord Roberts, indi conte di Radnor. Lord  
Berkeley succedè a Roberts; e il conte d' Essex a  
Berkeley. Finalmente, nell' anno 1677, Carlo po-  
se di nuovo gli occhi sopra Ormond, da lui sì lun-  
gamente negletto; e lo inviò luogotenente in Irlan-  
da. « Io feci di tutto », disse il re, « per disgra-  
- star cotest' uomo: ma non è in mia facoltà lo ini-  
- micarmelo ». Ormond, nella sua disgrazia non si  
era mai collegato co' malcontenti, nè aveva inani-



<sup>168</sup> nito mai que' clamori, che con troppa ragione, ma spesso per sinistri divisamenti, si erano sollevati contra le disposizioni del re. Egli avea stimato altresì di suo dovere d' intervenire regolarmente, sebbene con dignità a Whitehall, provando con ciò, essere il suo attaccamento fondato su la gratitudine, l' inclinazione e la massima, non su qualsivoglia vantaggio temporaneo. Ogni parola, che gli cadea di bocca, mentre si trovava negletto dalla corte, mostrava più buon umore, che amarezza e disdegno, « Io non posso far nulla per voi », diceva agli amici; « non ho più che la facoltà di nuocer- » vi colle mie rappresentanze ». E quando il colonnello Cary Dillon lo sollecitò a secondare le sue pretese per una carica, affermando, non rimanergli più altri amici che Dio e lui, « Oimè! povero Cary », replicò il duca, « mi fai veramente pietà. Non » potresti avere due amici di minor predominio in » corte ». « Io sono messo da parte », diss' egli in un'altra occasione, « come un vecchio orologio rug- » ginoso. Nondimeno anche questa negletta mac- » china, due volte in ventiquattr' ore segna giusto ».

Quando Carlo conobbe di suo interesse il favoreggiare i realisti e la chiesa anglicana, Ormond, che era molto reverito da cotesta fazione, non potè non recuperare, insieme col governo d' Irlanda, l' antica reputazione e autorità. La sua amministrazione, quando egli era luogotenente, rispose mai sempre al general tenore della sua vita, e giovò ugualmente a promuovere i vantaggi del principe e del popolo, de' protestanti e de' cattolici. Fermamente dedito al culto stabilito, riuscì, anche in que' tempi di diffidenza, sfuggire ai sospetti, comechè non blandis-

te i pregiudizj del volgo con veruna persecuzione 1681  
contra i papisti. Accrebbe Ormond di trecentomila lire sterline la rendita dell' Irlanda. Mantenne un esercito regolare di diecimila combattitori. Sostenne una ben disciplinata milizia di ventimila uomini. E avvegnachè l'atto di stabilimento fosse stato violato al segno, da essersi permesso ai cattolici di soggiornare nelle città municipali; erano tuttavolta guardati con occhio così premuroso, che anche i più pusillanimi protestanti non ne paventaro mai il minimo pericolo.

Il principal oggetto dell' ambizione di Essex era quello di rioccupar la carica di luogotenente, nel cui esercizio si era condotto con onoratezza e integrità. Shaftesbury e Buckingham abborrivano al massimo grado Ormond così per considerazioni personali come di parte. La gran mira degli anti-cortigiani era quella di render odioso ogni ramo del governo del re. Laonde il governatore dell' Irlanda non maravigliò in risapere gli assalti, mossi contra la sua amministrazione in parlamento, e soprattutto da Shaftesbury. Ma ebbe ad un' ora la compiacenza di udire la risentita, benchè decente difesa, fatta da suo figlio il generoso Ossory. Dopo aver giustificato varj particolari del governmento d' Ormond contra quell' intrigante, procedè Ossery nelle seguenti parole. « Ora che ho detto ciò che il governatore ha fatto, presumo di esporvi con l' istessa verità quello che non ha fatto. Egli non consigliò mai di rompere la triplce alleanza; non di obindere lo scacchiere; non di dichiarare una tolleranza; non di far guerra all' Olanda, e lega colla Francia. Nè fu esso l' autore dell' eccellente massima *Delenda*

153. « *est Carthago* ; cioè che l' Olanda , regione pro-  
 « testante , fosse oontra i veri interessi dell' Inghil-  
 « terra totalmente distrutta . Io vi prego , o signori ,  
 « di esser così giusti da giudicar di mio padre e di  
 « tutti secondo le loro azioni e consigli » . Le quali  
 poche sentenze proferite da un semplice e valoroso  
 soldato , noto per la probità , produssero un mirabil  
 effetto su gli uditori , e confusero tutta la rettorica  
 del suo eloquente e fazioso avversario . Il principe di  
 Orange , che avea tanto in pregio il primo , quanto  
 a vile il secondo , non potè non rallegrarsi per let-  
 tera col oonte d' Ossory sulla nuova specie di vitto-  
 ria , da esso ottenuta .

Quantunque Ossory si fosse mai sempre tenuto di  
 lungi dalle fazioni , era non pertanto l' uomo più po-  
 polare del regno . E comechè non si fosse mai pie-  
 gato alle corrotte vedute della corte , era nondime-  
 no amato e reverito dal monarca . Universale fu il  
 cordoglio per la sua morte , seguita in quel torno ,  
 e dalla plebe , come addiviene qualunque volta è vi-  
 vamente tocoa , ascritta pazzamente a veleno . So-  
 steune Ormond una tal perdita con pazienza e digni-  
 tà ; sebbene conservasse sempre una piacevole , co-  
 munque trista memoria del gran merito d' Ossory .  
 « Io non cambierei , » diceva egli , « mio figlio mor-  
 « to per verun figlio vivo di tutto il cristianesimo » .

Sì fatte particolarità aver possono sembianza di  
 digressione . Ma doufesso ch' io consacro con pia-  
 cere un qualche momento alla contemplazione di  
 cotesti umani e virtuosi spiriti , apparsi in mezzo al-  
 le furie e fazioni , fraudi e violenze , nelle quali il no-  
 stro racconto fu sinora disgraziatamente impegnato .

Oltre al general interesse , che avea il partito

repubblicano, di screditar la condotta de' ministri <sup>1681</sup> del re, la prudente e pacifica amministrazione d' Ormond dispiaceva loro in modo particolare. In Inghilterra, dove i cattolici costituivano appena la centesima parte della nazione, si era trovato il mezzo di eccitare un timor panico universale in riguardo alle sollevazioni e stragi eccitate da quella setta: e non potea non parere strano, che in Irlanda, ove sorpassavano i protestanti nella proporzione di sei a uno, non apparisse alcun segno di que' macchinamenti e concerti. La qual circostanza, ben considerata, può nuocere anche al credito della pretesa congiura d' Inghilterra, e scemare l'autorità di quei capi, che ne aveano sì lungamente e con tanta perfidia inculcata la credenza alla nazione. Laonde si promisero in Irlanda ricompense a chiunque facesse qualche scoperta, o si presentasse come testimone. E si mandarono in quell'isola alcuni ribaldi, incaricati di cercar qualche prova contra i cattolici. Sotto colore di andar in traccia d' armi o di carte, gettaronsi coloro nelle case, e le saccheggiarono. Incarceraron persone innocenti, facendone poi ricomprare la liberazione. E dopo ogni diligenza, quella contrada, comunemente a bastanza fertile in testimoni, potè somministrare a mala pena alcunchè di acconcio al loro proponimento.

Comparve all' ultimo un certo Fitzgerald, seguito da due Macnamaras, Jvey, Sanson, Deanis, Buorke e alcuni altri. I quali furon tutti mandati subito in Inghilterra. E comechè non avesser neppure a bastanza credito per conciliarsi fede nel vero, nè ingegno per inventare una falsità credibile; furon tutti blanditi, ricompensati, sostenuti, e raccoman-

168. dati al conte di Shaftesbury. Oliviero Plunket, titular primate dell'Irlanda, uomo d'indole pacifica, fu condannato e messo a morte in virtù di simili testimonii. E il parlamento d'Oxford andò tant'oltre da dichiarare, esser al tutto persuaso della realtà dell'*orrida e maladetta* congiura dell'Irlanda. Ma decisioni sì fatte; sebbene riguardate in principio come infallibili, avean perduto molta autorità. E il pubblico restò sempre, in certa maniera, indifferente ed incredulo.

Dopo la dissoluzione del parlamento e il successivo trionfo de' realisti, i testimoni di Shaftesbury, con Turberville, Smith, ed altri, si rivolsero ai ministri, e accusaron di alto tradimento il loro antico protettore. È scandaloso a bastanza, che si porgesse orecchio al deposto d' uomini di tal fatta. Ma vi è qualche ragione di pensare, che gli agenti della corte, i ministri e il re stesso (1) si dessero tutto il movimento nel cercare, benchè invano, persone più reputate, a fine di sostenere il poco buon credito de' testimoni irlandesi. Shaftesbury fu chiuso in carcere, e accusato al gran giuri. I nuovi sceriffi di Londra, Shute e Pilkington, impegnati nel partito patriottico sì fortemente come i loro predecessori, si dieder premura di nominare un giuri, devoto alla medesima causa: precauzione indispensabile in un tempo ch' era quasi impossibile il trovar persone indifferenti o neutrali. Stando ai giuramenti, la fellonia di Shaftesbury fu chiaramente provata; o più presto così chiaramente da non meritare nè credito, nè attenzione. Quel vecchio capo di partito, indurato sin dalla prima giovinezza alla fazione, al raggio ed alle congiure, si rappresentò co-

Shaftesbury  
assoluto

(1) Vedi il racconto del capitano Winkleson.

me tale, che avesse senza riserva palesate le proprie intenzioni a quegli oscuri forsennati, e lanciate al violente e ingiuriose rampogne contra il re, che niuno, il quale non partecipasse dell' abietta loro educazione, si potea creder capace di usare. È vero, essersi trovato nel gabinetto di Shaftesbury l'abbozzo di un'associazione, da molti articoli della quale si poteano trarre congettture assai pericolose. Ma non apparisce che fosse steso da Shaftesbury, e neppure da esso approvato. E perciocchè si eran prodotti in parlamento varj progetti d' associazione, era cosa naturalissima che al fatto magnate avesse meditato su alcun di loro, a fine di porlo sott' occhio a quell' assemblea. Perlocchè il gran giuri, dopo avere ben ponderate coteste circostanze, rigettò la querela: e il popolo, raccolto nella sala, testificò la propria gioja con le più alte acclamazioni, che risoraron per tutta la città.

S' ideò in quel torno un sistema di oppressura nella Scozia, in una maniera ancor più evidente contra un ottimate assai men odioso di Shaftesbury. E perchè quella regione era ridotta a un soggettamento quasi assoluto, il progetto ebbe la fortuna di riuscire.

Il conte d' Argyle si era fin dalla giovinezza di-<sup>Processo d'Argyle</sup>stin-  
tinto per la sua lealtà ed affezione alla famiglia reale. Avvegnachè suo padre fosse alla testa de' federati (*conventaners*); egli negò nonpertanto di correre ne' loro passi. E avuta dalla convenzione degli Stati una patente di colonnello; non ne fece verun uso, fintantochè non fu ratificata dal principe. Con la qual reverente condotta, come co' servigj si era renduto accettevole a Carlo, allorchè questi si

<sup>160</sup> recò in Iscozia . E anche dopo la battaglia di Worcester , tutte le disavventure , che accompagnarono la causa reale , non poterono indurlo ad abbandonarla . Perseverò ostinatamente sotto Middleton a stancare e infestare i trionfanti inglesi : e piegò il capo a una capitolazione sol quando ne ricevette l'ordine da quel capitano . Il qual fedele attaccamento risvegliò una tal diffidenza nella repubblica e nel protettore , che si trovò poco appresso un pretesto per chiuderlo in carcere , dove si tenne rigorosamente fino alla restaurazione . Grato a' suoi servigi , lo aveva Carlo assoluto dagli effetti della confiscazione , decretata a danno del padre , e nominato conte d'Argyle . E quando il parlamento scozzese lo fece bersaglio della più ingiusta sentenza , gliel'avea Carlo rimessa . Nella successiva parte di questo regno si comportò Argyle con tutta la reverenza . E tuttochè non paresse disposto ad entrare in ogni veduta della corte , comparve sempre , anche nella sua stessa opposizione , un uomo d' indole dolce e di contegno pacifico .

Essendosi nell'estate attuale convocato un parlamento a Edinburgo , si nominò commissario il duca . Oltre al conceder danaro al monarca , e al dichiarare inviolabile il dritto di successione , cotai assemblea decretò una formula o (*test*) , alla quale ognuno che occupasse qualche carica civile , militare o ecclesiastica , doveva uniformarsi . Io quella formula si asseriva la supremazia del re , la renunzia al patto federativo , l'obbedienza passiva , e l'annullamento di qualunque impegno , diretto ad alterare in alcun modo gli stabilimenti civili od ecclesiastici . Così era concepito l'atto , progettato dai cortigia-

ni. Ma il partito della patria propose d' inserirvi altresì un articolo che la decenza non potea ammettere ; cioè , dell' adesione dell' individuo alla religion protestante . Il tutto, considerato come giuramento, era di nu' enorme lunghezza : e quel ch' è peggio , si ratificava quivi una confessione di fede , stata imposta poco dopo la riforma , e contenente molti articoli , affatto dimenticati dal parlamento e dalla nazione . S' inculcava tra gli altri la dottrina della resistenza al fattamente, che il giuramento , approvato in fretta , si trovò , all' esame, un miscuglio di contraddizioni e assurdità . Parecchie persone, lo più affezionate al re, si recarono a coscienza il perderlo . I vescovi e molti ecclesiastici proruppero in rimostranze. Il conte di Queensberry negò di giurare , qualora non gli permettesse una spiegazione . E anche il consiglio privato stimò necessario di pubblicare , per la soddisfazione generale , lo scioglimento d' alcune difficoltà annesse a quel giuro .

Tuttochè i cortigiani non potessero rigettare la clausola di aderire alla religion protestante ; proposero nondimeno , come una prova di reverenza , che ogni principe del sangue fosse esentato dal prendere un tal giuramento. Si fatta eccezione fu zelantemente combattuta da Argyle , il quale osservò , che il solo pericolo da temere per la religione riformata venir non potea che da un perversimento della famiglia reale . E con insistere su cotali argomenti si tirò addosso la secreta indignazione del duca , della quale sentì presto i funesti effetti .

Quando Argyle prese quel giuramento come consigliere privato , soggiunse in presenza del duca uno schiarimento , comunicato prima da esso al prin-



168. pe, e, a suo credere, da lui approvato. Eccone le parole: « Ho considerato il giuramento, e sono ansiosissimo di ubbidire sin dove posso. Confido, » che il parlamento non abbia avuto in animo d'imporre giuramenti contraddittorj. Ond'è ch'io giudico, nessuno poterlo spiegare, se non per sè medesimo. Per conseguenza io lo prendo in quanto concorda con sè stesso, e con la religione protestante. E dichiaro, non intender io, nella mia condizione, di obbligarmi in un senso, che m'impedisca di bramare e cercare que' cambiamenti, ch'io reputo vantaggiosi alla chiesa o allo stato, e non repugnanti alla religione protestante e alla mia fede. Le quali cose fanno parte del mio giuramento ».

Il duca ascoltò, com'è naturale, sì fatte parole con tranquillità. Nessuno se ne offese. Argyle fu in quel medesimo giorno ammesso al consiglio. Ed era impossibile immaginare ch'ei fosse incorso in una colpa capitale, mentrechè non aveva data neppur occasione a un'occhiata burbera o ad una rampogna.

Stupì Argyle in vedere, pochi giorni dopo, essersi dato l'ordine d'incarcerarlo; accusato lui di felonìa, calunnia e spergiuro; ed estratta da quelle innocenti parole una querela, che lo esponeva alla perdita delle onoranze, de' beni e dell'istessa vita. È superfluo l'entrare ne' particolari, ove risulta così manifesta l'iniquità del fatto. Comechè si sundesse la spada della giustizia, non se ne servava però l'apparenza: e non si manteneano le formalità della legge, se non per santificare, o più presto aggravar l'oppressione. Di cinque giudici, tre non si fecero scrupolo di trovare Argyle reo di tradimento e di

calunnia. Un giuri di quindici ottimati si dichiarò <sup>1681</sup> contra di lui. E Carlo, essendone consultato, ordinò che si proferisse la sentenza, ma se ne sospendesse l'eseguimento sino a nuovo comandamento.

Il duca e i suoi creati pretesero, non esser la vita e le sostanze d'Argyle esposte al minimo pericolo, e la sola ragione, che fece portare il processo tant'oltre, esser consistita nell'obbligarlo a renunziare a qualche giurisdizione ereditaria, che procacciava alla sua famiglia una pericolosa autorità fra i montanari, e attraversava il corso della giustizia pubblica. Ma dato ancora che se ne potesse giustificare l'oggetto, i mezzi erano infami; e tali da essere incompatibili non solo con un libero, ma neppure con un incivilito governo. Perlochè non avendo Argyle veruna ragione di por fede nella giustizia o bontà di nemici sì fatti, fuggì di prigione: e, sintantochè non ebbe trovato una nave per l'Olanda, rimase, per alcun tratto, nascoso in Londra. Non ignorò Carlo il suo nascondiglio; ma non permise che si arrestasse (1). Contuttociò, sinchè il governo ebbe podestà nella Scozia, si eseguì con rigore ogni parte della sentenza. E, confiscato il patrimonio, se ne spezzaron gli stemmi.

Pare che il sincero affetto per la libertà fosse allora affatto spento in Iscozia. Vi restava solo uno <sup>Stato degli affari di Scozia</sup> spirito di abbottinamento e sedizione, inanimito da un malinteso fervore per la religione. Cameron e Cargil, due furiosi predicatori, mossero un passo più in là di tutti i loro confratelli. Scomunicaron pubblicamente il monarca per la sua tirannide, e violazione del patto federativo, e renunziarono ad ogni

(1) Burnet, vol. I. p. 522.

<sup>1681</sup> dovere di suddito. Cameron fu morto dai soldati in uno scontro ad Aird-Moss: Gargil fu preso, e mandato alle forche. Molti de' loro seguaci venner processati e convinti. Si offerse loro la vita in dono, tanto sol che dicessero *Dio salvi il re*: ma non si poterono indurre a pregare che pel suo pentimento. La qual pertinacia si adlusse com'è una giustificazione de' rigori del governo. Ma, ove ben si consideri, ella somministrerà più presto motivo di un' illazione opposta. Un sì miserabile affascinamento è piuttosto un oggetto di commiserazione, che di collera. Ed è quasi impossibile che creature umane si potessero trasportare a tanta durezza, senza esser provocate da una lunga serie di violenze ed oppressure.

<sup>1682</sup> Essendo Carlo padrone dell' Inghilterra e al sicuro da' clamori del partito patrio, permise al duca di fargli una visita. Dopo di che gli concedè ancora di ricondursi in Inghilterra, e di prender parte all'amministrazione. Il duca tornò tuttavolta in Scozia, a fine di levarne la famiglia e stabilire il governo di quella regione: e prese la via del mare. La nave urtò in un banco di sabbia e s'aperse. Il duca scampò sulla lancia. E si pretende, che mentre molte persone d' alto grado, e tra l' altre Hyde, suo cognato, si andavano sommerkendo, ei non badasse ad altro che a salvare alcuni suoi cani e sacerdoti. Perciocchè queste due specie di favoriti sono da qualche scrittore messe insieme. Si è parimente asserito, che la lancia potesse contenere senza pericolo un maggior numero di persone, e che non solamente si ributtò qualcuno che le si appressò a nuoto, ma se ne tagliaron anco le mani con che l'avevano afferrata. Se non che le azioni di ogni personag-

gio eminente di que' tempi sono talmente esposte <sup>152</sup> ad essere sfigurate dallo spirito di parte, che fa mestieri di molta cautela nel fondare un giudizio su testimonianze troppo leggiere. Merita osservazione, che la ciurma della nave, comechè si sentisse andare al fondo, e avesse davanti agli occhi una morte inevitabile, nullameno, come prima ebbe veduto il duca in salvo, proruppe in alti clamori, in testimone della sua esultanza.

Mentrechè il duca dimorò in Iscozia, si condusse molto civilmente verso l'alta e bassa nobiltà, il che ne guadagnò oltremodo l'affetto. Ma trattò alquanto rigorosamente gli entusiasti: e si mostrò, in molti casi, di un severo, se non implacabil carattere. E si asseriva persino, aver egli assistito alla tortura di alcuni delinquenti, considerando a quel crudo spettacolo così tranquillamente come se si fosse trattato di un qualche esperimento curioso (1). Egli lasciò l'autorità nelle mani del cancelliere Aberdeen, e del tesoriere conte di Queensberry, la cui amministrazione sentì non poco di spirito arbitrario. Si trasse in giudizio un certo Weir, gentiluomo, per essersi trovato in compagnia di uno, - che avea preso parte alla ribellione: comechè quello non fosse mai stato notato in verun bando o processo. Le illazioni, sulle quali posò la sentenza di Weir (perciocchè l'accusa del governo, e la condanna erano in Iscozia la cosa medesima), eran dedotte una dall'altra nel modo seguente. Si supponeva che nessuno potesse avere partecipato a una sommossa, sen-

(1) Burnet, vol. I. p. 585. Wodrow, vol. II. p. 169. Quest'ultimo autore, la cui autorità è da anteporre, fa menzione del solo caso di Sprad, che sembra essere stato straordinario.

1682 za esser esposto a qualche sospetto nel vicinato. Se in questo era nato alcun dubbio, si dovea presumere, che ciascan individuo avesse udito parlare de' motivi, che lo avean promosso. Ognuno era obbligato a dichiarare al governo le sue suspizioni contro chiunque, e schifare la compagnia de' felloni. Il mancare a s' fatto dovere era un farsi complice del tradimento. Ed eccone la conclusione: Voi avete conversato con un ribelle: siete dunque un ribelle voi pure. A fatica ottenne Weir una dilazione. Ma si determinò seriamente di mettere a profitto l'esempio. Si eressero nelle contee meridionali e occidentali varie corti di giudicatura, le quali si esercitarono con rigore e industria grande contra cotesta nuova specie di colpa. Si presisse la durata di simiglianti tribunali a tre anni: dopo i quali si prometteva un indulto. Chiunque avesse preso il giuramento sopra indicato, avea dritto al perdono. I presbiteriani, commossi da simil tirannide, che non lasciava sicurezza a veruno, incominciarono a pensare di abbandonar il paese; e spedirono in Inghilterra alcuni agenti, incaricati di trattare co' proprietarj della Carolina per uno stabilimento in quella colonia. Ogni condizione parve loro da anteporre al vivere nella contrada nativa, cui la persecuzione e la violenza avean renduta per essi così mal sicura come una caverna di ladri.

Più di duemila persone furon pros critte sotto colore del loro conversare o aver corrispondenza co' ribelli (1); e soldati, spie e magistrati oppressivi andarono continuamente a caccia di loro anche nel ritiro. Era venuto in uso di fare interrogazioni insidio-

(1) Wedrow, vol. II. Append. 94.

se all' istessa gente, che vivea tranquilla nelle proprie case, come a dire: « Volete voi renunziare al patto federativo? Stimate voi il sollevamento di Bothwell una ribellione? La morte dell'arcivescovo di S. Andrews vi par ella un assassinio? » E se quegli sventurati negavano di rispondere, si soggettavano a pene capitali (1). Per quali pretesi misfatti mandarono al patibolo sino alcune donne. Un gran numero di fuggiaschi, renduti frenetici dall' oppressura, aveano pubblicato una dichiarazione sediziosa, colla quale renunziavano all' ubbidienza verso Carlo Stuart, da essi appellato, e per verità, rispetto a loro, non senza qualche ragione, un tiranno. La qual circostanza somministrò al consiglio privato un pretesto per un insolito genere di molestie. Si sparsero soldati per tutto il paese, e si conferì la facoltà sino agli uffiziali più abietti di obbligare ognuno, che incontrassero, ad abbiurare la dichiarazione, e in caso di negativa, metter subito a morte i delinquenti (2). Sarebbe impresa troppo lunga e ributtante lo enumerare tutti gli esempi di persecuzione, o per meglio dire, dell' assurda tirannide, che regnò di que' giorni in Iscozia. Uno de' quali è tuttavolta così singolare, che non posso astenermi dal riferirlo.

Si arrestaron tre femmine (3), alle quali si presentò il consueto giuramento, in forza di che dovevano abbiurare la sediziosa dichiarazione sopraddetta. E, in vista del rifiuto, furono condannate ad essere annegate. Una di esse era di un' età piùchè mezzana; di diciotto e trent'anni l'altre. Que' medesimi persecutori si vergognarono di metter la più giovane a morte. Ma l'altre due, condotte al luogo

(1) Wodrow, vol. II. *passim*, (2) *Ibid.*, vol. II. p. 474. (3) *Ibid.*, p. 507.

135 dell' esequimento della sentenza , si legaron quivi a una colonuetta , non bagnata dall' acque , in tempo di marea bassa : invenzione che ne rendè la morte lenta e spaventosa . La più avanzata in età fu posta più avanti: dimodochè , al sollevarsi dell' onde, restò soffogata la prima. La più giovane , parte atterrita dalla vista della morta compagna , e parte vinta dalle supplicazioni degli amici, s'indusse a proferire *Dio salvi il re* . Gli astanti gridaron tosto ch' ella si era sottomessa ; e quindi fu dislegata . Il maggiore Winram, ufficiale sovrintendente a cotesta cerimonia, la richiese di sottoscrivere l' abbiuramento . Al che non avendo ella voluto consentire , la fece Winram sommerger tosto nell' acqua , dove quella sventurata lasciò la vita .

La severità dell' amministrazione in Iscozia vuol si in parte ascrivere al carattere del duca, al quale aveva Carlo affidato il governo di quella regione , e che accudiva agli affari per modo, che non si lasciava sfuggire il minimo fatto di qualche momento. Grande era il credito del duca alla corte . E benchè non amato nè reverito quanto il monarca , era nondimeno più temuto . Ond' è che si serviva con più esattezza ed ossequio . Si notò il detto di Wal-ler ; cioè , che Carlo , a disgrado del parlamento, il quale avea determinato di escludere il duca dalla successione , era risoluto di farlo regnare anche prima.

Stato  
del mi-  
nistero  
in In-  
ghilterra

Non pertanto il re , che volea mantenere un equilibrio ne' suoi consigli , sostenea tuttavia Halifax, da lui creato marchese , e fatto guardasigilli privato , comechè sempre contrario al duca . Cotest' uomo , dotato del più esquisito ingegno e di capacità

somma su tutti i ministri del regno attuale, affettava una specie di neutralità fra i partiti, ed era stimato il capo di quel piccolo corpo, conosciuto sotto la denominazione d'indugiatori (*Trimmers*). La qual condotta, più naturale a un animo probo che ambizioso, non potè tuttavia procacciargli il primo di questi nomi: e più presto che per un amator della patria, si tenne sempre per un raggiratore, Sunderland, che per aver promosso l'atto di esclusione, era stato licenziato, fu nuovamente, col consenso del duca, ammeso nell'amministrazione. L'estrema doppiezza, o almeno mutabilità, mostrata da costui per tutta la vita, fece nascere il sospetto, ch'ei si fosse introdotto nella fazione patria per insinazione del re. Hyde, creato conte di Rochester, era il primo commissario della tesoreria e affatto devoto agli interessi del duca di York.

L'istesso monarca dovette agire come capo di un partito: situazione dispiacevole per un principe, e perpetua sorgente di molte ingiustizie ed oppressioni. Sapeva egli quanto i dissenzienti fossero odiosi alla chiesa: e contra le massime di tolleranza sempre da lui sostenute in Inghilterra, risolvè di gratificare gli amici col perseguir gli avversari. Le leggi contra le conventicole non erano allora eseguite con rigore: compenso, che, a giudizio di Carlo, non avrebbe scemato nè il numero, nè il predominio de' recusanti; e quindi volse estimare più il risultato della passione che della politica. È raro che una persecuzione corrisponda all'intento, qualora non si porti a un assoluto estermínio.

Avvegnachè l'autorità del monarca s'ingrandisse ogni giorno più, ella incontrava però sempre non



1082 leggieri ostacoli , massimamente per parte di Lon-  
 dra , ch' era al tutto nelle mani de' malcontenti .  
 uora E , in particolare , i *giurati* , scelti dagli *sceriffi* , es-  
 Nonni- ser non doveano giudici imparziali tra la corona ed  
 azione degli *sceriffi* il popolo . E dopo gli esperimenti già fatti nel caso  
 di Shaftesbury e di College , si temea che il tradi-  
 mento potesse andar quivi impunite : Servizio impor-  
 tantissimo per la corte era quello pertanto di por-  
 gli affari sar un piede diverso . Il gonfaloniere cav.  
 Giovanni Moor fu guadagnato dal segretario Len-  
 kins , e inanimato ad insistere sul privilegio , annes-  
 so alla sua carica , di nominare un degli *sceriffi* .  
 Laonde , venuto il tempo dell' elezione , bevè alla  
 salute di North , ricco mercatante del levante , che  
 accettò quella dispendiosa carica . Disse il partito  
 repubblicano , che a motivo della sua recente espe-  
 rienza , egli era più acconcio ai proponimenti della  
 corte . Si venne ai suffragj per la elezione di un altro  
*sceriffo* ; e qui ebbe principio il contrasto . La plu-  
 ralità dell' assemblea , guidata dai due *sceriffi* del-  
 l' anno antecedente , negò di riconoscere nel gon-  
 faloniere il diritto di nominare uno *sceriffo* , e insi-  
 stè perchè si eleggessero ambidue dai corpi de' bor-  
 ghesi . Papillon e Dubois eran quelli che i repubbli-  
 cani volevano anteporre : I cortigiani indicarono  
 26 d Box . Si raccolsero i voti : ma perchè il gonfalonie-  
 re non volle permettere che si portasse avanti la  
 elezione pe' due posti vacanti , gli *sceriffi* ed egli si  
 separarono ; e ciascuno raunò i suffragj a parte . Il  
 partito repubblicano , che insieme cogli *sceriffi* no-  
 minò Papillon e Dubois , era molto più numeroso  
 dell' altro , che , unito al gonfaloniere , designò Box .  
 Ma siccome il gonfaloniere non reputava legati che

i suffragj della sua parte, così dichiarò, esser Box <sup>168.</sup> eletto legittimamente. Quando la materia fu proposta all' assemblea, si levò un alto grido: *Nessuna elezione! Nessuna elezione!* E si ritcenero per magistrati legali i soli sceriffi Papillon e Dubois, già nominati dalla fazione patria. Ma perciocchè il gonfaloniere non cessò di sostenere, esser Box il solo legalmente eletto, e doversi provvedere alla sua carica, asperse di nuovo i registri. E fra il tumulto e la confusione de' cittadini, un piccol numero di fautori del gonfaloniere elesse Rich, sconosciuto al rimanente del corpo de' borghesi e da essi negletto. North e Rich prestaron quindi il giuramento in qualità di sceriffi per l' anno successivo: ma si dovette mandare una guardia di militi, destinata a proteggerli al loro entrare in carica. Fu eletto poco appresso un nuovo gonfaloniere della corte, e come si pretende, con mezzi ancor più violenti e irregolari.

25 di  
ottobre

Per sì fatta maniera fu tolto al partito repubblicano il forte appoggio, che aveva in Londra, ove sin dal cominciamento delle fazioni nel governo inglese si eran sempre e quasi senza molestia mantenuti preminenti. Sarebbe stato desiderevole che si fosser corrette le parzialità, sin allora rinfacciate ai *giurati*, senza dar luogo a parzialità di un genere opposto. Ma nell' attual disordine della nazione, l' ottenere un' equa neutralità era cosa pressochè impossibile. Il partito della corte e quel della chiesa, giunti a comporre i *giurì*, fecer servir la giustizia ai loro faziosi disegni: e il monarca ebbe davanti il prospecto di una piena vendetta de' nemici. Nè andò guari che si vider gli effetti di quelle altera-

zioni. Appenachè s' intese essere il duca per lasciare la Scozia, Pilkington, allora sceriffo, violentissimo uomo, proruppe in queste parole: « Egli » incendiò già Londra. Vien egli adesso a tagliarci » la gola? » Per le quali scandalose espressioni, avendo il duca fatto citar Pilkington davanti ai tribunali, questo fu soggetto all' enorme riparazione di centomila lire sterline. Secondo la legge d' Inghilterra, ratificata nella magna carta, nessun' ammenda poteva estendersi alla totale rovina di un delinquente. Il cav. Patience Ward, già gonfaloniere, che aveva attestato in favore di Pilkington, fu processato come spergiuro, e condannato alla gogna: sentenza severa e bastevole a rimuovere ogni testimone dal comparire in vantaggio di quelli, ch' erano perseguitati dalla corte.

1633 Ma comechè la corona avesse ottenuto un tanto trionfo nella città, questo non era però decisivo: e la contestazione potea rinnovarsi ogni anno all' elezione de' magistrati. Laonde s' ideò un importante progetto non solo per render Carlo padrone della città, ma eziandio per guadagnargli con simil esempio la premienza in tutte le comunità del reame, e portar con ciò alla costituzione legale il più gran colpo, che avesse mai potuto ricevere dai più poderosi ed arbitrarj monarchi. Tutti i realisti, avvegnachè inglesi, e l' anche, sino a un certo grado, amanti della libertà, furonno dall' inimicizia per la fazione opposta, non che dal desiderio di primeggiare indotti a concorrere in quel violento passo. Si promulgò contra la città un ordine di *quo warranto*, vale a dire un' investigazione, concernente la validità di sue carte. Si pretendeva ch' ella fosse de-

Quo  
warranto

caduta da ogni privilegio, e non più da considerare qual comunità, a motivo di due offese della corte degli aldermanni e del consiglio comunale. Dopo il grande incendio del 1666 si erano rifabbricati e provveduti di molti comodi tutti i mercati. E, per supplire alla spesa, i magistrati aveano imposto una picciola tassa su quelli che recavan generi al mercato. Nell'anno 1679 si eran essi indiritti al re contra la prorogazione del parlamento, usando le seguenti parole: « I petenti sono oltremodo maravigliati dell'ultima prorogazione, la quale interrompe l'esercizio della giustizia pubblica nel reame, e i necessarj provvedimenti per la conservazione di vostra maestà e de' vostri sudditi protestanti ». Ne' quali termini si pretendè di riconoscere una scandalosa censura contra il re e le sue disposizioni. La causa della città fu difesa da Treby e Pollexfen contra il procuratore e l' solleccitator generale.

**Allegaron quelli:** Dopo la fondazione della monarchia, nessuna comunità esser mai stata esposta ad ammeuda; e la cosa implicare un'assurdità in sè stessa. Una comunità, presa nel suo vero senso, essere incapace di qualunque misfatto od offesa; e non dover rispondere di una colpa se non que' soli che la commetterano. Avere i membri, nello scegliere i magistrati, conferito loro soltanto facoltà legittime; e se que' magistrati le eccedessero, i loro atti esser nulli, ma non potere involger mai l'intero corpo nella imputazione di un delitto. Si fatta essere stata la pratica dell'Inghilterra, eccettochè a' tempi della riforma, quando furono aboliti i monasteri: ma quello doversi considerare come un caso straordinario: tantochè si reputò successivamente indispensabile di

<sup>1687</sup> ratificare tutto il fatto , mediante un atto del parlamento . Le comunità , formate per lo vantaggio pubblico , e per durare in perpetuo , non doversi annichilare pe' falli momentanei de' loro membri , che , senza nuocere alla comunità , potean esser cittati a darne conto essi medesimi . Non potersi incamerare a profitto della corona , per motivo di fellonia commessa da un livellario , neppure un patrimonio privato , ove si faccia la conveniente sostituzione : e , in caso di morte , dover quello passare all' erede più prossimo . Le offese opposte alla città , lungi dal meritare un gastigo tanto severo , non essere neppur degne della minima riprensione . Ogni comunità aver il potere di fare statuti ; ed essersi concesso alla più piccola borgata d' Inghilterra di portar l' esercizio di una tal facoltà più oltre di quello che avea fatto Londra , nel caso di cui si movea doglianza . Avendo la città riparato a sue spese i mercati , ch' erau anco fabbricati sur un terreno suo proprio , potea pretendere da quelli che vi portavan qualche derrata una piccola ricompensa così legittimamente , come un nomo può esiger la pigione di una casa a lui pertinente . Chi si sentiva aggravato da una tal condizione , potere astenersi dall' intervenire al mercato ; e chiunque pagava , lo faceva spontaneamente . Il presentar petizioni essere un riconosciuto diritto de' sudditi ; nè la città aver nel suo indirizzo abusato di tal privilegio . Il medesimo re e il parlamento aver dichiarato più volte esser la nazione in pericolo a motivò della congiura papale , che non poteva discioprirsi appieno se non col metodo parlamentario . Le spese prorogazioni far certamente inciampò al processo de' pari papisti , non che alla forma-

zione delle leggi necessarie , e ai provvedimenti opportuni alla difesa del regno . La fedeltà di Londra non aver avuto a quell' indirizzo minor parte che il riguardo alla conservazione di sè medesima : dappoichè appariva indubitato, che la vita del monarca era ogni momento esposta al più imminente pericolo a cagione del macchinamento de' papisti . La città non aver accusato il re d' impedir la giustizia, e molto manco di nutrire un simil disegno ; stantechè si conveniva, che de' perniciosi effetti di qualunque passo eran mallevadori i soli cattivi consiglieri . E non potersi concepire come due fatti pubblici , i quali non avean , per tanto tratto, suggeritate alla minima pena le persone colpevoli, si volessen punire allora sulla comunità , che sempre fu e doveva essere innocente .

È manifesto , che i difensori de' pari della corte fondar doveano in tal caso i loro argomenti, non su veruna legge , ma su ragioni di stato . Laonde i giudici che condannarono la città, sono inescusabili ; attesochè le pure massime della giustizia e dell' equità dovevano esserne l' unico oggetto . Ma allora il posto di giudice si conservava a piacimento del monarca : ed era impossibile il trionfar di una causa nella quale interponesse la corte i suoi mezzi . Dopochè fu pronunziata la sentenza , la città si rivolse umilmente al re, il quale acconsentì a restaurarne la corte, ma in contraccambio dovette sottomettersi ai regolamenti che seguono . Nessun gonfaloniere, sceriffo , cancelliere o ispettore poter essere ammesso all' esercizio della sua carica senza l' approvazione di sua maestà . Se il re disapprovasse due volte l' elezione del maire o degli sceriffi , aver egli il dritto di

12 di  
giugno

<sup>1633</sup> nominare sì fatti magistrati per commissione . Il gonfaloniere e la corte degli aldermanni potere , con la permissione di sua maestà , levar di carica qualunque magistrato . E, in caso di qualche vacanza , non potersi eleggere alcun aldermanno senza il consentimento della corte municipale , che , non ammettendo la scelta due volte , avea la facoltà di supplirvi ella stessa .

Gran  
podestà  
della  
corona

Tutte le comunità dell' Inghilterra , coll' esempio di Londra davanti agli occhi , videro quanto sarebbe stato vano il contendere colla corona : talchè furono per la più parte indotte a ceder le proprie carte in mano del re . Ragguardevoli somme ne costò il restauro : e si lasciò a disposizione della corona ogni carica autorevole e lucrosa . Sembra strano , che i realisti indipendenti , i quali non avean mai avuto in animo di rendere la corona assoluta , fosser anco talmente imbalanziti della vittoria , riportata sugli avversarj da approvare un esempio , che non lasciava sicuro alcun privilegio nazionale , ma poneva il monarca in condizione di valersi d' eguali pretesti e strumenti per revocar di nuovo quelle carte che si era allor compiaciuto di concedere . E ogni amico della libertà dee confessare , che il popolo , la cui costituzione fu così malconcia fra i contrasti de' partiti , aveva un diritto di recuperare , con ogni prudente compenso , la sicurtà , che gli si era tolta .

Sintantochè aderiva alla corona un partito sì forte , è chiaro che la resistenza , comunque giustificabile , non potea mai esser prudente . Tantochè ogni persona assennata non vide altro espediente che in una pacifica sottomissione agli attuali abusi , Vi

ebbe nullameno una banda di malcontenti, di carattere così facinoroso, i quali anche prima di quell'ultima iniquità, ch' espose l' intiera costituzione alla balia del re, avean meditato sulla maniera di oppor resistenza, in un tempo ch' ella pareva sì poco accompagnata dalla giustizia e dalla prudenza. Nella primavera del 1681 (1), poco innanzi il parlamento di Oxford, il re fu preso a Windsor da una febbre, che risvegliò qualche apprensione nel pubblico. Il duca di Monmouth, lord Russel, e lord Grey, istigati dall' irrequieto Shaftesbury, aveano divisato pel caso che la malattia del monarca fosse divenuta mortale, di levarsi in armi e opporsi alla successione del duca. Carlo risanò, ma que' pericolosi disegni non furon mandati da parte. I medesimi cospiratori, congiunti ad Essex e Salisbury, erano risolti di continuare il parlamento di Oxford dopochè il re lo avesse disciolto, come si aspettava di giorno in giorno. Nel qual passo disperato indussero altresì alcuni de' più autorevoli fra i comuni. E andarono tant' oltre da ritener nella camera varj pari, sotto colore di sottoscrivere una protestazione contra il rifiuto dell' accusa di Fitz-barris. Ma, in udire essersi i comuni separati in gran costernazione, furono all' ultimo probabilmente obbligati di far essi pure l' istesso. La carcerazione e 'l processò di Shaftesbury, pose per qualche tratto un termine a que' macchinamenti: e non si ravvitarono che all' occasione

(1) Lord Grey. Istoria secreta della congiura di Rye-house. È questo il più minuto e autentico ragguaglio di simili fatti, confermato nel complesso, dal vescovo Sprat ed anche da Burnet, non che dai processi e dalla confessioni de' cospiratori in atto di morire. Talchè sarebbe cosa la più strana che mai il pretendere, che questa macchinazione fosse un' impostura io sul fare di quella de' papisti. Nella dichiarazione di Monmouth, pubblicata nel regno successivo, si confessa non consultazione, diretta a procacciare qualche rimedio straordinario.



1653 dell' essere imposto alla città nuovi sceriffi. I capi del partito patrio incominciarono allor a temere per sè un pericolo imminente: e si compiacquero in vedere, essere i cittadini colpiti da un egual terrore e quindi inclinevoli a intraprendere le più ardite imprese. Oltre a Londra, si sollecitò l'alta e bassa nobiltà di varie contee dell' Inghilterra a prender l'armi. Monmouth impegnò il conte di Macclesfield, lord Brandon, il cav. Gilbert Gerrard ed altri gentili uomini nella provincia di Ches. Lord Russer entrò in corrispondenza coi cavalieri Guglielmo Courteney, Francesco Rowles e Francesco Drake, i quali promisero di sollevare la parte occidentale del reame. E in particolare, Trenchard, che godea di molto credito nella disamorata città di Tannaton, lo assicurò di una ragguardevole assistenza in quelle vicinanze. Shaftesbury e' il suo emisario Ferguson, ecclesiastico indipendente e cospiratore irrequieto, maneggiò la corrispondenza nella città, sulla quale principalmente riposavano i congiurati. La mina era pronta a scoppiare, ma fu trattenuta dalla circospezione di lord Russel, che indusse Monmouth a differire l'impresa. Frattanto Shaftesbury fu così tocco dal sentimento del pericolo, che lasciata la propria casa, si tenea celato in quella parte di Londra, che si chiama la città, meditando tutti que' disperati disegni, che l'ambizione e la vendetta, andate a vòto, potean dettare. Gridava altamente contra l'indugio, e rappresentò ai collegati, che dopo esser trascorsi tant'oltre, e aver confidato il segreto a tanti, non rimanea per essi più scampo che in un animoso eseguimento del disegno. Si rinnovaron quindi i progetti. Si stabiliro-

no conciliaboli di congiurati in varie case , e sovrat-<sup>1685</sup> tutto in quella di Shephard , gran mercatante di vino nella città . Si concertò una sollevazione in Londra , nella provincia di Ches , di Devon e in Bristol . E designati parecchi luoghi di convegno nella città , si determinò ogni operazione . Monmouth ed Armstrong aveano altresì esaminato lo stato delle guardie , e asserito praticabile un attacco . Si era già letta e approvata una dichiarazione , diretta a giustificare l'impresa . Ed ogni circostanza pareva rendere inevitabile un sollevamento : allorchè procurò Trenchard una noova dilazione , col far sapere , che gli apparecchi nelle regioni occidentali esigevano ancora qualche settimana di tempo .

Fu Shaftesbury messo in furore da cotesti prevedimenti e indugi in un tentativo , il cui riuscimento dependeva , a suo giudizio, soltanto dal coraggio e dalla prestezza . Ei minacciò d' incominciare la sollevazione co' suoi amici nella sola città , vantandosi d' aver quivi diecimila vigorosi giovani , che , al muover di un dito , eran pronti a correre all'armi . Monmouth , Russel temerono per alcun tempo , che la disperazione lo trasportasse a qualche passo pericoloso ; quando risuppero , aver egli , dopo un lungo contrasto fra il timore e la rabbia , abbandonata in ultimo ogoi speranza di buon esito ed essersi ritirato in Olanda . Visse da privato io Amsterdam . E , per una maggior sicurezza , chiese di esser ammesso nella magistratura di quella città . Ma la memoria de' suoi primi violenti consigli contro la repubblica olandese ne fece rigettare l'istanza . Morì colà poco dopo : e'l suo fine non produsse nè dolore negli amici , nè gioja ne' contraij . Il suo curioso carattere , nonostante la capacità , avea

1803 rea molto nociuto alla causa, in cui s' impegnò. Le violenze e iniquità da lui suggerite e animate, furon più gravi di quello che l' istessa fazione fosse capace di tollerare. E la gente non potea non ricordarsi, che l' istesso individuo, trasmutato in un repubblicano sì fervido, era un tempo il più prostituito de' cortigiani. È notabile, che cotest' uomo, le cui massime e condotta erano in ogni rispetto così esposte ad eccezione, divenne un ottimo cancelliere: e tutti i decreti venuti da lui, mentrechè occupò quell' alta carica, furon ugualmente osservabili per giustezza che per integrità: tanto è malagevole il trovar nell' istoria un carattere al tutto buono o al tutto cattivo; comechè i pregiudizj di parte facciano di leggieri trascorrere gli scrittori agli eccessi del panegirico o della satira!

Dopo la dipartenza di Shaftesbury, i congiurati videro alquanto difficile il ripigliare la corrispondenza co' malcontenti della città, stati avvezzi a dipender soltanto da quell'ottimate. Indotti nondimeno dalle comuni speranze e timori a ricorrere l' uno all' altro, ordiron di nuovo un regular progetto di sollevazione. Si crease un consiglio di sei, composto di Monmouth, Russel, Essex, Howard, Algernon, Sidney e Giovanni Hambden, nipote del famoso capo parlamentario. I quali formarono con Argyle e i malcontenti scozzesi un accordo, in forza di che questi ultimi si obbligarono a porre in campo i federati subitochè si fosser loro pagate 10,000 lire sterline per la compra dell' armi in Olanda. Si divisaron di nuovo sollevamenti nella provincia di Ches e nella contrada occidentale, non che nella città: e si tennero alcune adunanze fra i capi all' oggetto

di porre que' progetti in essere. I cospiratori differivano oltremodo ne' rispettivi intenti. Sidney era appassionato per una repubblica. Essex aveva abbracciata la medesima idea. Ma nutriva Monmouth la speranza di acquistare la corona per sè. Russel ed Hambden, affezionatissimo alla costituzione antica, avean solo in mira l'esclusione del duca e l'emendazion degli abusi. Era lord Howard un uomo senza massima fissa, e pronto ad abbracciare ogni partito, che l'immediato suo interesse fosse per raccomandargli. Ma nonostante una tal differenza di caratteri e di vedute, il comune lor odio contra il duca di York e il governo attuale li congiunse in un solo partito; e quindi si diliberò il pericoloso esperimento di una sollevazione.

Mentrechè si concertava tra i capi simiglianti sistemi, un inferior ordine di congiurati teneva frequenti conciliaboli: e insieme colla sommossa, <sup>1685</sup> Congiura di Rye-house aveva progetti affatto sconosciuti a Monmouth e al consiglio de' sei. Era tra questi il colonnello Rumsey, antico ufiziale repubblicano, che avea fatto belle prove di sè in Portogallo, ed era stato raccomandato al re dal maresciallo Schomberg; il luogotenente colonnello Walcot, altro ufiziale repubblicano; Goodenough, sotto sceriffo di Londra, noto e zelante fazioso; West, Tyley, Norton, e Ayloffe, ginreconsulti; Ferguson, Ronse, Hone, Keiling, Holloway, Bourne, Lee e Rumbald. La più parte di questi ultinii erano mercatanti od artigiani; e Rumsey e Ferguson eran tra loro i soli che avessero accesso ai capi del partito. Nelle loro adunanze si trasportavan costoro a discorsi i più disperati e rei. Parlavano spesso dell'assassinamento del mo-

1685 marca e del duca, al quale avean dato la familiare appellazione di *lopping* (\*). Ne avean essi persino ideato il modo. Rumbald, mercatante di Drèche, aveva una possessione, detta Rye-house, situata sulla strada di Newmarket, dove il re soleva recarsi una volta l'anno in occasione della corsa de' cavalli. Avea Rumbald posto sott' occhio d' alcuni cospiratori una mappa di cotesto terreno per mostrar loro quanto era facile, rovesciando un carro, fermar quivi la carrozza del re, profittar del momento per fargli fuoco addosso dalle siepi, e per vie fuor di mano e traverso ai campi darsi poscia alla fuga. Ma comechè la plausibilità di un simil sistema andasse molto a sangue de' congiurati, non si concertò tuttavia alcuna disegno, nè si provvide gente, nè cavalli, nè armi. Il tutto si ridusse poco più che a discorsi liberi, mossi da sovrabbondanza di zelo o rancore. Casualmente la casa, nella quale soggiornava il re a Newmarket, prese fuoco. Talchè dovette lasciar quel luogo otto giorni prima del tempo ideato. Alla qual circostanza si ascrisse indi la sua salvezza, quando fu scoperta la trama: e il partito della corte non potè ammirare a bastanza le savie dispensazioni della Provvidenza. Egli è certo in fatti, che, essendosi Carlo dipartito da Nowmarket così inaspettatamente, avea seco minor comitiva del solito. E Rumbald fece conoscere ai collegati quanto era da deplorare una sì bella opportunità, disgraziatamente perduta.

Sue  
scopri-  
mento

Tra i cospiratori ho fatto menzione di Keiling, mercatante di sale in Londra. Si era costui indotto al temerario passo di arrestare il gonfaloniere di Lon-

(\*) *Ramo reciso dall' albero.*

dra , nell' affare di Papillon e Dubois, sceriffi esclusi . Per la qual' azione trovandosi esposto a un processo , stimò cosa più sicura il comperare un perdono con rivelar la congiura , alla quale avea preso tanta parte . Comunicò pertanto al segretario di stato Jenkins la trama dell' assassinamento . Ma per-  
 1685  
 12 di  
 giugno  
 ciocchè non era che un sol testimone, Jenkins, renduto probabilmente incredulo da molte macchinazioni inventate, si fece scrupolo di dar fuori ordini per lo imprigionamento di un sì gran numero d' individui . Laonde Keiling, voleudo corroborare il suo deposto , impegnò suo fratello in un perfido abboccamento con Goodenough uno de' congiurati; e Jenkins incominciò allora a porgere più attenzione alla notizia . Avendo i cospiratori avuto alcun sentore del pericolo , si celarono tuttiquanti . Talmentechè non si riuscì a catturarne che un solo, per nome Barber , artigiano . E perchè la sua confessione coincise in molti particolari con l' informazione di Keiling, la cosa parve al tutto messa in chiaro : e si fecero da per tutto le più diligenti ricerche per assicurarsi de' congiurati .

Il giureconsulto West , e 'l colonnello Ramsey , consapevoli de' rischi , annessi a una fuga, risolvettero di salvare la propria vita a spese di quella de' compagni , e si arresero , con intendimento di prodursi come testimonj . West poté far poco più che ripetere l' affermazione di Keiling in riguardo alla trama di trucidare il re . Ma Ramsey , oltre al confermare l' istesso disegno , s' indusse in ultimo , benchè a fatica, a dare un ragguaglio de' conciliaboli , seguiti nella casa di Shephard . Questi fu incontanente preso : e non ebbe il coraggio di mantenersi fe-

1607 dele ai compagni. In vista della sua attestazione, si spedì l'ordine di arrestare i grandi personaggi, implicati nella congiura, Monmouth si nascose; Russel fu inviato alla Torre: Gray, già nelle mani della giustizia, potè fuggire da chi lo accompagnava. Howard fu preso nell'atto che si occultava in un cammino. Ed essendo uomo bisognoso e dissolutissimo, non si recò a coscienza di palesare, per la speranza del perdono e di una ricompensa, tutto il disegno. Sul fondamento dell'attestazione di costui si catturarono tosto anche Essex, Sidney e Hambden. Ogni giorno s'incarcerò un qualche congiurato, scoperto ne' suoi nascondigli.

Suoi più  
gio dei  
congiu-  
rati

Il luogotenente colonnello Walcot fu il primo ad esser processato. Quest'uomo, già noto per la sua prodezza, si era lasciato così dominare dall'amor della vita, che avea scritto al segretario Jenkins, offerendosi testimone contra i suoi complici, alla sola condizione del suo perdono. Ma, fatto appena un passo cotanto abietto, si sentì nascer nell'animo sentimenti più generosi, e cercò, benchè indarno, di occultarsi. Rumsey, West, Shephard e Bourne, venditore di birra, furono i deponenti a suo carico. Si produsse la lettera, da lui diretta al segretario, e rendè le attestazioni iudubitate. Si condannarono eziandio Hone e Rouse, i quali, unitamente a Walcot, riconobbero, all'atto del supplizio, la giustizia della sentenza. E dal processo e confessione de' medesimi risultò a bastanza chiaro, essersi regolarmente concertata una sollevazione, non che favellato spesso dell'assassinamento, non senza l'approvazione di molti fra i congiurati.

Processo  
di lord  
Russel

La condanna di que' delinquenti non fu per avventura diretta che a preparare il processo di lord

Russel , e ad infonder nel pubblico una piena cre-<sup>1695</sup>denza intorno alla realtà della trama , non che à risvegliarne l'orrore contra simigliante attentato . I testimoni , prodotti contra il nobil prigioniero , furono Rumsey , Shephard e lord Howard . Rumsey giurò , esser egli medesimo stato introdotto all'adunanza in casa di Shephard , dove Russel era presente ; e avergli consegnata una carta di Shaftesbury , che lo incalzava a dar principio all'ideato sollevamento : ma essergli stata addotta la necessità di differire un tal disegno : talmentechè Shaftesbury dovea , per alcun tempo , aver sofferenza . La qual risposta , diss' egli , fu data da Ferguson , ma consentito da Russel . Aggiunse , essersi fatti alcuni discorsi intorno al tener a dovere le guardie ; e aver opinione , che Monmouth , Gray e Armstrong assumessero di prender cognizione del luogo dov' erano alloggiate . Depose Shephard , esser la sua casa stata ritenuta da Ferguson pe' secreti abboccamenti de' cospiratori , ed egli aver avuto la massima premura di tenere i proprj familiari lontani da loro , servendoli egli medesimo . I loro ragionamenti , diss' egli , si aggiravano intorno ai mezzi di sovrapprender le guardie . Però si era convenuto che Monmouth e i suoi due amici si recherebbono a spiarle . E il ragguaglio , dato da loro nella conferenza successiva , fu , esser le guardie poco all'erta , e praticabile il disegno . Ma non affermò che si fosse presa veruna risoluzione per eseguirlo . Disse , creder egli , che Russel si trovasse presente ad ambedue quelle adunanze : ma esser certo che lo era almanco ad una . Aver Ferguson letta in presenza di Russel una dichiarazione , dov' erano spiegati i mo-



1583 tiva dell'ideato sollevamento e tutti gli abusi pubblici.

Lord Howard era stato uno del consiglio de' sei, stabilito dopo la fuga di Shaftesbury: e, i cospiratori avean tenuto due conferenze, una nella casa di Hambden, l'altra in quella di Russel. Howard attestò, essersi nella prima convenuto d' incominciare la sollevazione nella campagna; stabiliti i luoghi; determinata la quantità e il genere dell' armi; e concertato l' intero sistema delle operazioni. Nel secondo abboccamento, la conversazione aver soprattutto riguardato la corrispondenza con Argyle e gli Scozzesi malcontenti; e 'l principal maneggio di quell' affare essere stato commesso a Sidney, che avea mandato in Iscozia un certo Aronne Smith colle convenienti istruzioni. In quelle deliberazioni non essersi fatto alcuna proposta, nè raccolto alcun suffragio. Nessuno aver contraddetto. Dal che Howard trasse argomento, che tutti, e tra gli altri lord Russel, concordavano nell' istessa opinione.

Runsey e Shephard deposero assai di malavoglia contra lord Russel. E dall' *Istoria Segreta* di Gray (1) apparisce, esser dependuto da loro il dare a suo carico una testimonianza più chiara. Il qual ritegno, congiunto alla difficoltà di raccordar le circostanze di un colloquio, seguito più d' otto mesi prima, e che coloro non avean allora intenzione di palesare, può generare una qualche leggiera obbiezione al loro deposto. Ma nel complesso, si provò indubitabilmente aver il prigioniero deliberata e pienamente risolta la ribellione; deliberata, ma non affatto risolta la sorpresa delle guardie; e non mai d' altra parte mentovato una sola volta, nè imaginato un as-

(1) pag. 13.

sassinio. Siu qui la materia del fatto par certa. Ma, 165  
in riguardo alla legge, rimaneva tuttavia una difficoltà, e di vero gravissima.

Le leggi inglesi, concernenti la fellonia, sono, nella maniera di definire un simil delitto, e nella prova che richieggono, le più miti e indulgenti, e quindi le più eque, che trovar si possono altrove. Le due principali spezie di tradimento, contenute negli statuti di Eduardo III, sono il cospirare ed agire contro la vita del re, e il muovergli attualmente la guerra: e, giusta la legge della regina Maria, il misfatto debb' esser provato da due testimoni concordanti sopr' alcun atto aperto, e diretto a que' proponimenti. Ma i giureconsulti, tra per blandire il sovrano, e per esser convinti de' sinistri effetti, annessi a quelle strette limitazioni, avevano introdotto una gran latitudine così nella prova, come nella definizione del delitto. Però non si richiedeva, che l'istesso preciso atto aperto fosse affermato da due testimoni; ma solo che questi attestassero un qualche atto aperto del medesimo tradimento. E comechè simigliante evasione possa aver aria di sottigliezza, ella prevalse però lungamente nelle corti di giudicatura, e fu in ultimo solennemente stabilita dal parlamento nel processo di Stafford. I giureconsulti usarono dell'istessa libertà rispetto alla legge di Eduardo III. Avean eglino osservato, che, secondo quello statuto, un uomo che prendesse parte a una congiura, diretta a una ribellione, quand' auco entrasse, a quell'oggetto, in corrispondenza con qualche potentato straniero, e provvedesse armi e danaro; non pertanto, s' egli era scoperto, e non ne seguiva alcuna sollevazione, non si potea processa-

1663 re per tradimento. A fine di prevenire cotesto inconveniente, al quale si sarebbe riparato meglio con una nuova legge, aveano comunemente fatto cader l'accusa sull'intenzione di dar morte al re, e prodotto il disegno della ribellione come una prova di quella. Ma sebbene una tal forma di querela e processo fosse frequentissima, e molti avessero soggiaciuto alla condanna, fondata sopra cotesta massima, ella si stimava però sempre alquanto irregolare, e confondea palesemente, con un sofisma, due specie di tradimento, cui lo statuto avea con accuratezza distinte. E quel che rendea sì fatto raffinamento ancor più soggetto ad eccezione, era una legge, promulgata poco dopo il restauro, in forza della quale l'ordine o consigliare una ribellione era, per tutto il regno di Carlo, qualificato di fellonia: e si richiedea che il processo avesse luogo entro sei mesi dopo il delitto. Ma nonostante cotale statuto, i giureconsulti aveano persistito, come persistono tuttavia nell'antica forma d'accusa: e l'avv. Arrigo Vane, e Oliviero Plunket erano stati giudicati con una tal uorma. Cotanto era il generale abbominio conceputo contra i vecchi repubblicani e i congiurati papisti, che nessuno avea mormorato contra simigliante interpretazione dello statuto: e pensavano i legisti di poter seguire l'esempio anche nel caso del popolare ed amato lord Russell. Il misfatto del quale cade palesemente sotto lo statuto di Carlo II. Ma i fatti, giurati da Rumsey e Shephard, eran fuori del termine de' sei mesi richiesti dalla legge; e quanto agli altri, non era Howard che un testimonio solo. Laonde, per estender maggiormente l'accusa, vi si comprese l'intenzione di

uccidere il monarca . In prova di che si addusse la congiura , diretta a un sollevamento ; e ciò che pareva dar forza a quell' intenzione , era il disegno di assalirne le guardie. 1685

Conobbe Russel cotesta irregolarità , e chiese che il consiglio discutesse un tal punto . Gli disse il primo ministro della giustizia , non potersi concedere un tal privilegio , qualora non confessasse prima i fatti a lui imputati . L' artificioso confondimento delle due specie di fellonia , benchè pratica sostenuta da molti esempi , è la principale , ma non la sola durezza , di cui ebbe lord Russel a dolersi in questo processo . La sua difesa fu debole : e si contentò a protestare , non aver esso mai conceputo il minimo disegno contro la vita del re . La sua schiettezza non gli permise di negare la macchinazione , diretta a un sollevamento . I *giurati* eran gente di proba e stimabil carattere ; ma realisti assai fervidi . E dopo una breve deliberazione lo dichiararon colpevole .

Si fecero istanze al monarca per lo perdono . Il vecchio conte di Bedford , padre di Russel , offerse persino alla duchessa di Portsmouth centomila lire sterline a tal oggetto . Il monarca fu inesorabile . Oltre all' estrema violenza , sofferta dalla fazione repubblicana , e ai segreti divisamenti del prigioniero , si ricordava altresì della grande opposizione esercitata sempre da esso in parlamento . E avea pur anco adottato un sentimento , simile a quello che s' incontra in una lettera di Bruto il giovane . Se suo padre , dicea Russel , avesse consigliato il re di rigettare l' atto di esclusione , egli saria stato il primo a spiegare un' accusa parlamentaria contro di lui . E quando si osservò una risoluzione sì ferma , la sua popolarità

<sup>458</sup> tà, umanità e giustizia, tutte in somma le sue virtù, divennero tanti delitti, e si addussero come argomenti diretti a non risparmiarlo. Laonde Carlo si limitò a condonargli la più ignominiosa parte della sentenza, pronunziata dalla legge contra i traditori. « Vedrà, » diss' egli, lord Russel, posseder io » quella prerogativa, cui, nel caso di lord Stafford, si » avvisò di negarmi ». In quel modo che la furia del partito repubblicano avea, senza un imminente pericolo di perdere il trono, impedito al re di perdonare a tanti cattolici, da lui creduti innocenti, ed anco affezionati e fedeli a lui; pensò egli per avventura (dappoichè la scure della legge era allor pronta a cadere su quel partito medesimo) non poter ragionevolmente sperare, che il principe fosse per interporre la propria autorità per salvarlo.

La sposa di Russel, femmina virtuosa, e figlia ed erede del buon conte di Southampton, andò a gittarsi ai piedi del re, e allegò con molte lacrime i meriti e la fedeltà del padre, come un' espiazione degli errori, ai quali era stato tratto il marito da massime oneste, comechè malintese. Si fatte supplicazioni furono l' ultimo segno di debolezza femminile (ove pure si addica loro un tal nome), ch' ella mostrò in tal circostanza. Perciocchè vedendo vana ogni istanza, raccolse il proprio coraggio, e non pure si premunì contra il fatal colpo, ma cercò cizandio di rinvigorir coll' esempio l' animo dello sventurato consorte. Si dieder essi nel giorno del supplizio l' ultimo addio nella maniera più tenera e decente. « Ora l' amarezza della morte è passata », diss' egli, appena che la lasciò. Era lord Cavendish vissuto nella massima intimità con Russel, e nell' attualità ca-

l'amicizia non abbandonò l'amico. Gli offerse di tentar<sup>1685</sup> lo scampo con cambiar d' abiti seco, ed esporsi a tutti i pericoli di rimanere in suo luogo. Riusò Russel di salvare la propria vita con un espediente ch' espor poteva l'amico a tante durezza. E quando il duca di Monmouth gli offerse per lettera di costituirsi in prigione, qualora stimasse Russel, potere un tal passo contribuire in qualche maniera alla sua salvezza, « Non mi sarebbe », rispose, « d' alcun av-  
vantaggio il vedere i miei amici perire con me ». Dimostrano alcune sue parole, aver egli conservato, non pur sangue freddo, ma eziandio un certo buon umore, in quella trista situazione. Il giorno avanti il supplizio essendo preso da un' emorragia di naso, « Non ho bisogno di salasso per far cessare quest' in-  
comodo », disse al dottor Burnet, che si trovava con lui: « si farà domani ». E poco prima che gli scribbero lo conducessero al patibolo, ei caricò l' oriuolo, dicendo: « Ora io non ho più nulla a  
che fare col tempo: e devo pensar solamente alla eternità ».

Il palco fu eretto nella piazza di Lincoln's Inn, <sup>21 di</sup> <sup>luglio</sup> luogo lontano dalla Torre. Con che si ebbe probabilmente in mira di condar Russel per volte vie, a fine di mostrare alla riottosa città l' amato suo caporione, oggetto un tempo di tutta la sua fiducia, e allora esposto al massimo rigor della legge. Siccome era esso il più popolar individuo della sua fazione, così fu sempre il meno odioso all' opposta: e l' suo lacrimabil destino congiunse ogni cuore, <sup>suppli-</sup> <sup>zio</sup> temperato all' umanità, in una tenera compassione per lui. Pose Russel, senza verun cambiamento d' aspetto, il capo sul ceppo: e in due colpi gli fu diviso dal busto.

<sup>1683</sup> Nel discorso , ch' ei tenne agli sceriffi , si mostrò molto sollecito di liberare la sua memoria da qualunque imputazione di aver egli macchinato l' eccidio del re , od alcun mutamento nel governo . Non poteva confessar chiaramente la progettata sollevazione senza nuocere agli amici superstiti , ed esporli a successive ricerche : ma , nell' attuale stato della nazione , non riguardando esso cotesto disegno come un misfatto , non si diede pensiero di giustificarlo . Da molti passi del suo discorso è lecito inferire , esser egli stato predominato sino all' ultimo dal fervor di partito : passione , che , quando è nutrita da un carattere socievole , e prende le sembianze di massima , è pressochè impossibile a sradicarsi affatto da un uomo virtuoso , il quale abbia agito nella vita pubblica . Ei si dichiarò persuasissimo della trama papale . E disse , che quantunque avesse udito spesso parlare dell' accennato sovrapprendimento delle guardie , egli avea però sempre disapprovato un simil tentativo : aggiugnendo , che la risoluzione di trucidare a sangue freddo tanti innocenti , avea talmente colore di maniera papistica , ch' ei non poteva non abborrirla . Sembra in somma , che l' integrità e le generose intenzioni , più presto che la capacità , di questo sventurato patricio sieno state le più luminose doti del suo carattere .

processo  
di Ar-  
gernon  
Sidney

Si fece indi il processo di Argernon Sidney. Questo valoroso personaggio , figlio del conte di Leicester , avea preso molta parte alla guerra contra Carlo I. e tanto agito ne' consigli della fazione repubblicana indipendente , ch' era stato nominato membro dell' alta corte di giustizia , quando si processò quel monarca. Tuttavolta non istimò conveniente di pren-

der posto fra i giudici. Egli oppugnò sempre con zelo e coraggio l' usurpamento di Cromwel. E dopo aver impiegato ogni sforzo contra la restaurazione, determinò di rennuziare all' indulto generale, e scegliere un volontario esiglio, piuttostochè sottomettersi a un governo e ad una famiglia ch' egli abborriva. Sinchè il partito repubblicano ebbe una qualche esistenza, ei fu molto operoso in ogni sistema, comechè poco lusinghevole, diretto a promuovere la causa. Ma finalmente, nel 1677. necessitato da' suoi negozj particolari a ricondursi in Inghilterra, domandò il perdono, e l' ottenne. Quando le fazioni, risvegliate dal macchinamento de' papisti, incominciarono a riscaldarsi, pieno Sidney delle idee di libertà, desunte dai grandi esempi degli antichi, si unì alla fazione popolare: e si trovò disposto a cercare una seconda volta, per attraverso a tutti gli orrori della guerra civile, la sua prediletta repubblica.

Dal quale imperfetto abbozzo del carattere e contegno di quell' illustre personaggio si può dedur di leggieri quanto ei fosse divenuto odioso al re ed al ministero. La sola circostanza, degna di biasimo, fu il metodo illegale, da essi tenuto, per mandare ad effetto il loro proponimento contra di lui. Nel processo di Sidney produsser eglino un gran numero di testimoni, i quali provarono la realtà di una trama in generale. E quando il prigioniero gridò, non risultare dalle loro attestazioni alcuna circostanza precisamente a suo carico, gli si rispose, che l' egual maniera di procedere, comunque irregolare, si era praticata ne' processi contra i cospiratori papisti: argomento più acconcio a condannare un par-



1683 tito che a giustificar l' altro. Il solo testimone , che depose contra Sidney, fu lord Howard. Ma perciocchè la legge ne richiedeva due, si cercò di supplire al difetto con un espediente il più strano che mai. Nel metter sossopra il gabinetto del prigioniero , si eran trovati alcuni discorsi intorno al governo , ne' quali avea Sidney sostenuto massime , di vero favorevoli alla libertà ; ma tali , che i migliori e più reverenti sudditi d' ogni secolo le aveano abbracciate: cioè, il contratto originale ; la sorgente della podestà nel consentimento del popolo ; il diritto di resistere ai tiranni ; la preferenza della libertà al governo di un solo. Le quali carte si asserirono equivalenti a un secondo testimone, ed anche a molti . Replicò Sidney, non presentarsi altra ragione per considerar lui come autore di quelle carte , se non se la rassomiglianza della scrittura : la qual prova non si ammise mai ne' processi criminali. Concedendo ancora esser opera sua , averle composte unicamente per suo particolar passatempo ; non averle mai pubblicate , e neppur comunicate a chicchessia . Qualora vi si ponesse ben mente , dover apparire dal color dell' inchiostro , ch' elle erano state scritte molti anni prima ; talchè si producevano indarno qual testimonianza di un' attual macchinazione contra il governo . E finalmente dove la legge richiede due testimoni , un solo , comechè accompagnato da circostanze le più convincenti , non poter mai bastare : molto meno poi, trattandosi di circostanza così debole e precaria. I quali argomenti , sebben messi davanti dal prigioniero con gran coraggio e sottigliezza di ragione , non ebbero alcun effetto . Il violento e inumano Iefferies , allora primo ministro del-

la giustizia, potè di leggieri indurre il parziale *giuri* <sup>1665</sup> a pronunziare contra Sidney. Il suo supplizio seguì pochi giorni appresso. Si dolse, e con ragione, dell' iniquità della sentenza. Ma egli avea troppa <sup>17 di</sup> *grau.* <sup>decemb.</sup> *dezza* d' animo per negar le trame, alle quali avea preso parte con Monmouth e Russel. All' opposto <sup>è giusti-</sup> <sup>ziato</sup> si gloriò di soffrire per la *buona e vecchia causa*, alla quale si era fin dalla prima gioventù consacrato.

Si riguarda l' eccidio di Sidney come una delle più gravi macchie del regno attuale. Non si può non confessare, che la testimonianza allegata contra di lui, non era legale. Intorno al qual particolare fu oltremodo biasimevole il *giuri* che lo condannò. Ma se dopo la sentenza di una corte di giudicatura, avesse il re interposta la propria autorità col perdonare ad un uomo, che, quantunque dotato di merito grande, risultava però indubitatamente reo: ed era stato il più fermo e inveterato inimico della famiglia reale; e avea recentemente abusato della clemenza del monarca; un simil tratto si potea qualificare di generosità eroica: ma non mai rignardar come un dover necessario e indispensabile.

Howard fu altresì il solo che depose contro Hamden: e la sua testimonianza non apparve sostenuta da veruna circostanza importante. Laonde gli avvocati della corona videro inutile il processare il prigioniero per titolo di fellonia. Lo accusaron soltanto di mala condotta, e ne ottennero la condanna. Disorbitante fu l' ammenda, che gli s' impose: perciocchè non importò meno di quarantamila lire sterline.

Halloway, mercatante di Bristol, uno de' congiurati, era fuggito alle Indie Occidentali, donde fu

1683 ricondotto in Inghilterra. Comechè già proscritto, non era però ancora spirato l'anno, a lui conceduto, per costituirsi prigioniero. Gli si propose di fargli un processo. Ma perciocchè avea già dichiarato d'aver preso parte a una trama per una ribellione, e udito ancora parlare di un assassinamento, non però da lui approvato, antepose di abbandonarsi alla misericordia del re. Ma fu giustiziato nonostante; e persistè nella medesima confessione sino all'ultimo.

Il cav. Tommaso Armstrong, stato preso in Olanda, e mandato in Inghilterra da Chidley, ministro del re, era precisamente nel medesimo caso di Halloway. Ma non potè ottenere l'egual favore, o, per dir meglio, l'egual giustizia. Pretesero i giureconsulti, ch'ei non avesse diritto al privilegio di un processo, per non essersi presentato spontaneamente avanti il termine prefisso; non ponendo mente, doversi, in equità, rignardar l'arresto, al quale soggiacque, come la circostanza, che glielo impedì. Avea Carlo in grande avversione sì fatto gentiluomo, al quale addossava la colpa dell'essersi Monmouth dipartito dal proprio dovere. E asseriva eziandio, aver Armstrong promesso una volta a Cromwel di trucidarlo; avvegnachè si debba pur confessare, essersi il prigioniero purgato da simigliante imputazione con argomenti fortissimi. Furon queste le ragioni dell'ingiustizia che gli si praticò. Si temea che non si potesse produrre una bastevol testimonianza della sua reità; e che gl'istessi *giurati* parziali, che si lasciavano al tutto dirigere da Jefferies e da altri giudici violenti, non sentenziassero contra di lui.

Il giorno che si processò Russel, Essex, uomo

eminente per abilità e virtù, fu trovato nella Torre colla gola recisa. Dichiararono gl' ispettori ( *coroners* ) ch' egli si era ucciso da sè. Contuttociò , avendo due fanciulli di dieci anni ( uno de' quali ritrattò anche il deposto ) affermato d' aver udito un gran romore dalla sua finestra , e veduta una mano gittarne fuori un rasojo insanguinato, si trasse vantaggio da simili circostanze per addossarne la morte al monarca e al duca di York , i quali si erano appunto recati la mattina istessa alla Torre . Era Essex soggetto ad accessi di una profonda malinconia , da un de' quali era stato assalito all' essere incarcerato . Soleva sostenere la legalità del suicidio . E dalle rigorose indagini commesse da sua moglie al dottor Brunet , non risultò alcun fatto , il quale confermasse il sospetto . Sì fatte circostanze , congiunte a molte altre , non riusciron però a rimuover affatto l' imputazione . Non è da stupire che lo spirito di parte sia così produttivo di vizj d' ogni genere . Perciocchè, oltre all'essere accenditore di ogni passione , esso cospira non poco a mandar da parte i gran ritegni dell' onore e della vergogna ; allorchè veggon gli uomini non essere iniquità che non ottenga l' applauso del proprio partito , nè innocenza che gli assicurì dalle calunnie dell' opposto .

Ma comechè non vi sia ragione per credere , essere stato Essex trucidato per ordine della corte; si dee nondimeno riconoscere , essersi fatto nel processo di Russel un poco difendevol uso di cotesto accidente. Il consiglio del re lo allegò come una forte prova della congiura. Il qual argomento vuolsi aver avuto gran peso fra i *giurati* . Lo si addusse del pari nel processo di Sidney col medesimo oggetto .

1685     Alcune cause memorabili , giudicate in quel to-  
 Stato     no , avvegnachè non abbiano alcuna relazione colla  
 dell'     trama di Rye-house , mostrauo il carattere del ban-  
 nozione     co del re e de' *giurati*. Convinto Oates d' aver chia-  
 mato il duca un traditore papista , fu soggettato a  
 una multa di centomila lire sterline , e condannato  
 alla prigione , sinchè le avesse pagate . Ugual sen-  
 tenza si proferì contro Dutton-Colt per la medesima  
 offesa . Al cav. Samuele Barnardiston s' impose una  
 ammenda di diecimila lire sterline , perchè in al-  
 cune lettere particolari , intercette , avea biasimato  
 il governo . Era egli odioso alla corte per essere  
 stato il capo del *giuri* , che rigettò l' atto contra  
 Shaftesbury . Laonde si profitto del pretesto , a fine  
 di gastigarlo ; tuttochè un simil esempio si possa es-  
 timar con ragione un atto di rigore affatto insolito,  
 e bastevole a distruggere ogni fiducia nell' amicizia  
 e corrispondenza privata .

Evvi un altro notabil processo , il qual fa cono-  
 scere la disposizione delle varie corti di giudicatura;  
 e avvegnachè seguisse nell' anno susseguente , può  
 non essere inopportuno il riferirlo in questo luogo .  
 Un certo Rosewel , predicante presbiteriano , fu da  
 tre femmine accusato d' aver espresso in un sermo-  
 ne sentimenti infetti di fellonia . Preser elleno giu-  
 ramento su due o tre periodi ; e le rispettive testi-  
 monianze furon talmente concordi , che non vi si os-  
 servò la minima differenza. Rosewel fece d' altra par-  
 te un' ottima difesa . Provò esser quelle donne in-  
 pudiche ed infami: anche in tempo delle usurpazioni  
 di Cromwel , non aver egli mai cessato di essere  
 realista e di pregare costantemente pel re e la sua  
 famiglia : e nelle sue prediche aver sempre inculca-

to l'obbligo della fedeltà. E rispetto al sermone, di cui <sup>1683</sup> si accusò, parecchi testimoni, stati presenti, e alcuni altri, che ne aveano scritto un compendio, deposero non aver egli usato l'espressioni, che gli si addossavano. Per corroborare simili prove si offerse altresì a produrre il manoscritto. Le accusatrici non poterono provare con veruna circostanza o attestazione, ch'el-  
le si trovassero presenti alla predica. E i termini da esse attestati, eran d'altronde così grossolani, che non si potean suppor proferiti, se non da un pazzo ad un'udienza composta d'ogni genere di persone. Sino-  
tò eziandio parer quasi impossibile che tre femmine ritenessero a mente un così lungo periodo, udito una sola volta, e lo raccordassero così esattamente da concordar ne' deposti sino all'ultima sillaba. Propose il prigioniero di ristringersi a questo solo mezzodi difesa: a pronunziar, cioè, col suo consueto tuono di voce un periodo così lungo come quello, sul quale avean elle giurato; lasciando poi che le accusatrici lo ripetessero, s'erano in grado. Ciò che appariva più strano, è l'aver esse dimenticato persino il testo del sermone; e non rimembrare un sol passo, tranne le parole, intorno alle quali si aggirava il loro deposto. Dopo una sì forte difesa, il sollecitator generale non credè conveniente di fare altra replica. L'istesso Jefferies non andò più in là di qualche declamazion generale contra le conventicole e i presbiteriani. I pregiudizj di partito erano tuttavolta sì violenti, che il *giuri* pronunziò contra il prigioniero. La qual sentenza parve nondimeno sì palpabilmente ingiusta, che non si mandò mai ad effetto.

Il duca di Monmouth si era nascoso al primo svelarsi della congiura, e la corte non potè avere la mini-

1683 contezza di lui. Finalmente Halifax, che incominciava a temere la soverchia preponderanza del partito reale, e pensava che il credito di Monmouth fosse per divenire il miglior contrappeso a quello del duca di York, ne discoperse il ritiro, e lo impegnò a scrivere al monarca due lettere piene delle più affettuose e sommesse espressioni. Sentì Carlo rinascere l'antica tenerezza, e gli permise di recarsi alla corte. Si adoprò altresì di riconciliarlo col fratello. E fatta promissione a Monmouth, che la sua testimonianza non sarebbe mai impiegata contro i suoi amici, lo indusse a dargli un pieno ragguaglio della macchinazione. Ma per impor silenzio al partito repubblicano, convocò nel giorno appresso un consiglio straordinario, e lo informò, aver Monmouth mostrato gran pentimento per la parte da lui presa all'ultima congiura, e promesso di non trascorrer mai più ad imprendimenti sì rei. Volle persino che s'inserisse nella gazzetta un paragrafo a tal fine. Monmouth non ne fe' motto sino a che non ebbe ottenuto il perdono in forma. E veggendo poi averlo un tal passo renduto affatto abietto fra il proprio partito; e quand'anco non fosse citato come testimone in tribunale, esser la sua affermazione così pubblicamente nota, che aver poteva alcun peso sull'animo de' giurati in qualunque processo avvenire, determinò di riparare al perduto onore ad ogni costo. Laonde i suoi emissarj ebbero ordine di negare, aver egli mai fatta alcuna rivoluzione del genere che gli s'imputava. Tantochè la sua fazione esclamò da per tutto, esser quella un'impostura della corte. Provocato il re da un simil contegno, sbandì Monmouth dalla sua presenza, e successivamente gl'impose d'uscir del reame.

Non ignorava la corte , avere i malcontenti d'Inghilterra tenuto una corrispondenza con quelli di Scozia , e Baillie di Jerviswood , uomo di merito e dottrina , esser venuto a Londra con due gentiluomini per nome Campbel, sotto colore di aprir trattative intorno allo stabilimento de' presbiteriani scozzesi uella Carolina; ma realmente colla veduta di concertar qualche passo coi congiurati inglesi. Baillie fu mandato prigioniero a Edinburgo . E perchè non apparve alcuna testimonianza a suo carico , il consiglio gl' intimò di giurare , ch' ei risponderebbe ad ogni domanda de' giudici . Avendo egli negato di soggettarsi a una condizione cotanto ingiusta , gli s' impose un' ammenda di seimila lire sterline . Certi Spence e Carstares , stati sottoposti alla tortura, avendo in ultimo deposto a carico del conte di Taras e di alcuni altri , questi , per salvarsi dalla proscrizione , si trovaron ridotti ad accusar Baillie , che fu perciò tratto in giudizio . E , a motivo del trattamento incontrato in carcere , essendo egli in sì trista condizion di salute , da far temere ch' ei non fosse per arrivare al giorno appresso, fu mandato al supplizio nell' istesso dopo pranzo , in cui ricevè la condanna .

I rigori , esercitati in questa parte del regno attuale , eran molto contrarj al consueto tenore del contegno di Carlo . E comechè quelli , che ne studiarono il carattere più d'avvicino , abbiano asserito che nelle offese gravi egli era inesorabile; tuttavolta la nazione inclinava più ad ascrivere ogni disposizione dura ed ingiusta al predominio del duca di York, nelle cui mani avea il re , per indolenza , non già per qualsivoglia opinione della maggior capacità del



<sup>1533</sup> fratello, abbandonate le redini del governo. La corona ritrasse per verità molto avvantaggio dallo senoprimiento della congiura, e non ne perdè alcuno col rigoroso supplicio de' macchinatori. L'orrore, concepito contra la trama, diretta a un assassinamento, la quale si confuse in general col progetto di una sollevazione, tolse tutta la popolarità al partito, e riconciliò la nazione alle pratiche della corte. Si mandarono da ogni lato i più reverenti indirizzi: e la dottrina, concernente la sommissione ai magistrati civili, ed anche un' illimitata obbedienza passiva divennero la dominante massima de' tempi. La università d' Oxford condannò solennemente alcune dottrine da essa appellate repubblicane; ma la più parte delle quali non consiste in fatti se non negli argomenti, che forman la base della libertà e di una costituzion limitata. La fazione de' sostenitori dell' esclusione, già tanto numerosa, e fervida e potente, era ai piedi del re, e così decaduta nello spirito come nel credito fra la nazione. Il pubblico non potea più porgere orecchio alla minima cosa, che avesse la minima sembianza di opposizione alla corte.

<sup>1604</sup> Cercò Carlo di aumentare la sua presente popolarità con ogni artificio. E sapendo, esser la suspizione di papismo la più perniciosa di tutte, stimò conveniente di maritar Anna, sua nipote, col principe Giorgio, fratello del re di Danimarca. Nulladimeno, tutto il credito e la persuasione di Halifax non poterono indurlo a convocare un parlamento, o commettere alla nazione la scelta di nuovi rappresentanti. Avvegnachè le sue reudite fossero aggravatissime, ei volle piuttosto combattere colle attuali

difficoltà, che fare un esperimento, il quale, con sollevar di nuovo tanti uomini maligni, potea divenire pericoloso alla sua quiete. L'istesso duca oppugnò caldamente sì fatta proposta, e spinse ancora il monarca a certi passi, i quali non potean tendere ad altro che a rendere al tutto impraticabile un aggiustamento con una nuova assemblea. Williams, stato oratore negli ultimi due parlamenti, fu perseguitato a motivo di ordini, da lui dati fuora per obbedire alla camera. Alla qual violazione di privilegio non era da credere, che la prossima camera de' comuni fosse per chiudere gli occhi. Danby e i pari papisti, imprigionati da sì gran tempo nella Torre, non vedendo alcun' apparenza di processo per parte del parlamento, fecero istanza per essere ammessi a dar sicurtà: disposizione giusta in sè stessa, ma reputata molto pregiudicevole ai privilegi di quell'assemblea. Il duca di York fu, contra la legge, restituito nella carica di graude ammiraglio, senza prendere il giuramento.

Se nel carattere del monarca fosse stata alcuna ombra di gelosia o emulazione, ed egli avesse nutrita per l'onore del popolo e suo proprio quella sollecitudine richiesta dall'alto suo grado, si sarebbe ar rischiato a molti inconvenienti domestici, anzichè lasciar che la Francia signoreggiasse nella superba maniera ch'ella si arrogava in ogni negoziato. La pace di Nimega, imposta dagli Olandesi ai loro mal volenterosj confederati, avea rotto i nodi di tutta la lega: e le potenze, in essa impegnate, aveano licenziate le schiere sopranumerarie, che mal poteano mantenere. Il solo Luigi conservava tuttora in piedi un esercito poderoso, e co' suoi apprestamenti

Stato  
degli  
affari  
esterni

<sup>1684</sup> si rendeva formidabile ogni giorno più. Agiva esso allora come se fosse stato il solo monarca d'Europa, e gli altri principi in sul punto di diventarne i vassalli. Si eressero in Metz e Brisac corti o camere di giustizia per la riunione de' territorj, che avevano fatto parte de' suoi nuovi conquisti. Andaron elle in traccia di titoli, sepolti nell' antichità più remota. Citarono i principi vicini a comparire davanti a loro, e promulgaron decreti, con che gli scacciavano dai contrastati dominj. L' importante città di Strasburgo, stato libero ed antico, fu occupata da Luigi. Sotto un pretesto frivolo ed anche ridicolo si domandò Alost agli Spagnuoli: e in vista della repulsa i Francesi osteggiarono Luxembourg, che tardò ad arrendersi. Si era bombardata Genova, per essersi i suoi abitatori impegnati a costruire alcune galee per gl' Ispani. E all' oggetto di evitare una sorte ancora più dura, quella repubblica aveva aderito a condizioni le più umilianti. L' impero, insultato nel suo capo e ne' membri principali, non contrapponeva altro compenso che di lamenti e rimostranze.

La Spagna fu così mossa a sdegno dalle arroganti maniere da essa incontrate, che senza por mente all'attual debolezza della propria condizione, dichiarò la guerra al suo prepotente avversario colla speranza che gli altri sovrani d' Europa, consapevoli del periglio comune, corressero ad assisterla. Il principe d' Orange, le cui passioni dominanti erano l'amor della guerra e l' animosità contra la Francia, secondò in ogni dove le istanze degli Spagnuoli. Nell' anno 1681 egli fece un viaggio in Inghilterra col disegno d' indurre il re in più stretti legami con

veriti, non dubitasse di affermare, che saria stato meglio per quel monarca l'esser vicerè sotto un grande e magnanimo potentato, che schiavo di cinquecento degli arroganti suoi sudditi. Laonde l'ambizione e assoluta possanza di Luigi eran lungi dallo scemare la felicità di Carlo: e la sua condizione pareva, in altri rispetti, la migliore, di che avesse goduto mai dopo il suo restauro. Una potente fazione, che ne avea scosso il trono e minacciata la famiglia, era appien sottomessa; e con la sua precipitata imprudenza si era esposta al rigor delle leggi e del pubblico abominio. Avea recuperato la prima popolarità nella nazione: e ciò che per avventura gli andava più a grado che una condescendente assemblea, potea governare senza l'inciampo d' alcuna. Ma è indubitato, che in mezzo a tutte sì fatte circostanze lusinghevoli non era Carlo nè felice, nè soddisfatto. È incerto s' ei si trovasse in angustie per mancanza di danaro, o temesse che, in vista delle attuali sue disposizioni arbitrarie, il favor del popolo fosse per dare addietro. E fors' anco il violento e incauto carattere del duca di York, traendolo a tentativi pericolosi, gli cagionava qualche apprensione e molestia. In opporsi un giorno ad alcuni mal ponderati consigli del duca, fu inteso dire: « Io son troppo vecchio, o fratello, per ricominciare i miei viaggi. Potete farlo voi, se v' aggrada ». Qualunque fosse la causa dello scontentamento di Carlo, sembra probabile ch' egli stesso, meditando alcun cambiamento nelle sue pratiche, avesse ideato un nuovo sistema d' amministrazione. Vuolsi ch' ei fosse determinato d' inviare il duca in Iscozia, richiamar Monmouth, convocare un

gli alleati. E propose altresì agli Stati di aumentare le proprie forze: ma parecchie provincie e l'istessa città d'Amsterdam erano state guadagnate dai Francesi: e il progetto fu rigettato. I nemici del principe derivarono i più plausibili argomenti della loro contrarietà dalla situazione dell'Inghilterra, e dalle note e non dissimulate inclinazioni del suo monarca.

Come prima ebbe Carlo congedato il suo parlamento e abbracciata la risoluzione di governare con la sola prerogativa, lasciò cadere la sua nuova lega colla Spagna, e si ricondusse ai primi pericolosi vincoli con Luigi. Il qual principe gli aveva anche offerto di renderlo arbitro delle sue differenze colla Spagna. E quest'ultimo, non ignaro della parzialità di Carlo, avea ricusato di sottomettersi a una proposizione così vantaggiosa. Non si sa con certezza se si rimettesse allora qualche somma di danaro in Inghilterra. Ma si può presumere di buona fede, essere i bisogni del re stati sino a un certo punto alleggeriti dalla Francia (1). E sebbene avesse Carlo ragione di temere il massimo pericolo dalla gran-

(1) Il seguente passo, estratto dalle lettere di M. Barillon, conservate nel *De pôt des Affaires étrangères* a Versailles, fu recentemente comunicato all'autore, mentorchè trovavasi in Francia. « Convention verbale arrêtée le 1 avril 1661. Charles II s'engage à ne rien omettre pour faire connoître à sa majesté qu'elle avoit raison de prendre confiance en lui: à se dégager peu à peu de l'alliance avec l'Espagne, et à se mettre en état de ne point être contraint par son parlement de faire quelque chose d'opposé aux nouveaux engagements qu'il prenoit. En conséquence le roi promet un subside de deux millions la première des trois années de cet engagement, et 500,000 écus les deux autres, se contentant de la parole de sa majesté britannique, d'agir à l'égard de sa majesté conformément aux obligations qu'il lui avoit. Le Sr. Hyde demanda que le roi s'engageât à ne point attaquer les Pays Bas, et même Strasbourg, témoignait, que le roi son maître ne pourroit s'engager de secourir les Pays Bas, quand même son parlement ne seroit point assemblé. M. Barillon lui répondit en termes généraux par ordre du roi, que sa majesté n'avoit point intention de rompre la paix, et qu'il n'engageroit pas sa majesté britannique en choses contraires à ses véritables intérêts ».

Il carattere di Carlo , guardato ne' differenti aspetti, de' quali è capace, apparirà vario, e farà nascere sentimenti diversi ed anche opposti. Ove si consideri nella condizion familiare , resulterà il più amabile ed obbligante degli uomini . E di vero , in cotesta veduta , non gli si può apporre eccezione . L'amore dello scherzo era in lui così temperato dalla civiltà , che non offendeva mai . La tendenza alla satira era talmente corretta dalla discrezione , che i suoi amici non temean mai di divenirne il bersaglio. Il suo spirito ( per usar l' espressione di uno , che lo conosceva assai bene , ed era giudice esquisito egli stesso (1) ) non potea dirsi tanto sottile ed elevato , qualità acconce a generar gelosia ed apprensione in compagnia , quanto semplice e pulito ; genere di spirito, che concilia affezione. E comechè per avventura desse corso al parlare , più di quel che permettano le strette norme di un contegno riservato; nondimeno la gente si compiaccea tanto delle affabili maniere di un tal principe , che ne tornava sempre contenta di lui e di sè stessa . Questa è di vero la più lusinghevol parte del carattere di Carlo. E sembra esserne stato sì fattamente conscio egli medesimo, che, mandando assai volentieri da parte le formalità del suo grado, ripigliava ogni tratto il tuono della conversazione domestica .

Negli uffici della vita privata , la sua condotta , benchè non immune da biasimo , fu, nel complesso, piuttosto commendabile . Amator facile e generoso; marito civile ed obbligante ; fratello cordiale ; padre indulgente e padrone di buon cuore (2) . Contuttociò le amistà volontarie , contratte da cotesto

(1) Il marchese di Halifax. (2) Duca di Buckingham ,

<sup>1685</sup> principe, e perfino il suo sentimento di gratitudine, furono assai deboli: e non si affezionò mai sinceramente a veruno de' suoi ministri o cortigiani. Credea Carlo, non aver egli altro impulso a servirlo fuorchè il proprio interesse: ed era, a vicenda, ognor pronto a sacrificarli al comodo o vantaggio presente.

L' encomio, dovuto a Carlo, si restringe dentro i confini del carattere particolare. Le altre parti della sua condotta possono ammettere qualche apologia, ma meritar poco applauso. Egli era in fatti tauto idoneo alla vita privata preferibilmente alla pubblica, che non mancava nè d' ordine, nè di parsimonia nella prima: laddove, nella seconda, era prodigo, negligente e spensieratissimo. Considerato come sovrano, il suo carattere, avvegnachè non al tutto privo di virtù, era, nel complesso, periglioso al suo popolo, e disonorevole a lui stesso. Poco sollecito degli avvantaggi del popolo; indifferente alla sua gloria; avverso alla sua religione; geloso della sua libertà; prodigo de' suoi tesori, e parco unicamente del suo sangue; esso lo espose al pericolo di una furiosa guerra civile, ed anco alla rovina e ignominia di un conquisto straniero. Le quali enormità, ove sieno esaminate di buona fede, sono tuttavolta imputate in gran parte all' indolenza del suo carattere: fallo, che comunque disgraziato in un principe, mal si può per noi riguardare con molto rigore.

Si notò di Carlo, non aver egli mai detta una cosa pazza, nè fattane una savia. La qual censura, sebbene alquanto esagerata, sembra avere un certo fondamento nel suo carattere e contegno. Quando

il re fu informato di un tal detto, osservò, che se <sup>1685</sup> ne potea dar ragione facilmente. Perciocchè le parole erano sue; e i fatti del ministero.

Qualora si rifletta alla sete del potere, propria della natura umana, e le si agginuga l'educazione di Carlo in contrade forestiere, e tra i cavalieri, partito naturalmente propenso ad esagerare gli ultimi usurpamenti delle assemblee popolari a pregiudizio dei dritti della monarchia, non dee far maraviglia che la libertà civile non trovasse in lui un protettore assai fervido. Travagliato da fazioni domestiche; stanco di calunnie e doglianze; carico di debiti; intaccato nella rendita; egli cercò, sebbene con deboli sforzi, una forma di reggimento, più semplice nella struttura, e più facile nel maneggio. Ma il suo attaccamento alla Francia, dopo tutta la premura che ci siam data per penetrarne colle ricerche e conjetture i motivi, contiene tuttavia alcunechè di misterioso e inesplicabile. La speranza di rendersi assoluto mediante l'assistenza di Luigi ha tanto del chimerico, che mal si potea persistere in essa con tanta ostinazione da un principe della perspicacia di Carlo. E, rispetto ai sussidj pecuniarj, è certo che la guerra coll'Olanda gli costò in una sola stagione più somme di danaro che non gliene rimettesse la Francia in tutto il corso del suo regno. Per la qual cosa io propendo a credere, esser egli in simil particolare stato principalmente mosso da simpatia e da una certa preoccupazione in favor de' Francesi. Egli aveva conosciuto un tal popolo, gajo, svegliato, pulito, elegante, cortese, devoto al principe e affezionato alla fede cattolica: e per sì fatte ragioni cordialmente lo amava. L'opposto carattere



<sup>1685</sup> degli Olandesi avea generata in esso una certa avversione . E il poco cortigianesco tenore de' medesimi Inglesi lo rendeano al tutto indifferente a loro riguardo . Le umane idee d' interesse sono molto combattute dalle affezioni . E non è affatto inaudito il caso , ch' esser possa guidato da pregiudizj nazionali colui , che fu sempre poco tocco dall' amistà privata e personale .

Il carattere di questo principe fu accuratamente delineato da due gran maestri , che lo conobbero addentro , il duca di Buckingham e il marchese di Halifax , oltre a varj eleganti tratti del cavalier Guglielmo Temple . Anche il Dot. Welwood e 'l vescovo Burnet hanno impiegato il loro pennello sul medesimo argomento : ma è così parziale il primo , come aspro e maligno il secondo . A vece di trovare un esatto parallelò tra Carlo II. e l' imperador Tiberio , come pretende il prelato , saria più giusto notare un assoluto contrasto di qualità fra que' due regnanti . Sembra che Tiberio prevalesse tanto a Carlo in capacità , quanto gli era inferiore in virtù . Provvido , savio , diffidente , operoso , maligno , cupo , insociabile , riservato , crudele , fermo , implacabile ; tale si rappresenta dall' istoria il tiranno romano . E la sola circostanza , nella quale si può sostenere giustamente ch' ei concordasse con Carlo , è l' amor per le donne : passione troppo generale , per formar tra loro una viva rassomiglianza , e da quell' esecrando mostro associata inoltre a sozzi o ributtanti appetiti .

## CAPITOLO LXX.

GIACOMO II.

*Primi fatti del re - Un parlamento - Argomenti pro e contra una rendita vitalizia - Oates convinto di spergiuro - Invasione di Monmouth - Sua disfatta , e supplizio - Crudeltà di Kirker , e di Jefferies - Stato degli affari di Scozia - Invasione d' Argyle - È sconfitto - È giustiziato - Un parlamento - Persecuzioni de' Francesi - La facoltà di dispensare - Stato dell' Irlanda - Rottura fra il re e la chiesa - Corte della commesseria ecclesiastica - Sentenza contra il vescovo di Londra - Sospensione delle leggi penali - Stato dell' Irlanda - Ambasciata di Roma - Tentativo contra il collegio della Maddalena - Imprigionamento , processo e assoluzione de' vescovi - Nascita del principe di Galles .*

Il primo atto del regno di Giacomo fu quello di 1685  
 rauare il consiglio privato, ove, dopo molte lodi  
 tributate alla memoria del suo predecessore, diebia- Primi  
fatti  
del re  
 rò il proponimento di mantenere nella Chiesa e nello  
 Stato il governo stabilito. Avveguachè si fosse rap-  
 presentato come imbevuto di massime arbitrarie, sa-  
 peva nondimeno, diss'egli, esser le leggi d' Inghilter-  
 ra bastevoli a procurargli tutta la grandezza, che un  
 monarca potea desiderare. Talchè si sentiva deter-  
 minato di mai non dipartirsi da loro. E come avea  
 già esposto la vita in difesa della nazione, così vole-  
 va aggiunger chiunque nel mantenerne ogni giusto  
 diritto e libertà ,

Il qual discorso fu ricevuto con grande applauso,

1685 non pur dal consiglio, ma da tutto il popolo. Era il re tenuto universalmente in conto d' uomo sincero ed onoratissimo. E perchè l' aura del pubblico favore spirava allora a seconda della corte, la gente credea quelle parole di Giacomo conformi alle sue intenzioni. « Ora (si dicea) noi abbiamo la promessa di un re: promessa, che non fu sinora mai rotta ». Si mandaron da tutte le parti indirizzi pieni di reverenza, ed anco della più servile adulazione. Ognuno fu sollecito di corteggiare il novello monarca (1). Ed ebbe Giacomo ragion di pensare, che, malgrado i violenti sforzi di un sì violento partito, diretti ad escluderlo, nessun trono d' Europa fosse più saldo che quello d' Inghilterra.

Nel primo esercizio della sua autorità mostrò nondimeno il re, non esser leale nelle sue protestazioni di attaccamento alle leggi, o aver egli conceputo una sì alta idea della sua podestà legale, che anche la massima sincerità fosse per esser insufficiente ad assicurare le libertà del popolo. Tutti i dazj e la più gran parte dell' *assisa* erano stati conferiti dal parlamento al defunto re, vita sua durante: e quindi la concessione era spirata: nè aveva il successore alcun diritto di levare sì fatti rami di rendita. Ma Giacomo promulgò un editto, con ordine che i dazj e l' *assisa* si pagassero come prima; senza degnarsi di accompagnare cotesto esercizio di potestà col minimo atto di condescendenza. A fine di prevenire i sinistri effetti di qualunque intermissione nell' esi-

(1) L' indirizzo de' quaccheri fu stimato alquanto singolare per la sua semplicità e schiettezza. Eccone i termini: « Noi siamo venuti a palesare il nostro cordoglio per la morte del nostro buon amico Carlo, e la nostra gioia per la tua essere fatto nostro governatore. Ne si dice, non esser tu della chiesa anglicana più di quel che siamo noi. Così abbiamo speranza, che sii per concedere quella libertà, che ti prendi tu stesso. Con la qual fede noi ti salutiamo ogni sorta di bene ».

gere simiglianti gabelle , gli si propose di far sottoscrivere dai mercatanti e venditori di birra tante obbligazioni per le somme convenienti , il cui pagamento dovea tuttavia rimaner sospeso sino a che il parlamento non avesse autorizzato a riceverlo . La qual preeauzione si raccomandò come un atto di deferenza a quell' assemblea , o più presto alle leggi . Ma probabilmente per sì fatto motivo ella fu rigettata dal re, il quale pensò, essere i comuni per assumer d' indi in poi una maggior autorità, e riguardare tutta la rendita , e quindi tutta la potestà della corona, come dependente dal loro piacimento ed arbitrio .

Si recò Giacomo parimente alla messa ( disciplina contraria alla legge ) con tutte le insegne della propria dignità . Con la quale imprudenza spiegò ad un' ora la sua disposizione arbitraria e' l' bacchettonismo delle sue massime ; le due grandi caratteristiche del suo regno , e la peste della sua amministrazione . Mandò altresì Caryl, in qualità di suo agente , a Roma , all' oggetto di far sommissioni al papa , e appianare la via per una solenne riammissione dell' Inghilterra in grembo della chiesa . Il pontefice Innocenzio XI consigliò prudentemente il re a non precipitar troppo i suoi passi , nè tentare temerariamente un' impresa che la ripetuta esperienza mostrava impraticabile . L' ambasciadore spagnuolo Ronquillo , reputando la tranquillità dell' Inghilterra necessaria al sostegno della Spagna , si prese la libertà di fargli alcuna rimostranza . E facendogli osservare al monarca il movimento che i pretti si davano in corte, lo esortò non consentire con soverchia facilità ai loro perigliosi consigli . « Non suole

1685 « dunque il re di Spagna », disse Giacomo ; « con-  
sultare il suo confessore ? » « Sì , replicò l'amba-  
sciadore » ; e appunto per questo i nostri affari van-  
no no così male » .

Al suo salire in trono, fece Giacomo sperare che ei terrebbe la bilancia della potestà con più fermezza che il suo predecessore , e che l'Inghilterra , lungi dal cooperare agli ambiziosi progetti della Francia , non avrebbe fatto che opporlesi gagliardamente . Oltre all' applicarsi con industria agli affari , pareva molto geloso dell' onor nazionale , e cercava per ogni maniera , che non si praticasse all'ambasciador Francese a Londra quel riguardo che otteneva il suo a Parigi . Le quali apparenze non erano però fiancheggiate a bastanza . Talchè si vide a poco a poco nella necessità di collegarsi di nuovo , o vivere almanco in buona intelligenza con quel gran principe , il quale così per potenza come per fervore sembrava il solo , capace d' assisterlo nel concepito disegno di promuover la religion cattolica in Inghilterra .

A mal grado de' pregiudizj del re , tutti i principali uffizj della corona continuarono a rimanere nelle mani de' protestanti . Rochester era tesoriere : suo fratello Clarendon ciamberlanò : Godolphin ciamberlano della regina : Sunderland segretario di stato : Halifax presidente del consiglio . Il qual ultimo ottimate , negli ultimi anni del regno di Carlo , non avea cessato di opporsi al fratello . E quando all' avvenimento di Giacomo al soglio tentò di giustificare gli ultimi suoi passi , gli disse il re ch' ei dimenticherebbe ogni cosa passata , eccettochè l'atto di esclusione . Nullameno , in altri rispetti , non parve Giacomo di tempra così facile a perdonare

E quando i principali sostenitori dell' esclusione si recarono a manifestare la propria reverenza al sovrano , o non vennero ammessi , o furono ricevuti con molta freddezza , e talvolta ancora con occhio burbero . La qual condotta potea forse non discordare dal carattere di sincerità , cotanto affettato dal re . Ma con mostrare che il monarca d' Inghilterra potea risentirsi delle querele del duca di York , non diede al suo popolo alcun' alta idea della sua mansuetudine o magnanimità .

In ogni occasione , dichiarava il re apertamente , dover gli uomini aspettarsi oramai un governo più operoso e vigilante , ed egli non esser per ritenere alcun ministro non assolutamente devoto a' suoi voleri . Non son da cercare in fatti le molle della sua amministrazione tanto nel suo consiglio , e ne' spoi primarj ufiziali di stato , quanto nella sua stessa indole , e nel carattere delle persone , con le quali si consultava . Gran predominio esercitava su di lui la regina , donna di spirito , la cui condotta era stata popolare , sin tantochè arrivò a quell' eccelsa dignità . Ella era molto governata dai preti , e massimamente dai gesuiti . E perchè questi eran anco i favoriti del re , ogni disposizion pubblica partiva in origine dall' impulso di cotal gente , e portava segni evidenti della sua ignoranza in fatto d' amministrazione , e della violenza del suo fervor religioso .

Nutrivà Giacomo tuttavolta un altro attaccamento , in apparenza non molto compatibile col suo devoto riguardo verso la regina e i suoi sacerdoti . Ed era per Mrs. Sedley , poco appresso da lui creata contessa di Dorchester , e la quale sperava di governarlo con l' istessa autorità esercitata dalla duchessa

<sup>168</sup> di Portsmouth nel regno antecedente. Ma essendosi detto, che Giacomo, venuto in ambizione di convertire il suo popolo, dovea conformare la propria vita alla santità de' suoi proponimenti, egli s' indusse in principio a rimuovere Mrs. Sedley dalla corte, senz' avere per altro il coraggio di perseverare in simigliante risoluzione. Non è d'ordinario difficile il far regnare la concordia fra le belle e i confessori de' principi. Ma, nel caso attuale, si fatte due molle di comando si trovarono affatto incompatibili. Mrs. Sedley, che possedea tutto lo spirito e l'ingennità del cav. Carlo, suo padre, facea de' preti, e de' loro consigli un perpetuo bersaglio de' suoi motteggi. E non è da dubitare, ch' essi raddoppiassero d' altra parte col penitente le loro esortazioni, dirette a troncare un attaccamento sì reo.

Per quanto il monarca, non che la regina e i preti fossero poco inchinevoli a un parlamento inglese, era nondimeno indispensabile, al cominciamento del regno, il convocare quell' assemblea. La bassa condizione, in cui era caduto il partito repubblicano negli ultimi anni di Carlo, e l' odio, a cui soggiacevano in riguardo alla congiura di Rye-house, furono i motivi dell' infelice loro riuscimento nelle elezioni. Oltre di che la general renunzia delle carte avea rendute le comunità molto dipendenti: e le raccomandazioni della corte, comunque allora poco rinvigorite dal predominio pecuniario, erano divenute efficacissime. Laonde la nuova camera de' comuni fu quasi al tutto composta di zelanti realisti ed ecclesiastici, e quindi fortemente propensi a favorire i passi della corona.

Il discorso tenuto dal re al parlamento, era più acconcio a muoverne i timori che l' affetto. Ripetè

Un parlamento

vo di maggio

Giacomo per verità e solennemente la promessa ,  
fatta davanti al consiglio privato , di governare a  
norma delle leggi , e mantenere la religione stabilita .  
Ma disse ad un' ora , aspettar egli positivamente ,  
che quell' assemblea statuisse la sua rendita vitali-  
zia come in tempo del fratello . « Io potrei » , dis-  
s' egli , « addurre molti argomenti , per corroborar-  
» re una simil domanda ; il benelizio del traffico , il  
» sostegno del naviglio ; i bisogni della corona , e' l'  
» ben essere dell' istesso governo , ch' io non deb-  
» bo soffrire precario . Ma mi confido , che la vo-  
» stra ragione e giustizia vi suggeriranno in questa  
» congiuntura tutto quanto si può rappresentare in  
» simigliante materia . Evvi di vero un argomento po-  
» polaresco , da potersi allegare contra la mia richie-  
» sta : Potere credere la gente , che la pratica di  
» conceder sussidj a quando a quando , e solo nella  
» misura conveniente , sia per esser la via più sicu-  
» ra di render più frequenti le assemblee . Ma per-  
» ciocchè questa è la prima volta ch' io vi parlo  
» dal trono , debbo dirvi chiaramente , che un simil  
» compenso non sarebbe da praticare con me ; e il  
» miglior modo d' indarmi a ragunarvi sovente sarà  
» sempre quello di trattarmi bene » .

Il qual linguaggio del re non era ma lagerevole da  
interpretare . Dichiarava egli senza velo , che non  
gli mancavano nella sua prerogativa i mezzi di so-  
stenere il governo indipendentemente dai sussidj  
della camera ; e si dirigerebbe a lei , sino a che la  
trovasse favorevole alle sue dimande : ma che qua-  
lunque durezza per parte sua lo farebbero presoin-  
dere da simili passi , ch' egli pareva riguardare più  
come spontanei , che indispensabili . Vuolsi confes-



1685 sare , che nessun parlamento d' Inghilterra si trovò mai in una situazione più critica , e capace di più gagliardi argomenti così a vantaggio come a disfavore della corte .

Ragioni  
pro e  
contra  
di una  
causa  
vitalizia  
Si asseriva da una parte la gelosia della potestà regia esser la vera base della costituzione inglese, e la massima, alla qual dovea la nazione la libertà di cui godeva a preferenza de' sudditi delle altre monarchie. Si fatta gelosia, comechè in differenti periodi, esser possa più o manco intensa, non doversi tuttavolta lasciar dormire, neppure sotto i più savj e virtuosi regnanti. Il carattere dell'attual sovrano somministrar motivo della più gran vigilanza, in vista delle arbitrarie massime, ond' era imbevuto, e ancor più, del suo zelo religioso, cui gli riusciva impossibile di soddisfare, senza oltrepassare i confini prescritti dalla costituzione all' autorità regia. Esser da soprintendere alla potestà appunto ne' primi usurpamenti, nè doversi attender mai nulla dalla timidezza e dalla sommissione. Ogni concessione rin vigorir sempre più quegli usurpamenti: e con discenoprire la codarda disposizione del popolo, ispirare ad un' ora nuovo coraggio e spirito di imprendimento. Essendo le armi confidate affatto nelle mani del principe, non rimanergli altro freno che la dependente condizione della sua renlita; sicurtà, che saria cosa insiguemente pazza lo abbandonare. Ogni altra barriera, stata negli ultimi anni eretta contra la podestà arbitraria, dovere, senza quell' articolo essenziale, riuscir pernicioso e distruttiva. Effetto delle nuove limitazioni nella costituzione, esser quello di stimolar le tendenze del monarca a rendersi superiore alle leggi, e richieder fre-

quenti adunanze del parlamento , a fine di riparare <sup>1605</sup> a tutti quei danni, che il tempo o la violenza possono avere prodolto in quel complicato edificio. La esperienza , acquistata nel regno dell' ultimo re , non difettivo nè di accorgimento , nè di moderanza , avere provato a bastanza la solidezza di quelle massime . Statuita che ebbe il parlamento di Carlo la sua rendita vitalizia , e revocato ad un tempo l' atto triennale , aver veduto non esser più il parlamento medesimo d' alcuna importanza : e la libertà , non protetta dalle assemblee nazionali , trovarsi esposta ad ogni violazione ed oltraggio . E quanto più scopertamente faceva il monarca una domanda irragionevole , doversi tanto più ostinatamente negare : dappoichè i disegni , che la promovevano non si potean giustificare in verun modo .

Dall' altra parte si sostenne , non potersi ammetter la regola di far argine ai primi usurpanti della potestà se non quando l' opposizione è regolare , pacifica e legale . Comechè il rifiuto dell' attual domanda del re sembrar potesse di simil natura ; involger esso nondimeno effetti , i quali conducevano molto più in là di quello che a prima giunta si potesse temere . Nel suo discorso , avere il re intimato , che nella sua prerogativa ei non mancava di mezzi , de' quali , in caso di contrarietà per parte del parlamento , si estimava autorizzato a valersi . Qualora cotest' assemblea palesasse in aperto il disegno di ridarlo in dipendenza , doversi attualmente portar le cose a una crise in un tempo il più favorevole alla sua causa , che le sue più vive speranze gli avessero mai potuto promettere . Ove si rechi lo sguardo alla condizione degli affari sul continente , e alla situazione

<sup>1685</sup> dell'Irlanda e della Scozia; o, ciò che maggiormente rileva, se si consideri la disposizione degli animi a casa, ogni circostanza trovarsi contraria alla causa della libertà. Co' suoi violenti, e, in molti rispetti, non giustificabili passi, mossi in parlamento, e co' disperati suoi tentativi al di fuori, aver la fazione repubblicana, nel corso dell'ultimo regno, esposte le sue massime all'odio generale, ed eccitata la massima diffidenza in tutti i realisti e zelanti ecclesiastici, i quali formavano allora la massa della nazione. Non essere per riuscire accetto a cotesto partito il veder questo monarca trattato peggio del fratello in materia di rendita, o fatto alcuno sforzo per tener la corona soggetta. Reputar esso i parlamenti oosi esposti all'abuso come le corti, e non esser da desiderare di veder le cose in uno stato, nel quale il principe non potesse, qualora lo trovasse necessario, o prorogare o sciogliere quelle assemblee. Se, con largheggiare nelle concessioni, poteva l'attual parlamento guadagnar la fiducia del principe, e indurlo a mantener le promesse, che allora ei dava, il tutto esser, con mezzi blandi, per andare a seconda de' suoi desiderj. Se per lo contrario, dopo sì fatte prove di condescendenza, egli formava qualche disegno contra la libertà e il culto della nazione, essere al tutto inescusabile agli occhi pel mondo, e non potere non suscitare contra di sè il popolo tuttoquante. La resistenza potersi appena mai tentare due volte; ed esservi perciò una più gran necessità di aspettare, che il tempo e le circostanze vi avessero appieno disposto gli animi. Le prevenzioni del principe in favore del papismo, benchè nel complesso perniciose, esser ancora tanto fortunate, da

rendere inseparabile il legame tra la religion nazionale e la nazional libertà. E ove si facesse indi qualche illegal tentativo, la chiesa, che costituiva attualmente la principal sicurezza della corona, verrebbe di certo in apprensione, e disporrebbe il popolo a un'efficace resistenza.

Le quali ultime ragioni, corroborate dai pregiudizj del partito, prevalsero. E i comuni, oltre ai ringraziamenti per lo discorso del re, determinarono ad una voce di statuire a favor suo, e vita durante, l' istessa rendita, della quale godea Carlo allorchè venne a morte. Anzi, per non isminuire il merito di simigliante generosità con verun segno di diffidenza, dichiararono concordemente altresì, che la camera riposava al tutto su la real parola di sua maestà, e le sue reiterate protestazioni di sostenere la chiesa d' Inghilterra; agginguendo per altro, esser loro quella religione più cara che la vita medesima. Nel presentar l' atto concernente la rendita, non mancò l' oratore d' informar Giacomo del loro voto in riguardo alla religione: ma, nonostante una sì segnalata prova di fiducia, non potè strappargli di bocca una sola parola in favore di quella religione, alla quale, com'ei disse a sua maestà, conferivan eglino un sì gran prezzo. Mal grado i fondamenti di sospetto, somministrati da un simil silenzio, la camera continuò nell' istessa liberale disposizione. E avendo chiesto il monarca un altro sussidio per lo naviglio ed altri oggetti, ella rattivò que' dazj su 'l vino e l' aceto, i quali si ritraevano uu tempo dall' ultimo re, e agginuse alcune tasse sul 'l tabacco e lo zucchero. Il qual dono importava circa seicentomila lire sterline l' anno.

1685

Nè si trovò men compiacente la camera de' pari .  
 Perocchè andò tant' oltre sino a mettere in pezzi  
 ogni reliquia della congiura papistica , già sì formi-  
 dabil molla del bacchettonismo e della fazione .

Oates  
 convinto  
 di  
 aspergiuro

Poco avanti lo adunarsi del parlamento , era Oates stato , in forza di due accuse processato come aspergiuro : una per aver deposto ch'egli era presente a una consulta di gesuiti in Londra il 24 d' aprile , 1679 : e un' altra , che il padre Ireland si trovava in Londra tra l' 8 e il 12 di agosto , e in sul cominciare di settembre dell'anno medesimo . Nessun altro delinquente fu mai convinto da testimonianze più manifeste . Ventidue persone , state studenti a S. Omero , e la più parte di credito e bennate , attestarono , esser Oates entrato in quel seminario intorno al Natale del 1678 , e sino al susseguente luglio , e non esserne mai stato assente che una sola notte . Altri quarantasette testimoni , ugualmente di carattere illibato , deposero , che il padre Ireland si recò nel 3 d' agosto , 1679 . nella provincia di Stafford , ove si trattenne sino alla metà di settembre ; e , ciò che alcuni anni avanti si sarebbe riguardato come una circostanza importantissima , nove di que' testimoni erano protestanti , della chiesa d' Inghilterra . Oates fu condannato a una multa di mille marchi per ciascuna accusa ; alla fustigazione in due differenti giorni da Aldgate a Newgate , e da Newgate a Tyburn ; a una prigionia perpetua ; ed alla gogna cinque volte ogni anno . L'impudenza di costui non fu abbattuta dal convincimento ; nè il coraggio dal gastigo . Egli si richiamò solennemente al cielo , e protestò la veracità della sua attestazione . Comechè la fustigazione fosse così crudele , da mo-

strar chiaramente , essere intenzione della corte di farlo morire sotto una tal pena ; ei fu tuttavia , mercè la cura degli amici , posto in condizione di recuperarsi. E visse fin sotto il regno del re Guglielmo , allorchè ottenne una pensione di quattromila lire sterline annue . Nè mancò un gran numero di persone , le quali aderirono a lui anche nella sua miseria , e lo riguardarono come un martire della causa de' protestanti . La plebe fu tocca dalla vista di un gastigo più severo di quel che si usi praticare comunemente in Inghilterra . E la sentenza del carcere a vita si reputò illegale .

Di sì fatta prova dello spergiuro d' Oates si prese notizia dalla camera de' pari . La quale , oltre al liberare i lords papisti Powis, Arundel, Bellasis, Tyrone , e Danby dalla querela de' comuni , proposer persino la revocazione del giudizio portato contra Stafford, a motivo del falso testimone su cui fu condannato . Un tal atto ridondava sì fattamente a biasimo dell' antecedente procedere degli esclusinisti , che incontrò grande opposizione fra i pari : e , dopo una lettura , fu in ultimo lasciato andar a terra dai comuni . Avvegnachè la riparazione dell' ingiustizia sia il secondo onore , che ottener possa un popolo , l' attual emergenza parve nondimeno al tutto inopportuna per concedere ai cattolici una soddisfazione tanto compiuta , e gettar addosso ai protestanti una macchia così scandalosa .

Il corso degli atti del parlamento fu interrotto dalla nuova dell' arrivo di Monmouth nella regione occidentale , con tre navi staccate dall' Olanda . E come prima n' ebbe quell' assemblea l' avviso , dichiarò ch' ella aderirebbe al re con le sostanze e la vita .

Invasione  
di  
Monmouth

<sup>1685</sup> Steso quindi un atto di proscrizione contra Monmouth, destinò al monarca un sussidio di quattrocentomila lire sterline per metterlo in grado di sopprimerne la ribellione. E afforzate così le mani del principe, si aggiornò.

Quando, nell'ultimo regno, ebbe Monmouth l'ordine di abbandonare il reame, si ritirò in Olanda. E perchè si sapea ch'ei godeva tuttavia del favore dell'indulgente suo padre, non fu contrassegno d'onore e di distinzione, che il principe d'Orange non gli praticasse. Dopo l'accessione di Giacomo, quegli stimò necessario di licenziar Monmouth e tutti i suoi seguaci. Talchè quell'illustre profugo si ritrasse a Bruxelles. E vedendosi ognora perseguitato dal rigore del re, si trovò spiato contra il giudizio, non che l'inclinazione sua propria, a tentare una temeraria e prematura impresa su l'Inghilterra. Non ignorava Monmouth, esser Giacomo salito ultimamente al trono, non pur senza opposizione, ma in apparenza con tutto il buon volere e l'affetto de' sudditi. Il parlamento, da lui congregato, mostrarsi dispostissimo a compiacerlo, ed esser per dare e confermazione e autorità ad ogni passo pubblico. Di poco momento esser fin allora gli abusi del suo regno: e il popolo non sentirsi per anche inclinato a giudicarne con molto rigore. Le quali considerazioni si affacciavano a Monmouth. Ma l'impazienza de' compagni e la precipitosa indole d'Argyle, partito per la Scozia, poco prima di lui prevalsero ad ogni ragione: e quello sventurato fu per sì fatta maniera gettato incontro al proprio destino.

L'impudenza di cotesta impresa non apparve pe-

ro così subito. Tuttochè, al prender porto a Lione <sup>1685</sup> nella provincia di Dorset, contasse Monmouth appena un centinajo di seguaci; il suo nome era non <sup>di</sup> <sup>giugno</sup> pertanto così popolare, che in quattro giorni egli potè mettere insieme più di duemila tra fanti e cavalli. Eran per verità quasi tutti della seccia del volgo: e la dichiarazione da lui promulgata era principalmente diretta a blandire i pregiudizj della marmaglia, o i più superstiziosi del partito repubblicano. Egli chiamava il re duca di York, qualificandolo di traditore, tiranno, assassino, e usurpatore papista. Gli addossava l'incendio di Londra, l'eccidio di Godfrey e di Essex, e perfino l'avvelenamento dell'ultimo re. E invitava tutto il popolo ad affrontarne seco lui la tirannide.

Il duca di Albemarle, figlio di quello che avea restautrato la famiglia reale, ragunò la milizia della contea di Devon in numero di 4,000 armati, e si piantò ad Axminster, all'oggetto di opporsi ai ribelli. Ma osservando essere le sue genti molto propense a Monmouth, stimò conveniente di ritirarsi. Comechè quest' ultimo avesse dato già molte segnalate prove di coraggio personale, non avea tuttavia il vigor d' animo richiesto per un' impresa di tal sorta. Per una mal fondata diffidenza de' suoi, trascurò di far impeto contro Albe marle: cimento assai facile, e il quale avrebbe potuto procacciargli armie nominanza. Lord Gray, che ne guidava la cavalleria, si diede a conoscere per un codardo insigne. Tanta era nondimeno la dolcezza dell' indole di Monmouth, che Gray continuò tuttavia nel suo comando. Lo scozzese Fletcher di Salton, uomo di segnalata probità e sottile ingegno, era dalle sue massime repub-



<sup>1685</sup> blicane stato impegnato in simile impresa, e dirigeva la cavalleria insieme con Gray. Ma, insultato da uno, che si era unito pur allora all'esercito, e del quale avea nella fretta adoprato il cavallo, fu tratto dalla collera, alla quale andava molto soggetto, a scaricargli contra un colpo di pistola, con che lo stese morto all'istante. Il qual accidente lo obbligò a levare di subito il campo: e la perdita di un ufficiale così valoroso recò gran danno all'impresa di Monmouth.

I solleerati passarono indi a Taunton, città disamorata inverso il monarca: la quale li ricevè con trasporto, e gli afforzò con un ragguardevole stuolo d'armati. Venti giovinette di non vil condizione presentarono a Monmouth due bandiere ricamate da loro, e una copia della bibbia. Quest'ultimo fu ivi persuaso ad assumere il titolo di re, e asserire la legittimità del suo nascimento: pretesenza, da esso avanzata nella sua prima dichiarazione, ma della quale era determinato a rimettere la discussione a miglior tempo. I suoi soldati arrivavano allora a scimila: e, per mancanza d'armi, si trovava obbligato ogni giorno a licenziarne un gran numero, che correva in folla sotto le sue bandiere. Egli entrò a Bridgewater, Wells e Trowbridge, e fu proclamato in tutti questi luoghi. Ma dimenticando che il solo più avventuroso coraggio può far prosperare que' disperati cimenti, lasciò languire le aspettative del popolo, senza tentare alcuna ragguardevole impresa.

Mentre che Monmouth colla sua imprudente e intempestiva cautela sciupava per sì fatta guisa il tempo nella regione occidentale, il re si occupava in apparecchi, diretti a fargli fronte. Si chiamarono dal-

l' Olanda sei reggimenti di schiere britanniche : si <sup>1686</sup> aumentò notabilmente l' esercito : e s' inviarono contra i ribelli 3,000 uomini di forze regolari, capitana-  
ti da Feversham e Churchill.

Vedendo Monmouth, non unirsi a lui veruno stuolo considerabile ; essere andata a vòto una sollevazione , progettata in Londra ; e udendo , essere il suo collegato Argyle stato già sconfitto e preso , cadde in un tale abbattimento , che avea già risoluto di ritirarsi , e abbandonare i suoi sventurati segua-  
ci alla loro sorte . Se non che questi , palesando più coraggio del condottiero , parvero risoluti di aderire a lui in ogni evento . Le poco avvedute disposizioni date da Feversham , allettaron Monmouth a far im-  
peto contra l' esercito del re a Sedgemoor presso <sup>5 di</sup> Bridgewater . Nella quale azione le sue genti mostra-  
rono ciò che può fare un coraggio nativo , e un princi- <sup>Mon-</sup>  
pio di dovere , anche quando non sono assistiti dalla <sup>mouth</sup>  
disciplina . Misero in iscompiglio le forze veterane : <sup>defau-</sup>  
le scacciarono dal posto : continuaron la zuffa sino a che mancò loro la munizione : e senza la mala condotta di Monmouth , e la codardia di Gray , avreb-  
bono in ultimo ottenuto la vittoria . Dopo una pugna di tre ore , i ribelli diedero volta , e furono incalzati con grande scempio . Circa 1,500 perirono nella mischia e nella fuga . E così terminò in poche setti-  
mane un' impresa temerariamente tentata e debol-  
mente condotta .

Monmouth fuggì lontano dal campo di battaglia più di venti miglia , sintantochè , cadutogli sotto il cavallo , cambiò d' abito con un contadino a fine di celarsi . Ma questi fu scoperto dagl' inseguitori , che raddoppiarono la diligenza delle loro ricerche .

1685 Finalmente lo sventurato Monmouth fu trovato nel fondo di un fosso , tutto coperto di fango , s vigorato dalla fatica e dalla fame , e oppresso dalla memoria de' disastri passati , non che dal progetto de' futuri. La natura umana non ha compensi in situazioni tanto calamitose , e molto meno la tempra di un uomo addolcito dalla prima prosperità , e avvezzo a pregiar sè medesimo unicamente in fatto di bravura militare . Quando fu preso da' nemici , proruppe Monmouth in lacrime , e parve nutrir tuttavia qualche speranza e desiderio della vita . Comechè , per la grandezza dell' offesa e la severità del carattere di Giacomo , potesse conoscere , non esser da aspettare misericordia ; gli scrisse nondimeno molte lettere sommesse , scongiurandolo a risparmiar il figlio di un fratello , stato sempre così fortemente dedito a' suoi vantaggi . Vedendo Giacomo que' segni di depressione e sconforto nell' infelice prigioniero , lo ammise alla sua presenza , colla speranza di estorcere lo scuoprimento de' complici . Ma , per quanto gli fosse cara la vita , non volle Monmouth comprarla a quell' infame prezzo . Tantochè vedendo inutile ogni sforzo , trasse coraggio dalla disperazione , e si preparò alla morte con uno spirito più dicevole al suo grado e carattere . Cotesto favorito del popolo fu accompagnato al patibolo con abbondante spargimento di lacrime . Egli avvertì il carnefice di non cader nell' errore da lui commesso nel decapitare Russel ; nella qual circostanza avea dovuto ripetere il colpo . Si fatta precanzione non servì che a scoraggiare il manigoldo . Scagliò questi un debil colpo su Monmouth , che sollevando il capo dal cepo , lo guardò in faccia , come in atto di rimprove-

giusti-  
ziato  
15 di  
luglio

rargli il fallo. Posò indi bellamente la testa un'altra volta; e il carnelice gli vibrò due altri colpi senz' effetto. Deposta allora la scure, gridò, esser egli incapace di compiere quel sanguinoso uizio. Ma costretto dallo sceriffo a rinnovare il tentativo, divise con due altri colpi a Monmouth il capo dal busto. 1685

Così perì in età di trentasei anni un magnate, che in tempi manco turbolenti avrebbe potuto essere un ornamento della corte, ed anche utile alla patria. Il favore del suo principe, le carezze della fazione, e gl' incentivi della popolarità lo sedussero ad imprese superiori alla capacità sua. Il buon volere del popolo lo seguì in ogni fortuna. Anchè dopo il supplizio di Monmouth, l'appassionata credulità de' fautori li portò a sperare di vederlo anco una volta alla loro testa. Immaginaron essi, che la persona decapitata non fosse Monmouth, ma uno che avendo la fortuna di rassomigliargli assai, volle dargli cotesta insigne prova d'affetto, e soffrir la morte per lui.

Simigliante vittoria riportata dal re in sul cominciare del regno, avrebbe, qualora ne avesse usato con prudenza, naturalmente contribuito ad aumentarne la podestà. Ma la barbarie, con che la continuò, e l' audacia cui successivamente gl' infuse, furono la principal cagione della sua improvvisa rovina.

La corte aveva instillato in tutti i suoi uffiziali sì alte massime arbitrarie, che, subito dopo la battaglia, fece Feversham appendere più di venti prigionieri. E proseguiva in cotesta pratica, allorchè il vescovo di Bath, e Wells lo ammonì, che quegli infelici erano dalla legge autorizzati a un processo; e il loro supplizio si estimerebbe perciò un vero omicidio. La qual rimostranza non frenò tuttavia la

1685 **selvaggia indole** del colonnello Kirke, soldato di  
 Gradali fortuna, che avea lungamente servito a Tangeri, e  
 del co- contratto, per lo suo commercio co' Mori, un' in-  
 lonello umanità meno conosciuta in Europa e ne' paesi li-  
 Kirke beri. Al suo primo entrare in Bridgewater, mandò  
 alla forza diciannove prigionieri, senza prendersi la  
 minima cura di esaminare il merito della loro causa.  
 E come se volesse farsi un passatempo dell' istessa  
 morte, ordinò che se ne giustiziasse un certo nu-  
 mero, mentre che egli e la sua compagnia beveano  
 alla salute del re, o della regina, o del primo mini-  
 stro della giustizia Jeffries. E osservando che tra  
 le agonie della morte, i piedi dei pazienti erano  
 tremolanti, gridò ch' ei sarebbe accompagnare la  
 loro danza con della musica: e incontanente coman-  
 dò che si battessero i tamburi e si sonassero le trom-  
 be. In via di esperimento, fece impiccare un uomo  
 tre volte, interrogandolo a ciascun intervallo s' ei si  
 pentiva del suo misfatto. Ma quegli, asserendo per-  
 tinacemente, che, nonostante i patimenti sofferti,  
 tornerebbe ad impegnarsi volentieri nella medesima  
 causa, Kirke lo fece appendere incatenato. Un' i-  
 storia, che si narra comunemente di costui, è me-  
 morabile così per la perfidia, come per la efferatezza,  
 che l'accompagnò. Una giovane, perorando per  
 la vita del fratello, si gettò ai piedi di Kirke, ar-  
 mata di tutte le attrattive della bellezza e dell' in-  
 nocenza, baguate di pianto. Il tiranno, acceso dal  
 desiderio, non ammolito dall'amore o dalla clemen-  
 za, promise di aderire alla sua dimanda, purchè a  
 vicenda ella compiacesse ugualmente lui stesso. Ce-  
 dè la giovanetta a simili condizioni. Ma dopo che  
 quel lascivo riballo ebbe passata la notte seco lei,

le mostrò nella successiva mattina il fratello, quel caro oggetto per cui avea sacrificato la sua virtù, appeso a una forca, stata secretamente eretta per ordine suo. La rabbia, lo sdegno e la disperazione invasero quella infelice per modo, ch' ella perdè il senno per sempre. Tutti gli abitanti di quella contrada, innocenti e colpevoli, furono esposti alle devastazioni di quel barbaro. La soldatesca ebbe la facoltà di vivere a discrezione: e'l suo proprio reggimento, istituito dall' esempio, e avvalorato dalle esortazioni, si distinse con gli oltraggi in un modo singolare. Eisoletta chiamar per ischerzo quegli sventurati i suoi *agnelli*: appellazione, che si rimembrò lungamente con orrore nell' Inghilterra occidentale.

Dopo alcun intervallo succedè il violento Jeffries, e mostrò al popolo, che i rigori della legge potevano pareggiare, se non vincere, i devastamenti della tirannide militare. Quest' uomo, che si compiaceva nella crudeltà, e avea già dato un saggio del suo carattere in molti processi, da lui preseduti, partì con una gioja selvaggia per una commissione, che gli prometteva una sì abbondevol messe d' eccidj ed esterminj. E incominciò a Dorchester, dove essendo tratti in giudizio trenta ribelli, esso gli esortò, ma in vano, a risparmiargli, con una libera confessione, il disturbo di processarli: E trovatone colpevoli ventinove, ordinò, come a maggior gastigo della loro disobbedienza, che si conducesser tosto al supplizio. La più parte degli altri prigionieri, atterrita da cotesto esempio, si dichiarò colpevole; e non si sentenziarono a Dorchester meno di dugento novantadue individui: ottanta de' quali si misero a morte. Egli esercitò parimen-

te il suo incarico a Taunton e Wells, e portò seco la costernazione in ogni dove. I giurati furono talmente colpiti dalle sue minacce, che giudicarono colla massima precipitanza; e si dice, essere state involte nella colpa non poche persone innocenti. Cosicchè, nel complesso, oltre a quelle che furono tratte al macello dai comandanti militari, si computa esserne cadute per mano della giustizia dugencinquantuna. Tutto il paese fu sparso delle teste e delle membra de' traditori. Quasi in ogni villaggio si vedeva esposto il cadavere di qualche disgraziato. E l'inhumano Jefferies spiegò al popolo tutti i rigori della giustizia, non mitigati dalla minima apparenza di lenità.

Di tutti i supplizj, seguiti in quest' orrendo periodo, i più notabili furon quelli di Mrs. Gaunt e Lady Isle, accusate d' aver dato rifugio a' ribelli. Mrs. Gaunt era un' anabatista, nota per la sua beneficenza, ch' ella estendeva ad ogni individuo qualunque ne fosse la professione o la setta. Uno de' sollevati, conoscendo l'umano carattere di una tal donna, ebbe ricorso a lei nella sua miseria, e fu nascoso. All' udire il bando, che offeriva e indulto e ricompensa a coloro che disenoprivano i rei, tradì la benefattrice, e depose a suo carico. L'uno ottenne il perdono in ricompensa della sua perfidia: e l'altra fu, per la sua carità, abbruciata viva.

Lady Lisle era vedova di un regicida, il quale avea goduto di gran favore ed autorità sotto Cromwel: e fuggito, dopo la restaurazione, a Losanna in Svizzera, fu quivi trucidato da tre scellerati Irlandesi, i quali speravano di fare con un simil servizio, la propria fortuna. La sua vedova fu allora perse-

guitata per aver dato asilo a due ribelli il giorno dopo la battaglia di Sedgemoor: e Jefferies portò avanti il processo con un' implacabil violenza. Indarno quella provetta prigioniera allegò, non esser que' sollevati stati compresi in veron bando, nè convinti da nessun giudizio, nè potersi appellar traditore alcuno, sino a che non lo dichiarò tale una sentenza di qualche corte legale. Non risultare da veruna prova, esser ella stata consapevole della colpa de' suoi ospiti, o del loro essersi uniti alla ribellione di Monmouth. Comechè apparir potesse odiosa a motivo della sua famiglia; sapersi nondimeno, esser ella d' animo leale, e nessuno in Inghilterra avere sparso più lacrime per lo tragico evento, nel quale suo marito avea disgraziatamente preso troppa parte: e avere premurosamente inculcate al figlio le istesse massime sempre dalei abbracciate, e mandato pur allora lui medesimo a combattere contra que' ribelli, che si accusava di ricovrare. Avvegnachè si fatti argomenti non muovessero Jefferies, esercitarono tuttavia un certo predominio sul *giurì*. Due volte parve questo propenso a proferire un giudizio favorevole: ma furon sempre ritratti dai rimproveri e dalle minacce. Talchè all' ultimo si vider costretti a condannare quell' infelice, la quale fu messa a morte, mal grado tutte le istanze per lo perdono. Disse il re, aver promesso a Jefferies di non farle grazia. La quale escusazione non potea servire che ad aggravare il biasimo contra lui stesso.

Si potea sperare, che tutti que' sanguinosi supplizj fosser bastevoli ad espier una ribellione così precipitata, e mal sostenuta, e di durata sì breve. Ma nulla potea saziare lo spirito di rigore, che oc-



1685 cupava l'amministrazione. Que' medesimi, che ricevettero il perdono, furono assoggettati ad amende che li ridussero alla mendicizia. E quando la loro povertà li rendeva incapaci di pagare, si condannavano a fustigazioni, e prigioni durissime. Nè l'innocente potè sfuggir dalle mani non men rapaci che crudeli del primo ministro della giustizia. Prideaux, gentiluomo della provincia di Devon, essendo stato incarcerato, e paventando l'aspro ed arbitrario spirito allora dominante, fu obbligato a comperare la propria libertà da Jefferies al prezzo di quindicimila lire sterline: tuttochè non potesse mai riuscir a conoscere il misfatto, di cui si accensava.

Goodenough, il sedizioso sotto-sceriffo di Londra, già impegnato nella più sanguinosa e disperata parte della congiura di Rye-house, essendo stato fatto prigioniero dopo la battaglia di Sedgemoor, determinò di salvare la propria vita con un' accusa a danno di Cornish, sceriffo, ch' ei conosceva odiosissimo alla corte. Si aggiunse a lui il colonnello Rumsey: e se ne accelerò il processo per modo, che il detenuto fu condannato e messo a morte nel termine di una settimana. Lo spergiuro de' testimoni risultò subito dopo. E compiangendo Giacomo il supplizio di quell' infelice, ne ridonò i beni alla famiglia, e condannò gli accensatori a una prigione perpetua.

Non era mestieri di cotesta ingiustizia contra Cornish per render la corte odoisa alla nazione. Il continuato rigore degli altri supplizj avea già impresso contra i ministri della giustizia un odio universale, non disgiunto da compassione verso gli sventurati pa-

zienti, i quali, per essere stati sedotti a simil delitto da massime mal intese, ne sostenevano il gastigo con lo spirito e 'l fervore de' martiri. Il popolo avrebbe in tal congiuntura desiderato di potere far distinzione tra il re e i ministri. Ma si fece in maniera di provare; aver questi agito soltanto come piaceva al loro signore. Al suo ritorno fu Jeffries, per quegli eminenti servigj, creato subito pari, e poco appresso nominato cancelliere. Si pretende nullameno con qualche apparenza d' autorità, essere al re dispiaciuti cotesti atti inumani, e aver posto loro un termine subitochè ne fu convenientemente informato (1).

Noi dobbiam dare attualmente un' occhiata alla condizione degli affari di Scozia, dove la sorte d'Argyle era stata decisa prima che quella di Monmouth. Immediatamente dopo l'accessione del monarca si era convocato a Edinburgo un parlamento: ed ogni negozio si dirigeva quivi dal commissario regio, duca di Queensberry, e dal cancelliere, conte di Perth. Il primo avea risoluto di renunziare affatto la libertà della patria; ma di aderir tuttavia alla religione di essa. L'ultimo non si recava a coscienza di sacrificar l'una e l'altra. Ma nessun cortigiano, anche il più vile, andò più in là dell' istessa assemblea nel renunziare alla propria libertà. In un atto, da essa chiamato *offerta di dovere*, dopo aver adottato la favolosa istoria di cento undici monarchi scozzesi, ella riconobbe, esser tutti que' principi, in virtù della fondamentale e primaria legge della nazione, stati investiti di una *solida ed assoluta* autorità. Dichiarò il suo abborrimento per qualunque

Stato  
degli  
affari di  
Scozia

(1) Via del lord Guardasigilli North, p. 260.

<sup>1685</sup> massima ed opinione, derogatoria alla sacra, suprema, sovrana, e assoluta podestà del re, della quale nessuno, o fosse particolare, o corpo collettivo, potea partecipare se non dependentemente da lui, e per sua commissione. Promise che tutta la nazione, dai sedici ai sessant'anni, sarebbe pronta a servire sua maestà dove e quando le piacesse chiamarla. E aggregò per sempre alla corona tutta l'*assisa* sulle derrate straniere e domestiche.

Ogni altro atto di cotest' assemblea sentì del medesimo spirito. Ella dichiarò tradimento per chicchessia il recusare la prova (*test*), qualora si richiedesse dal consiglio. Il difender l'obbligo del patto federativo assoggettava a un' egual punizione. Il trovarsi presente a qualche conventicola esponeva alla pena di morte, e alla confiscazione de' beni mobili. Il negar di attestare ne' casi di fellonia o di non conformità, equivaleva al rendersi colpevole di simiglianti misfatti: insigne preludio di tutti i rigori di un' inquisizione. Vuolsi confessare, che l'abietta servilità della nazione scozzese in questo periodo esser non poteva adeguata se non dall' arbitraria severità dell' amministrazione.

<sup>Irrasio-</sup>  
<sup>ne d'</sup>  
<sup>Argyle</sup> Invano il conte d'Argyle eccitava un popolo così perduto ad ogni sentimento di libertà, e così avvilto da replicate indegnità, a rivendicare i suoi violati statuti e privilegi. Que' medesimi che si dichiararon per lui, erano per la più parte suoi vassalli, gente, se mai era possibile, ancora più immersa nel servaggio che il resto della nazione. Dopo un felice tragitto, egli arrivò nella contea d'Argyle, accompagnato da qualche fuoruscito, proveniente dall' Olanda, e, tra gli altri, dal cav. Patric Hume, no-

mo d' indole dolce , ma strascinato a quell' estremi- <sup>1685</sup>  
tà da una continua serie di oppressure . Il consiglio  
privato ebbe per tempo avviso delle intenzioni d' Ar-  
gyle . Tutta la milizia del reame , composta di 22, 000  
individui , era già in armi ; e un terzo di essa , con-  
giunta a schiere regolari , s' incamminava già ad af-  
frontarlo . Ogni ragguardevol gentiluomo della sua  
tribù ( *clan* ) fu messo in carcere : e due navi da  
guerra stavano dalla costa esplorando i suoi movi-  
menti . Mal grado sì fatti sconsorti , egli rinscì non-  
dimeno , tra col terrore e coll' affetto , a raccoglie-  
re ed armare uno stuolo di circa duemila cinque-  
cento combattitori : ma si vide presto accerchiato da  
insuperabili difficoltà per ogni parte . Gli si presero  
armi e munizioni : gli si tagliarono fuora le vettova-  
glie : il marchese di Athole lo incalzava da un la-  
to ; lord Carlo Murray da un altro : il duca di Gor-  
don ne infestava il retroguardo ; e il conte di Dun-  
barton gli si portava addosso di fronte . I suoi segna-  
ci si andavano sbraucando ogni giorno . Ma Argyle , <sup>Sua  
disfatta</sup>  
risoluto di perseverare , proruppe all' ultimo cogli  
sparsi avanzi de' suoi nella più malcontenta regione  
della Bassa Scozia , ch' egli avea cercato di trarre  
a sè con dichiarazioni in favore del patto federati-  
vo . Nessuno mostrò nè il coraggio , nè l' inclinazio-  
ne di unirsi a lui . Talchè il suo piccolo e sempre de-  
crescente esercito , dopo aver errato all' intorno per  
alcun tempo si trovò sperperato e disfatto senza un  
nemico . L' istesso Argyle fu preso e condotto a E-  
dinburgo , ove , dopo avere animosamente sofferte <sup>suppli-</sup>  
molte indeguità , venne pubblicamente decapitato . <sup>zio</sup>  
La sua condanna ebbe per fondamento la prima in-  
ginata sentenza , della quale si è fatto cenno . Parte

<sup>1685</sup> de' suoi partigiani riuscì a fuggire: e il resto fu deportato. I due inglesi Rumbold ed Ayloffs, che avevano accompagnato Argyle in sì fatto cimento, soggiacquero all' ultimo supplizio.

<sup>9 di</sup>  
<sup>novemb.</sup> Fu il re talmente levato in superbia da quella continuata prosperità, che incominciò a far poco caso anche di un parlamento inglese, stato sempre formidabile alla sua famiglia. E dal discorso tenuto a <sup>Un par-</sup>  
<sup>lamento</sup> quell' assemblea, da lui raunata all' aprirsi dell' inverno, pare ch' ei si stimasse esente da ogni regola di prudenza, o necessità di dissimulare. Disse Giacomo chiaramente alle due camere, che la milizia, già tanto magnificata; era dall' esperienza dell' ultima ribellione, stata provata inutile: cosicchè domandava un nuovo sussidio, per mantenere il soprappiù delle forze, da esso levate. Nè tacque, aver egli impiegato un gran numero di uffiziali cattolici, e dispensato i medesimi dalla legge, che obbligava a prendere il giuramento della prova chiunque esercitava un ufizio pubblico. E per andar incontro ad ogni opposizione, dichiarò, che, dopo aver raccolto il vantaggio del loro servizio in tempi di tanto pericolo, era determinato di non espor d' indi in poi nè essi a verun cattivo trattamento, nè sè medesimo a mancare della loro assistenza in caso di una nuova sollevazione.

Era quest' assemblea così contraria all' opposizione, e si era instillato tanto spavento degli effetti, annessi a una rottura col re, che, se avesse usato della facoltà di dispensare, senza dichiararlo, non si sarebbe fatta probabilmente alcuna ricerca, e il tempo avria potuto riconciliar la nazione a quel pericoloso esercizio di prerogativa. Ma lo invaderne a un tratto

la costituzione, minacciarne la religione, stabilirne un <sup>1686</sup> esercito permanente e richieder anche in simili passi la concorrenza del parlamento, eccedeva i limiti della sua pazienza. Talmentechè incominciarono per la prima volta a spiegare qualche piccolo avanzo di spirito e generosità inglese. Quando i comuni presero ad esame il discorso del re, fecero molte severe osservazioni contra i passi attuali; nè s'indussero senza difficoltà manifesta a promettere un qualche sussidio. Ma in vece di condurre a termine un simil affare, il solo che potesse renderli accetti al monarca, passarono a considerare la facoltà di dispensare, e convennero in un indirizzo diretto ad opporvisi. Avanti che questo si presentasse al re, la camera ripigliò la disamina del sussidio; e perciocchè la corte domandava un milione e dugentomila lire sterline, e il partito repubblicano non ne proponeva che dugentomila; si adottò una via di mezzo; e dopo qualche disputa, se ne concedettero all'ultimo settecentomila. L'indirizzo contra la potestà di dispensare fu espresso nel modo il più reverente e sommo. Contuttociò il re lo ricevette malissimo, e la sua risposta contenne un'aperta repulsa, proferta con gran calore e veemenza. I comuni furon così abbattuti da sì fatta replica, che rimasero lungamente in silenzio. E quando Coke, deputato di Derby, si levò in piedi e disse, «Io spero che siam tutti Inglese, e tali da non lasciarci sgomentare da qualche aspra parola»; apparve sì poco spirito in quell'assemblea, sovente così caparbia e riottosa, che lo inviarono alla Torre per aver osato di palesare un sentimento libero e generoso. Ella si aggiornò senza prefiggere il giorno, in cui avrebbe presa ad e-

1685 samo la risposta di sua maestà: e al suo successivo congregarsi, passò a considerare sommessamente il sussidio, e andò anche tant'oltre, da statuire i fondi per lo pagamento della somma conceduta nel termine di nove anni e mezzo. Laonde il re, ottenne in effetto, e quasi senza contrasto o violenza una compiuta vittoria sopra i comuni: e quell'assemblea, lungi dal difendere le proprie libertà, esposte a reperimentaggio così manifesto, conferì una nuova rendita alla corona, e con rendere in certa maniera il monarca indipendente contribuì ad aumentare i pericoli, da' quali avea tanto motivo di esser commossa.

La successiva opposizione venne dalla camera dei pari, comunemente non consueta ad aprire in simili circostanze la via, ed anche dal banco de' vescovi, dai quali la corte si aspettava d'ordinario la massima compiacenza e sommissione. La camera alta si era, ne' primi giorni della sessione, indotta a render grazie generali al re pel suo discorso; col qual complimento, giusta la pratica di quel tempo, s'intendea ch'ella vi consentisse in ogni sua parte. Nonostante un simil passo, Compton, vescovo di Londra, propose in nome suo proprio e de' confratelli, che si destinasse un giorno per prendere quel discorso in considerazione: e fu secondato da Halifax, Nottingham e Mordaunt. Il cancelliere Ilesieries si oppose alla mozione, e parve inclinato a usare in quella camera dell'istessa arroganza, lungamente già da lui praticata nelle corti di giustizia. Ma fu presto ammonito a conoscere il suo posto: e provò colla sua condotta che l'insolenza, quando è rintuzzata, si trasmuta naturalmente in abbiettezza e co-

dardia. La mozione del vescovo di Londra prevalse. 1688

Il re potea ragionevolmente presumere, che quand'anco i pari avessero ripigliato tanto coraggio, da fare un'istanza contra la facoltà di dispensare, l'istessa ferma risposta, da lui data ai comuni, gli avrebbe fatti ricadere nell'istessa paura: ed egli potea così ottenere un riguardevol sussidio, senza conceder nulla in ricambio. Ma cotanto n'era imperioso il carattere; così alta l'idea, da esso concepita della propria autorità; e sì violenti i sistemi a lui suggeriti dal suo bacchettonismo non che da' suoi preti, che senza il minimo indugio, senz'aspettare alcun altro provocamento, prese subito il partito di una prorogazione. Egli continuò il parlamento per un anno e mezzo con quattro altre prorogazioni. Ma dopo aver indarno tentato di rompere con separate sollecitazioni la pertinacia de' membri principali, lo sciolse. E perciocchè appariva chiaramente impossibile ch'ei trovasse tra i suoi sudditi protestanti un complesso d'uomini più devoti all'autorità regia, si conchiuse universalmente, aver egli in animo di governar d'indi in poi senz'altre assemblee.

Niun re salì mai sul trono d'Inghilterra con più grandi avvantaggi che Giacomo: nè aveva avuto una maggior facilità (se questa potea dirsi avvantaggio) di rendere assoluto sè stesso e i suoi discendenti. Ma, per colpa della sua mala condotta, tutte queste fortunate circostanze non fecero che renderne la rovina più improvvisa. La nazione pareva disposta a rimetter per sè medesima la propria libertà nelle sue mani, qualora ei non avesse attentato ad un'ora alla sua religione. Ed egli avrebbe potuto sormontarne eziandio e libertà e religione, se avesse condotto i



1685

proprij sistemi con prudenza e discrezione comune. Il dichiarare in aperto al parlamento così di buon'ora la sua intenzione di dispensare dai giuramenti, risvegliò una generale apprensione tra il popolo; infuse spavento nella chiesa, stata sin allora il principal sostegno della monarchia, e disgustò pur anco l'esercito, col cui solo mezzo poteva allora promettersi di governare. Si ravvivò con prediche e libri polemici l'antico abbinio per lo papismo: e in ogni disputa la vittoria pareva dalla parte de' teologi protestanti, i quali erano ascoltati con orecchie più favorevoli, e trattavano la controversia con maggior dottrina ed eloquenza. Ma sega in quel tempo un altro accidente, che contribuì ad eccitar più che mai l'animosità della nazione contra la comunione cattolica.

Dopo avere Luigi XIV lungamente travagliati i protestanti, revocò all'ultimo l'editto di Nantes, già promulgato da Enrico IV, per assicurare a' medesimi il libero esercizio della loro religione; dichiarato irrevocabile, e, per l'esperienza di quasi un secolo, non accompagnato da verun inconveniente grave. Tutte le iniquità, inseparabili dalla persecuzione, furono esercitate contra quegli infelici religionisti, i quali, crescendo in pertinacia in proporzione delle oppresure che soffrivano, copersero sotto una finta conversione un più forte abborrimento per la comunione cattolica, o andarono fra nazioni straniere in traccia di quella libertà, di cui erano stati spogliati nel paese nativo. Più di un mezzo milione de' più utili e industriosi sudditi abbandonò la Francia, trasportando seco, insieme con immense somme di danaro, le arti e manifatture, che aveano principalmente contribuito ad arricchir quel reame. Propagarono

da per tutto i più tragici raggiugli della tirannide esercitata contra di loro, e ravvivarono tra i protestanti, contra il sanguinoso e accanito spirito del papismo, tutto il rancore, al quale tanti accidenti non avean dato in ogni età che troppo fondamento. Poco manco di cinquantamila rifugiati passarono in Inghilterra; e ogni classe di gente fu dalle loro rappresentazioni disposta a concepire il massimo orrore contra i progetti, sospettati nel re per l'abolizione del culto protestante. Se un principe di tanta umanità, e di prudenza così segnalata, com'era Luigi, poté dal solo bacchettonismo della propria religione, esser tratto, senz'alcun provocamento, a passi così sanguinosi e impolitici, che cosa si dovea temere da Giacomo, tanto a lui inferiore in quelle virtù, e irritato di già da un'opposizione sì proterva e violenta? Indarno mostrò di biasimare altamente le persecuzioni della Francia, e somministrò tutta la protezione ed assistenza agli angustiati Ugonotti. Si fatti segni di tolleranza erano riguardati come insidiosi; opposti alle riconciliate massime della sua setta, e smentiti dalla severa amministrazione esercitata da lui medesimo contro i recusanti della Scozia.

Il minimo passo verso l'introduzione del papismo, dovea, nell'attuale disposizione degli animi, somministrare motivo di diffidenza; molto più poi un passo così largo come quello di dispensare da' giuramenti, la sola sicurezza, di onni la nazione, dopo essere andato a voto l'atto di esclusione, si trovava provveduta contra quelle terribili innovazioni. Tuttavolta era Giacomo risoluto di persistere nel suo disegno: e non essendo riuscito a farlo ammettere in parlamento, fece un più felice tentativo per ista-

<sup>1585</sup> bilire la sua facoltà di dispensare, mediante il parere de' giudici. Il cav. Eduardo Hales, nuovo prosekute, aveva accettato un grado di colonnello: e se ne insinuò il cocchiere ad accensarlo per l'applicazione della pena di cinquecento lire sterline, concesute ai delatori dalla legge, relativa ai giuramenti, così detti di prova. Con la qual simulata azione sperava il re di porre con l'autorità della decisione, e la ragion della cosa, un termine ad ogni controversia, concernente la sua potestà di dispensare.

Facoltà  
di dis-  
pensare

Non era da aspettare, che i giureconsulti, destinati ad arringare contro Hales, esercitassero in quell'occasione gran forza. Ma il pubblico riguardava una tal causa con tanta inquietudine, ch' ella fu discussa a fondo in varj ragionamenti molto elaborati (1). E se gli uomini potessero, spogliarsi de' pregiudizj, non mancano sufficienti materiali per formare un retto giudizio. Si concede, esser la pretesenza ed esercizio della potestà di dispensare di molto antica data in Inghilterra. E tuttochè sembri essere stati in principio copiatì dalle usurpazioni papali; se ne può nondimeno far chiaramente partire l'origine sino dal regno d'Arrigo III. Ne' governamenti feudali, la gente era più ansiosa di sicurare la proprietà privata, che prender parte all'amministrazione pubblica: e purchè non si tentasse alcuna innovazione ne' suoi dritti e possessi, affidava senza gelosia al principe la cura di eséguire le leggi, e provvedere alla general sicurezza. Lo scopo degli statuti penali era comunemente quello d'armare il sovrano di maggiore autorità a tal fine. Ed essendo in complesso

(1) Soprattutto la difesa del cav. Eduardo Herbert ne' processi di stato, e la ricerca del cav. Roberto Atkins, relativa alla facoltà di dispensare.

diretti a promuoverne il predominio e l' credito come <sup>1686</sup> primo magistrato, non appariva alcun pericolo nel lasciarlo dispensare dal loro esequimento ne' casi particolari che potean esigere un'eccezione dell' indulgenza. La qual pratica era sì fattamente prevalsa, che l'istesso parlamento avea più d'una volta riconosciuto cotesta prerogativa della corona, specialmente nel regno d' Arrigo V. allorchè decretò la legge contra gli stranieri (1), non che quando approvò lo statuto, concernente i provveditori (2). Ma comechè il general tenore degli statuti penali impegnasse alla loro esecuzione il monarca più che qualunque de' suoi sudditi; non potea però, in un governo misto, non avvenire talvolta, che il parlamento desiderasse di decretar leggi, per le quali, in alcuni casi particolari, anche quando non riguardavano immediatamente la proprietà privata, esser potesse la podestà regia regolata e ristretta. Nel vigesimo terzo anno del regno d' Arrigo VI fu promulgata una legge di tal genere, la quale vietava a chiunque di servir più d' un anno in qualità di sceriffo in una contea: e s' inserì un articolo, in forza del quale si toglieva al monarca l' autorità di concedere una dispensazione. La sola ragione aver poteva insegnato, che almeno si fatta legge fosse esente dalla prerogativa del re. Ma perciocchè la facoltà di dispensare prevaleva tuttora in altri casi, potè presto, ajutato dalla servilità delle corti di giudicatura, mandar a terra anche simigliante statuto, che la legisla-

(1) Rot. parl. 1. Arrigo V. n. XV.

(2) Ivi, n. XII. E tuttavia notabile, che nel regno di Riccardo II. il parlamento concesse al principe soltanto una temporaria facoltà di dispensare dallo statuto de' provveditori. Rot. parl. 16 Riccardo II, n. 1. Dal che si può chiaramente inferire, ch'ei non possedeva per sè stesso una tal prerogativa: tanto ardua allora ierarà molù di que' punti!

tura avea patentemente diretto a prevenire le violazioni. Nel regno d'Arrigo VII un tal caso fu discusso davanti ai giudici nella camera dello scacchiere: e si decretò, che, nonostante la rigorosa clausola summentovata, il re potea dispensare dallo statuto. Si allegò ch'esso avea la facoltà di dispensar prima dalla clausola proibitiva, e quindi dallo statuto medesimo. La qual' opinione de' giudici, avvegnachè manifestamente assurda, era stata ammessa di poi come legge indubitata. La pratica di continuare gli *sceriffi* avea costantemente prevalso. E la più parte della proprietà d' Inghilterra era stata determinata da decisioni proferite nelle corti di giudicatura da *giurati* eletti da sì fatti *sceriffi*. Si potrebbero produrre molte altre dispensazioni d' egual genere; e non pur di quelle ch'ebbero luogo ad intervalli, ma eziandio parecchie, le quali furono uniformemente continuate. Per cotesto modo si dispensò dalla legge che proibiva ad ognuno di esser giudice di *assisa* nella propria contea: da quella, che rendeva ogni gallese incapace di occupar cariche nel paese di Galles; e dall' altra, che obbligava a dar sicurtà di buona condotta chiunque, condannato per *fellonia*, avesse ricevuto il perdono. Nel secondo anno del regno di Giacomo I. si era tenuta una nuova consultazione di tutti i giudici intorno a una questione d' egual natura. Si fatta prerogativa della corona fu di nuovo concordemente affermata (1). Tantochè divenne massima stabilita nella giurisprudenza inglese, che quantunque il re non potesse conceder quello che era moralmente illegittimo, potea tuttavia permetter ciò ch' era vietato soltanto da uno

(1) Relazioni del cav. Eduardo Coke, relaz. settima.

statuto positivo. Anche la gelosa camera de' comuni, la quale estorse da Carlo I. la petizione di diritto, non si fece scrupolo di riconoscere, per bocca di Glanville, suo agente, la facoltà di dispensare in tutta la estensione (1). E nel famoso processo, concernente la tassa delle navi, Holborne, giureconsulto popolare, avea fatta liberamente, e ne' più chiari termini, l'egual concessione (2). Il cav. Eduardo Coke, quel grande oracolo della legge inglese, avea non solamente concorso con tutti gli altri giuristi in favore di sinigliante prerogativa: ma sembra ch'ei la ritenga eziandio così inerente alla corona, da non potersi abolire neppure da un atto del parlamento (3). E osserva soprattutto, non potere veruna legge statuire un' incapacità di occupar cariche, dalle quali non abbia il monarca la facoltà di dispensare. Perciocchè questi ha dall' istessa natura della legge un diritto al servizio di tutti i suoi sudditi. La qual ragione particolare è, al pari di ogni massima generale, applicabile alla questione de' giuramenti (*tests*) ; nè il pericoloso effetto del conceder dispensazioni si può mai lasciar allegare davanti a una corte di giudicatura. Si può dire che ogni prerogativa della corona ammette qualche abuso; se il monarca perdonasse a tutti i delinquenti, la legge dovrebbe essere affatto disciolta : s' ei dichiarasse e continuasse una guerra perpetua contra qualunque nazione, non potrebbe non seguitarne un' inevitabil rovina. E nondimeno sì fatte potestà sono affidate al sovrano: e noi dobbiamo contentarci, come i no-

(1) Processi di Stato, vol. VII. prima ediz. p. 205. Ist. parl. vol. VIII. p. 132.

(2) Processi di Stato, vol. V. prima ediz. p. 171.

(3) Relazioni del cav. Eduardo Coke, relaz. duodecima, p. 18.

non potea conferirle un' autorità sufficiente (1). Non <sup>1686</sup> si considerava, che l'attuale difficoltà era provenuta dalle innovazioni recentemente introdotte nel governo. E sin dal principio del presente secolo, il parlamento era mai sempre, con commendevol fervore, andato acquistando potestà, e stabilendo massime favorevoli alla libertà ed alla legge. L' autorità della corona era stata ristretta in molti particolari importanti. E gli statuti penali erano spesso diretti ad assicurare la costituzione contra i tentativi de' ministri, non che a conservare la pace generale, e a reprimere le immoralità e i delitti. Nonpertanto rimaneva, o si supponea che rimanesse tuttavia alla corona una prerogativa, derivata da una pratica antichissima e quasi uniforme, la facoltà di dispensare; bastevole a rovesciare a un tratto l' intero edificio, e abbattere ogni propugnacolo della costituzione. Se cotesta prerogativa, che porta seco sì gravi indizj di un' autorità assoluta nel principe, fosse ancora, ne' tempi antichi sussistita con qualche grado di libertà nel suddito, un tal fatto prova soltanto, che difficilmente un governo umano, e molto meno uno eretto in rozze e barbare età, è al tutto coerente ed uniforme in ogni sua parte. Ma vano era lo sperare che la facoltà dispensativa potesse in qualche modo rendersi compatibile con le accurate e regolari limitazioni, da ultimo stabilite, e che il popolo era determinato di mantenere. E avvegnachè la gente ignorasse su quali massime ella potesse negare similgiante prerogativa; conosceva nondimeno, che per mantenere le proprie leggi e costituzione, era indispensabile di escluderla, o almanco di abolirla. La

(1) Il cav. Roberto Atkins e p. 204.

<sup>1686</sup> sola rivoluzione, succeduta ben presto, pose fortunatamente un termine a simili disputazioni. Col mezzo di essa s'innalzò finalmente un edificio più uniforme. Si corresse appieno la mostruosa incongruenza così manifesta fra le antiche parti gotiche della fabbrica, e i recenti sistemi di libertà. E, per la loro felicità scambievole, il monarca ed il popolo appresero in ultimo a conoscere i limiti rispettivi (1). Qualunque fossero gli argomenti con che i giuristi si avvisarono di difendere la facoltà di dispensare di Giacomo, la nazione la giudicava pericolosa, se non fatale alla libertà: e l'uso proponimento di esercitarla si può stimare non men capace di risvegliar apprensione, che se quella potestà fosse stata fondata su la più recente e palese usurpazione. Non era verisimile, che un' autorità stata assunta per mezzo a tanti ostacoli, restasse lungamente oziosa nelle sue mani. Si ammisero al consiglio privato quattro pari cattolici. Powis, Arundel, Bellasis e Dover. Vedendo Halifax che nonostante i suoi meriti passati, egli non godea di verun credito o autorità reale, divenne più pertinace che mai nell' opposizione: e la sua carica di guardasigilli privato fu trasferita ad Arundel. Fervido

(1) È cosa notabile, che la convenzione, convocata dal principe d'Orange, anche quando si occupò della *dichiarazione de' diritti*, non si arrischiò a condannare la facoltà dispensativa in generale, già uniformemente esercitata da' precedenti re d'Inghilterra. Essa la condannò solamente *pel modo con che si era usata ed esercitata dall'ultimo*, senza potersi però indicare la differenza. Ma nell'*atto de' diritti*, approvato circa un anno appresso il parlamento non trascurò di assicurarsi più efficacemente contra un ramo di prerogativa incompatibile con ogni libertà e limitazione legale. Però, in termini espressi, esclusa nella corona ogni potestà dispensativa. Nullameno, anche allora la camera de' pari rigettò quella clausola dell'atto che condannava la pratica de' suoi facoltà de' monarchi antecedenti, e abbligò i comuni a contentarsi di alibi per l'avvenire. Non abbisogna altra prova dell'irregolar natura dell'antico governo inglese, dopo la sussistenza di una tal prerogativa, mai sempre esercitata, e non mai messo in dubbio, sino a che l'acquisto della vera libertà ne discopre finalmente il pericolo. Vedi i Giornali.



ed aperto era il desiderio, che aveva il principe, di far convertiti. Talchè la gente vedea chiaro essere il sacrificio della propria religione la sola maniera di acquistarne la fiducia e l'affetto. Sunderland non si recò alcun tempo dopo a coscienza di guadagnar favore a tal prezzo. Il tesoriere Rochester, sebben cognato del re, nondimeno, perchè negò di dare un simil esempio di compiacenza, fu espulso dalla sua carica. La tesoreria fu messa in commissione, e Bellasis n'ebbe il maneggio. Tutti i cortigiani, e que' medesimi che non avevano gran riguardo per la religione, ne rimasero disgustati. Il disonore e la diffidenza annessa ai rinnegati, fece risolvere i più ad aderire ad ogni costo all' antica loro fede.

Lo zelo di Giacomo, diretto a far proseliti, fu più fortunato in Iscozia. I conti di Murray, Perth e Melfort, abbracciarono la religione della corte: e i due ultimi cercarono di giustificare la propria conversione con un motivo molto cortigianesco. Preteser eglino, che le scritture, trovate nel gabinetto del defunto re, avesser loro aperto gli occhi persuadendoli così della preferenza dovuta al culto cattolico. Queensberry, il qual non mostrò l'istessa compiacenza, cadde affatto in disgrazia, malgrado de' prestati servigi, e de' gravi sacrificj fatti ai passi della corte. I quali meriti non poterou tampoco assicurarlo dalla vendetta, a cui si trovava esposto. Il suo rivale Perth, ch'egli avea quasi messo in fondo colla superiorità del suo credito, acquistò allora la preminenza; e tutte le doglianze, mosse contra di lui, furono al tutto messe da parte. La sua sede, al dire di Halifax, avea fatto di lui ogni cosa.

Stati  
della  
Scozia

1685 Ma il re si levò affatto la maschera principalmen-  
te in Irlanda, dove si stimò in libertà di dar pieno  
corso al suo zelo e alla sua violenza. Si richiamò il  
duca d' Ormond. E avvegnachè il primate e lord  
Granard, protestanti, possedessero tuttavia l' au-  
torità di primi ministri della giustizia; l' intiera po-  
testà fu nonpertanto trasferita nelle mani del ge-  
nerale Talbot, poco appresso creato conte di Tyr-  
connel; uomo che per la accecamento de' pregiudiz-  
zi e la furia dell' indole, era trasportato dal più stra-  
hocchevole ardore per la causa cattolica. Dopo la  
soppressione del sollevamento di Monmouth, diede  
Tyrconnel l' ordine di disarmare tutti i protestanti,  
sotto colore di assicurare la tranquillità pubblica, e  
tenerne le armi in alcuni magazzini per l' uso della  
milizia. Successivamente si conferì all' esercito un  
nuovo modello, e si licenziò un gran numero di ufi-  
ziali: perciocchè si pretendeva, aver egli o i lo-  
ro padri servito sotto Cromwel e la repubblica. Nè  
l' ingiustizia si limitò a loro. Si congedarono circa  
trecento uffiziali, benchè molti di essi avessero com-  
prato il grado rispettivo. Circa quattro o cinquemila  
soldati semplici, perchè protestanti, furono riman-  
dati: e, spogliati di tutto dai loro reggimenti, furon  
ridotti a perir di fame nelle strade. Mentre che si  
praticavano in Irlanda sì fatte violenze, arrivò quivi  
Clarendon, che n' era stato nominato governatore.  
Ma presto conobbe, che per aver esso ricusato di  
dare al re il desiderato pegno di fedeltà con cam-  
biare la religione, egli non possedeva nè autorità,  
nè credito. Egli si trovava altresì come prigioniero  
nelle mani di Tyrconnel. E perciocchè si opposeva  
col massimo vigore ai precipitati passi de' cattolici,

Spesso  
dell'  
Irlanda

fu poco dappoi richiamato, e messo Tyrconnel in suo luogo. G' infelici protestanti videro allora tutta l'autorità civile, non che la forza militare trasferite nelle mani de' loro inveterati nemici, accesi dall' odio ereditario, e stimolati da ogni motivo, cui la passione del potere, della proprietà e della religione poteva ispirare.

Nell' attuale inerme lor condizione, fu sciolto il freno anche ai barbari banditi, perchè ne saccheggiassero le sostanze. Si temè il rinnovamento degli antichi scempi. E la gente colpita da uno spavento meglio fondato, abbandonò a stormi il reame, e infuse nella nazione inglese il terrore delle violenze, alle quali, per la preponderanza de' cattolici, si potean credere dopo alcun tempo giustamente esposti.

Ogni giudiziosa persona della comunione cattolica fu disgustata dalla violenza di simili disposizioni, e potè di leggieri prevederne le conseguenze. Ma Giacomo era tutto governato dai temerari consigli della regina, e del suo confessore, padre Peters, gesuita, ch'egli creò poco dopo consigliere privato. E pensava altresì, che trovandosi allora in sul declinar della vita, fosse per lui necessario il mandare, con accelerati passi i suoi disegni ad effetto; perchè la successione della principessa d' Orange non rovesciasse ogni suo progetto. Indarno Arundel, Powis e Bellasis fecero vive rimostranze, e consigliarono disposizioni più caute e moderate. Le quali persone, mentre durò la persecuzione, a cui diè impulso la congiura de' papisti, avean veduto e sentito l'estrema antipatia, nutrita dal popolo contra la lor religione. E comechè alcuni accidenti successivi avessero apparentemente rattemprato sì fatto spirito; conoscevano tuttavia, esser le stabilite abitudini

<sup>1685</sup> del popolo mai sempre le stesse, e ogni più piccola circostanza bastevole a rinnovare il rancore di prima. Laonde avrebbero voluto una più moderata indulgenza per la religione cattolica, estimando pericoloso e micidiale ogni tentativo diretto ad acquistar potestà, e molto più a produrre un tramutamento della fede nazionale.

Rottura  
fra il  
re e la  
chiesa

Al primo romore della trama de' papisti, la chiesa d' Inghilterra avea concorso a perseguitarla, con l' istessa violenza e credulità, spiegata dal resto della nazione. Ma paventando in appresso la preponderanza delle massime repubblicane e presbiteriane, ella si era impegnata a sostenere i passi della corte; e principalmente alla sua assistenza era Giacomo debitore della sua successione alla corona. Vedendo poi, tenersi tutti que' servigi per nulla, e la religion cattolica esser la sola favorita del re, la chiesa avea cominciato a contrariare le disposizioni del principe; e riconosceva nel papismo il pericolo più immediato. All' oggetto di prevenire gli effetti del declamare dal pulpito intorno a quel soggetto popolare, rattivò Giacomo alcune istruzioni ai predicatori promulgate dall' ultimo re in sul cominciare del suo regno, mentre non si era ancora formato, o almanco non si temea verun disegno contra la religione nazionale. Ma nella delicata e importante attuale condizione della chiesa, vi era poca ragione di sperare, che simili ordini, non fondati su alcuna autorità legale, fossero rigorosamente osservati da predicatori, i quali non vedean per essi altra sicurezza che nel conservar la fiducia e la reverenza del popolo. Lungi dallo schifare la controversia, come imponeva il re, i predicatori gridarono da per tutto

contra il papismo : e tra gli altri si distinse particolarmente il dott. Sharpe, ecclesiastico di Londra, mostrando di aver molto a vile coloro, ch' erano stati indotti a cambiar religione da que' miserabili argomenti che i missionarj romani potevano suggerire. La qual maniera di ragionare supponendosi diretta a ferire il monarca, dispiaque molto alla corte: e si diedero al vescovo di Londra, suo diocesano, ordini positivi di sospendere incontanente Sharpe sino a nuove disposizioni di sua maestà. Replicò il prelato, non potere assolutamente ubbidire a sì fatti comandi, non essendo egli autorizzato ad applicare in quel modo sommario alcuno gastigo neppure al più gran delinquente. Ma nè cotesta ovvia ragione, nè le più reverenti sommissioni del vescovo per una parte, e di Sharpe per l'altra, poterono addolcire la corte. Determinato il re di agir con violenza, e di punire della sua disubbidienza l'istesso prelato, impiegò un espediente di un genere il più illegale, e il più atto che mai a risvegliar apprensione.

Tra tutte le molle d'autorità, antecedentemente adoperate dalla corona, nessuna era stata più pericolosa od anche micidiale alla libertà che la corte di alta commesseria, stata, insieme colla camera stellata, abolita pel regno di Carlo I. con un atto del parlamento, nel quale si era parimente inserito un articolo, con che si vietava in ogni tempo avvenire l'erezione di una tal corte, o d'altra dell'istessa natura. Ma Giacomo non riguardò cotesta legge come un ostacolo. Talchè si creò nuovamente un tribunale ecclesiastico, nel quale si conscrì a sette commissarj una piena e illimitata autorità sulla chiesa

Corte  
della  
Commes-  
seria  
ecclesia-  
stica

1686 d' Inghilterra (1). Si concederono a' medesimi le istesse facoltà inquisitoriali, possedute dall' antecedente corte di alta commesseria. Essi potean procedere sopra un mero sospetto. E per un maggior disprezzo della legge, s' inserì espressamente nella loro patente, dover eglino esercitare la loro giurisdizione, nonostante qualsivoglia legge o statuto in contrario. Si conobbe allora bastevolmente il disegno del re di sottometter la chiesa. E qualora fosse stato capace di stabilire l' autorità di cotal corte, il riuscimento era certissimo. La nazional religione e libertà non potean ricevere un colpo più grave. E per buona sorte la querela non potea giudicarsi in una causa più iniqua e men popolare di quella contro Sharpe e 'l vescovo di Londra.

Si citò il prelato davanti ai commissarij. Dopo aver esso negata la legalità della corte, e invocato il privilegio di ogni vescovo cristiano, di esser processato dal metropolitano e suoi suffraganei, allegò a propria difesa, che, siccome, se avesse sospeso Sharpe, egli era obbligato ad agire nella capacità di un giudice; così, a norma della legge o dell' equità, non potea pronunziare alcun giudizio senza una previa citazione e processo. Avere, col mezzo di una petizione, rappresentato sì fatta difficoltà al monarca; e non avendo ricevuto veruna risposta, estimar con ragione, che una simile istanza lo avesse appien soddisfatto. Per dimostrare una maggior deferenza, avea consigliato Sharpe a non predicar

---

(1) Eccone gl' individui: l' arcivescovo di Canterbury, Sancroft; il vescovo di Durham, Crew; il vescovo di Rochester, Sprat; il conte d' Rochester, Sunderland; il cancelliere Jeffries; e 'l primo ministro della giustizia Herbert. L' arcivescovo ricusò d' agire: e gli si sostituì il vescovo di Chester.

più, s'intantochè non avesse giustificata la sua condotta col principe: il qual consiglio, derivando da un superiore, equivaleva a una prescrizione, e quindi aveva incontrato la conveniente obbedienza. Aver egli creduto di appagare in tal guisa sua maestà: ma qualora avesse mancato al proprio dovere in qualche particolare, esser pronto a implorar perdono, e riparare al fallo. La qual sommissione di Sharpe e del prelato non ebbe alcun effetto. Era Giacomo risoluto di dare un esempio. Ond' è che essendosi ordinato ai commissarij di conchiudere, il vescovo e il dottore furon sospesi da una pluralità di voti.

1686

Sentenza  
con-  
tra il  
vescovo  
di  
Londra

Quasi tutto questo breve regno è composto di tentativi sempre imprudenti, spesso illegali, e talvolta uno e l'altro, contra tutto ciò ch'era più amato e reverito dalla nazione. Anche que' sistemi del principe, che in sè stessi esser potean plausibili, eran talmente disonorati dalle sue intenzioni, che servivan soltanto ad aggravar l'accusa a suo danno. Era Giacomo divenuto un gran patrono della tolleranza, e nemico di ogni legge persecutrice, stata, per lo predominio della chiesa, promulgata contra i dissenzienti e i cattolici. Non contento di conceder dispense a individui particolari, si arrogò la facoltà di dar fuori una dichiarazione d'indulgenza generale, e di sospendere a un tempo qualunque statuto penale, ilqual richiedesse una conformità alla religione stabilita. Era questo, a dir vero, un tratto d'autorità incompatibile con la legge e una costituzione limitata, comechè sostenuto da molti forti esempi negli annali dell'Inghilterra. Anche dopo che le massime di li-

1687

Sospensione  
della  
leggi  
penali

<sup>1667</sup> bertà divennero più dominanti, e incominciarono ad essere ben intese, avea l'ultimo re esercitato più d'una volta, e senza dare molt'ombra, sì fatta podestà pericolosa, sospendendo, nel 1662, l'esegui-mento di una legge che regolava i carreggi; e in tempo delle due guerre d'Olanda, facendo due volte l'istesso dell'atto di navigazione. E i comuni essendo nel 1666, contra il giudizio del principe, risolti di decretare l'iniqua legge, che escludeva l'introduzione del bestiame d'Irlanda, videro necessario (all'oggetto di prevenir l'esercizio di quella prerogativa, che allora non eran disposti nè a contestare, nè ad abrogare affatto) di qualificare un simil trasporto come nocivo.

Se grande era già l'autorità del monarca ne' negozj civili, era grandissima negli ecclesiastici. E in virtù della supremazia, si credè non di rado esser devoluta alla corona tutta la despótica podestà de' papi. L'ultimo parlamento di Carlo I, con abolire nel principe e nel sinodo la facoltà di decretar canoni senza il consenso del parlamento, avea alquanto scemata la supposta latitudine della supremazia. Ma se ne conservavan tuttora avanzi molto considerabili, od almeno pretensioni importantissime, delle quali il monarca faceva uso all'occorrenza. Nel 1662, allegando Carlo il suo diritto di supremazia, e la facoltà di sospendere, avea conceduta un'indulgenza o tolleranza generale. Il qual editto fu da lui rinnovato nel 1672; tuttochè, a dir vero, le rimostanze del parlamento lo obbligassero in sì fatte occasioni a ritrattarlo, e, nell'ultima, il trionfo della legge sulla prerogativa si stimasse assai grande e memorabile. Si può notare in genera-



le, che dove l' esercizio della potestà di sospendere appariva utile ed accetta, ella era pochissimo contestata. E allorchè quello era esposto ad eccezioni, la gente non pure vi si opponeva, ma negava persino affatto la legalità della prerogativa su cui si fondava. 1687.

Giacomo, più imprudente e arbitrario del suo predecessore, promulgò un nuovo bando, con che sospendeva tutte le leggi penali in materie ecclesiastiche, e concedeva una generale libertà di coscienza a tutti i suoi sudditi. Nè fu sconsortato dal pormente, essere un simil sistema d' indulgenza già screditato da due tentativi inutili, e in un governo come quello dell' Inghilterra, non bastare che una prerogativa sia approvata da qualche giureconsulto antiquario. Se ella era condannata dalla voce generale della nazione, e nonostante si esercitava, la vittoria sulla libertà nazionale non era manco segnalata che se si fosse ottenuta colla più manifesta ingiustizia ed usurpazione. E perchè Giacomo si stimava superiore al fratello in gagliardezza ed industria, e credèa forse che il popolo non godesse d' alcuna libertà se non per sua concessione e indulgenza; sì fatte considerazioni non servirono ad altro che a raccomandargli un simil progetto.

Per procacciare una maggior accoglienza al suo editto di tolleranza, vedendosi il re contrariato dalla chiesa, incominciò a vezzeggiare i dissenzienti: immaginò, che, facendo agire un partito contra un altro, potrebbe ottener di leggieri la vittoria sopra ambidue: politica raffinata, ma troppo superiore alla sua capacità per condurla. Il suo disegno era sì ovvio, ch'ei non potea mai guadagnare la fiducia e 'l riguardo de' recusanti. Sapean essi, che l' in-

un simil atto di autorità. Gl' infestati presbiteriani udirono con istupore esaltare in ogni parte le massime di tolleranza e conceduta piena permissione di intervenire alle conventicole. La qual' offesa era stata, anche nel corso del regno attuale, qualificata niente meno che d' enormità capitale. Non pertanto l' atto d' indulgenza conteneva articoli bastevoli a reprimer la loro esultanza. Come se il papismo fosse già predominante, dichiarò Giacomo, « ch' ei non sarebbe mai per usare la forza o l' *invincibile necessità* contra chiunque in riguardo alla credenza o alla religione riformata; promessa di tolleranza, data sicuramente ai protestanti con gran precauzione, e tale, che ammettea gran latitudine per la persecuzione e violenza. È parimente notabile, che il re dichiarò in termini espressi, « a ver egli stimato conveniente, in virtù della sua suprema autorità, prerogativa regia e potestà *assoluta*, di concedere quella real tolleranza ». I perniciosi divisamenti degli altri principi si possono raccogliere dal confronto delle diverse loro azioni, o dallo scoprimento de' loro consigli più intimi. Ma era Giacomo talmente accecato dallo zelo, e trasportato dal suo carattere altiero, che anche ne' suoi pubblici editti lasciava corso ad espressioni che potean, senz' altra ricerca, bastare alla sua condanna.

Sapean gl' Inglesi, che per la costituzione del loro governo poteva il re stimarsi autorizzato (ed effettivamente lo era) a una così ampia potestà nel suo reame meridionale, come nel settentrionale. Laonde, avvegnachè la dichiarazione d' indulgenza, promulgata per l' Inghilterra, fosse espressa più cauta-

<sup>1687</sup> mente, ella non potea però non esser commossa dall'arbitrario trattamento, al quale si trovavano esposti i vicini. E vuolsi notare altresì, che la dichiarazione inglese conteneva clausole molto strane. Promettea quivi il re, di mantenere i suoi diletti sudditi in ogni proprietà e possesso, così delle terre della chiesa e delle abbazie, come di qualunque altra. Giudicò la gente, che se non si fosse mirato al pronto e pieno stabilimento del papismo, una tal promessa saria stata al tutto superflua. Però conchiuse, essere il monarca sì ebbro di gioja per lo prospecto di quel glorioso avvenimento, che non potea nemmeno per un istante contenersi dal palcicarla.

Stato  
dell'  
Irlanda

Ma la maggior apprensione fu ingenerata dalla violenta e precipitosa condotta degli affari in Irlanda. Tyrconnel, investito di una piena autorità, condusse con sè in qualità di cancelliere un certo Fitton, uomo uscito pur allora di prigione, e stato convinto di falso ed altri misfatti; ma che compensava tutte coteste enormità con un disperato fervore per la religione cattolica. Lo si era altresì udito dire nel tribunale della Giustizia, che i protestanti eran tutti ribaldi, e di quarantamila non ve ne aveva un solo, il quale non fosse un traditore, un ribelle, uno scellerato. Il corso dell'amministrazione corrispose a sentimenti così fatti. I cattolici furono impossessati della tavola del consiglio, non che delle corti di giudicatura. E per renderli padroni del parlamento, si esercitò l'istessa violenza, praticata già in Inghilterra. Si annullarono le carte di Dublino e di tutte le comunità, ed altre se ne concessero, le quali assoggettavano queste ultime alla volontà del principe. Si espulsero i cittadini protestanti, e s'introdussero i

cattolici. E siccome il numero di questi era sempre stato maggiore; così venne ad esser conferita ai medesimi tutta la potestà del reame. L'atto di stabilimento era il solo ostacolo che impedisse loro il godimento dell'intera proprietà. E avea Tyrconnel ideato un sistema per convocare un parlamento; e con rovesciare un tal atto, autorizzare il principe a concedere tutti i terreni d'Irlanda a' suoi sudditi cattolici. Se non che si trovò contrariato dai moderati cattolici del consiglio del re. E lord Bellasis non dubitò di affermare con giuramento, « che colui era un pazzo, capace di mandar in rovina dieci reami ». Si rappresentò la decadenza del commercio a motivo del ritirarsi de' protestanti; l'abbassamento della rendita; e l'apprensione, comunicata in Inghilterra. Con le quali considerazioni si sospese per alcun tratto il proponimento del re: avvegnachè dal consueto tenore della sua condotta fosse agevole prevedere qual parte avrebbe all'ultimo preponderato.

Ma Giacomo, non pago di scuoprir l'imprudenza della sua condotta ne' propri reami, ne volle testimone tuttaquanta l'Europa. Inviò pubblicamente il conte di Castelmaine ambasciatore straordinario a Roma, all'oggetto di esprimere la sua obbedienza al Papa, e riconciliare in forma i suoi regni alla comunione cattolica. Niun uomo, portatore di un mandato di tanto momento, incontrò mai la trascuranza ed anche gli affronti, che si praticarono a Castelmaine. Lunge il pontefice dal compiacersi degli accelerati suoi passi, conchiuse, non poter essere avventurato un sistema, condotto con tanta indiscrezione. E perchè si trovava impegnato col re di

Ambasciatore  
a Roma

1687 Francia in una violenta querela, che gl' importava più assai che la conversione dell' Inghilterra, non badò molto a Giacomo, ch' ei reputava troppo strettamente congiunto col suo capital nemico.

La sola prova di compiacenza che ricevè Giacomo da sua santità, fu il ricambiarne l' ambasciata con un nunzio, da lei mandato in Inghilterra. Ogni comunicazione col papa era, per atto di parlamento, qualificata di fellonia. E sì poco riguardò il monarca alle leggi, che ricevè il nunzio in pubblica e soleune maniera a Windsor. Il duca di Somerset, uno de' gentiluomini della camera, fu rimosso dall' impiego per aver ricusato di assistere a cotesta cerimonia. Il nunzio dimorò scopertamente in Londra per tutto il resto del regno attuale. Quattro vescovi cattolici furono pubblicamente consacrati nella cappella del re, e mandati col titolo di vicarj apostolici ad esercitare l' uffizio vescovile nelle diocesi rispettive. Le lettere pastorali, da essi dirette ai secolari cattolici dell' Inghilterra, furono stampate e sparse per espressa permissione del re. Il clero regolare di quella comunione comparve alla corte con gli abiti del suo ordine. E qualche suo individuo fu tanto indiscreto da vantarsi, che sperava di andar presto in processione per la metropoli.

Mentre che il principe urtava in così aperta maniera ogni massima e pregiudizio de' suoi sudditi protestanti, non potea talvolta non avvedersi, ch' ei bisognava della loro assistenza per lo eseguiimento de' suoi disegni. In virtù della sua prerogativa, avea sospese egli stesso le leggi penali e dispensato dal giuramento. Ma avrebbe desiderato che simili atti di potestà fossero stati confermati dalle came-

re; sapendo egli, che senza cotesta autorità i suoi soli editti non avrebbero somministrato ai cattolici una piena sicurezza. Perlochè avea tenuto coi membri del parlamento molte conferenze private, che si chiamarono *closetings* (raggiri di gabinetto); e usato ogni mezzo di ragione, minacce e promesse per romperne in simil rispetto la pertinacia. E vedendo ogni sforzo inutile, avea sciolto il parlamento, e risoluto di convocarne un nuovo, dal quale si aspettava più compiacenza e sommissione. Mediante la pratica di annullare le carte, era il re divenuto padrone di ogni comunità, e poteva cambiar da per tutto a piacimento l'intera magistratura. L'onde il partito ecclesiastico, che avea sin' allora sostenuta cotanto la corte, e al quale il re dovea visibilmente la sua sicurezza contra gli sforzi de' nemici, fu spogliato di ogni autorità; e i dissenzienti, que' nemici medesimi, furono, prima in Londra, indi in qualunque altra comunità sostituiti in loro luogo. Non pago di questa violenta e pericolosa innovazione, nominò Giacomo certi commissarj, incaricati di esaminare le qualificazioni degli elettori, e di escluder que' tali che aderivano al giuramento di prova (*test*) e agli statuti penali (1). Al qual oggetto si faceano aperte dimande in ogni luogo a fine di tentare i sentimenti degli uomini, e porre il principe in condizione di giudicar del contegno del parlamento avvenire. La podestà della corona era allora sì grande; e la rendita, maneggiata con risparmio da

(1) In alcuni luoghi, e specialmente in York, le elezioni furono trasferite dal popolo ai magistrati, che in forza della nuova carta, eran tutti nominati dalla corona. Ragguaglio del cav. Giovanni Heresby, p. 272. In realtà questo era lo stesso che se il re avesse nominato i membri. Il medesimo atto d'autorità era stato impiegato in tutte le borgate della Scozia.

<sup>1686</sup> Giacomo , così ragguardevole e indipendente , che s' egli avesse abbracciato qualche partito nazionale , sarebbe stato sicuro del rinscimento, e avrebbe potuto portare la propria autorità a quel punto che gli fosse piaciuto . Anche i protestanti dissenzienti, cotanto da lui vezzeggiati , costituivan poco più che la ventesima parte . E il peggio era , ch' egli non confidava granfatto nella non naturale lega contratta coi cattolici , e nelle massime di tolleranza , che diversamente dalla consueta pratica di ogni età , pareva essersi adottata da quella setta . Quindi è che il monarca , perduta ogni speranza di buon esito , protrasse la convocazione di un' assemblea , e continuò tuttavia nell' esercizio della sua autorità illegale ed arbitraria .

L' intiera podestà in Irlanda era stata commessa ai cattolici. In Iscozia, ciascun ministro di confidenza del re era un convertito a quella religione. Ogni gran carica civile e militare dell' Inghilterra era a grado a grado sottratta ai protestanti . Rochester e Clarendon , cognati del monarca , comechè sempre fedeli a' suoi vantaggi , non potendo , con tutti i loro servigj , espiare la propria adesione al culto nazionale, erano stati licenziati dai rispettivi impieghi . L' istesso violento Iefferies , avvegnachè avesse sacrificato e giustizia e umanità alla corte, nullameno , perchè negò di renunziare alla sua religione , andò perdendo e credito e favore . Altro allora non rimanea che aprire nella chiesa e nelle università la porta alla intrusione de' cattolici . Nè andò guari che Giacomo fece anche quel temerario sforzo ; e col costringere la prelatura e la chiesa stabilita a cercar protezione nelle massime di libertà , rimase all' ultimo senz' amici e senza fautori .

Il Padre Francesco, benedettino, fu, con una lettera del principe, raccomandato all' università di Cambridge per lo grado di baccelliere. E perchè questa solea conferire cotesto grado a persone di eminente dottrina, senza riguardo alla religione che professavano, ed aveva anche ammesso recentemente il segretario dell' ambasciador di Marocco, il re si stimò, per somigliante motivo, meglio autorizzato ad aspettarsi la condescendenza dell' università. Ma ella considerò, esistere una gran differenza tra un complimento fatto a gente straniera, e un grado che procacciava un dritto al suffragio in ogni elezione e statuto dell' università, e, conferito ai cattolici, poteva infallibilmente render col tempo quella setta affatto superiore. Ella ricusò pertanto di ubbidire al mandato del re e fu citata a comparire davanti alla corte di commessaria ecclesiastica. Questa sospese il vice cancelliere. Ma perchè l' università gli fece succedere un uomo di spiriti alti, il monarca stimò conveniente di lasciar per allora andar le pretensioni a terra.

Il tentativo contra l' università di Oxford fu accompagnato da una maggior pertinacia, e da effetti più rilevanti. Quell' università aveva, nel suo famoso decreto, fatto recentemente una solenne professione di obbedienza passiva: e la corte sperava per avventura, ch' ella fosse per mostrare la sua sincerità, all' occasione di praticare a vicenda quella dottrina, che quantunque, ove sia portata tropp' oltre, sia contraria alla ragione ed alla natura, è acconcia ad incontrare la più efficace opposizione dall' ultima di sì fatte massime. Il presidente del collegio della Maddalena, una delle più ricche fondazioni d' Euro-

Tentati-  
vo con-  
tra il  
collegio  
della  
Madda-  
lena



<sup>1687</sup> pa, essendo, in quel torno, venuto a morte, s' inviò un mandato in favore di Farmer, nuovo convertito, ma uno, che oltre all'esser cattolico, mancava, in altri rispetti, delle qualità richieste dagli statuti per godere di cotestà carica. I aggrègès del collegio supplicarono umilmente il principe, affinchè richiamasse il suo mandato. Ma prima che ricevessero la risposta, venne il giorno nel quale, in conformità de' loro statuti, dovean procedere ad un' elezione. Lsonde nominarono il dottor Hough, uomo virtuoso, non che munito della costanza e gagliardezza necessaria a mantenere i suoi dritti e quelli dell' università. A fine di punire il collegio per sì fatta contumacia, come l' appellava, la corte nominò alcuni commissarj ecclesiastici inferiori, davanti ai quali furono citati a comparire così il nuovo presidente, come gli aggrègès. Si era ragguardato sì poco a tutt' altro che non si riferisse alla religione, che Farmer fu, nelle ricerche fatte, trovato colpevole di vizj i più scandalosi ed abbietti. Tantochè gl' istessi commissarj ecclesiastici si vergognarono d' insistere sulla sua elezione. Si pubblicò pertanto un nuovo mandato in favore di Parker, ultimamente creato vescovo di Oxford, uomo di carattere dissoluto, ma che, a simiglianza di Farmer, espiava tutti i suoi vizj colla riconosciuta sua disposizione ad abbracciare la religion cattolica. Rappresentò il collegio, esser ogni presidente stato sempre nominato in via di elezione, ed esister pochi esempj d' interposizione del re con raccomandazioni in favore di qualche candidato. Avendo già regolarmente eletto un presidente, non potersi spogliare della sua carica, nè sostituir altri in suo luogo, sin che quello vivea. Quando per-

re il posto fosse vacante , gli statuti del fondatore <sup>1687</sup> non permettere di nominar Parker , nè ammettere per verun conto una dispensazione . E il collegio essersi mai sempre così segnalato colla sua lealtà , che soltanto una necessità invincibile poteva allora obbligarlo ad opporsi alle inclinazioni di sua maestà . Si fatte ragioni non produssero alcun effetto . Il presidente e tutti gli aggregati , all' eccezione di due , che aderirono , furono espulsi dal collegio ; e Parker impossessato della carica . Il qual atto di violenza fu il più illegale ed arbitrario di quanti se ne commetteressero nel regno di Giacomo . Quando i giuriconsulti della corte aveano sostenuto con la maggior forza possibile la facoltà di dispensare , si era sempre concesso , non potere gli statuti , concernenti una proprietà privata , essere infranti da cotesta prerogativa . Apparve nondimeno in sì fatta circostanza , non essere neppur quelli sicuri da un' invasione . I privilegi di un collegio sono intaccati : si tenta di avvelenare le sorgenti della chiesa : e non andrà guari , che ogn' impiego ecclesiastico e civile sarà conferito a gente , che senza riguardo all' onore , alla sincerità ed alla virtù , sacrificherà vilmente la propria fede alla superstizione dominante . Tali erano i sentimenti generali . E perchè le università erano intimamente collegate con gli stabilimenti ecclesiastici e importavano assai a chiunque avea quivi ricevuto la propria educazione , un tal contegno arbitrario ingenerò una scontentezza universale contra l' amministrazione del re .

Il successivo passo della corte fu un insulto ancor più aperto verso gli ecclesiastici , e rendè fatale ed incurabile la rottura fra il principe , e quel potente

1587 corpo. Egli è strano che Giacomo, il quale doveva esser pure avisato dai sentimenti del proprio cuore qual potente predominio avea su di lui lo zelo religioso, fosse nondimeno così infatuato, da non sospettar mai della proporzionata autorità che quello aver poteva sopra i suoi sudditi. Se avesse potuto profittare della ripetuta esperienza, avrebbe veduto bastevoli esempi della loro repugnanza per quella comunione, che in forza del suo carattere violento ed imperioso era determinato d'introdurre, con ogni mezzo possibile, ne' suoi reami.

1688 Pubblicò Giacomo una seconda dichiarazione d'indulgenza, quasi negl'istessi termini della precedente; e soggiunse, per la quale, subito dopo il servizio divino, esser dovesse letta dal clero in tutte le chiese. E perchè si sapeva che questo disapprovava universalmente l'uso della potestà di sospendere, esso riguardò una tal clausola come un insulto, e conobbe che la sua condescendenza lo esporrebbe al pubblico disprezzo a motivo della sua mansueta condotta, e al pubblico abbominio per lo suo favorire indirettamente una prerogativa sì odiosa (1). Laonde risolvè quasi universalmente di conservare la stima del popolo, sua sola protezione, mentre che le leggi erano divenute di sì poco valore, e la corte si trovava sì gravemente impegnata in interessi opposti. Per animare via più il clero in simigliante risoluzione, i sei prelati Lloyd, vescovo di S. Asaph, Ken di Bath e Wells, Turner d'Ely, Lake di Chichester, White di Peterborow,

(1) Quando Carlo sciolse l'ultimo suo parlamento, pubblicò una dichiarazione, con la quale giustificava un tal passo, imponendo al clero di leggerla al popolo dopo il servizio divino. I quali ordini essendo conformi a' pregiudizj di parte del clero medesimo, furono di buon grado eseguiti. Il caso era allora contrario.

e Trelawney di Bristol, si congregarono privatamente col primate, concertando seco lui la forma di una petizione da presentarsi al re. Rappresentaron essi in poche parole che quantunque sentissero al sommo grado il dovere di fedeltà, della qual virtù la chiesa d'Inghilterra avea dato prove così eminenti; e bramasse di porger sollievo in maniera legale a tutti i protestanti dissenzienti; nulladimeno, perciocchè la dichiarazione d'indulgenza era fondata sur una prerogativa, già riconosciuta illegale dal parlamento, non poteano, senza mancare alla prudenza, all'onore ed alla coscienza, adottarla così parzialmente, come si rimproverava loro di fare, se facessero tanto da disfiunderla per tutto il reame. Ond'è che supplicavano il re di non insistere sul loro dover leggere quella dichiarazione (1).

Era il re incapace non pur di cedere alla più grande opposizione, ma di lasciar eziandio passare senza censura la più leggiera e rispettosa contraddizione. Per la qual cosa abbracciò la risoluzione (e le sue risoluzioni, abbracciate una volta, erano inflessibili)

(1) Ecco la parola della patia omonima. La nostra grande avvertenza a distribuire  
 la pubblicazione in tutta la chiesa l'ultima dichiarazione di vostra maestà,  
 concernente la libertà di coscienza, non deriva da mancanza di rispetto o  
 d'obbedienza verso vostra maestà (perocchè la nostra santa madre, la  
 chiesa d'Inghilterra, è nelle sue massime, non che nella costante sua pra-  
 tica, incontrastabilmente fedele, e fu, a suo gran vanto, riconosciuta più d'  
 una volta pubblicamente per tale da vostra maestà, e rapprese da monen-  
 za di amore verso i dissenzienti, in riguardo ai quali siamo disposti  
 a qualunque temperamento si simi opportuno, allorchè l'affare sarà con-  
 minato e stabilito in parlamento e da un sinodo. Ma, tra molti altre rea-  
 sidgrazioni, la nostra difficoltà proviene spazialmente dall'esser sì fat-  
 ta la dichiarazione fondata sopra una facoltà di dispensare, la quale fu  
 spesso volte dichiarata illegale in parlamento, e sovratutto nell'anno  
 1662 e 1672, e nel cominciare del regno di vostra maestà, ed è una  
 materia di tanto momento e conseguenza per tutta la nazione così nel-  
 la chiesa come allo stato, che i peritóri non possono, senza mancare  
 alla prudenza, adottarla sino a quel segno, che la distribuzione di  
 essa in tutto il reame, e la sua solenne pubblicazione, ripetuta  
 nella casa di Dio e io tempo del servizio divino far potessero giudicare  
 secondo le comuni regola della ragione.

1583 di punire i vescovi per una petizione così popolare nella materia, e così cauta e prudente ne' termini. La qual petizione essendogli stata presentata privatamente, li citò davanti al consiglio, e domandò loro se conoscevano quella scrittura per loro propria. Ne videro i vescovi l'intenzione; e parvero lungamente bramosi di dispensarsi dal rispondere. Ma incalzati dal cancelliere, all'ultimo riconobbero la petizione. Sul loro rifiuto di dar sicurtà, si diede subito l'ordine d'incarcerarli alla Torre: e s'impose ai giureconsulti della corona di proceder contra di essi per lo sedizioso libello, che si pretendea da essi composto e dato fuori.

Imprigionamento  
dei  
vescovi

Il popolo, già accorto del pericolo, a cui si trovavano esposti i vescovi, era giunto al massimo grado di ansietà ed attenzione in riguardo al riuscimento di quello straordinario affare. Ma quando vide que' padri della chiesa condotti dalla corte sotto guardia, ed imbarcati sul fiume e trasportati verso la Torre, tutto il suo affetto per la libertà e zelo per la religione, proruppero a un tratto, e corse in folla a contemplare quel commovente spettacolo. Tutta la riva era coronata di gente che implorava genuflessa la benedizione di que' santi pastori, e pregava il cielo che la proteggesse nell'estremo pericolo in cui si trovava la patria e la religione. I soldati medesimi, presi da un eguale spirito, si prostravan davanti a quegli infelici prelati, e imploravano la benedizione dei delinquenti, ch'erano incaricati di custodire. Alcuni corsero avanti anche nell'acqua, a fine di poter partecipare più da vicino delle benedizioni che i prelati distribuivano attorno a sè. Gl'istessi vescovi, mentre che durò quel trionfante soffrire, aumentarono il fa-

vor generale col più sommessò contegno, ed esor- <sup>1688</sup>  
 taron sempre il popolo a temer Dio, onorare il re  
 e mantenersi fedele: le quali espressioni erano atte  
 ad animare più, che i più infiammatòj discorsi. E co-  
 me prima ebbero messo piede nel recinto della Tor-  
 re, corsero alla cappella, all' oggetto di render  
 grazie al cielo di quelle afflizioni, che gli avea sti-  
 mati degni di soffrire in difesa della santa sua causa.

Allorchè si tradussero in giudizio, il loro passag- <sup>Processo</sup>  
 gio fu, se è possibile, accompagnato da una folla  
 di spettatori ancora più grande. Vedeva ognuno la  
 pericolosa crise, alla quale eran ridotti gli affari, e  
 sapeva che il re non poteva aver mossa una causa  
 per lui più sfavorevole di quella, in cui si era così  
 incautamente impegnato. Ventinove pari secolari  
 ( perciocchè gli altri si tenner lontani ) accompa-  
 gnarono i prigionieri alla sala di Westminster: e  
 tanta calca di bassa nobiltà andò dietro a loro, che  
 nella sala d' udienza non restò quasi più luogo per  
 la plebe. Gli avvocati de' vescovi furono il cav. Ro-  
 bertò Sawyer, il cav. Francesco Pemberton, Pol-  
 lexsen, Treby, e Sommers. Nessuna causa, anche  
 mentre durò il processo contra la congiura de' pa-  
 pisti, fu mai udita con più zelo ed attenzione. Il  
 torrente popolare, che scorreva già per sè stesso  
 bastevolmente forte, fu allora maggiormente irritato  
 dall' opposizione del governo.

Il consiglio in favore de' vescovi allegò, conce-  
 der la legge ai sudditi, ogni qual volta si credea-  
 lesi in qualche particolare, d' indirizzarsi con una  
 petizione al principe, purchè si tenessero dentro  
 certi confini, prescritti loro dall' istessa legge, e sta-  
 ti, nell' attual petizione, rigorosamente osservati  
 dai prelati. Un' obbedienza attiva, ne' casi con-

<sup>1688</sup> trarj alla coscienza, non doversi mai pretendere dovuta al governo; e riconoscersi che la legge era la gran norma della condescendenza e sommissione de' sudditi. Quando alcuno riceveva un comando, al quale non poteva ubbidire, indicare in lui più rispetto il porre davanti le sue ragioni per la repulsa, che mantenersi ostinatamente in silenzio. Non esser pe' sudditi un mancare di reverenza il palesare, anche non chiamati, la loro opinione intorno a passi pubblici, ne' quali è ognuno cotanto interessato. I vescovi esser nel caso attuale stati chiamati, e aver dovuto esprimere la loro approvazione colla condescendenza, o la disapprovazione con un' istanza. Non potersi qualificare di sediziosa il negare la prerogativa di sospendere le leggi: non essendo realmente, nè mai potendo essere in un legale e limitato governo una prerogativa di tal sorta. Quand' anche sì fatta prerogativa fosse reale, essere stata nondimeno spesso controversa davanti a tutta la nazione, così nella sala di Westminster, come in amendue le camere del parlamento: e nessuno aver mai imaginato di punirne la negativa come rea. I prelati, a vece di richiamarsi al popolo, essersi privatamente diretti a sua maestà, e aver anche fatta consegnare la loro petizione così secretamente, che, tranne la confessione estorta loro davanti al consiglio, era impossibile di provare esserne essi gli autori. E comechè la petizione fosse indi stampata e diffusa, non essersi tampoco tentato di provare aver eglino avuto la minima conoscenza di quella pubblicazione.

I quali argomenti convincenti in sè stessi, furono uditi con animo favorevole dagli spettatori. Ed anche alcuno tra i giudici, avvegnachè una tal cari-

ca non durasse che ad arbitrio del re , si dichiarò <sup>1638</sup> nondimeno pe' prigionieri . Contuttocio il *giuri* ( e non si sa per qual causa ) prese alquante ore a diliberare , e mantenne per sì lungo tratto il popolo in una penosa aspettazione . Ma quando si pronunziò alla fine il desiderato giudizio di *non colpevoli*, una tal voce echeggiò per tutta la sala: e comunicata alla folla che stava al di fuori , si diffuse per la <sup>17 di giugno</sup> città, ed indi per tutto il reame con giubbilo infinito.

Dopo la ribellione di Monmouth , il re aveva o- <sup>ed assolu-  
zione  
dei  
vescovi</sup>gni estate accampato l'esercito su l'altura di Hounslow, coll'oggetto di migliorarne la disciplina, e con quell' insolito spettacolo tenere il recalcitrante popolo in soggezione . Si eresse scopertamente una cappella papale in mezzo al campo , e si fece di tutto , benchè invano, per indurre a quella comunione i soldati . I pochi convertiti , fatti dai preti , eran trattati con tal disprezzo ed ignominia , che sconsortavan tutti dal seguitarne l' esempio . Gl' istessi ufficiali irlandesi , introdotti dal re nell' esercito , servivan pinto ( a motivo dell' avversione che si portava loro ) a indebolire quivi i suoi interessi . E avvenne , che il giorno stesso , nel quale fu terminato il processo dei vescovi , dopo aver fatta Giacomo la rassegna delle schiere , essendosi ritirato nella tenda del generale Feversham , restò maravigliato a un tratto in udire nel campo un gran clamore , accompagnato dai più strani segni di tumultuaria esultanza . Di che avendo egli chiesto subito il motivo, » Non è altro, gli rispose Feversham, che il tripudio de' soldati per la liberazione de' vescovi » . Noa' è altro, dite voi ? » replicò il re ; » ma tanto peggio per essi ».

Il principe era tuttavia determinato a seguitare il



1688 cammino, nel quale colla sua precipitosa carriera si era già sì fatalmente inoltrato. E avvegnachè non ignorasse che ogni classe di gente, all' eccezione di un pugno di cattolici, era sdegnata contra i passi da lui fatti, e ancora più atterrita dalla prospettiva del futuro; e vedesse, essersi esteso l' eguale scontentamento anche all' esercito, suo solo compenso in mezzo al general disamore; nulladimeno lunge dal cangiar sistema, era persino incapace di rallentare la sua violenza nel continuarli. Discacciò due giudici, Powel e Holloway, che si erano mostrati propizj ai vescovi. Volle che si procedesse contra tutti gli ecclesiastici, i quali non avean letta la sua dichiarazione; vale a dire l' intiera chiesa d' Inghilterra, eccettuati dugento individui. Spedì ai nuovi aggregati, da esso intrusi nel collegio della Maddalena, un mandato, perchè eleggessero a presidente, in luogo di Parker, venuto ultimamente a morte, un certo Gifford, dottore della Sorbona, e vescovo titolare di Madagascaro. E si aggiunge, ch' egli avesse anche nominato l' istessa persona alla sede di Oxford. La qual infatuazione è forse più un oggetto di pietà che di rabbia: e per verità è da stupire, che ne fosse preso un uomo, il quale non era, in altri rispetti, mancante nè di pregevoli qualità, nè di buon senso.

Pochi giorni avanti l' assoluzione de' vescovi seguì un evento, che nell' animo del re contrabbilanciò ad esuberanza tutte le mortificazioni, ricevute in quella congiuntura. La regina si sgravò di un maschio, che fu battezzato col nome di Giacomo. La qual buona ventura si bramava con impazienza, non pur dal re e dalla regina, ma da tutti gli zelanti cattolici così in casa come fuori. Vedean essi

avere il monarca passata l'età di mezzo; e la successione dovere, dopo la sua morte, esser devoluta al principe e alla principessa d'Orange, due servidi protestanti, che avrebbero presto ricondottò ogni cosa alle massime antiche. Laonde si erano offerti voti ad ogui altare per un successore maschio e intrapresi pellegrinaggi, ed uno specialmente a Loreto dalla duchessa di Modena. Al qual pio viaggio si ascrisse principalmente l'ottenuto buon esito. Ma quanto un simil evento fu caro ai cattolici, anmentò altrettanto il disgusto de' protestanti, che si videro così tolto davanti il piacevole, benchè alquanto lontano prospecto, col quale si andavano allor confortando. La calunnia andò anche tant'oltre da ascrivere al re il disegno d'imporre al mondo un figlio suppositorio, ch'esser potesse educato nelle sue massime, e sostenere dopo la sua morte la religion cattolica ne' suoi dominj. La nazione lo reputava quasi universalmente capace di commettere, per bacchettonismo ogni delitto: e avea veduto, esser qualunque sua imprudenza derivata da simili motivi. E pensava, poter egli agevolmente sacrificare gli affetti di natura al superior motivo di propagare una fede cattolica ed ortodossa. Nè quella era la prima volta che si erano inventate calunnie di tal genere. Nel 1682, la regina, allora duchessa di York, si era trovata incinta, e si era sparsa la voce, che si sarebbe intruso nella nazione un impostore. Ma per buona sorte si alleggerì di una femmina, con che risparmiò al partito il disturbo di sostenere quell'improbabil finzione (1).

(1) Questo fatto è desunto da un foglio settimanale, l'Osservatore, pubblicato in quel medesimo tempo, cioè nel 23 agosto 1682. Lo zelo di paria è capace d'inghiottire ogni più incredibile istoria; ma è certamente singolare, che l'istessa calunnia, eventata una volta si possa ancora riprodurre con simil successo.

## CAPITOLO LXXI.

*Condotta del principe d' Orange - Egli forma una lega contro la Francia - Ricusa di concorrere col re - Risolve di opporsi al re - Gl' Inglesi s' indirizzano a lui - Lega de' partiti - Preparativi del principe - Offerte della Francia al re - Rigettate - Supposta alleanza colla Francia - Il re ritratta i suoi passi - Dichiarazione del principe - Il principe sbarca in Inghilterra - Commovimento generale - Dissoluzione dell' esercito - E del principe Giorgio - e della principessa Anna - Costernazione del re - E fuga - Confusione generale - Il re è preso a Feversham - Seconda fuga - Carattere del re - Convocazione di un parlamento - Stabilimento della Scozia - Il parlamento inglese si aduna - Vedute de' partiti - Libera conferenza tra le camere - I comuni prevalgono - Stabilimento della corona - Costumi e scienze.*

1688 **M**entre ogni motivo civile e religioso concorrevva ad alienare dal re ogni classe di persone, era da aspettare che il suo trono cadrebbe presto in pezzi in forza del suo proprio peso. Ma tale è il predominio di un governo stabilito, e tanto son gli uomini contrarj al cominciare imprese rischiose, che se non si fosse fatto un attacco dal di fuori, le cose poteano rimaner lungamente nell' attuale delicata condizione, e Giacomo prevalere alla fine ne' suoi temerarij e mal concertati progetti.

Condotta del principe d'Orange Il principe d'Orange, dopo il suo maritaggio colla principessa Maria, avea sempre mantenuto un contegno molto prudente, e conforme a quel sano

giudicio , del quale era così altamente dotato . Si <sup>1588</sup> era egli fatto una massima d' ingerirsi pochissimo negli affari dell' Inghilterra , e di non disgustar mai con verun passo alcuna fazione , o dar ombra al principe , che occupava il trono. La sua natural propensione , non che l'interesse , lo portavano a consacrarsi con assidua industria agli affari del continente , e ad opporsi all'ingrandimento della monarchia francese, contra la quale avea, per motivi politici e personali, concepita da lungo tempo una violenta animosità. Con la qual condotta compiacque alle prevenzioni di tutto il popolo inglese . Ma perchè attraversava le inclinazioni di Carlo, che cercava pace con compiacere alla Francia, era caduto molto a basso nel favore e nell' affetto di cotesta monarchia .

Al suo avvenimento al soglio trovò Giacomo tauto del suo interesse il vivere in buona intelligenza con l' erede presuntivo della corona , che diede al principe alcune dimostranze di amicizia: e questo, per parte sua , non mancò in ogni circostanza nè di rispetto , nè di riguardo verso il monarca . Quando seguì l' invasione di Monmouth, egli mandò tosto in Inghilterra sei reggimenti di soldati britannici , che erano al servizio degli Olandesi ; e si esibì di prendere il comando delle forze del re contra i ribelli . Per quanto poco potesse approvare l' amministrazione di Giacomo , ei serbò sempre un assoluto silenzio intorno a sì fatta materia, e non pose alcun appoggio agli scontentamenti , propagati con tanta industria a tutta la nazione .

La prima volta che il principe prese scopertamente alcuna parte negli affari d' Inghilterra, fu eccitato dall' istesso Giacomo . Nonostante l' alta idea ,

1685 concepata della sua prerogativa dal re , vedea nondimeno , che gli editti , derivanti da essa , mancavano sempre non poco dell' autorità delle leggi , e che la loro continuazione poteva in fine divenir pericolosa così per sè come pe' cattolici , ch' ei bramava di favorire . Soltanto un atto del parlamento assicurâr potea l' indulgenza o tolleranza , ch' ei si era adoprato a stabilire : e avea speranza , che qualora il principe si fosse dichiarato in favore di quel sistema , i membri , che aveano sin allor resistito alle sue istanze , si sarebbero in ultimo indotti ad ammetterlo . Quindi è , che Giacomo sollecitò fortemente il consenso del principe alla revocazione degli statuti penali e del *test* . E per impegnarlo ad aderire a un tal passo , fu allettato a sperare , che l' Inghilterra lo seconderebbe in ogni impresa , che la vasta ed operosa sua mente avesse potuto ideare sul continente (1). Egli era in quella stagione il centro di tutti i negoziati della Cristianità .

Egli formò una lega contro la Francia  
Sapeva il principe , che l' imperadore e il re di Spagna erano sdegnati per le replicate ingiurie sofferte dall' ambizione di Luigi , e ancora più dai frequenti insulti , a cui gli aveva assoggettati l' orgoglio di sì fatto monarca . Nè ignorava il predominio di que' monarchi sui principi cattolici dell' impero . E avendo egli stesso acquistato grande autorità co' protestanti , formò il progetto di unir l' Europa in una lega generale contro gli usurpamenti della Francia , che pareva minacciare così da vicino la libertà e l' indipendenza di tutti gli stati finitimi .

Non vi hanno caratteri più tra loro incompatibili che quelli di un conquistatore e di un persecutore .

(1) Burnet, vol. I. p. 411. D'Avenaz, 15 aprile 1684.

E presto vide Luigi, che oltre all'indebolire la <sup>1683</sup> Francia col bando di tanti sudditi utili, i rifugiati aveano infiammato contra di lui ogni nazione protestante, e ne avean sollevato i nemici ch' erano ostinatamente risoluti d' opporsi a' suoi progressi in difesa della loro religione e libertà. Amsterdam ed altre città d' Olanda, cadute prima sotto la dipendenza della Francia, essendo atterrite dai raggiugli che riceveano ogni momento, delle furiose persecuzioni contra gli Ugonotti, aveano allora mandato da parte ogni fazione domestica, e posta un' intiera fiducia nel principe d' Orange (1). I principi protestanti dell'impero aveano formata a Magdeburgo una lega separata per la difesa della propria religione. Gl' Inglesi nuovamente inveleniti contra il cicco bacchettonismo del loro sovrano, eran disposti ad abbracciare le più disperate risoluzioni a suo danno. Da un esame della condizione d' Europa in quel periodo, resulta, che Luigi, oltre all' aver macchiato un regno illustre, avea così fatta persecuzione pazzamente sollevato invincibili ostacoli contra le sue proprie armi, alle quali sarebbe altramente stato malagevole, se non impossibile, di resistere.

Il principe d' Orange seppe trar partito da simili vantaggi. Co' suoi maneggi ed autorità si era formata ad Augusta una lega, in virtù della quale tutto l' impero si unì a sua difesa contra il re di Francia. La Spagna e l' Olanda preser parte a sì fatta confederazione. Si ottenne successivamente l' accessione della Savoia. La Svezia e la Danimarca parvero favorire la medesima causa. Ma co-

(1) D' Avenar, 24. luglio 1681: 10 giugno, 15. ottobre, 11 novembre 1688, vol. IV. p. 30.

<sup>1660</sup> mechè que' numerosi stati componessero la più gran parte d' Europa , la lega si stimava sempre imperfetta ed ineguale al suo fine , sintantochè l' Inghilterra mantenea quella neutralità , nella quale avea perseverato sin allora .

Tuttochè fosse Giacomo più prono al bacchettonismo , era però tocco dall' onor nazionale e suo proprio più del fratello : e se non fosse stato ritenuto dall' ultimo di cotesti motivi , avrebbe mantenuto con più spirito l' interesse e l' indipendenza de' suoi reami . Laonde , quando si aperse il prospetto di effettuare i suoi religiosi sistemi con far fronte ai progressi della Francia non fu contrario a un tal passo : e indusse il genero a sperare , che ove fosse concorso colle sue vedute in Inghilterra, egli potea ricambiarlo con secondare i progetti che il principe andava cotanto a promuovere .

Ricusa  
di con-  
cedere  
col re

A una persona del suo intraprendente carattere non si potea fare un' offerta più lusinghevole . Ma le obbiezioni , maturamente fatte a un tal passo , gli parvero insuperabili. Osservava che il re si era tirato addosso l' odio de' sudditi . Gravi timori si erano concepiti in riguardo a' suoi disegni . Il solo compenso della nazione era riposto nel futuro succedimento del principe e della principessa . S' egli avesse dato mano a quelle spaventose disposizioni , avrebbe richiamato sopra di sè l' abbominio , nutrito contra il monarca . La nazione poteva altresì ricusare di sostenere le spese dell' alleanza , che in quel caso diveniva tanto sospetta . Ed egli stesso incorrere poteva il pericolo di perdere una successione che lo aspettava; e che la somma imprudenza del re sembrava anche dargli speranza di

ottenere avantichè fosse a lui devoluta secondo il corso della natura. Per la qual cosa il principe si limitò alla promessa di consentire alla revocazione degli statuti penali, pe' quali così i dissenzienti come i cattolici erauo esposti al gastigo. Egli stimava il giuramento di prova (*test*), assolutamente necessario per la religione stabilita. 1688

Non si contentò il monarca a un semplice tentativo. Vi era un certo Stuart, giureconsulto scozzese, il quale era stato baudito per pretese pratiche di tradimento, ma che, ottenuto indi il perdono, era stato richiamato. Per insinuazione del re, scrisse Stuart varie lettere al peusionario Fagel, col quale avea contratto conoscenza in Olanda. E oltre all' insistere su tutti i motivi concernenti una tolleranza illimitata, domandò che le sue ragioni fossero comunicate al principe e alla principessa d' Orange in nome del re. Per lungo tratto non diede Fagel alcuna risposta. Ma vedendo essere il suo silenzio interpretato come un assenso, palesò in ultimo i suoi sentimenti e quelli delle loro Altezze. Disse, portar eglino ferma opinione, che nessuno, puramente perchè differiva dalla fede stabilita, dovesse mai essere esposto a qualche punizione o molestia. Il principe e la principessa consentire sinceramente alla revocazione legale d' ogni statuto penale pubblicato così contra i cattolici come contra i protestanti dissenzienti; ed esser pronti a concorrere col re in ogni passo diretto a tal fine. Il *test* non doversi considerare come una pena imposta ai professanti una religione qualunque, ma bensì come una sicurezza concernente il culto stabilito. Non potersi dire gastigo per un uomo l' esser esclu-



formidabile . E da tutte le sue mosse gli Olandesi <sup>1688</sup> concepirono il timore , ch'ei cercasse unicamente un' occasione o un pretesto di far loro la guerra .

Il principe determinò a vicenda di portar avanti le cose con più vigore , e conservare i protestanti <sup>Risolvè li oppor- si al re</sup> inglesi ne' loro interessi , non che di mantenerli saldi nell' attuale unione contra i cattolici . Sapeva che molti individui inglesi di buona nascita erano ritenuti nella loro religione più dall' onore che dalla massima (1) : e quantunque ognuno si vergognasse di essere il primo proselite , nullameno , se un qualche eminente personaggio ne avesse dato una volta l' esempio , l' interesse avrebbe fatto ogni giorno ragguardevoli conversioni a una comunione così fervidamente animata dal sovrano . Laonde si mandò come ambasciadore in Inghilterra Dykvelt , incaricato dal principe di far rimostranze al re intorno alla sua condotta in casa e fuori , e d' indirizzarsi in suo nome , e in conveniente maniera , ad ogni setta e partito . Alla fazione della chiesa mandò assicuranze di favore e riguardo , e protestò , non avere la sua educazione in Olanda istillato in esso verun pregiudizio contra il governo vescovile . Esortò i dissenzienti a non lasciarsi ingannare dalle false carezze della corte papale , ma di aspettar con pazienza , finchè le leggi , promulgate dai protestanti , procacciassero loro col tempo quella tolleranza che avean con tanta ragione e così lungamente richiesta . Esegui Dykvelt la commissione con destrezza tale , che ogni classe di persone gettò gli occhi su l' Olanda , e sperò di esser liberata per quella parte da' pericoli , che ne minacciavano la religione e la libertà così da vicino .

(1) Buruet .

1688

Gl'ingle-  
si s' in-  
drizza-  
rono a  
lui

Molti fra i personaggi più ragguardevoli così nella chiesa come nello stato s' indirizzarono in secreto a Dykvelt , e per suo mezzo al principe d' Orange . Anche l' ammiraglio Herbert , comechè uomo di grande spesa e apparentemente di poca religione , avea renunziato ogni impiego e si era ritirato all' Aja dove assicurava il principe del disamore della ciurma , dalla quale era quegli amatissimo . L' ammiraglio Russel , cugino germano dello sfortunato lord di tal nome , passava spesso il mare tra l' Inghilterra e l' Olanda , e manteneva aperta la comunicazione con tutti gli altri individui della fazione protestante . Arrigo Sidney , fratello di Algernon , e zio del conte di Sunderland , partì sotto colore di recarsi a prendere le acque di Spa , e diede sempre più forti assicurazioni di una lega universale contra i passi del re . Lord Dumblaine , figlio del conte di Danby , essendo padrone di una fregata , fece parecchi viaggi in Olanda , e portò al principe d' Orange per parte di molti ottimati offerte di ossequio , ed anche grosse somme di danaro (1) .

Alcune ragioni tenean nondimeno tutti i partiti a freno , e li ritraeano dal prorompere in un' ostilità immediata . D' altra parte il principe temeva di porre con un passo violento a repentaglio un retaggio , che le leggi assicuravano alla principessa : la prospettiva della qual successione faceva d' oltre sperare ai protestanti di ottenere all' ultimo un pacifico e sicuro rimedio agli abusi che li travagliavano . Ma quando il re ebbe un figlio , il principe d' Orange e la nazione inglese , perduta ogni speranza , non videro più altro compenso che in una lega pe' vantag-

(1) D' Atlix , 14 e 24 settembre , 8 , e 15 ottobre 1688.

gi scambievoli. Tantochè l'avvenimento, fatto lungamente da Giacomo l'oggetto delle più calde preghiere, come quello, dal quale aspettava il fermo stabilimento del suo trono, divenne l'immediata cagione della sua caduta e rovina. 1688

Zuyleistein, inviato a rallegrarsi col re per la nascita di suo figlio, riportò al principe il formale invito de' più insigni personaggi inglesi ad assisterli nella recuperazione delle loro leggi e libertà. Il vescovo di Londra, i conti di Danby, Nottingham, Devonshire, Dorset, il duca di Norfolk, i lords Lovelace, Delamere, Paulet, Eland, Mr. Hamden, Powle, Lester, oltre a molti eminenti cittadini di Londra, comechè di partiti contrarj, concorsero nel far istanza al principe. I repubblicani fedeli alle loro antiche massime di libertà, che gli avevano indotti a tentare l'atto di esclusione, consentirono di leggieri a opporsi a un monarca, la cui condotta avea giustificato il pronostico de' suoi fieri nemici, concernente la sua successione. I realisti e il partito della chiesa, vedendo i passati servigj posti in non cale, invasi i loro diritti, e minacciata la religione, convennero di mandar per allora da parte le esagerate dottrine di sommissione, e seguitare i più grandi e potenti dettami della natura. I dissenzienti, paventando le carezze di conosciuti e inveterati nemici, stimavano più sicure per essi le offerte di tolleranza, fatte da un principe, educato in quelle massime, e avvezzo ad un' egual pratica. E così ogni fazione si era allora addormentata in Inghilterra: e i partiti rivali, dimenticando i mutui rancori, concorsero secretamente nel disegno di resistere al loro disgraziato e mal diretto sovrano. Lega dei partiti

1688 Il conte di Shrewsbury, il quale aveva acquistato gran popolarità, con abbandonare appunto allora la religione cattolica, in cui era stato educato, lasciò il suo reggimento: e ipotecato il suo patrimonio per quarantamila lire sterline, proferse la sua spada e la sua borsa al principe d' Orange. Lord Wharton, nonostante la vecchiezza e le infermità, avea fatto un viaggio al medesimo oggetto. Lord Mordaunt era all' Aja, e portava innanzi l'impresa con quell' ardente ed animoso spirito, che tanto lo distingueva. E vuolsi che Sunderland stesso, il favorito ministro del re, entrasse in corrispondenza col principe, e a spese del proprio onore e dell'interesse del suo patrone, favorisse occultamente una causa, il cui trionfo non era per avventura lontano (1).

Il principe fu di leggieri indotto a cedere alle istanze degl' Inglesi e ad abbracciare la difesa di tutta nazione, che ne' suoi presenti timori ed angustie riguardava lui come il solo protettore. Il grande oggetto della sua ambizione era quello di esser posto alla testa di un esercito confederato, e vendicar col valore le ingiurie, che il suo paese e i confederati aveano sofferto per parte dell' orgoglioso Luigi. Ma intantochè l' Inghilterra rimaneva sotto l' attual reggimento, egli disperava di mai formare una lega, capace di opporsi con qualche probabilità di riuscita a quel poderoso monarca. I legami di parentela non si potean supporre di gran predominio sopra una persona del grado e del carattere del principe: molto più ch' ei sapea, non esser e-

(1) D'Avaux fu sempre di cotesta opinione. Veli i suoi negoziati de' 6. e 20 maggio; 18. 27 settembre, e 22 novembre 1688. Nel complesso, così fatta opinione è la più probabile.

glino stati da prima contratti dal re spontaneamente, nè coltivati in appresso con alcuno essenzial favore o buon ufficio. O, se avesse dovuto temere alcun rimprovero per violare i doveri della vita privata, sperava, che la gloria di liberare popoli oppressi, potrebbero, agli occhi della gente ragionevole, servire di ampio compenso. In sul cominciamento dell' impresa non poteva aspettarsi ch' ella lo avrebbe condotto a salir sul trono d' Inghilterra: ma prevedeva indubitamente che il suo buon esito stabilirebbe la sua autorità in quel reame. E la temerità di Giacomo era tanta, che non vi era vantaggio, per grande ed ovio che fosse, ch' ei non somministrasse ai nemici. 1688

Il principe di Orange fu in tutto il corso della vita particolarmente avventurato nelle situazioni, in cui si trovò: Salvò dalla rovina la patria; restaurò le libertà delle nazioni britanniche; e sostenne la generale indipendenza d' Europa. E così, avvegna- chè si confessi, non essere la sua virtù stata la più pura, che s' incontri nell' istoria, si troverà difficilmente alcun altro le cui azioni e condotta abbiano più grandemente contribuito ai generali vantaggi della società e del genere umano.

Entrò il principe in sì fatto impedimento a tempo opportuno: essendochè il popolo era nella più alta Prepara-  
tivi del  
principe agitazione, a motivo dell' insulto che il processo e l' imprigionamento de' vescovi avea fatto alla chiesa, non che a tutti i protestanti della nazione. E savia e politica fu non manco in lui la maniera di condurre gli apprestamenti. Sotto altri pretesti egli avea di buon' ora notabilmente aumentato il naviglio olandese: e i legni erano allora in porto. Si leva-

1688 rono altresì alcune altre schiere : e il principe consacrò all' uso di quella spedizione parecchie somme di danaro , raccolte per altri oggetti . Gli stati avevano riposta in esso ogni loro fiducia : e tra per lo terrore della potenza della Francia , e per lo disgusto cagionato da certi ostacoli frapposti alloro commercio in quel reame , vedeano quanto il riuscimento di cotesta impresa fosse divenuto necessario alla loro felicità e sicurezza domestica . Molti principi vicini lo riguardavano come il loro custode e protettore , ed eran guidati da lui in ogni consiglio . Egli ebbe alcune conferenze con Castanaga , governatore dei Paesi Bassi spagnuoli ; con gli elettori di Brandeburgo e Sassonia , col Langravio di Assia Cassel , e con tutta la casa di Lunenburgo . Si convenne , che que' principi supplirebbono alle genti impiegate contra l' Inghilterra , e proteggerebbono le Provincie Unite durante l' assenza del principe d' Orange . Le loro schiere si trovavano già in cammino . Si formò a Nimega un ragguardevole accampamento dell' esercito olandese : ogni piazza fu in moto . E benchè le radici di sì fatta cospirazione si estendessero da un confine all' altro d' Europa , nulladimeno i consigli del principe furon talmente segreti , e la condizione degli affari era così avventurata , che potè sempre coprire i suoi apparecchi sotto altri pretesti , e poco si sospettò de' suoi veri proponimenti .

Il re di Francia, minacciato dalla lega d' Augusta, avea risoluto di portare il primo colpo contra gli alleati. E , cercato un motivo di querela con l' imperatore e l' elettor Palatino , aveva invaso l' Alemagna con un grand' esercito , e osteggiato Filisbur-

go . L' elettore di Colonia . che era altresì vescovo <sup>1688</sup> di Munster, e i cui territorj trovavansi al tutto accerchiati dalle Provincie Unite, era morto in quel tor-  
no : e i candidati per quella ricca successione erano il principe Clemente di Baviera , sostenuto dalla casa d' Austria ; e il cardinale di Furstemberg , pre-  
lato dependente dalla Francia . Il papa, che favoreg-  
giava i confederati , era capace di far declinare la bilancia fra le parti : e fu scelto il principe Clemente .  
La qual circostanza contribuì soprammodo alla sicu-  
rezza degli Stati . Ma perchè il cardinale possedea molte fortezze , e si era indirizzato alla Francia per un soccorso , i territorj convicini erano pieni d' ar-  
mati : e con tal mezzo i preparativi degli Olandesi e alleati parvero unicamente diretti alla propria dif-  
fesa contra le differenti imprese di Luigi .

Contuttociò ogni artificio del principe mal potea nascondere affatto i suoi veri disegni alla sagacità della corte di Francia . D' Avaux , ambasciadore di Luigi all' Aja, era , mediante un confronto di circo-  
stanza , riuscito a scoprire l' oggetto de' prepara-  
menti dell' Olanda : di maniera che ne informò to-  
sto il suo signore . Luigi ne die' parte a Giacomo , e  
accompagnò la notizia con un' offerta di grave mo-  
mento . Egli era disposto ad unire al naviglio in-  
glese una squadra di legni francesi , e di far passa-  
ra il mare a quanti soldati stimasse Giacomo neces-  
sari per la propria sicurezza . E quando una simil  
proposta fu rigettata , si esibì nuovamente a levar  
l' assedio di Filisburgo , e far avanzare il suo eserci-  
to ne' Paesi Bassi , a fine di trattenere le genti olan-  
desi nella loro contrada . La qual profferta non fu  
meglio accolta della prima .

Offerta  
della  
Francia  
al re

1688

Rigestati

Giacomo non era per anche al tutto persuaso dell' invasione, disegnata dal genero contro l'Inghilterra. Pienamente convinto egli medesimo della propria autorità, ch' ei giudicava sacra, imaginava che un' egual credenza avesse fatto profonda impressione su i sudditi: e non ostante i forti segni di scontentezza, che si palesavano da ogni parte, un concerto di ribellione universale gli pareva impossibile. Pensava che l' esercito, in cui ponea gran fede, e ch' egli avea notabilmente accresciuto, potrebbe ributtar di leggieri ogni forza estranea, e sopprimere qualunque sedizione tra la marmaglia. Un picciol numero di Francesi, uniti a quello, potea solo generare scontentamento, e somministrargli un pretesto per abbottinarsi contra stranieri così temuti e odiati dalla nazione. Un grosso stuolo di ausiliarij potea di vero assicurarlo da un' invasione per parte dell' Olanda, e da un sollevamento de' sudditi: ma potea successivamente ridurlo in dipendenza, e renderne l' autorità al tutto precaria. Anche l' ingresso de' Francesi ne' Paesi Bassi esser poteva accompagnato da pericolosi effetti, e in que' tempi di diffidenza, sufficiente a ravvivare l' antica sospicione di una lega contro l' Olanda e la religione protestante: il che avea prodotto di già sì gravi scontentamenti in Inghilterra. Furono queste le vedute suggerite da Sunderland: e vuolsi confessare, che le ragioni sulle quali son elle fondate, appariscono a bastanza plausibili; come per verità la situazione, alla quale si era ridotto il re, era all' ultimo grado malagevole e delicata.

Luigi abbandonava sempre di mala voglia un amico e confederato, i cui vantaggi erano sì stretta-



mente congiunti co' suoi. Per suggerimento di Skelton, ministro del re a Parigi, fu ingiunto a d'Avaux di fare in nome di Luigi agli Stati una rimostranza contra quegli apparecchi, diretti ad invadere l'Inghilterra. La grande amistà, disse il ministro francese, che sussiste fra i due monarchi, farà sì che Luigi riguardi ogni tentativo contra il suo alleato come un atto d'ostilità contra lui stesso. La qual rimostranza ebbe un cattivo effetto, e pose gli stati in combustione. Che cos'è, chieser eglino, cotest' alleanza tra la Francia e l'Inghilterra, che ci è stata nascosa con tanta cura? È ella dell'istessa natura della prima; diretta cioè al nostro estermínio ed all'estirpamento della religione protestante? S'ella è così, è al certo un gran delitto per noi il provvedere alla nostra difesa, e prevenire i progetti, che si stano maturando a danno vostro.

All'istesso Giacomo dispiacque l'officioso passo, fatto da Luigi in suo servizio. Disse, ch'ei non era ridotto alla condizione del cardinale di Furstemberg, e obbligato a cercare la protezione della Francia. Richiamò Skelton, e lo fece chiudere nella Torre per quella temeraria condotta. Disapprovò solennemente la dichiarazione di D'Avaux, e protestò, non sussistere tra esso e Luigi altr'alleanza che quella ch'era pubblica, e conosciuta da tutti. Contuttociò mostraron d'esser tuttavia increduli su così fatto particolare (1): e gl'Inglesi, preoccupati contra il loro sovrano, fermamente credettero, ch'egli a-

(1) Che non esistesse realmente alcuna nuova lega tra la Francia e l'Inghilterra, apparisce dall'apologia di Sunderland, e dai negoziati di D'Avaux, pubblicati ultimamente. Vedi il vol. IV. p. 18. traduzione inglese, 27 settembre 1687, 16 marzo, 6 maggio, 10 agosto, 2, 23 e 24 settembre; 5 e 7 ottobre, e 11 novembre, 1688.

1689 *vesse concertato con Luigi il progetto di sottometterli affatto. Si disse che Portsmouth doveva esser dato nelle mani di quell' ambizioso monarca: l' Inghilterra empita di schiere francesi e irlandesi: e destinato un dì que' principi bacchettoni all' estermio di chiunque ricusasse di abbracciare la superstizione romana.*

Le quali suggestioni sparse accuratamente per tutto al di fuori, contribuirono ad aumentare la scontentezza, della quale, così l' esercito come il popolo, mostrava ogni giorno i sintomi più manifesti. Il naviglio avea cominciato ad ammutinarsi, perchè Stricland, ammiraglio cattolico, avea introdotto la messa a bordo del suo legno, e licenziato il cappellano protestante. Nè si potè acquetare la cinrma senza difficoltà. Ella persistea sempre in dichiarare, ch' ella non combatterebbe contra gli Irlandesi, che chiamava amici e fratelli: ma saria bensì disposta a dar battaglia ai Francesi, ch' essa riguardava come nemici nazionali. Il re avea ideato di aumentare l' esercito con reclute irlandesi, e risolvè di farne la prova nel reggimento del duca di Berwic, suo figlio naturale. Ma Beaumont, luogotenente colonnello, negò di ammetterle: alla qual opposizione aderirono fermamente cinque capitani. Furono tutti cancellati dal ruolo, e se le scontentezze dell' esercito non fossero, in quella congiuntura, divenute più manifeste che mai, si era presa la risoluzione di punire quegli uffiziali per abbottinamento.

Fece il re un esperimento delle deposizioni dell' esercito in un modo ancor più smascherato. Trovando opposizione in tutti gli ordini civili ed ecclesiastici del reame, deliberò di richiamarsi al milita-

re, che, qualora fosse stato concorde, era il solo capace di servire a' suoi proponimenti, e rinvigorire l'ubbidienza universale. La sua intenzione era quella d'indurre tutti i reggimenti, uno dopo l'altro, a dare il loro consenso alla revocazione del *test* e degli statuti penali. Laonde il gonfaloniere di Litchfield schierò il battaglione davanti al monarca, e gli disse, che gli si domandava di entrare nelle vedute di sua maestà su quel particolare o di deporre le armi. Stupì Giacomo in vedere che, all'eccezione di due capitani e pochi soldati papisti, l'intero battaglione abbracciò incontanente l'ultima parte dell' alternativa. Rimase il re alcun tratto senza proferir parola. Ma, riavutosi dallo sbalordimento, gli comandò di posar l'armi, aggiugnendo con aria barbara e discontenta, « Che per l'avvenire non gli farebbe l'onore di rivolgersi a lui » per averne l'approvazione ».

Mentr' era il re, disconfortato da que' segni di <sup>23</sup> di general disamore, riceve una lettera dal marchese di Albeville, suo ministro all'Aja, che lo informava, essere in sul punto di veder presto una poderosa invasione per parte dell'Olanda, e il pensionario Fagel avere in ultimo confessato, che lo scopo di ogni preparativo navale degli Olandesi era quello di trasportar genti in Inghilterra. Comechè Giacomo non potesse ragionevolmente aspettarsi altra notizia, ne restò maravigliato. Impallidì e gli cadde di mano la lettera. Allora finalmente aprì gli occhi, e si vide su l'orlo di uno spaventevole precipizio, cui le sue delusioni gli avevano sin allora coperto. I suoi ministri e consiglieri, ugualmente attoniti, non videro altro compenso che in un' improvvisa ritratta-

1688 zione di tutti que' passi fatali , che gli avean creato cotanti nemici , esterni e domestici . Vezzeggiò gli Olandesi , e propose di entrar seco loro in lega per la comune sicurezza . Rimise in ogni contea i governatori e giudici , spogliati già delle loro commissioni per avere aderito al *test* e alle leggi penali . Restaurò le carte di Londra e di tutte le corporazioni . Annullò le carte della commesseria ecclesiastica , non che la sospensione del vescovo di Loudra . Ristabilì il presidente e gli aggregati del collegio della Maddalena : e si ridusse per fino ad accarezzare i vescovi , ultimamente da lui perseguitati e insultati . I quali passi furono riguardati come segni di paura , non di pentimento . I vescovi , a vece di prometter soccorso , o suggerir motivi di conforto , gli enumerarono tutti gli esempi della sua cattiva amministrazione , ammonendolo a seguitar d' indi in poi un più salutevol consiglio . E perchè si sparse la notizia di un gran disastro, intervenuto al naviglio Olandese , si crede comunemente , che il monarca revocasse per alcun tempo le concessioni da lui fatte al collegio della Maddalena : cattivo indizio della sua buona fede nell' altre . Anzi le sue malangorate preoccupazioni prevalevano di maniera , che al battesimo del giovane principe, in mezzo a tutte le sue angustie non potè contenersi dal nominare il papa come un de' padrini .

La voce che si volesse imporre alla nazione un bambino suppositizio , era stata sparsa , e avidamente ricevuta per tutto avanti la nascita del principe di Galles . Ma il re , che senza parere di mostrarsi inteso della cosa , avrebbe agevolmente potuto sopprimere quella calunnia ridicola , l' avea

Il re  
vi ratto  
i suoi  
passi

con un intempestivo orgoglio totalmente negletta .  
 « Ho a vile , diceva egli , » di satisfar quelli , che  
 » possono stinarmi capace di un'azione così bas-  
 » sa, e ignominiosa ». Se non che vedendo che quel-  
 la voce si andava sempre più estendendo , e avea  
 fatto una profonda impressione sui sudditi , si trovò  
 allor obbligato a sottomettersi all' umiliante sacrifi-  
 zio di comprovare la realtà di quel nascimento .  
 Tuttochè , avanti lo sgravamento della regina , non  
 si fosse data alcuna provvidenza per assicurare la  
 prova ; il testimone della gravilanza e del parto fu  
 indubitato : tanto più , che dal lato opposto non si  
 potè addurre alcun argomento o prova di qualche  
 importanza , fuorchè la voce e i sospetti del popolo .

La dichiarazione del principe d' Orange era in-  
 tanto sparsa nel regno , e incontrava l' approvazio-  
 ne universale . Si annunziava quivi ogni doglianza  
 della nazione : la facoltà di dispensare e sospende-  
 re : la corte della commesseria ecclesiastica : la no-  
 minazione di cattolici a tutte le cariche , e l' eleva-  
 mento di un gesuita all' essere di consigliere priva-  
 to : l' aperto incoraggiamento dato al papismo ,  
 con erigere da per tutto chiese , collegj e semina-  
 rj per quella setta : l' allontanamento di giudici ,  
 qualora ricusassero di dar sentenza secondo gli or-  
 dini ricevuti dalla corte : lo aver annullato ogni car-  
 ta delle comunità , e soggettato le elezioni ad un  
 volere e piacimento arbitrario: trattato come ree e  
 sediziose le petizioni anche più modeste, e di perso-  
 naggi di condizione altissima : affidata l' intiera au-  
 torità civile e militare d' Irlanda in mano d' indivi-  
 dui papisti : assunto una potestà assoluta su la reli-  
 gione e le leggi della Scozia , e «pertamente richie-

Dichia-  
 zione  
 del  
 principe

1000 sta da sì fatto reame un' obbedienza illimitata : non che le violente presunzioni contra la legittimità del principe di Galles . A fine di riparare ai quali abusi , diceva il principe ch' egli intendeva di recarsi in Inghilterra con una forza armata , la quale potesse proteggerlo contra i cattivi consiglieri del re : e che suo solo disegno era quello di veder convocato un parlamento libero e legale , il qual provvedesse alla sicurezza e libertà della nazione , non che ad esaminare le prove della legittimità del principe di Galles . Nessuno , aggiungeva egli , potea pensare così malamente di lui da imaginare che avesse formato altro proponimento che quello di procurare un pieno e durabile stabilimento della religione , della libertà e della proprietà . La forza ch' ei divisava di condur seco era in tutto sproporzionata a qualunque veduta di conquista : e sarebbe stato assurdo il sospettare , che tante persone di alto grado così nella chiesa , come nello stato , gli avessero fatto inviti tanto solenni per un disegno così pernicioso . Avvegnachè i ministri inglesi , atterriti dalla sua impresa , avessero preteso di riformare alcuni degli abusi quivi annoverati , rimaneva tuttavia il fondamento sul quale si potevano rifabbricar nuovamente in un tratto , cioè , l'arbitraria e dispotica potestà della corona . E per sì fatto usurpamento non v'era altro possibil rimedio che una piena dichiarazione di tutti i diritti del suddito in un parlamento libero .

Le disposizioni del principe erano così ben concertate , che in tre giorni si noleggiarono più di quattrocento navi da trasporto ; l' esercito scese prontamente pe' fiumi e i canali da Nimega : s' im-

harcarono le artiglierie , le armi , le vettovaglie e <sup>1583</sup>  
 i cavalli ; e il principe salpò da Helvoetsluys con <sup>31 di</sup>  
 un' armata di quasi cinquecento vele , e un esercito <sup>ottobre</sup>  
 di sopra a quattordiecimila uomini . Incontrò da prima una burrasca , per la quale dovette retrocedere . Ma riparato presto il danno , il naviglio si rimise in mare , sotto il comando dell' ammiraglio Herbert , e veleggiò con prospero vento verso la parte occidentale dell' Inghilterra . L' istesso vento trattenne la flotta del re dal partire da Harwich , e pose gli Olandesi in condizione di passare lo stretto di Dover senza opposizione . Le due rive eran coperte di moltitudini di popolo , che oltre all' ammirare la grandezza dello spettacolo , eran tenute in un' inquietta sospensione dalla prospettiva di un' impresa , la più importante che da qualche secolo si fosse tentata in Europa . Il principe ebbe un cammino felice , e sbarcò in sicurezza il suo esercito a Torbay il cinque di novembre , anniversario della congiura delle polveri .

Le genti olandesi recaronsi, tosto ad Exeter: e quivi fu pubblicata la dichiarazione del principe . Tutta la contea era così atterrita dai supplizj, i quali aveano seguitato la ribellione di Monmouth, che per alquanti giorni nessuno si unì al principe . Il vescovo di Exeter , preso dallo spavento, fuggì a Londra , e portò alla corte la notizia della invasione . In ricompensa del suo zelo , ottenne l' arcivescovado di York , lasciato lungamente vacante , con l' intenzione ( così alcuno si credea ) di conferirlo a qualche cattolico . Il primo , che si congiunse al principe , fu il maggiore Burrington ; e subito lo seguì la bassa nobiltà delle contee di Devon e Somerset. Il

1688 cav. Eduardo Seymour fece proposte per un' associazione , a cui tutti si sottoscrissero . Il conte di Abingdon , Mr. Russel , figlio del conte di Bedford , Mr. Wharton , Godfrey , ed Howe si recarono un dopo l' altro ad Exeter . Tutta l' Inghilterra fu in commozione . Lord Delamere prese le armi nella provincia di Chester : il conte di Danby occupò York : il conte di Devonshire fece una libera dichiarazione in Derby . L' alta e bassa nobiltà di Nottingham abbracciò la medesima causa : e ogni giorno si palesò un qualche effetto della lega universale , concertata dalla nazione contra i passi del monarca . Ed anche quelli che non entrarono in campo contro di lui , contribuirono ad imbarazzarne e confonderne i consigli . Fu presentata a Giacomo una petizione , sottoscritta da ventiquattro vescovi e pari di grandissimo riguardo . E nessuno pensò di opporsi o resistere all' invasore .

Diserzio-  
ne dell'  
esercito Ma il più pericoloso seguò fu il disamore , che , per lo generale spirito della nazione , non per verun motivo particolare , si era insinuato uell' esercito . Gli uffiziali parvero tutti disposti ad anteporre gli vantaggi della patria e della religione alle massime di fedeltà e d' onore , comunemente stimate i legami più sacri dagli uomini di quella professione . Lord Colchester , figlio del conte di Rivers , fu il primo uffiziale che passò alla parte del principe : e lo seguirono alcuni de' suoi . Lord Lovelace fece un' eguale offerta : ma , intercettato dalla milizia agli ordini del duca di Beaufort , restò prigioniero . Lord Cornbury , figlio del conte di Clarendon , fu più fortunato . Egli tentò di condurre al principe tre reggimenti di cavalleria ; ed effettivamente vi riuscì per



una gran parte . Parecchi uffiziali di ragguardevol grado informarono Feversham , loro duce , non poter eglino in coscienza combattere contra il principe di Orange .

Lord Churchill , sollevato dalla condizione di paggio ad un alto comando nell'esercito , e creato pari , era debitore di tutta la sua fortuna alla bontà del monarca . Nullameno , anch' egli , nell' attuale estremità , potè risolversi ad abbandonare il suo sventurato signore , che avea mai sempre riposta in esso un' intera fiducia . Condusse Churchill con sè il duca di Grafton , figlio naturale dell' ultimo re ; il colonnello Berkeley , e un certo numero di dragoni . Il qual passo era un segnalato sacrificio di ogni dovere nella vita privata alla virtù pubblica : e per esser giustificato , richiedeva indi in lui la più retta e disinteressata condotta , animata costantemente da un vero spirito nazionale .

Quando Giacomo ricevè quelle tristi novelle era appunto arrivato a Salisbury , dove accampava il suo esercito . Comechè quel principe fosse un inimico severo , si era tuttavolta mostrato sempre un caldo , fermo e sincero amico . Talchè fu gravemente colpito da questo non che da molti altri esempi d' ingratitude , ai quali si trovò allora esposto . Non gli rimanea più nessuno in cui potesse confidare . E perchè tuttoquanto l' esercito avea dato segni di scontentezza , conchiuse , non esser quello che un complesso di traditori . Abbandonato da coloro ch' erano stati più da lui favoriti , non isperò ormai più che altri mettesse a repentaglio la vita in suo servizio . In mezzo a sì fatto scompiglio e perplessità , abbracciò l' improvvisa risoluzione di re-

«688 trocedere coll' esercito alla volta di Londra. Il qual  
 25 di passo non potea giovare altro che a disvelar sempre  
 novemb. più i suoi timori, e provocare nuove perfidie.

Ma Churchill avea preparato contra il suo angustiato benefattore un colpo ancor più mortale. Sua moglie ed egli aveano un total predominio su la famiglia del principe Giorgio di Danimarca: e parve allora maturo il tempo di rovesciare l' infelice re, già vacillante dai violenti colpi che avea ricevuti. Andover era il primo luogo di fermata di Giacomo nel suo ritirarsi verso Londra: e quivi il principe Giorgio, insieme col giovane duca d' Ormond, il cav. Giorgio Huët, e alcuni altri personaggi di riguardo lo abbandonarono di nottetempo, e passarono al campo del principe. Come prima si ebbero questi avvisi a Londra, la principessa Anna, mostrando di temere il risentimento del re, fuggì in compagnia del vescovo di Londra e di lady Churchill a Nottingham, dove il conte di Dorset la ricevé con gran reverenza, e i gentiluomini della contea formarono presto una guardia, destinata a proteggerla.

• del  
 principe  
 Giorgio

• della  
 principessa  
 Anna

Colla veduta di gratificare il popolo, avea l' ultimo re affidata intieramente l' educazione delle sue nepoti ad individui protestanti. E perchè queste principesse, dopo l' abbiuramento del padre, erano stimate il principale appoggio della religione stabilita, si era presa gran cura d' instillare in esse fin dalla prima infanzia le più forti prevenzioni contra il papismo. Si aggiunga, che in mezzo alla violenza delle correnti popolari, come quelle che allora prevalevano in Inghilterra, ogni considerazione privata va comunemente perduta nella passion generale: e

quanto più un individuo è mosso da qualche massima, tanto più è in sì fatte congiunture propenso a negligere e abbandonare ogni dovere domestico. Tuttochè somiglianti cagioni sparger possono di alcun lume il contegno della principessa; non avean però preparato in verun modo il re ad aspettarsi un avvenimento così sorprendente. A cotesta notizia egli proruppe in lacrime. In tal accidente poté antivedere al certo la fine della sua autorità regia. Ma il più intimo e vivo sentimento di padre oppresse il cuor suo, quando si vide in sì dure angustie abbandonato da una figlia virtuosa, sempre da lui riguardata col massimo affetto. « Mio Dio, ajutatemi », gridò egli nell' eccesso del dolore; « i miei stessi figli mi danno le spalle »! Di vero è cosa singolare, che un re, il cui biasso principale consiste in imprudenze e massime malintese, fosse, per antipatia religiosa, esposto a trattamenti sì aspri, che neppur Nerone, Domiziano, o i più enormi tiranni, che abbiano mai deturpato i registri dell'istoria, incontrarono per parte degli amici e della famiglia.

Costa-  
zione  
del re

Le prevenzioni allora dominanti eran violente per modo, che quello sventurato padre, lasciato in abbandono dalla sua figlia prediletta, fu, allo scomparire di essa, imputato d' averla messa a morte. Per buona ventura si scoperse la verità a tempo. Altramente la marmaglia e le istesse guardie del re esser potevano indotte a cominciare in contraccambio una carnicina de' preti e de' cattolici.

L'infortunio del monarca lo esponeva al disprezzo de' nemici: nè la sua condotta era tale da guadargli la stima degli amici e aderenti. Incapace di resistere al torrente, non conservò alcuna presenza

1688 di spirito nel cedere : ma parve in quest' emergenza così depresso dalla disgrazia com' era stato prima vanamente sollevato dalla prosperità . Convocò un consiglio di tutti i pari e prelati che trovavansi a Londra : e ne seguì il parere in dar fuori ordini per un nuovo parlamento , e inviare Halifax, Nottingham e Godolphin , in qualità di commissarij a trattare col principe di Orange . Ma questi furono gli ultimi atti d' autorità regia da esso esercitati . Egli diede persino orecchio all'imprudente consiglio che lo disponeva ad abbandonare il trono , e soddisfare i nemici al di là di quanto potesser loro promettere le più calde speranze .

La regina , osservando la furia del popolo , e conoscendo quanto ella fosse l'oggetto dell' odio generale , fu colpita dal massimo terrore e incominciò a temere un' accesa parlamentaria , dalla quale , secondo le si diceva , le regine d' Inghilterra non andavano immuni . I cortigiani cattolici , e soprattutto i preti , paventavano di esser le prime vittime : e nel bando perpetuo era la più piccola pena che potessero aspettarsi dal risentimento nazionale . Laonde bramavano di condur seco il re , dalla cui presenza speravano e mezzi e protezione ne' paesi stranieri , e che , se mai fosse indi restaurato sul trono , avrebbe reintegrato pur essi nell' autorità di prima . La general defezione de' protestanti fece sì che Giacomo riguardasse come sudditi i soli cattolici , e nel consiglio de' quali potea por fede . E la fatal catastrofe del padre somministrava a' medesimi un plausibil pretesto per fargli temere un' egual sorte . La grau differenza di circostanze non fu uegli attuali scompigli bastevolmente ponderata . Anche dopo che il popolo fu in-

fiammato da una lunga guerra civile , il supplizio di Carlo I non si potè stimare un atto nazionale. Esso fu l' opera di un esercito fanatico , alzato da capi audaci ed entusiasti : è tutto il reame avea sempre nutrito e nutrivea tuttavia un violento abominio contro sì fatta enormità. Perlochè la condizione de' pubblici affari non somigliava a quella di quarant' anni prima più di quello che il principe di Orange somigliasse a Cromwel nella nascita , nel carattere , nella fortuna , o nelle relazioni .

Gli emissarj della Francia , e tra gli altri , Barillon , ambasciadore francese , erano affaccendati attorno al re : e aveano conceputo , e istillavano in esso l' idea , per verità molto falsa , che nulla fosse più acconcio a ritardare lo stabilimento pubblico , e a generare una confusione universale , quanto il suo lasciare il reame . Il principe d' Orange avea con buona ragione abbracciato un' opinione contraria : talchè gli parca cosa assai malagevole il trovar espedienti , atti ad assicurar la nazione , sintantochè il monarca fosse rimasto in possesso del trono . Laonde , mosso da questo motivo pubblico , e non meno ( come si può presumere ) dall' ambizione privata , determinò di usare ogni mezzo , il qual potesse impaurire il re , e fargli abbandonare un soglio , ch' ei solo era capace di occupare . Riusò di conferire personalmente coi commissarj di Giacomo , e mandò i conti di Clarendon e di Oxford a trattar seco loro . I termini , da esso proposti , implicavano quasi un' attuale partecipazione della sovranità , e non sospese neppure un momento il cammino del suo esercito alla volta di Londra .

Le nuove , che riceveva il re da ogni parte , con-

esercito inglese. Il marchese di Athole, insieme col visconte di Tarbat ed altri, vedendo l'opportunità favorevole, incominciarono a maneggiarsi contro il cancelliere Perth: e i presbiteriani ed altri malcontenti si recarono in folla da tutte le parti ad Edinburgo. Il cancelliere, temendo gli effetti, si nascose: e come se quest' evento fosse un segnale di sollevazione, corse immantinente all' armi, e saccheggiò la cappella papale nel palazzo del re. Tutti cattolici ed anche i fervidi realisti, furono obbligati a celarsi. E il consiglio privato, cambiando a un tratto l' autecedente sommessa pratica di rivolgersi al re, e promulgare violenti editti contra i concittadini, s' indirizzò al principe d' Orange, come restauratore della legge e della libertà.

Messo Giacomo in sempre maggior apprensione da coteste dimostranze di general disamore, e non osando di confidare in altri che in quelli i quali si trovavano in pericolo più di lui; agitato da sdegno verso gl' ingrati e i disleali, e sospinto da' timori suoi proprj non che degli altri, abbracciò precipitosamente la risoluzione di fuggire in Francia: al qual fine mandò avanti la regina e il principe infante, sotto la scorta del conte Lauzun, antico favorito del monarca francese. Scompare egli stesso di notte-<sup>12 di</sup> tempo, accompagnato dal solo cav. Eduardo Hales;<sup>decemb.</sup> e si recò per le vie più acconce a una nave, che lo <sup>Fugga</sup> attendea presso l' imboccatura del Tamigi. Egli ascese premurosamente la sua intenzione a chicchessia; quasi ch'è un tal passo non fosse stato il più accetto a' suoi nemici fra quanti ne avesse potuto adottare. Nulla può agguagliar lo stupore da cui fu presa la città, la corte e tuttoquanto il regno alla noti-

<sup>1698</sup> zia di quello strano avvenimento. La gente vide così le redini del governo abbandonate a un tratto dalla mano che le teneva: e non appariva alcuno che avesse qualche dritto o pretensione d' impossessarsene.

Per involgere più efficacemente il tutto nella confusione; il re non destinò alcuno, il quale esercitasse, nella sua assenza, veruna parte dell' amministrazione: gettò il gran sigillo nel fiume: e revocò tutte le lettere mandate fuori per la elezione di un nuovo parlamento. Si è spesso supposto che il solo motivo, da cui fu spinto a cotesta partenza subitanea, fosse la sua repugnanza a congregare un parlamento libero, e la risoluzione di non sottomettersi a que' termini, che i suoi sudditi avrebbero stimato necessarij per la sicurezza della loro libertà e religione. Ma è da considerare, che i suoi sudditi aveano prima abbandonato lui, e perduta intieramente la sua fiducia: che si potea ragionevolmente supporre preso da qualche timore in riguardo alla propria libertà, se non alla vita; e che le condizioni, che la nazione, consapevole del suo carattere inflessibile, invelenita per la violazione delle sue leggi, e 'l pericolo a cui era stata posta la sua religione, e presaga del suo risentimento a motivo della passata resistenza, avrebbe esatte da lui, nelle attuali sue circostanze, delle condizioni moderate.

In questa temporaria dissoluzione di governo, la marmaglia fu padrona di sè: nè vi era disordine, che in tanto disordine non si potesse temere da lei. Ella insorse tumultuariamente, e abbattè ogni luogo dove si celebrava la messa. Assalì eziandio e saccheggiò le case del ministro fiorentino e dell' amba-

sciadore spagnuolo, dove molti cattolici avevano creduto di porre al sicuro i loro effetti più preziosi. Il cancelliere Jelferies, che si era travestito per fuggir dai reami, fu scoperto da essa, e così malconcio, che morì poco appresso. E si temeva che anche l'esercito, il solo che avesse potuto sopprimere que' tumulti, fosse più presto per accrescere il generale scompiglio. Appena che riseppe Feversham la fuga del re, congèdò le schiere nelle vicinanze degli alloggiamenti, e senza nè disarmarle, nè pagarle, lasciò che andassero a predar la campagna.

Nella qual estremità i vescovi e i pari, che trovavansi in Londra, essendo la sola autorità superstite (perciocchè al consiglio privato, composto di creature del re, non si aveva alcun riguardo) stimarono opportuno di convenire insieme, e interporli per la conservazione dello stato. Scelsero essi ad oratore il marchese di Halifax. Diedero le convenienti disposizioni al gonfaloniere e agli aldermanni per la conservazione della pace nella città. Mandaron ordini al naviglio, all'esercito e a tutti i presidj: i quali prontamente obbedirono. E ad un tempo s'indirizzarono al principe d'Orange alla cui impresa altamente applaudivano, rallegrandosi de' suoi trionfi con molta esultanza.

Il principe non mancò per parte sua di profittare dell'onda che gli scorrea davanti, nè fu lento ad assumere quell'autorità, che l'attual emergenza avea posto nelle sue mani. Oltre alla generale popolarità annessa alla sua causa, un nuovo accidente rendè ancora più fausto il suo avvicinarsi a Londra. Nella presente trepidazione del popolo, era corso un romore, fosse per caso o a disegno,



<sup>1688</sup> che gl' Irlandesi licenziati avessero prese le armi, e cominciato una strage universale de' protestanti. La qual ridicola persuasione si diffuse per tutto il regno in un sol giorno, e generò in ogni parte la massima costernazione. Si sonarono le campane a stormo: si acceser fanali: e la gente imaginava di vedere a una certa distanza il fumo della città incendiata, e di udire i lamenti di quelli ch' erano scannati nelle vicinanze. Ed è da maravigliare come nella rabbia che suol succedere a que' panici timori popolareschi non fossero tratti a perire tutti i cattolici.

Il re è  
preso  
a Fe-  
versham

Mentre che oggunno, per massima, interesse o animosità, voltava le spalle allo sventurato monarca, il quale aveva abbandonato la sua propria causa, arrivò la malaugurata nuova, essere il re stato preso dalla plebe a Feversham mentre fuggiva travestito; molto maltrattato s'intanto che fu conosciuto: ma la bassa nobiltà interposta, averlo protetto, comechè ricusasse di consentire alla sua fuga. La qual notizia mise tutti i partiti in iscompiglio. Il principe inviò Zuytlestein con ordine che il re non venisse più oltre di Rochester: ma il messaggio arrivò troppo tardi. Egli era già arrivato a Londra, dove il popolazzo, tocco a pietà dell' infelice sua condizione, e mosso dalla propria leggerezza, lo avea ricevuto con gridi e acclamazioni.

Mentre che il re dimorò a Whitehall, poca attenzione ottenne dalla nobiltà, o da qualche personaggio di grado eminente. Eran essi stati già tutti disgustati dalla sua cieca parzialità verso i cattolici, e sapevano, esser eglino divenuti a' suoi occhi anche più rei a motivo dell' ultimo passo, fatto al prin-

cipe d' Orange. Egli stesso non diede alcun segno 138  
di animo alto , nè mostrò alcuna intenzione di ripigliar le redini del governo , già da esso deposte . La sua autorità era allora chiaramente spirata . E perchè aveva esercitata la sua potestà con precipitati e superbi consigli , ei la lasciò con una disperazione ngualmente precipitata e pusillanime .

Alle potestà allora dominanti altro non rimaneva che deliberare intorno alla maniera di disporre della sua persona . Oltre al potersi suporre nel principe un animo più generoso di quel d' idear una qualche violenza a danno di un sventurato monarca , a lui congiunto così da vicino , egli sapea , che nulla avrebbe più efficacemente promosso i suoi disegni quanto il ritirarsi del re in Francia , paese stato sempre odiosissimo agl' Inglesi . Laonde si determinò di trarlo a quel passo , che pareva per sè stesso bastevolmente inclinato ad abbracciare . Avendolo il re mandato lord Feversham con un' imbasciata di gentilezza al principe , all' oggetto di chiedergli una conferenza per un accomodamento relativo allo stabilimento pubblico , quell' ottimate fu arrestato sotto colore di non essere provveduto di passaporto . Le guardie olandesi ebber ordine di occupare Whitehall , dove risiedeva Giacomo , e di rimuoverne gl' Inglesi . E Halifax , Shrewsbury e Delamere recarono una lettera del principe , la quale consegnarono al re in letto dopo mezzanotte , e in cui gli si ordinava di lasciare nella successiva mattina il palazzo , e partire per Ham , sede della duchessa di Lauderdale . Chiese Giacomo la permissione , cui di leggieri ottenne , di ritirarsi a Rochester , città presso la costa marittima . Si vide che l' artificio a-

1586 vera avuto effetto, e che il re, atterrito da quel duro trattamento, avea rinnovato la prima risoluzione di nscir del reame.

Temporeggiò tuttavia alcuni giorni a Rochester, protetto da una guardia olandese, e pareva desideroso di essere invitato a mantener sempre il possesso del trono. Sapeva indubitatamente, che siccome avea da principio creduto troppo alla fedeltà del suo popolo, e fidando nella sua sommissione, esercitato la massima violenza alle sue massime e prevenzioni: così, in vista del proprio sconcerto, avea in ultimo trascorso tropp'oltre nell' altro estremo, e precipitosamente supposti i sudditi mancanti di ogni sentimento di reverenza e fedeltà. Ma osservando che la chiesa, gli ottimati, la città, la campagna, tutti in somma concorrevano a trascurarlo, abbandonandolo a' suoi proprj consigli, si sottomise al suo tristo destino. E incalzato da pressanti lettere della regina, s' imbarcò secretamente sur una fregata, 23 di  
decemb., fatta disporre a tal uopo, e arrivò salvo ad Ainsbeteuse in Piccardia, donde si recò subito a S. Germain. Lo accolse Luigi colla massima generosità, amorevolezza e reverenza. La qual condotta contribuì all' onore di quell' insigne monarca più che i suoi segnalati trionfi.

Caratte-  
re del re Così terminò il regno di un principe, che qualor si consideri nel carattere personale più presto che nella condotta pubblica, è sicuramente da dichiarare più sfortunato che reo. Egli ebbe molte delle qualità che formano un buon cittadino: ed anche alcune di quelle che, ove non trabocchino in bacchettonismo e in massime arbitrarie, servono a comporre un buon sovrano. Nella vita domestica, il suo

contegnò fu irreprensibile, e merita la nostra approvazione. Severo, ma scoperto nelle nimistà: fermo ne' consigli: diligente ne' sistemi: prode nelle imprese: fedele, sincero e onoratissimo negli affari con chicchessia. Tale era il carattere del duca di York allorchè ascese al trono d' Inghilterra. In quell' alta condizione fu in esso notabile l' economia del danaro pubblico; esemplare l' industria; fortunata l' applicazione alle cose navali; giudizioso l' incoraggiamento dato al traffico; lodevole la gelosia dell' onorauza nazionale. Che cosa gli mancava dunque per essere un ottimo principe? Il dovuto riguardo ed affetto alla religione e alla costituzione del proprio paese. S' egli avesse posseduta cotesta qualità essenziale, anche i suoi talenti mediocri, ajutati da tante virtù, ne avrebbero renduto prospero ed onorevole il regno. Senza di essa, ogni altra eccellenza divenne pericolosa allo stato.

La sincerità di un tal principe (virtù ch' ei si recava grandemente a vanto) è stata messa molto in dubbio nelle reiterate promesse, da lui fatte, di mantenere le libertà e il culto della nazione. È da confessare essere stato il suo regno un' invasione quasi continua di ambedue. Si sa nondimeno, che, al suo ultimo respiro, persistè in asserire non aver egli mai avuto in animo di sovvertire le leggi, o procacciare più che una tolleranza e uguaglianza di privilegi a' suoi sudditi cattolici. Si fatta questione può solamente riguardare il carattere personale del re, non già il nostro giudizio, concernente la sua condotta pubblica. Tuttochè con un eccesso di buona fede si ammettesse per noi la sua sincerità in simili protestazioni: era nonpertanto il popolo ugualmen-

te giustificabile nella resistenza che gli oppose. L'idea ch' egli avea conceputo della sua autorità *legale*, era sì alta, ch' ella non lasciava ai sudditi che poco o punto di libertà dopo quella che dependeva dal suo sovrano volere e piacimento. E il suo zelo per far proseliti era sì grande, che, qualunque pur fosse la sua intenzione, è certo ch'ei non si fermò all' egualità e tolleranza. Ristrinse Giacomo ogni facoltà, incoraggiamento e favore ai cattolici. I convertiti per interesse si sarebbero presto moltiplicati a suo carico. Ei si sarebbe così figurato, che, se non la più grande, almanco la miglior parte del popolo avesse abbracciata la sua religione. Tantochè in picciol tempo avria stimato cosa giusta non meno che pia il conferire ad una tal parte ogni stabilimento pubblico. Sarebbono prontamente succeduti i rigori e le persecuzioni contra gli eretici; e così sovvertite affatto la libertà e la religione protestante; come che non fosse da supporre che nel cominciamento del suo regno avesse Giacomo conceputo daddovero un simil proponimento. E nel complesso, conceduta a questo re ogni buona qualità e intenzione; la sua condotta, in quell' istesso particolare, serve soltanto a provar maggiormente quanto sia pericoloso il lasciar portar la corona de' reami dell' Inghilterra ad un principe, infetto di superstizione cattolica.

In sì fatta maniera il coraggio e l'abilità del principe d' Orange, secondati da maravigliosa fortuna, effettuarono la liberazione di quest' isola; e con pochissimo spargimento di sangue (perciocchè solamente un ufficiale dell' esercito olandese e pochi soldati semplici perirono in una scaramuccia accidentale)

traboccarono dal trono un gran principe, sostenuto 1688  
da un formidabil naviglio , e da numerosissime schiere . Restava tuttavia l'opera più malagevole , e quella che il principe non reputava forse la meno importante : ottenere , cioè , per se medesimo quella corona , ch' era caduta dalla fronte del suocero . Alcuni gireconsulti , avvolti nelle sottigliezze e nelle forme della lor professione , non trovarono altro compenso fuor di quello che il principe dovesse pretendere la corona per diritto di conquista ; assumendo incontanente il titolo di sovrano , e convocasse un parlamento , che legalmente adunato da un re sul trono , ratificasse ogni fatto seguito avanti il suo congregarsi . Ma un tal passo , distruggendo le massime di libertà , le sole sulle quali esser potea stabilito il suo futuro governo , fu prudentemente rigettato dal principe , che vedendosi fiancheggiato dal buon volere della nazione , risolvè di lasciarla alla sua propria guida ed impulso . I pari e i vescovi , poco men che novanta , gli fecero un indirizzo , chiamandolo a convocare con lettere circolari un' assemblea generale ; assumere ad un tempo il maneggio de' pubblici affari , e concertare le disposizioni convenienti per la sicurezza dell' Irlanda . Ricensarono insieme di leggere una lettera , lasciata loro dal re a fine di giustificare l'ultima sua fuga colla violenza che gli si era praticata . Il qual passo indicò a bastanza le loro intenzioni rispetto a quello sventurato monarca .

Parve il principe tuttavia mal disposto ad agire sul fondamento di un' autorità , la quale potesse reputarsi imperfetta . Aspirava esso ad una più espressa dichiarazione di consentimento pubblico . Al qual fine si adottò un espediente molto sano . Furon chiamati a

1685 congregarsi tutti i membri che aveano costituito la camera de' comuni ne' parlamenti di Carlo II (i soli, la cui elezione si riguardasse come libera): e si medesimi furono aggiunti il gonfaloniere, gli aldermanni e cinquanta individui del consiglio comunale. Il che si considerò comela più conveniente rappresentanza del popolo, ch'esser potesse convocata nell'attual emergenza. Siffatta assemblea convenne ad una voce nell'istesso indirizzo de' pari. E il principe, così sostenuto da tutta l'autorità legale che si potea ottenere in quella critica congiuntura, mandò lettere circolari alle contee e comunità dell'Inghilterra. I suoi ordini furono universalmente eseguiti. Regnava in tutto il reame una tranquillità profonda: e l'amministrazione del principe era rispettata come se fosse succeduto al trono vacante nella maniera più regolare. Il naviglio ricevè i suoi comandi, l'esercito si lasciò modellare da lui senza morimorio od opposizione: e la città lo provide di danaro con un prestito di dugentomila lire sterline.

1685. La condotta del principe in riguardo alla Scozia fu diretta dalle istesse massime, savie e moderate.

7 di  
 febbrajo

Vedendo egli trovarsi allora in Londra molti Scozzesi di condizione ragguardevole, li fece convenire insieme, pose loro davanti le sue intenzioni, e domandò il loro parere nell'attual emergenza. Cote-  
Stabili-  
mento  
della  
Scozia  
sta assemblea, composta di trenta magnati, e di ottanta gentiluomini circa, elesse a presidente il duca Hamilton: uomo, che, per essere di carattere portato a temporeggiare, si determinò a corteggiare l'autorità attuale. Il suo primogenito, conte d'Arrian, aderiva al re Giacomo: consueta politica nella Scozia, dove si osserva, che in tempo de' commo-

vimenti civili , il padre e il figlio , sono spesso volte <sup>1689</sup> di partito opposto ; all' oggetto di assicurare in ogni caso la famiglia dalla proscrizione . Propose Arran d' invitare il monarca a retrocedere a certe condizioni . Ma veementemente combattuto da Patric Home, e non secondato da veruno, l'assemblea offerse la presente amministrazione al principe , che l' accettò di buon animo . E precorrendo un poco nel nostro racconto, è da sapere, essere stata con lettere circolari del principe convocata a Edinburgo , il 22 di marzo , un' assemblea , dalla quale apparve subito , che l' interesse de' malcontenti avria prevalso . I più zelanti realisti , riguardando cotest' adunanza come illegale , si erano trattenuti dallo intervenire alle elezioni : e l' altro partito avea trionfato nella più parte de' luoghi . La rivoluzione di Scozia non si effettuò , come quella d' Inghilterra , da una lega di repubblicani e realisti . La sola prima fazione avea rovesciato il governo , ed era troppo inasprita dai passati oltraggi sofferti, per ammettere un qualche componimento co' loro antichi padroni . Come prima si venne in cognizione del proponimento dell' assemblea il conte di Balcarras, e' l' visconte Dundee , capi de' realisti , si ritrassero da Edinburgo : e l' assemblea avendo arditamente dichiarato , che il re Giacomo , per la sua cattiva amministrazione e abuso della potestà , avea perduto (*forfeited* ) ogni dritto alla corona , fece l' offerta della dignità regia al principe e alla principessa d' Orange .

L' assemblea inglese si radunò : e si vide subito, <sup>22 di</sup> <sup>genajo</sup> che la camera de' comuni , così per lo dominante <sup>il par.</sup> <sup>lamento</sup> <sup>inglese</sup> <sup>si aduna</sup> umore del popolo , come per la preminenza dell' attuale autorità , era la più parte scelta fra il partito



1689 repubblicano . Dopo avere le due camere concorde-  
mente renduto grazie al principe d' Orange per la li-  
berazione , da esso ricevuta , si fece a una gran plu-  
ralità di voti nella camera de' comuni , e si mandò a  
quella de' pari per la loro concorrenza , una dichia-  
razione manco decisiva di quella dell' assemblea  
scozzese . Ed era così conceputa : » Avendo Gian-  
» como II cercato di sovvertire la costituzione del  
» regno , con rompere il primitivo contratto fra il mo-  
» narca ed il popolo ; e per consiglio de' Gesuiti ed  
» altre malvage persone violato le leggi fundamenta-  
» li , e abbandonato il reame , aveva abdicato il go-  
» verno ; e quindi il trono era vacante » . Il qual voto ,  
quando fu portato alla camera alta , incontrò grande  
opposizione , della quale è qui per noi necessario lo  
spiegar le cagioni .

I realisti e il partito de' più ragguardevoli perso-  
naggi del clero vedendosi a un tempo minacciati di  
un sovvertimento delle leggi e della religione , avea-  
no zelantemente promosso la sommossa nazionale ,  
e si erano in sì fatta occasione dipartiti dalle mas-  
sime di obbedienza passiva , sì altamente da essi pro-  
fessate mentr' erano favoriti dal re . I loro attuali ti-  
mori-aveano trionfato de' dommi politici : e lo sven-  
turato Giacomo , che si era molto fidato di quelle  
dichiarazioni generali , le quali non erano mai per  
ridursi in pratica , vide nell' esito , che quelle due  
fazioni erano secretamente unite contro di lui . Ma  
appena che fu passato il pericolo , e si rattempra-  
rono le generali paure , le prevenzioni di partito ri-  
pigliarono sino a un certo segno l' autorità di pri-  
ma : e i realisti furono sconcertati dalla vittoria ot-  
tenuta sopra di essi dagli avversarj in tempo degli

ultimi fatti. Laonde furono propensi a tenere una via di mezzo . E tuttochè generalmente determinati ad opporsi al ritorno del re, risolverono di non consentire a sbazarlo dal trono , o alterare la linea della successione . Il compenso , da essi proposto , era un reggente , munito di facoltà régie : e un recente esempio in Portogallo parve conferire qualche autorità a cotesto sistema di reggimento .

1689

Vedute  
dei  
partiti

In favore del qual sistema i realisti poneano avanti , doversi, per l'uniforme tenore delle leggi inglesi , riguardar sempre come sacro il dritto alla corona ; e il sovrano non poterla perdere in verun modo e nemmeno per colpa di mala amministrazione . Sbalzar dal trono un re , ed eleggere il successore essere una pratica al tutto sconosciuta alla costituzione , e condurre a rendere la potestà regia affatto dependente e precaria . Qualora il principe , o per la tenera età, o per demenza, o per qualch' altra infermità naturale fosse renduto incapace di tenere le redini del governo ; le leggi e la pratica antecedente convenire nel nominare un reggente , che nell' intervallo fosse investito di tutte le facoltà dell' amministrazione . Le inveterate e pericolose prevenzioni del re Giacomo averlo renduto così incapace di portar la corona dell' Inghilterra , come se fosse caduto in demenza : laonde esser naturale che il popolo ricorra all' istesso rimedio . L' elezioni di un re essere un esempio per la elezione di un altro ; coi quali mezzi il governo tralignerebbe sempre in una repubblica, o quel ch' era peggio, in una turbolente e sediziosa monarchia . Un tal caso essere ancor più periglioso se vi rimaneva un principe che pretendeva al trono per dritto di successione , e di-

1469 sputava sopra un fondamento cotanto plausibile il titolo del sovrano attuale. Benchè la dottrina di obbedienza passiva non possa in ogni possibil circostanza essere assolutamente sincera, riuscirne tuttavia molto vantaggioso il crederla: e lo stabilire un governo il quale avesse per base la massima contraria, essere un porre le fondamenta di rivoluzioni e scosse perpetue. La nomina di un reggente andare in vero soggetta a molti inconvenienti; ma sintantochè la linea di successione si conservasse intera esservi sempre la prospettiva di porre una volta o l'altra un termine ai pubblici disordini. E occorrere nell'istoria, e specialmente nell'istoria d'Inghilterra, appena un esempio, nel quale un titolo contrastato non fosse nel ricusamento stato accompagnato da mali molto più grandi di quelli che il popolo avesse cercato di evitare con dipartirsi dal successore legittimo.

I capi del partito repubblicano asserivano d'altra parte, se l'esempio presentava alcun male, esser questo per risultare così dallo stabilire un reggente, come dal traboccar dal trono un re, o nominare un successore; e uno di sì fatti compensi, spensieratamente e temerariamente abbracciato dal popolo, non esser manco dell'altro una sorgente di pubbliche agitazioni. Se le leggi non danno permissione espressa di deporre un sovrano, non autorizar neppure a resistere alla sua autorità o a separare le potestà dal titolo. Un reggente esser sconosciuto, salvo quando il re, a motivo di tenera età o malattie, era incapace di volontà: nel qual caso, questa si supponeva involuta nella volontà del reggente. Esser la massima delle assurdità il far carico a un uomo d'aver agito per commissione di un principe,

riconosciuto da noi stessi sovrano legittimo ; e nessun *giurì* poter mettersi tanto in contraddizione colla legge e col senso comune da condannare un preteso delinquente di tal sorta . Anche il prospetto di essere liberato da cotesto mostruoso inconveniente, essere , nell' attuale condizion degli affari , più lontano che quello di porre un termine a una successione disputata . Ammesso ancora che il giovane principe fosse l' erede legittimo , essere stato condotto fuori del regno , dove sarebbe educato in massime distruttive della costituzione e del culto stabilito , e lascerebbe probabilmente un figlio , esposto alle istesse insuperabili obbiezioni . Se tutta la linea fosse esclusa dalla legge , il popolo ne dimenticherebbe o ne trascurerebbe col tempo la pretesenza : vantaggio che non si potrebbe sperare mentre l' amministrazione fosse condotta in suo nome , e si riconoscesse in essa il titolo legale . E una nazione così perpetuamente governata da reggenti o protettori , avvicinarsi a una repubblica , che un governo sottomesso a monarchi , la cui regolare successione ereditaria e autorità attuale fosse determinata dal popolo .

Si fatta questione fu discussa con gran calore dagli opposti partiti nella camera alta . I principali oratori fra i realisti furono Clarendon , Rochester , e Nottingham ; e fra i repubblicani , Halifax e Danby . La fazione che domandava un re , trionfò per due voti soli ; cinquantuno contro quarantanove . Tutti i prelati , all' eccezione de' due vescovi di Londra e di Bristol , furono per un reggente . Il primate , uomo disinteressato , ma pusillanime , si tenne lontano dalla corte del principe e dal parlamento .

1689 La camera de' pari passò ad esaminare partitamente la dichiarazione a lei mandata dai comuni . E pose in dibattimento , « Se vi era un contratto originale tra il re ed il popolo ? » E cinquantatrè voti contro quarantasei furono per l' affermativa : prova che i realisti andavano già perdendo terreno . Succedè l' altra questione , « Se il re Giacomo avea rotto quel contratto originale ? » E dopo una piccola opposizione , prevalse l' affermativa . I pari presero allora ad esame la parola *abdicato* , e si decise che *abbandonato* era più conveniente . La questione concludente fu questa : « Se il re Giacomo avea rotto il contratto originale , e *abbandonato* il governo , il trono era egli vacante ? » Un tal punto fu discusso con più zelo e contrasto che tutti i precedenti : e , nella divisione , i realisti prevalsero per undicivoci : e si convenne di tralasciare l' ultimo articolo concernente la vacanza del trono . Con la quale emendazione si rimandò la dichiarazione ai comuni .

Il conte di Danby avea concepato il progetto di conceder la corona solamente alla principessa d'Orange , e di ammetterla come ereditaria e legal succeditrice del re Giacomo , facendo così passare per illegittimo o suppositizio il principe infante . Il cambiamento di partito di quell' ottimate nell' ultima questione diede ai realisti una così ragguardevol superiorità ne' suffragj .

Libero  
conferen-  
za tra  
camere I comuni , persistendo tuttavia nella loro dichiarazione , comunicarono ai pari alcune ragioni per rimuoverli dalla loro emendazione . Questi non ne rimaser convinti : talchè fu necessario una conferenza libera , a fine di stabilire sì fatta controversia .

Non vi ebbe di certo un dibattimento nazionale più importante, o maneggiato da oratori più esperti. Nulladimeno fa meraviglia la frivolezza degli argomenti, sostenuti dalle due parti, e rassomiglianti più presto a dispute scolastiche, che a solidi ragionamenti d' uomini di stato e legislatori. Ne' pubblici fatti di tanto momento, rare volte si riconoscono i veri motivi che danno impulso a una qualche disposizione. I repubblicani, allora fazione dominante, essendosi collegati co' realisti, all' oggetto di condurre a fine la rivoluzione, portarono la deferenza pe' nuovi loro confederati al segno da non insistere che la corona fosse dichiarata *perduta*, a motivo della cattiva amministrazione del re. Pensavan essi, che una tal dichiarazione implicasse troppo espressamente una censura delle antiche massime de' realisti, e una troppo scoperta preferenza delle proprie. Perlochè convenendo di confondere insieme l' abuso della potestà del re, e la sua dipartita dal regno, diedero a tutto il nome di *abdicazione*; come se Giacomo avesse dato un virtuale, comechè non verbale consenso alla sua deposizione. Traendo i realisti vantaggio da quest' ovvia improprietà, puramente occasionata dalla compiacenza o circospezione de' repubblicani, insisterono sulla parola *diserzione*, come più significante e intelligibile. Si rispose loro, che comunque sinigliante espressione si potesse giustamente applicare alla fuga del re, non potea tuttavia propriamente estendersi alla sua violazione delle leggi fondamentali. E così i due partiti, scostandosi dalle loro massime per riguardo agli avversarj, e per considerazioni di prudenza, perdettero la lode di fermezza e di uniformità.

1689

Quelli che parlavano pei pari , posero successivamente avanti , che dato ancora esser l' abuso della potestà del re equivalente a un' abdicazione , o , in altri termini , a una morte civile , ciò aver non poteva un effetto diverso da quello di una sua renunzia o della sua morte naturale : e solo aprir poteva la via al successore . Era massima delle leggi inglesi , *che il trono non fosse mai vacante* : ma immediatamente dopo la morte di un re era occupato dall'erede legale , autorizzato alle facoltà del predecesore . E comunque un tal successore fosse giovane o incapace di governare , e sfortunato nella sua situazione , ed anche prigioniero nelle mani di pubblici inimici ; si pensava non pertanto , non potersi assegnare alcuna giusta ragione , per la quale , senza nuocere alla propria , ei dovesse perder una corona , alla quale aveva , per nascita , un pieno diritto . Ai quali ragionamenti gli oratori de' comuni avrebbero potuto opporre molti speciosi e solidi argomenti , e dire : La gran sicurezza per la fedeltà non essere che l' opinione ; e il sistema o stabilimento da adottarsi esser quello nel quale era più probabile che il popolo perseverasse più quietamente . Comechè alla morte naturale di un monarca , la cui amministrazione era stata conforme alle leggi , fosser da soffrire molti e grandi inconvenienti più presto che escludere il successore legittimo , il caso non esser tuttavolta lo stesso , quando il popolo era colla sua ribellione stato costretto a sbalzar dal trono un principe , i cui passi illegali aveano in ogni circostanza violato la costituzione . In quegli straordinarj rivolgimenti , il governo si riconduceva in certa maniera a' suoi primi principj , e la comunità acquistava il diritto di

provvedere al pubblico interesse con espedienti , <sup>1689</sup> che in altre congiunture poteano reputarsi violenti e irregolari . Il recente uso di rimedj straordinarj riconciliava il popolo alla pratica di un altro, e ne familiarizzava gli animi a licenze sì fatte più che se il governo non si fosse dipartito dal tenor consueto . E il re Giacomo col condurre in paese straniero il proprio figlio, e abbandonar l'Inghilterra egli stesso , avere talmente provocato il reame , avviluppandolo spontaneamente in difficoltà sì gravi, che gl' interessi della sua famiglia erano giustamente sacrificati allo stabilimento e tranquillità pubblica . Per quanto simili argomenti sembrano ragionevoli , essi furono al tutto trascurati dagli arringatori de' comuni ; così perchè implicavano un riconoscimento della legittimità del principe infante , che si era convenuto di tenere coperta ; come perchè contenevano una troppo espressa condanna delle massime de' realisti . Però si contentarono di mantenere la dichiarazione de' comuni con evasioni e artifizj : e le due parti si separarono senz' essere venute ad alcun concordato .

Ma il pubblico non potea rimaner lungamente nell' attual situazione . Laonde la perseveranza della camera bassa obbligò i pari a condescendere : e il gettarsi de' pari al lato de' repubblicani fece senz' altro temperamento ammettere la dichiarazione de' comuni da una pluralità di quindici voti nella camera alta : e così fu confermata da ogni parte della legislatura , che allor sussisteva .

Per quelli che sostengono l' esistenza di un original contratto fra il magistrato ed il popolo , avviene disgraziatamente, che grandi rivoluzioni di governo,



<sup>1689</sup> e nuovi stabilimenti di costituzioni civili sieno comunemente condotti con tal violenza, tumulto o disordine, che mal si può udire la pubblica voce: e le opinioni de' cittadini sono di que' tempi manco seguitate che nell'istesso comune andamento dell' amministrazione. Vuolsi confessare, essere quegli avvenimenti dell'Inghilterra una singolar eccezione a questa osservazione. Le nuove elezioni erano state condotte con gran calma e libertà. Il principe aveva ordinato ai soldati di allontanarsi da tutte le città, dove si ragunavano gli elettori. Essendo stata inviata alle due camere una tumultuaria petizione, egli si diede premura (comechè fosse diretta al suo vantaggio) di sopprimerla. Non fece alcun maneggio nè con gli elettori, nè co' membri. Mantenne un assoluto silenzio, come se que' fatti non lo avessero riguardato per verun modo. E lungi dall' entrare in raggiri coi capi di partito, sdegnò persino di vezzezzar quelli, la cui assistenza poteva tornargli a profitto. La qual condotta fu altamente meritoria, e disvelò in lui una gran moderanza e magnanimità; avvegnachè un tal principe fosse per mala sorte in tutto il corso della sua vita, e in ogni occasione di maniere sì fredde, e secche, e riservate, ch' era per esso difficilissimo lo addolcirle per qualsivoglia interesse.

All' ultimo il principe si degnò di rompere il silenzio, e di esprimere, tuttochè in foggia privata, i suoi sentimenti intorno alla presente condizione degli affari. Chiamò a sè Halifax, Shrewsbury, Danby, e pochi altri, e disse loro, che eccitato a restaurare la libertà dell' Inghilterra, si era impegnato in sì fatta impresa, e avea felicemente eseguito il suo di-

segno. Appartenere al parlamento allora liberamente scelto e congregato il concertare le disposizioni acconce allo stabilimento pubblico; ed egli non preteudere d'interporsi nelle sue determinazioni. Aver udito parlare di varj sistemi proposti per dar forma al governo. Alcuni insistere per un reggente: altri bramare di conferir la corona alla principessa. Il solo interesse della nazione doverle far anteporre il sistema più a lei convenevole. Se il parlamento stimava opportuno di scegliere un reggente, ei non opporsi. Stimarsi unicamente in dovere di dichiarare, ch'ei non era determinato ad esser reggente, e neppure di uniformarsi a un sistema ch'ei conosceva esposto a difficoltà insuperabili. Nessuno poter sentire ed apprezzare il merito della principessa più di lui: ma preferire di rimanere un semplice privato al godere di una corona, la qual dovesse dependere dalla volontà o dalla vita d'un altro. Per la qual cosa, ove il parlamento fosse inclinato ad adottare alcuno di que' due sistemi, dover pensare ch'ei sarebbe al tutto fuori del caso di dargli mano ad eseguirlo; avere d'altronde i suoi affari sul continente troppo importanti, ond'essere abbandonati per una dignità sì precaria, ed anche per concedergli il tempo necessario a riordinare quello sconnesso governo.

Si fatte vedute del principe furono secondate dalla medesima principessa, che, dotata di molte virtù, era una moglie molto reverente verso un marito, il quale, secondo il general giudizio delle donne, era sì poco amabile e lasinghiero. Ogni considerazione soggiacque al sentimento del suo dovere verso il principe. E quando Danby ed altri partigiani di lei le

1639 posero sott' occhio i loro sistemi , ella palesò gran dispiacere , e ne passò altresì le lettere al marito come un sacrificio alla fedeltà conjugale . Anche la principessa Anna concorse nell'istessa forma di stabilimento pubblico , e colla promessa di un' ampia rendita si lasciò posporre nella successione alla corona . E perchè , nell'attuale stabilimento , il titolo del figlio di suo fratello era negletto , ella potè , in fatto d' interesse , noverarsi tra quelli , a cui questo rivolgimento era rinuito di qualche vantaggio .

Stabilimento della corona

I capi di partito essendo pertanto convenuti fra loro , l' assemblea ammise un atto , col quale conferiva la corona al principe e alla principessa d' Orange , e l' amministrazione al solo principe . Dopo la morte del principe e della principessa d' Orange dovea succedere la principessa di Danimarca; i suoi discendenti dopo quelli della principessa , ma prima di quelli che il principe avesse da un' altra moglie . A sì fatto stabilimento della corona il parlamento aggiunse una dichiarazione di diritti , nella quale era finalmente determinato ogni punto , stato negli ultimi anni disputato fra il re ed il popolo : e le facoltà della prerogativa reggia furono più strettamente circoscritte e più esattamente definite che in qualunque antecedente periodo del governo inglese .

.....

Costumi, arti e scienze

Così noi abbiain veduto pel corso di quattro regni un continuo sforzo mantènuuto fra la corona ed il popolo . Il privilegio e la prerogativa furono sempre varj . E i due partiti, oltre all' attual oggetto di disputaione, aveano molte occulte pretendenze che ad ogni occasion favorevole producevano contra gli avversarj . Come i governi fermi ed uniformi sono rare

volte liberi , così , secondo il giudizio d' alcuni , sono accompagnati da un altro inconveniente non lieve. Essi diminuiscono le operose facoltà degli uomini , deprimono il coraggio , lo spirito inventivo e l'ingegno , e generano un letargo universale nel popolo. Contuttochè similgiante opinione possa esser giusta; è nondimeno da confessare che l'ondeggiamento e 'l contrasto del governo inglese furono in questi regni troppo violenti per la tranquillità e salvezza del popolo . Gli affari esterni erano allora al tutto uegletti , o maneggiati per disegni perniciosi . E l'amministrazione domestica era presa da una continua febbre , secreta o manifesta , e talvolta da' più furiosi scutimenti e disordini . La rivoluzione forma nella costituzione un' epoca nuova : e fu per avventura accompagnata da effetti più vantaggiosi al popolo che la sua nuda liberanza da una cattiva amministrazione . Con decidere molti importanti argomenti in favore della libertà , e ancor più , col grand' esempio di deporre un monarca , e stabilire una famiglia nuova , si diede una tal preminenza alle massime popolari , che si venne a porre la natura della costituzione inglese fuor d' ogni controversia . E si può senza pericolo di esagerazione affermare, aver l'Inghilterra goduto sempre dappoi , se non del miglior sistema di governo , almeno del più intiero sistema di libertà , che mai si conoscesse tra gli uomini .

Il gridare , come si fa per alcuni contro tutta la stirpe degli Stùarts , e sostenere non essere stata la loro amministrazione che un continuo usurpamento degl' *incontrastabili* diritti del popolo , non è un fare il dovuto onore a quel grande avvenimento che non pur mise un termine alla loro successione

1669 ereditaria , ma fece di tutta la costituzione un nuovo stabilimento . Gl' inconvenienti sofferti dal popolo sotto i due primi regni di quella famiglia (perciocchè nel complesso essi furono avventurati) derivarono in gran parte dall' inevitabile condizione degli affari ; e difficilmente si sarebbero potuti prevenire quegli avvenimenti con altro che con tal vigore di mente e buona fortuna nel principe , da porlo in grado di abbattere affatto le libertà del suo popolo . Mentre in que' regni i parlamenti traevan profitto da' bisogni del monarca , e in ogni adunanza tentavano di abolire o circoscrivere o definire qualche prerogativa della corona , e introdurre innovazioni nel consueto tenore del governo , che altro era mai da aspettare fuorchè la risoluzione del principe di difendere contra nemici così inveterati un' autorità , che , nel più regular corso dell' antecedente governo inglese era stata esercitata senza disputazione o contraversia ? E avvegnachè Carlo II si possa nel 1672 chiamar a ragione l' aggressore , e non si arrivi a giustificare la condotta , nulladimeno vi erano certamente alcuni motivi che potevano indurre un principe così molle e indolente . e , ad un' ora , così assennato , a tentare un' impresa tanto pericolosa . Egli sentiva esser le faccende pubbliche portate a un grado nel quale non poteano rimanere senza una qualche ulteriore innovazione . Le frequenti assemblee eran divenute necessarie per la condotta degli affari: contuttociò , secondo il giudizio de' realisti , elle erano molto inferiori in dignità al sovrano , ch' essi reputavan più acconcio a consigliare che a sovrintendere . La corona possedea tuttavia la riguardol potestà di opporsi ai parlamenti , e non avea

per anche acquistato i mezzi di predominarli. Dal <sup>1689</sup> che nasceva una continua diffidenza tra quelle parti della legislatura; e la scambievol tendenza a profittare de' mutui bisogni; e l'impossibilità nel monarca di trovar ministri, utile insieme fedeli. Se egli seguiva la sua scelta nel nominare le persone di suo servizio, senza riguardo all'interesse parlamentario, si doveva subito aspettare un' adunanza indocile alle sue disposizioni. Se le traeva fuori dai capi delle assemblee popolarische, elle o perdevano il credito fra la nazione con aderire alla corona, o tradivano la corona per conservarlo. Nè Hambden, che Carlo I era disposto a guadagnare a qualunque prezzo, nè Shaftesbury, cui Carlo II, dopo la congiura de' papisti, tentò di trarre ne' suoi consigli, vollero rinunciare alla loro popolarità per lo precario, e, com'essi lo chiamavano, ingannevol favore del principe. Pensavan essi, che la radice della loro autorità era posta nel parlamento. E perchè la potestà di quell'assemblea non era per anche indipendente, risolvettero di aumentarla, tuttochè a spese delle reali prerogative.

Non è da stupire che simili avvenimenti sieno stati cotanto oscurati dalle fazioni. Niuno è ancora comparso a tributare un pieno ossequio alla verità, e ad esporla animosamente senza velo agli occhi del pubblico pregiudicato. Quell'istesso partito, che vanta fra gl' Inglese il più alto riguardo alla libertà, non ebbe in simil rispetto una sufficiente libertà di pensare, nè potè imparzialmente decidere del proprio merito, messo ad agguaglio con quello degli avversarj. Più nobili forse ne' loro fini, e più benemeriti del genere umano, è da confessare esser egliino

<sup>1689</sup> stati spesso volte mauco giustificabili ne' mezzi , e in molti de' loro imprendimenti aver anteposte le considerazioni politiche alle morali. Obbligati a blandire la plebe , si rendea per essi necessario il satisfarne la follia e la rabbia : e in molte circostanze servivan ancora , con propagar finzioni e promuovere violenze , ad ubbriacare e corromper quel popolo , al quale offrivan essi libertà e giustizia . Carlo I. era un tiranno , un papista , e l'autore della strage d'Irlanda : la chiesa d'Inghilterra , ricaduta nell'idolatria : il puritanismo , la sola vera religione : e il patto federativo (*covenant*) un oggetto della predilezione celeste . Il partito si perdeva così in somiglianti delusioni , e ciò che può apparir più mirabile , sempre ad incremento della libertà , sino all' impostura della trama de' papisti ; finzione che eccede gli ordinarj confini della credulità del volgo . Ma per quanto sì fatti avvenimenti sembrar possano singolari , non vi ha nulla realmente di nuovo in alcun periodo dell'istoria moderna . Ed è notabile , che gli stragemmi tribunizj , comechè utili in una costituzione libera , furon d'ordinario tali , che nessuna proba ed onorata persona si facea lecito di metterli in pratica od approvarli . L'altro partito , che , dopo la rivoluzione , è stato costretto a coltivare la popolarità , trovò talvolta necessario il far uso di simiglianti artifizj .

La fazione repubblicana , pel corso di circa settant'anni , quasi senza interruzione , godè di tutta l'autorità del governo : e non si poteva ottenere nè carica , nè onoranza , che non venisse dalla sua protezione . Ma cotesta pratica , la quale , in alcuni particolari , fu vantaggiosa allo stato , è divenuta di-

struttiva della verità storica, ed ha stabilito molte <sup>689</sup> falsità grossolane, che non si può comprendere come una nazione incivilita le abbia adottate in quel che concerne le sue occorrenze domestiche. Si sono sublimato, e sparse e lette, composizioni le più spregevoli, così per lo stile, come per la materia; come se avessero agguagliato i più celebri avanzi dell'antichità (1). E dimenticando che il riguardo alla libertà, comunque passione commendevole, esser dee comunemente subordinato alla reverenza pel governo stabilito, la fazione dominante ha celebrato soltanto i partigiani del primo che si studiaron di conseguire la perfezione della società civile, e gli ha magnificati a spese degli avversarj, che sostenevano le massime essenziali alla sua stessa esistenza. Ma tutti gli estremi sono da evitare. E avvegnachè nessuna delle opinioni moderate non possa andar a grado d'alcun partito, è però verisimile che solo in esse s'incontri la certezza ed il vero.

A questo general prospetto del governo inglese aggiungeremo ora alcun ragguaglio dello stato delle finanze, armi, commercio, costumi e arti, nel periodo corso tra il restauro e la rivoluzione.

La rendita di Carlo II, tal quale fu stabilita dal parlamento lungo, era molto mal ideata: troppo piccola, se intendea di renderlo indipendente nell'ordinario corso della sua amministrazione: troppo ampia, e determinata per un periodo troppo lungo, se avea per oggetto di tenerlo in una dipendenza assoluta. I grossi debiti della repubblica, che si aggravarono sopra quel principe; la necessità di supplire alle esaupte provvisioni militari e navali (2);

(1) Telford, *Bliss* e *John*.

(2) Discorso di lord Clarendon al parlamento, 9 ottobre 1665.



<sup>1689</sup> quella di riparare e munire dell'occorrente i palazzii involsero il re in gravi imbarazzi subito dopo la restaurazione : e il parlamento non fu bastanza liberale ne' sussidj. Avea fors'anche incontrato qualche debito fuori del regno ; e la sua generosità verso gli angustiati cavalieri , comechè non corrispondesse ai loro servigj o speranze , non poteva , in certo modo , non esaurire il suo tesoro. Le straordinarie somme concesse al re ne' primi anni , non bastarono a que' carichi straordinarj . E l' *assisa* , e i *dazj* , solo provento costante , non formavano novecentomila lire sterline l'anno , ed eran molto inferiori agli ordinarj carichi del governo . L'aggiunta della tassa sui focolari nel 1662 , e degli altri due rami nel 1669 e 1670 , portarono l'entrata a un milione treccincquantottomila lire sterline , come si ricava dal ragguaglio di Lord Danby. Ma l'istessa autorità ne informa , che la spesa del governo era annualmente di un milione trecent'ottantasettemila e cento settanta lire (1) senza computare le contingenze , sempre ragguardevoli anche sotto la più prudente amministrazione . I rami di rendita , concessuti nel 1669 , e 1670 , spirarono nel 1680 ; e non furono più rinnovati . Se ne computava il prodotto a più di dugentomila lire sterline l'anno . Si dee confessare ( stantechè è cosa comprovata da tutti gli autori contemporanei de' due partiti , e dichiarata anche da lui medesimo ) . essere stato Carlo alquanto largo e trascurato . Ma è parimente certo , che a sostenere il governo in mezzo a tante difficoltà , si richie-

(1) Ralph , istoria , vol. I. p. 288. Dai ragguagli di quel lord , p. 12 . si rileva , che il danaro ritratto dallo Scacchiere ne' sei anni dal 1675 al 1679 , fu di circa otto milioni dugentomila lire , o un milione trecento sessantamila lire nuove . A p. 159.

deva la massima economia. Evvi in tutti gli affari una 1669  
regola familiare, cioè, che ognuno dev'esser pagato in proporzione della fiducia che si ripone in lui, e della potestà di cui gode: e la nazione trovò presto ne' pericolosi legami di Carlo colla Francia un motivo di pentirsi d' essersi allontanata da quella savia massima.

Se noi stimiamo l' ordinaria rendita di Carlo II un milione ducentomila lire l' anno per tutto il corso del suo regno, un tal computo eccederà più presto che no il vero valore. Il parlamento, dopo tutto il denaro concesso al monarca per lo pagamento di debiti antichi, lo caricò, nell' ultimo giorno dell' adunanza, del debito di un milione settecento quarantatremila ducento cinquantatrè lire (1). Tutte le somme straordinarie concesse poscia dal parlamento, formarono undici milioni, quattrocento quarantatremila, quattrocento sette lire: le quali, divise per ventiquattro, numero d' anni che quel principe regnò, fanno quattrocento settantaseimila ottocento otto lire l'anno. In quel tempo egli ebbe a sostenere due violente guerre con gli Olandesi; e nel 1678 fece dispendiosi preparativi per una guerra colla Francia. Nella prima guerra coll' Olanda, la Francia e la Danimarca erano alleate colle Provincie Unite; e gli armamenti navali in Inghilterra furono grandissimi. Talmentechè è impossibile ch' ei riuscisse a distrarre alcuna ragguardevol parte delle somme, a lui destinate dal parlamento.

Alle quali somme dobbiamo aggiungere circa un milione dugentomila lire, state trattenute ai banchieri al chiudersi dello Scacchiere nel 1672. Il re pagò

(1) Giornali, 29, dicembre 1660.

1689 il 6 per cento per sì fatto danaro nel rimanente del suo regno (1). È cosa notevole, che nonostante quella scandalosa violazione di fede, il re prese due anni dopo a prestanza danaro all' otto per cento: l'istesso interesse, pagato da esso prima di quell'avvenimento (2). Il che prova che il credito pubblico, lungi dall'essere di natura così delicata, come noi vogliam figurarci, è, in realtà, così forte, che è difficilissimo distruggerlo.

La rendita di Giacomo fu portata dal parlamento a circa un milione ottocento cinquantamila lire (3): al che aggiunto il suo provento come duca di York, si venne a comporre due milioni l'anno: somma proporzionata ai bisogni pubblici, ma goduta da lui in maniera troppo indipendente. Il debito nazionale nella rivoluzione fu di un milione, cinquantaquattromila novecento venticinque lire (4).

La milizia andò molto decadendo in questo regno parte per la politica de' re che aveano conceputo diffidenza de' sudditi, e parte per quella mal giudicata legge, che limitava la facoltà de' monarchi per la rassegna e allestimento delle schiere. Tuttavolta nel cominciamento del regno di Carlo la milizia era sempre stimata formidabile. Avendo De Wit proposto al re di Francia un' invasione dell' Inghilterra in tempo della prima guerra d' Olanda, quel monarca rispose: che un simil tentativo sarebbe al tutto infruttuoso, e contribuirebbe soltanto ad unire gl' Inglesi. In pochi giorni, dopo il nostro sbarco, avremmo addosso almeno cinquantamila uomini (5).

(1) Danby. Ragguagli, p. 7.

(2) Ivi, p. 65.

(3) Giornali, 1. marzo 1689.

(4) Ivi, 20 marzo 1689.

(5) B. Stradoc, 20 ottobre 1666.

Nel principio del suo regno pagava Carlo quasi <sup>1689</sup> cinquemila armati di guardie e presidj. E nel fine li portò a poco meno che ad ottomila. Al tempo della ribellione di Monmouth avea Giacomo in piedi circa ottomila uomini. E quando il principe d'Orange invase l'Inghilterra, non vi erano in armi meno di trentamila uomini di schiere regolari.

Il naviglio inglese nella più gran parte del regno di Carlo fece una ragguardevol comparsa, così pel numero de' legni, come pel valore delle genti, e la condotta de' comandanti. Ed anche nel 1678 la flotta era composta di ottantatrè navi (1); e trenta si stavano costruendo. Alla sua restaurazione non trovò il re che sessantatrè navi di varie grandezze (2). Nell'ultima parte del regno di Carlo la marina era alquanto in decadenza a motivo della ristrettezza della rendita regia. Ma Giacomo, poco dopo il suo avvenimento al trono, la ritornò alla prima forza e gloria: e avanti che lasciasse la corona, la accrebbe ancor più. L'amministrazione dell'ammiraglio sotto Pepys è tuttavia riguardata come un modello d'ordine e d'economia. Il naviglio, in tempo della rivoluzione era di censettantè vascelli grandi e piccoli; e richiedea quarantaduemila marinai (3). Mentre Giacomo era duca di York, fu il primo inventore de' segnali di mare. Lo spirito militare in que' due regni non andò al tutto perduto ne' giovani ottimati. Dorset, Mulgrave, Rochester, per non far menzione d'Ossory, servirono nella marina, e furon presenti alle più vive azioni nella guerra contra gli Olandesi.

(1) Pepys, Ragguaglio, p. 4.

(2) Ragguagli degli affari inglesi e principalmente navali.

(3) *Vite degli Ammiragli*, vol. II. p. 476.

1689 Il commercio e le ricchezze dell' Inghilterra non si aumentarono mai tanto quanto dal restauramento alla rivoluzione. Le due guerre d' Olanda , con disturbare il traffico di quella repubblica, promosse la navigazione dell' Inghilterra ; e dopo che Carlo ebbe fatto una pace separata con gli Stati i suoi sudditi goderon del commercio d' Europa senza molestia . Il solo frastornamento che incontrarono , venne loro da pochi armatori francesi , che infestavan la Manica : e Carlo non s' interpose in favore de' sudditi con sufficiente spirito e vigore . La recuperazione o conquista della nuova York e delle isole Jerseys accrebbe notabilmente la forza e la sicurtà delle colonie inglesi, e insieme con lo stabilimento della Pennsylvania e della Carolina, effettuato in questo regno, si estese l' impero inglese in America . Le persecuzioni dei dissenzienti, o più propriamente parlando , le vessazioni ai quali si fecero soggiacere , contribuirono ad aumentare la popolazione di coteste colonie . Il dott. Davenant afferma (1) , che in questi ventott'anni i vascelli mercantili dell' Inghilterra furono portati più che al doppio . Si stabilirono nuove manifatture di ferro , rame , seta , cappelli , vetri, carta ec. Un certo Brewer , lasciando i Paesi Bassi quand' erano minacciati dalle armi francesi , portò in Inghilterra l' arte di tingere i panni di lana: col qual miglioramento risparmiò alla nazione grosse somme di danaro . L' aumento della moneta in questi due regni fu di dieci milioni dugento sessantunmila lire sterline . Nel 1670 si stabilì una camera di commercio, della quale si nominò presidente il conte di Sandwich . Rarvivò Carlo e sostenne

(1) Discorsi sulle rendite pubbliche , parte II. p. 29. 33. 3o.

la carta della compagnia delle Indie Orientali; l' utilità del qual passo è per alcuni messa in dubbio. Concedette altresì una carta alla compagnia della *Baja d' Hudson*: disposizione probabilmente nociva.

Si ricava dai *ev.* *Giosia Child* (1), che nel 1688 vi erano alla borsa più uomini possessori di 10,000 lire sterline, di quello che ve ne fossero nel 1650, di 1000: che 500 lire di dote a una figlia si reputavano in quest' ultimo periodo assai più che 2000 nel primo: che le gentildonne in que' primi tempi si credevano ben vestite con una veste di sargia, che nel 1688 una cameriera si sarebbe vergognata di portare, e che oltre al grande aumento di ricchi abiti e vasellami e gioielli e mobili di casa, le carrozze erano allora centuplicate.

Il duca di Buckingham introduce da Venezia la manifattura del vetro e del cristallo in Inghilterra. Anche il principe Roberto incoraggiò le arti utili e le manifatture. Egli stesso fu inventore dell'intaglio all' acqua forte.

La prima legge per l' erezione delle barriere si decretò nel 1662. I luoghi delle barriere furono *Wadsmill*, *Caxton* e *Stilton*. Ma il generale e gran miglioramento delle strade non ebbe luogo che sotto il regno di Giorgio II.

Nel 1663 si promulgò la prima legge diretta a concedere il trasportamento della moneta e dell' argento in massa fuori del regno.

Nel 1667 si concluse il primo accordo Americano tra l' Inghilterra e la Spagna. Il qual accordo si rende più generale e compiuto nel 1670. I due stati renunziarono allora ad ogni dritto di trafficare con

(1) *Brevi Osservazioni* ec.

<sup>1509</sup> le colonie scambievoli: e il titolo dell' Inghilterra fu riconosciuto in tutti i territorj dell' America, da essa posseduti.

Intorno al cominciamento del regno di Carlo, il re di Francia impose alcune tasse su le derrate inglesi. E gl' Inglesi, disgustati di simigliante innovazione, e mossi dalla loro animosità contro la Francia, li contraccambiarono con porre sul commercio con quel reame tali intoppi, ch' equivalevan quasi a una proibizione. Computaron eglino, che nel traffico francese venivano a perdere un milione e mezzo, se non due, l' anno. Ma non si vide risultare da quelle restrizioni alcun buon effetto, talchè, sotto il regno di Giacomo, il parlamento le tolse.

Narra lord Clarendon, che nel 1665, nell' occasione di dover rimettere, in conseguenza di un accordo, certo danaro al vescovo di Munster, si trovò, che tutto il commercio dell' Inghilterra non potea somministrare a Francoforte e Colonia più di mille lire sterline il mese, nè più di 20.000 ad Amburgo. Le quali somme ne sembrauo piccole oltremodo (1).

Mentre le borgate dell' Inghilterra erano spogliate de' loro privilegi, un egual tentativo si fece sulle colonie. Il re Giacomo revocò le carte che assicuravano le loro libertà, e vi mandò governatori muniti di un potere assoluto. Le massime arbitrarie di quel re si mostrano in ogni parte della sua amministrazione.

In questi due regni, il popolo guarì in gran parte da quel selvaggio fanatismo, che lo avea già così tanto agitato. Qualunque fossero i vizj ch' ei potes-

---

(1) Vita di Clarendon, p. 257.

le acquistare, è lecito mettere in dubbio, se nel <sup>1689</sup> complesso, egli era perdente in fatto di morale. L' esempio del re e de' cavalieri fece dominare nella nazione la licenza e la dissolutezza. Si cercavan molto i piaceri della mensa. L' amore era trattato più come un appetito che come una passione. Un sesso incominciava a perdere il nazional carattere di castità senza potere ispirare all' altro nè sentimento, nè delicatezza.

Gli abusi del secolo antecedente, essendo nati da un' affettazione di pietà eccessiva, avean molto diffuso lo spirito d' irreligione: e molti de' più acuti ingegni di questo periodo sono imputati di deismo. Oltre le persone di lettere e quelle che le professavano, si suppone aver adottato le istesse massime Shaftesbury, Halifax, Buckingham, Mulgrave, Sunderland, Essex, Rochester, Siney e Temple.

Gli istessi partiti che scompigliarono già la nazione, si ravvivarono esercitando scambievolmente le più illiberali e inumane pratiche. Il re Carlo, che in tutte le sue maniere era un modello di gentilezza, migliorò di molto la civiltà della nazione; per quanto lo potea permettere lo spirito di parte, il più contrario a sì fatta virtù. I suoi cortigiani si distinsero lungamente in Inghilterra per l' obbligante e cortese lor tratto.

Sino alla rivoluzione, la libertà della stampa fu quivi molto imperfetta, e di pochissima durata. Intantochè sussistè la camera stellata, ella pose alla stampa intoppi assai gravi. E nel 1641 allorchè si oppose un tal tribunale, il parlamento lungo, dopo essersi scorrucciato col re, si arrogò l' istessa facoltà rispetto alla licenza de' libri; e la esercitò per tutto



<sup>168</sup> il periodo del protettorato e della repubblica (1). Due anni dopo il restauramento si vinse un atto che fece rivivere le ordinanze repubblicane. Il qual atto spirò nel 1679; ma fu riprodotto con uno statuto nel primo anno del re Giacomo. La libertà della stampa non cominciò neppure colla rivoluzione. Ella non fu disgiombrata d'ogni inciampo che nel 1694, con gran dispiacere del re e de' ministri; i quali non vedendo nel governo di nessun tempo alcun esempio di una libertà cotanto illimitata, dubitaron molto de' suoi salutevoli effetti, e pensarono probabilmente, che nessun libro o scrittura fosse mai per migliorare l'intendimento degli uomini al segno da poter loro praticare in sicurezza un' indulgenza, della quale è sì facile lo abusare.

Nel 1677 fu revocata l' antica legge dell' abbracciamento degli eretici: savia disposizione, mentre che il popolo paventava di continuo il rinnovamento del papismo.

Tra la densa nube di superstizione ed ignoranza che coprse la nazione in tempo della repubblica e del protettorato, vi ebbero alcuni pacifici filosofi, che nel ritiro di Oxford coltivarono il proprio intelletto, e stabilirono conferenze per la scambievol comunicazione de' loro senoprimenti in fisica e geometria. L' ecclesiastico Wilkins, che avea sposato una sorella di Cromwel, e fu indi vescovo di Chester, promosse quelle conversazioni filosofiche. Immediatamente dopo il restauramento, sì fatti individui si procurarono una patente, e cresciuti in numero, si denominarono *Società reale*. Ma tutto quello che poterono ottenere dal re si ridusse a quella patente.

(1) Scobell, I. 44. 134. II. 88. 130.

Comechè amasse Carlo le scienze , e particolarmente la chimica e la meccanica ; esso gli animava però sol coll' esempio , non colla generosità . Gli avidi suoi cortigiani e le sue belle , che sempre lo circondavano , assorbivano ogni sua spesa , non lasciandogli nè danaro , nè attenzione per lo merito letterario . Luigi , suo contemporaneo , che , in questo particolare , non avea nè l' ingegno , nè la dottrina di lui , lo avauzava di molto in liberalità . Oltre alle pensioni assegnate a molti dotti d' Europa , le sue accademie furon governate con certe norme , e sostenute con emolumenti . La qual generosità fa onor grande alla sua memoria ; e agli occhi della gente sincera , varrà a compensar molti errori del suo regno . È da maravigliare che un simil esempio non sia seguitato dai principi ; dappoichè è certo che quella larghezza così ampia e benefica , e celebrata , non costò a questo monarca tanto danaro quanto ne costa sovente a un re un inutile e troppo esaltato favorito .

Ma comechè l' Accademia francese delle scienze fosse diretta , animata e sostenuta dal principe , vi ebbero in Inghilterra alcuni d' eminente ingegno , più che bastanti ad entrare a competenza , e tali che richiamarono sopra di sè e della patria gli sguardi e l' attenzione d' Europa . Oltre a Wilkins , Wren , Wallis , matematici insegni , ebber gl' Inglesi Hooke , accurato osservatore co' microscopj ; e Sydenham , restauratore della vera fisica . E fiorirono in questo periodo un Boyle e un Newton , uomini che calcarono con cauti e quindi più sicuri passi la sola via che guida alla vera filosofia .

Boyle perfezionò la macchina pneumatica , inven-

<sup>1689</sup> tata da Otto Guericke ; e potè perciò fare nuòvi e curiosi esperimenti sull'aria ed altri corpi . La sua chimica è molto ammirata dai conoscitori di una tale arte . La sua idrostatica contiene una più gran mescolanza di raziocinio e invenzioni confermate dall'esperienza, più che qualunque altra delle sue opere . Ma il suo ragionare è ancor più lontano da quell'audacia e temerità , che fece traviare tanti filosofi . Era Boyle un gran partigiano della filosofia meccanica : teoria , che , con discuoprire alcuni secreti della natura , e lasciarsi immaginar il resto , è tanto aggradevole alla natural vanità e curiosità degli uomini .

Può vantare l'Inghilterra l'aver prodotto in Newton il più grande e il più raro ingegno che mai nascesse per ornamento ed istruzione del genere umano . Circospetto nel non ammettere alcuna massima non fondata su l'esperienza ; ma risoluto di adottarne ognuna di quelle , comunque nuova ed insolita : per modestia , ignaro della sua superiorità sul resto degli uomini ; e perciò mauco sollecito di accomodare i suoi ragionamenti all' intendimento comune : più voglioso di meritar fama che acquistarla , ei fu per coteste cagioni lungamente sconosciuto al mondo ; ma la sua rinomanza uscì fuori in ultimo con un lustro , che appena mai qualunque altro scrittore potè conseguire vivente . Mentre che Newton cercava di togliere il velo da alcuni misteri della natura , mostrava ad un' ora le imperfezioni della filosofia meccanica : e quindi ne restituì gli ultimi secreti a quell'oscurità in cui rimaneran prima e rimarranno per sempre .

Questo secolo fu lungi dall'esser così favorevole all'amena letteratura come alle scienze . Avvegnan-

chè amasse Carlo lo spirito , e ne possedesse una r.<sup>1639</sup> guardevol parte egli medesimo , e 'l suo gusto nel conversare apparisse e sano e giusto ; nulladimeno ei servì più presto a corrompere che a migliorare la poesia e l'eloquenza de' suoi giorni . Quando al tempo della restaurazione si aprirono i teatri , e si diede nuovamente la libertà allo scherzo , la gente , dopo un' astinenza sì lunga , si nutrì di sì fatte delicatezze con minor gusto che avidità : e la corte , ugualmentechè il popolo accolsero quivi le più grossolane e irregolari specie di spirito . Le produzioni , rappresentate allora su la scena , furono tali mostri di stravaganza e follia , e sì mancanti di ogni ragione e perfino di senso comune , che sarebbero lo scorno della letteratura inglese , se la nazione non avesse espiato la sua prima ammirazione con la totale dimenticanza , alla quale sono attualmente condannate .

Il *Rehearsal* (\*) del duca di Buckingham , che fece conoscere que' grossolani componimenti , sembra essere un dramma il cui ridicolo è spinto all' eccesso . Nondimeno la copia non arriva in sostanza ad agguagliare alcuna delle assurdità che incontriamo negli originali .

Cotesta satira severa , congiunta al buon senso della nazione , corressero dopo alcun tempo le stravaganze dello spirito di moda ; ma le scritture letterarie scarseggiavano assai della correzione e delicatezza , che ammiriamo negli antichi , e negli autori francesi , loro giudiciosi imitatori . Fu in fatti principalmente nell' attual periodo che quella nazione si lasciò addietro l' inglese in opere di poesia , eloquenza , istoria ed altri rami di belle lettere ; e

(\*) Titolo di una Commedia ; e significa *Ripetizione* .

1689 acquistò una superiorità, che gli sforzi degli scrittori inglesi nel secolo successivo contestarono loro con miglior esito. Le arti e le scienze recate a un tempo dall'Italia in Inghilterra ed in Francia, vi fecer subito progressi notabilissimi. Spencer, Shakspeare, Bacon, Johnson furono superiori ai loro contemporanei che fiorirono in quel reame. Milton, Waller, Denham, Cowley, ed Harvey furono almeno eguali ai loro contemporanei. Il regno di Carlo II, rappresentato assurdamente per l'Inghilterra da alcuni, come quello d'Augusto per Roma, ritardò il progresso della bella letteratura nell'isola: e si vide allora che la soverchia licenza tollerata o più presto applaudita dalla corte, fece alle arti raffinate più danno che il gergo, le stravaganze e l'entusiasmo dell'antecedente periodo.

La più parte de' rinomati scrittori di questo secolo rimangono come monumenti d'ingegno, pervertito dall'indecenza e dal cattivo gusto: e più di tutti Dryden, qualora si riguardi alla vastità de' suoi talenti ed all'abuso che ne fece. I suoi drammi, all'eccezione di poche scene, sono sfigurati dal vizio, dalla follia, o dall'uno e dall'altra. Le sue traduzioni appariscon troppo i prodotti della fretta e della fame. Anche le sue favole sono novelle mal scelte, e verseggiare bensì con ispirito, ma scorrettamente. Tuttavolta tra un tanto numero di abietti componenti, rifiuto dell'idioma inglese, vi hanno alcune piccole produzioni, cioè la sua Ode per santa Cecilia, la più gran parte dell'*Assalonne* e dell'*Arcitofele*, e poche altre, le quali palesano sì grand'ingegno e ricchezza di espressione, e pompa e varietà di numero, che ne lasciano picci di rima

arescimento e di sdegno in riguardo all' inferiorità <sup>168</sup> o più presto assurdità delle altre sue scritture .

Il solo nome di Rochester offende le orecchie modeste . Nonpertanto si osserva nella sua poesia una tal' energia di stile, un tal sapore di satira , che ne danno fondamento di giudicare ciò che un ingegno così esquisito avria potuto produrre se fosse nato in un' età più felice, e avesse seguito modelli migliori. Gli antichi satiristi usavano spesso gran libertà nelle loro espressioni ; ma la loro libertà non rassomiglia alla licenza di Rochester più che la nudità di un' Indiana a quella di una meretrice comune.

Ambi Wycherley la reputazione di bello spirito e libertino : e l' ottenne . Egli era probabilmente capace di riuscire nella vera commedia e nel ridicolo istruttivo . Ebbe Otway un ingegno esquisitamente rivolto al patetico : ma esso non fu rigoroso osservatore delle regole del dramma, nè delle regole, ancor più essenziali, della convenevolezza e della decenza . Il duca di Buckingham fece con un solo dramma un gran servizio alla sua età, ed onore a sè stesso . I conti di Mulgrave , Dorset e Roscommon scrissero con buon gusto: mai loro componimenti sono deboli e trascinati . Il marchese di Halifax palesa un ingegno raffinato : e pare che ad ottenere un posto eminente in letteratura non gli mancasse che tempo , e una condizione men alta .

Di tutti i più ragguardevoli scrittori di questo secolo , il cav. Guglielmo Temple è quasi il solo che si conservasse illeso dal vizio e dalla licenza in cui era ingolfata la nazione . Lo stile di questo autore, tuttochè soprammodo negligente , ed anche infetto di voci straniere , è piacevole e interessante . Quel-

<sup>1689</sup> la mescolanza di vanità che apparisce nelle sue opere , è piuttosto per lui commendabile . Per tal mezzo noi possiamo conoscere il carattere dell' autore , pieno d' umanità e d' onoratesza , e figurarci di essere occupati, non a leggere un libro , ma a conversare con un compagno .

Benchè *Hudibras* fosse pubblicato e probabilmente composto sotto il regno di Carlo II. si può nondimeno giudicare a fagione, che Butler, al pari di Milton appartengono al periodo antecedente . Nessuno componimento abbonda, come *Hudibras*, di vero e inimitabile spirito . Vi hanno tuttavolta molte opere che, nel complesso della lettura, procacciano un diletto ugualmente grande , se non più . Le allusioni sono in Butler bene spesso oscure e remote . E avvegna- chè difficilmente un autore sia capace di esprimere i suoi pensieri in così poche parole, egli impiega nondimeno troppi pensieri in un solo soggetto : ond' è che diviene straordinariamente prolisso . Fa maraviglia la grande erudizione introdotta con tanto buon garbo da Butler in un' opera scherzevole . *Hudibras* è forse uno de' più dotti componimenti , che si possano trovare in qualsivoglia idioma . L'avvantaggio, portato da cotesto poema alla causa reale , con esporre il fanatismo e i falsi pretesti dell' antecedente fazione parlamentaria , fu prodigioso , Il medesimo re ebbe così buon gusto da pregiare altamente il merito dell' opera , e ne sapeva altresì una gran parte a memoria . Contuttociò era di carattere così lento, e sì poco dotato della virtù di liberalità , o più propriamente parlando, di gratitudine , che lasciò vivere nell' oscurità e morir nell' inopia il probo e virtuoso autore . È Dryden un esempio di non trascuranza d' egual genere . Il suo *Assalonas* contribuì non

poco alla vittoria riportata dai realisti su i repubblicani dopo la esclusione del parlamento . Nul-  
ladimeno , un tal merito , ajutato dal suo grande in-  
gegno , non gli procacciò tanto da liberarsi dalla  
necessità di scrivere per campare . Otway , come-  
chè realista dichiarato , non si potè neppure procu-  
rare il pane colle sue produzioni , ed ebbe il singo-  
lar destino di morire letteralmente di fame . Le qua-  
li circostanze gettano una gran macchia sulla memo-  
ria di Carlo , che avea discernimento , amava l'in-  
gegno , ed era liberale di danaro : ma non ottenne  
la lode della generosità vera .

*Fine del volume duodecimo ed ultimo,*



# INDICE

## CAPITOLO LXVI.

CARLO II

*Sistemi della Cabala - Rimostranze del cav. Guglielmo Temple - Campagna del 1674 - Un parlamento - Obbedienza passiva - Un parlamento - Campagna del 1675 - Congresso di Nimega - Campagna del 1676 - Incerta condotta del re - Un parlamento - Campagna del 1677 - Il parlamento diffida del re - Maritaggio del principe d' Orange colla principessa Maria - Sistena di pace - Negoziati - Campagna del 1678 - Negoziati - Pace di Nimega - Condizione degli affari nella Scozia* . . . . . pag. 1.

## CAPITOLO LXVII.

*Congiura de' papisti - Racconto d' Oates - Suo carattere - Lettere di Coleman - Assassinamento di Godfrey - Costernazione generale - Il parlamento - Zelo del parlamento - Racconto di Bedloe - Accusa di Danby - Suo processo - Dissoluzione del parlamento lungo - Suo carattere - Processo di Coleman - D' Ireland - Nuove elezioni - Il duca di Monmouth - Il duca di York si ritira a Brüsselles - Nuovo parlamento - Accusa di Danby - Trama de' papisti - Nuovo consiglio - Limitazioni di un successore papista - Atto di esclusione - Atto dell' Habeas corpus - Prorogazione e dissoluzione del parlamento - Processo e supplizio de' cinque gesuiti - E di Langhorne - Wakeman assoluto - Stato degli affari nella Scozia - Battaglia del ponte di Bothwel.* : , " 69.

## CAPITOLO LXVIII.

*Stato de' partiti - Stato del ministero - Congiura della botte di farina - Whig e Tory - Nuovo parlamento - Violenza de' comuni - Atto di esclusione - Argomenti pro e contra l'esclusione - L'atto di esclusione rigettato - Processo di Stafford - Suo supplizio - Violenza de' comuni - Dissoluzione del parlamento - Nuovo parlamento ad Oxford - Caso di Fitzharrion - Il parlamento disciolto - Vittoria de' realisti, pag. 131.*

## CAPITOLO LXIX.

*Stato degli affari d'Irlanda - Shaftesbury assoluto - Processo d'Argyle - Stato degli affari di Scozia - Stato del ministero in Inghilterra - Nuova nomina di sceriffi - Quo warrantos - Gran podestà della corona - Una congiura - Shaftesbury si ritira e muore - Macchinazione di Rye-house - Suo scoprimento - Supplizio de' congiurati - Processo di lord Russel - È giustiziato - Processo di Algeron Sidney - È messo a morte - Stato della nazione - Stato degli affari esterni - Malattia e morte del re - Suo carattere . . . . . » 179*

## CAPITOLO LXX.

GIACOMO II.

*Primi fatti del re - Un parlamento - Argomenti pro e contra una rendita vitalizia - Oates convinto di spregiuro - Invasione di Monmouth - Sua disfatta, e supplizio - Crudeltà di Kirker e di Jefferies - Stato degli affari di Scozia - Invasione d'Argyle - È sconfitto - È giustiziato - Un parlamento - Persecuzioni de' Francesi - La facoltà di dispensare - Stato dell'Irlanda - Rottura fra il re e la chiesa - Corte della commesseria ecclesiastica - Sentenza contra il vescovo di Londra - Sospensione delle leggi penali - Stato dell'Irlanda - Ambasciata di Roma - Tentativo contra il collegio della Maddalena - Imprigionamento, processo e assoluzione de' vescovi. Nascita del principe di Galles . pag. 234.*

## CAPITOLO LXXI.

*Condotta del principe d'Orange - Egli forma una lega contro la Francia - Ricusa di concorrere col re - Risolve di opporsi al re - Gli Inglesi s'indirizzano a lui - Lega de' partiti - Preparativi del principe - Offerte della Francia al re - Rigettate - Supposta alleanza colla Francia - Il re ritratta i suoi passi - Dichiarazione del principe - Il principe sbarca in Inghilterra - Commovimento generale - Diserzione dell'esercito - E del principe Giorgio - e della principessa Anna - Costernazione del re - E fuga - Confusione generale - Il re è preso a Feversham - Seconda fuga - Carattere del re - Convocazione di un parlamento - Stabilimento della Scozia - Il parlamento inglese si aduna - Vedute de' partiti. Libera conferenza tra le cam. re - Comuni prevalgono - Stabilimento della corona - Costumi e scienze . . . . . » 306.*



005647670

LIBRARY

